

**ROMA CAPITALE DEL CALCIOMERCATO:
BAIANO ALLA LAZIO, BALBO GIALLOOROSSO!**

**CONCORSO
"CREA LA TUA
SQUADRA"**



**UN NOSTRO LETTORE HA VINTO
I MONDIALI D'AMERICA**

**IN OMAGGIO IL POSTER
DEL SUCCESSO
GRANATA**



**SETTE
ANNI**

LA FONDATA NEL 19
NE IN ABB. POST. GR. II

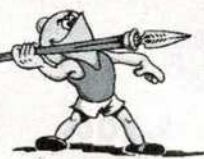
COPPA TORO

Dan'Up mi ha fatto
così bello
che
adesso
faccio la
pubblicità.



Dan'Up,
take me
up.

DANONE



CHI ODIA IL PERUGIA?

Egregio direttore, sono un tifoso del Perugia e le scrivo per esprimere tutto il mio disappunto nei confronti della campagna denigratoria che gli organi di informazione stanno compiendo in merito ai presunti illeciti sportivi che, secondo taluni, avrebbero coinvolto la formazione umbra nel corso del campionato '92-93. I mass-media, basandosi sulle accuse di personaggi dalla dubbia affidabilità che non hanno neppure il coraggio di uscire dall'anonimato per rispondere delle proprie affermazioni, hanno già condannato il Perugia ed il suo presidente Gaucci, rievocando la memoria degli illeciti che hanno portato i biancorossi in C2 ed infangando nuovamente, e gratuitamente, il nome della città.

Colgo l'occasione anche per ribadire l'assoluta estraneità della società perugina ai fatti contestati. Sin dall'inizio del campionato infatti, il Perugia è stato vittima di palesi ingiustizie sportive. Anzi tutto l'esclusione dalla partecipazione al girone settentrionale della C1. Poi, nel corso della stagione, il presidente Gaucci è stato

negli stadi di Barletta e Casarano, la Federazione si è degnata di tutelare in alcun modo la società. In merito al caso contestato, la presunta complicità arbitrale nel salvaguardare gli interessi del Perugia mi sembra alquanto strana che il «polverone», come lo ha definito Gaucci, sia stato sollevato poche ore dopo lo spareggio di Foggia. Mi chiedo allora, sarebbe avvenuta la stessa cosa se ad andare in B fosse stato l'Acireale? Come mai di tali illeciti non si è parlato prima che si disputasse lo spareggio?

La verità è che Gaucci, per il suo modo di fare, per le sue capacità finanziarie, per il fatto di aver stravolto le leggi del «mercato», rappresenta un personaggio «scomodo» non solo per i dirigenti delle altre società, ma anche per gli imprenditori locali che, ben presto estromessi dalla massima dirigenza della squadra umbra (di cui credevano di poter essere ancora i padroni), hanno fatto di tutto per ostacolare il lavoro dell'imprenditore romano.

Vorrei concludere il mio scritto affermando che c'è qualcuno che

non vuole che il Perugia salga in Serie B. Tale frase non è sinonimo di vittimismo, bensì la constatazione di un dato di fatto considerato che, sin dalla passata stagione, i Grifoni sono stati vittime di poco imparziali arbitraggi (vedi gol annullato a Traini in Perugia-Catania) e di oscuri «giochi» di Palazzo che, ancora una volta, rischiano di vanificare mesi di sa-

crifici e di speranze.

NICOLA MUCCI-PERUGIA

Rispetto la sua delusione. Ma voglio sperare che la sua opinione non coincida con quella di tutti gli altri tifosi del Perugia, perché altrimenti dovrei rivedere pesantemente la mia stima, il mio affetto e la mia considerazione nei confronti di un ambiente al quale tutti i giornalisti sportivi della mia generazione sono stati particolarmente legati. E non mi faccia dire altro.

TANTE SCUSE AL LECCE

Egregio Direttore, da tempo assiduo lettore del *Guerin Sportivo*, ho sentito oggi la necessità di scrivere la presente poiché, essendo un acceso tifoso del Lecce, sono rimasto molto amareggiato dello scarso credito dato finora alla mia squadra per il ritorno in Serie A. In particolare nel numero 22 il vostro Matteo Dalla Vite nel servizio «Il punto sulla B», così scrive nei riguardi del Lecce: «Siamo nella terra degli scoppiati. Condizione atletica: pessima». Poco più avanti: «A Bologna vedremo cadere una stella, i pugliesi sono alla frutta». Questa situazione si sta verificando da molto tempo e ciò mi lascia molto perplesso perché credo molto alla serietà e professionalità di una testata come il *Guerin Sportivo*. Alla luce della splendida prestazione di Bologna il Lecce ha ribadito in modo netto di avere ancora tanta energia da spendere. Il gol del 3 a 2 che ha sancito la vittoria a pochi secondi dal termine ne è la prova lampante. Certo che queste mie riflessioni saranno accolte nella giusta considerazione, vi saluto cordialmente.

FABRIZIO DE PALMA
CORIGLIANO (LE)

A onor del vero Dalla Vite aveva scritto a pagina 51 del numero a cui lei si riferisce: «Se il Bologna è quello delle ultime giornate, tutto cuore e volontà, da lunedì prossimo vedremo cadere una stella». Ciò non toglie che — seppur in buona fede — abbia preso una cantonata, della quale mi scuso con i tifosi del Lecce e soprattutto con Bolchi che è un allenatore-galantuomo che ha sempre dimostrato di saper fare con decoro il proprio lavoro.

LA «GUERRA» AL BASEBALL

Gentile direttore, sono un lettore del *Guerino* da vecchia data che, anziché complimentarsi, deve lamentarsi. La informo, perché a lei è sfuggito, che è partito il campionato italiano di baseball. Lei, appena arrivato, sbandierò di aver aumentato le pagine della rivista, ma il dubbio è che se le sia «mangiate» tutte il calcio, perché l'anno scorso con 16 pagi-

ne in meno il baseball ne aveva una tutta per sé. La informo anche, perché probabilmente né lei né i suoi lettori lo sanno, che l'Italia dal 23 giugno al 4 luglio ospiterà la Coppa Intercontinentale di baseball con le migliori squadre del mondo. Non trova strano che noi ridiamo dei giornali americani che ignorano il sorteggio dei Mondiali di calcio mentre da noi succede lo stesso per altri sport? Secondo lei siamo provinciali o sportivamente ignoranti (dal verbo «ignorare»)? Infine, un atroce dubbio: non è che lei predica bene e razzola male? Sì, perché non vorrei che mentre censura campanilismo e «tifo contro», censurasse il baseball per non parlare di una squadra di Rimini Campione d'Italia per vendicarsi della nostra nuova provincia!

LUCIANO AGOSTINI - RIMINI (FO)

Caro Luciano, questa rubrica mi ha abituato a leggere di tutto, proprio di tutto, ma devo ammettere che la conclusione della tua lettera va al di là di ogni possibile fantasia. Credi, non sono neanche riuscito ad arrabbiarmi. E sai perché? Ma naturalmente perché hai colto nel segno! Ebbene sì, te lo confesso (perché tanto ho capito che a uno come te non sfugge nulla): questo giornale ha da tempo in atto un piano destabilizzante volto a boicottare la provincia di Rimini (e anche di Lodi e di Prato, ma questa è un'altra storia!). E per toccarla duro ha cominciato col baseball che per Rimini è veramente TUTTO. Chi è Fellini? Che cosa è l'arco di Augusto? Che cosa sono le celebrazioni per i 150 anni di una delle spiagge più belle dell'Adriatico? Nulla. Se vuoi offendere una riminese «doc» come te ci sono due strade: o dargli del *pataca* o non presentare la Coppa Intercontinentale. Ma ora che mi hai colto in fallo voglio farti un'altra confessione. Visto che anche Cesena è stata promossa a provincia contro la mia volontà (seppur insieme a Forlì) ho pensato: 1) di non mangiare più pesche per rappresaglia; 2) di non mettere più i risultati della futura squadra di Bolchi (in fondo è in Serie B: di calcio, per giunta, mica di baseball)!

P.S. Non dirlo a nessuno perché la cosa mi imbarazza. Ma io ho scritto di baseball e persino di softball. D'altra parte nessuno è perfetto: figurarsi noi romagnoli!

COL PERUGIA IN B
FAVOLOSA GITA DI UN GIORNO!
A SOLE \$9.900
VIAGGIO +
+ VISITA AL MANEGGIO
+ ILLUSIONE
+ DELUSIONE
+ PRANZO
TUTTO COMPRESO!! CALCIO
SENZA ACQUA (BEVANDE ESCLUSE) TURISMO

fatto oggetto di intimidazioni che non hanno lesinato lo scontro fisico (vedi gara di Barletta), mentre i giocatori biancorossi venivano «massacrati», sul terreno di gioco, dai tacchetti dei giocatori delle varie Acireale, Chieti ed Ischia (a Ischia il perugino Angeloni subì un infortunio che ne ha compromesso l'integrità fisica per la parte rimanente del torneo). In nessuna delle circostanze che hanno coinvolto il Perugia, e mi riferisco agli incidenti avvenuti

SOMMARIO

Anno LXXXI n. 25 (951) L. 3.500
23-29 giugno 1993

COPPA ITALIA

La vittoria del Torino *di Matteo Marani* **6**

MERCATO

Balbo e Baiano re di Roma **10**

Allenatori senza patente *di Carlo Caliceti* **13**

INCHIESTA

Coni: tutto sulla sfida Pescante-Gattai *di Carlo F. Chiesa* **18**

PERSONAGGI

Cinquanta domande a Signori *di Matteo Marani* **30**

Maselli: il mio Genoa *di Alfredo Maria Rossi* **40**

AMARCORD

Quando Lui divenne mondiale *di Adalberto Bortolotti* **36**

SERIE B

Il meglio e il peggio del campionato *di Matteo Dalla Vite* **44**

Piacenza sogna *di Carlo Annovazzi* **46**

La promozione del Lecce *di Gianni Spinelli* **50**

PRIMAVERA

La finale scudetto *di Gianluca Grassi* **54**

IL FILM

Roma-Torino **56**

SERIE C

Il punto *di Orio Bartoli* **59**

BASKET

Europei al via *di Franco Montorrio* **68**

DOSSIER

Dietro le quinte di «Tutto il calcio» *di Lorenza Giuliani* **72**

LE REGINE D'EUROPA

Francia *di Bruno Monticone* **79**

Inghilterra *di Massimo Marianella* **82**

Belgio *di Tullio Pani* **84**

Scozia *di Massimo Marianella* **86**

Eire *di Sean Creedon* **88**

Turchia *di Selcuk Manav* **89**

CALCIOMONDO

Il calcio nella CEE/Galles *di Roberto Gotta* **94**

Tutto sulla Coppa America *di Alessandro Lanzarini* **102**

TENNIS

Wimbledon, un affare colossale *di Paul Dunn* **106**

BASEBALL

Verso la Coppa Intercontinentale *di Filippo Fantasia* **108**

RUBRICHE

Variazioni *di Giorgio Tosatti* **26**

Zibaldone **66**

Mai dire Posta-Estate *della Gialappa's Band* **67**

Teleguerin **78**

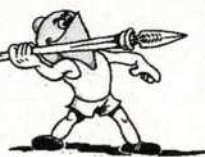


CONTI EDITORE S.p.A.

DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI

Direttore sezione libri: Paolo Facchinetti
Progettazione grafica: Paolo Ronca
Ufficio pubblicità: Loredana Malaguti
Ufficio concorsi: Serena Santoni
Ufficio diffusione: Ulderico Comparone
Ufficio abbonamenti: Roberto Goffrieri

LA POSTA del Direttore



AMICI COME PRIMA

Caro Direttore, sono quello della mal riuscita battuta sul cane di Baggio. Rileggendo la lettera ho capito di essere stato troppo pesante e di aver scavalcato il tono ironico. Sono d'accordo sul fatto della mia incomprensione della copertina «Signora d'Europa». Ma non sono d'accordo sul fatto che il Borussia fosse al completo. A Dortmund mancava Povlsen, bomber campione d'Europa, e a Torino non c'erano Zorc, pedina del centrocampio tedesco, e Chapuisat, che dopo Cagliari è abbastanza noto in Italia. Naturalmente a Torino non c'era neanche Povlsen. Non c'era in entrambe le occasioni Sammer, anima del rilancio dei tedeschi nel loro campionato. Ma quello è un caso a parte. La prego di scusarmi per la mia lettera precedente, un po' troppo pesante. Saluti. P.S. Qual era il senso della lettera di Gabriele Prenna apparsa sul numero 24?

MAURO - PESARO

Qua la mano caro Mauro, ci mancherebbe altro! Solo un'ulteriore precisazione a proposito dell'incompletezza del Borussia: nessuno l'ha mai negata, io ti avevo solo fatto notare che quella stampa che tu accusavi di chissà quali falsità e di chissà quali omissioni era esattamente la stessa da cui anche tu avevi appreso delle assenze di Povlsen o di Chapuisat. Un salutare: e complimenti per il tuo Toro! P.S. Il senso della simpaticissima lettera di Gabriele Prenna era di derisione verso quei lettori che pretenderebbero di giudicare il Guerino solo dalla prima pagina. Gabriele, spiritosamente, lamentava il fatto che alla squadra del suo cuore — il Latina — non era mai stata dedicata la copertina del giornale.

JUVE: DA NAPOLI CON ANTIPATIA

Caro Direttore, sono un ragazzo di 15 anni che le scrive da Napoli, per manifestare il proprio disgusto per le risposte che alcuni tifosi juventini hanno dato alla lettera di Giampiero Candelori di Spoleto, che ha pesantemente (ma giustamente) criticato la Juventus. Mi rivolgo, in particolar modo, a Marco Desolati di Parma che ha presentato la lista dei torti (?) subiti dai bianconeri ne-

gli ultimi anni. Caro mio, vorrei dirti che se è comodo dimenticare le situazioni che hai citato, per i tifosi del Napoli, non è altrettanto facile dimenticare i numerosi e scandalosi episodi arbitrari che, più volte, hanno penalizzato gli azzurri contro la Juve: campionato 88/89 - Napoli-Juve 2-4; sul 2-1 per voi, è stato annullato un regolarissimo gol di Crippa, mentre era inesistente il rigore per la Juve, trasformato da Magrin. Campionato 89/90 - A Torino, il Napoli, in vantaggio con Crippa, si è visto raggiungere irregolarmente dal gol di Bonetti (fallo su Giuliani). L'anno successivo, sempre a Torino, non si può non sottolineare lo scandaloso arbitraggio di Baldas, che ha espulso ingiustamente il nostro portiere, Galli, e non ha preso lo stesso provvedimento per Luppi (fallo da ultimo uomo su Careca); e in seguito, l'arbitro ha convalidato il gol di mano di Casiraghi, in zona Cesarini. Ma il peggio è successo lo scorso campionato, quando in Napoli-Juve 0-1, Amendolia ha sorvolato su due netti falli di Carrera su Padova e Zola. Nella gara di ritorno, vinta dalla Juve per 3-1, Cesari (che ritengo il miglior arbitro italiano in circolazione), vi ha concesso due rigori inesistenti, sorvolando poi sui falli commessi su Careca e Mauro. Il 4 ottobre '92, arriva la Juve al San Paolo e succede di tutto: si è parlato di tifosi antisportivi nel caso di Julio Cesar, ma prima di essere trasportato fuori in barella, il brasiliano è rimasto a un metro dalla linea di fondo per più di cinque minuti, poiché la Signora (in raccomandazioni!) non poteva giocare in dieci per pochi minuti, ma anche perché la Juve era in vantaggio e ogni occasione è buona per perdere tempo (stile Trap). Nel finale, tra l'altro, il solito rigore non è stato concesso da Ceccarini per fallo su Ferrara. Allora, posso solo applaudire Zeffirelli, che aveva preannunciato questi episodi e per questo era stato condannato da stampa e tv, come istigatore di violenza. E invece sono proprio gli arbitri di parte e gli atteggiamenti poco eleganti degli juventini a provocare incidenti che, non per caso, sono frequentissimi al Delle Alpi. Concludo complimentandomi con Giampiero Candelori e con Vittorio Zerbini di Modena, il solo che ha difeso il lettore di Spoleto.

DARIO DE SIMONE - NAPOLI



Certificato n. 695



Associato alla Unione
Stampa Periodica Italiana

FIorentina: CHI HA ROTTO PAGHI

È forse finito un amore fantastico, quasi da favola, quale era quello tra la squadra viola e la sua tifoseria, la più appassionata d'Italia. Dispiace, e anche molto. Una Firenze, scossa ultimamente da ben più gravi problemi, è costretta a digerire anche questo boccone amaro, reso ancor più indigesto dal simultaneo epilogo di altre partite «rocambolistiche». Non faccio polemica, né vittimismo. Il fiorentino vero non prende in considerazione questi aspetti marginali. Medito sugli errori commessi. La Serie B è da imputare alla squadra. Mi dispiace per la Curva Fiesole, per il suo incitamento commovente: domenica sera Firenze si è addormentata con grande tristezza e nostalgia di un certo «Antogno» e di una squadra che, circa un decennio fa, era una delle più forti e simpatiche d'Italia. Firenze affondata per colpa di Matarrese e compagnia bella? Dagli arbitri? Non ci credo, non ci voglio credere: non farebbe onore al calcio. Abbiamo sbagliato: sosterremo un anno di Purgatorio (gran parte dell'Italia ne sarà felice), ma non importa. Persino un mio vecchio bilioso concittadino, un certo Dante Alighieri, ha dovuto scontare anni di esilio, per essere poi ricordato e amato in eterno da tutta l'Italia. Firenze risorgerà e tornerà a occupare una posizione di rilievo, come le compete da sempre. Ricominceremo da capo e la viola incontrerà un'idea, un assist, un gol. Firenze, ti amo, ti voglio bene: non vorrei più vederti così.

FRANCESCO MARRA - FIRENZE

Caro Direttore, leggo sui giornali che la colpa della retrocessione della Fiorentina va equamente ripartita tra società, squadra e tifosi. Questa è una vera e propria menzogna. Il colpevole è uno solo: quell'incapace di Vittorio Cecchi Gori. La sua arroganza, presunzione e voglia di mettersi in evidenza ha rovinato la Fiorentina. Ma come si fa a esonerare un allenatore terzo in classifica (Radice), per affidare la squadra a quell'incapace di Agropoli? Quando Vittorio Cecchi Gori si presentò al Processo del Lunedì, dopo l'esonero di Radice, mi vergognai io stesso di essere tifoso fiorentino. Adesso che non può più scaricare sugli altri le sue colpe, il Cecchi Gori comincia a parlare di partite «truccate», quando, nelle ultime due giornate, è stata proprio la nostra Fiorentina a ricevere regali a Torino e col Foggia. Da tifoso fiorentino spero che Vittorio Cecchi Gori si dimetta dalla carica di dirigente, non merita un simile onore. E ricordi che il pubblico fiorentino non lo ha mai amato e mai l'amerà.

TENERONE - ROMA

Egregio Direttore, le scrivo quando, da circa tre ore, la Fiorentina è in Serie B. Sono arrabbiato, più ancora che per la retrocessione, per aver visto alcune persone divertirsi con tanti miliardi e con i sentimenti della gente. Mi chiedo: ma come si può cacciare un allenatore, quando sei nelle prime posizioni della classifica, hai un gran collettivo e tutti ti fanno i complimenti per il bel gioco messo in mostra? Solo un pazzo lo può fare. Quindi Vittorio Cecchi Gori è un... Lasciamo perdere. Con Agropoli è scesa in campo gente demotivata, sbruffona, attaccata solo al vile denaro. La società ha cominciato a non capirci più nulla e meglio ancora ha fatto «Mastro Ciliegia» che, dopo tanti propositi, non ha mai fatto la formazione e non ha mai dato un gioco alla squadra. Fino ad arrivare agli ultimi giorni, con le minacce di morte a metà squadra, che solo allora si è svegliata. Chiaramente troppo tardi. Non sopporto i giocatori di calcio, che dicono di essere «come noi» e poi dimostrano coi fatti di non essere coscienti che c'è gente che spende tanti soldi pur di vedere giocare al calcio undici imbecilli. «Che me ne frega» avrà detto Effenberg. «I miei milioncini li guadagno. Ora giochicchio e poi me ne vado». E così molti altri, non solo i calciatori della Fiorentina. Dove sei «Antogno»? Perché non sei sceso in campo? La colpa però è anche nostra. Se infatti a febbraio e a marzo noi tifosi viola non fossimo andati allo stadio a vedere quello schifo, probabilmente i giocatori sarebbero stati ripresi ben bene. E invece hanno continuato ad essere pagati come prima. No, non è giusto! Non è giusto

Caro Dario a me sembra che tu ti innalzi (o ti abbassi: scegli) agli stessi livelli di argomentazione dei lettori che contesti. E la matrice ideologica è sempre la stessa: la mia squadra subisce più torti della tua (a proposito, complimenti per la documentazione certosina dalla quale però hai ommesso — cito a memoria — il gol annullato a Laudrup che diede al Napoli la finale di Coppa Uefa, o i due gol irregolari di Giordano e

Volpecina che permisero al meraviglioso undici di Maradona di violare il «Comunale» e di volare verso il primo e meritissimo scudetto). Certo, la Juve ha probabilmente avuto molti «regali» nella sua storia di squadra leader: ma ho il sospetto che i suoi trionfi li abbia conquistati con altri argomenti. Così come anche il Napoli — sappilo — ha goduto di grandi attenzioni che hanno fatto imbufalire i tifosi avver-

sari (chiedi ai più grandi cosa ricordano dei rigori che garantiscono la salvezza di dieci anni fa): ma è solo grazie alla sua bravura e alla ritrovata organizzazione societaria che ha raggiunto i traguardi dell'ultimo quinquennio. In altre parole Dario e soci: vogliamo deciderci una volta per tutte a cambiare spartito e smetterla di pensare che il Mondo ce l'abbia SOLO contro la vostra squadra del cuore? Nella mia

carriera ho sentito juventini stracciarsi le vesti perché gli arbitri li «boicottavano», milanisti garantire che il palazzo li «odiava», interisti spergiurare di essere stati scippati di almeno due scudetti e naturalmente napoletani garantire di essere vittime di congiure storiche. Per non dire dei romanisti, dei laziali, dei genoani, dei doriani e scusate se... è finita la pagina. Ma vogliamo deciderci, tutti assieme, a diventare adulti?



che gente normale, illusa da una passione, debba essere presa in giro da persone false, immature e vanitose.

ALBERTO MAZZI - FIRENZE

Caro Direttore, come tutti sanno, la Fiorentina è retrocessa in Serie B. Di questo esito dobbiamo ringraziare Vittorio Cecchi Gori. Perché non è possibile allontanare un tecnico della bravura e dell'esperienza di Radice per assumere un fallito totale in quel ruolo come Aldo Agropoli. Se proprio bisognava cacciare Radice, si poteva almeno prendere un allenatore, non un improvvisato opinionista TV. Agropoli ha avuto il merito di disintegrare a tempo di record una formazione con un gioco tra i più belli in Italia. E i giocatori, poi? Alcuni hanno preso in giro un'intera città: mi riferisco ai signori Effenberg Stefan, Di Mauro Fabrizio, Laudrup Brian. Questi hanno proprio smesso di giocare fino a quando ha fatto loro comodo. Poi dite che Firenze è violenta e idiota quando i tifosi sfogano la loro rabbia contro i colpevoli (i giocatori). Ma io preferisco tifare per i viola in B piuttosto che per il Milan. I rossoneri hanno «salvato» Brescia e Genoa, concedendo loro il pari: evidentemente una squadra che è stata retrocessa per illecito perde il pelo ma non il vizio...

GIANCARLO CASTOLDI - LISSONE (MI)

Caro Direttore, sono un tifoso della Fiorentina, deluso e amareggiato come tutta Firenze. Siamo in Serie B, con il compiacimento di tutta Italia. La Fiorentina è diventata la squadra più squallida e antipatica di tutte. Questo fenomeno è stato causato dal licenziamento di Radice e dalla magra figura di Vittorio Cecchi Gori al «Processo del Lunedì». Questa antipatia è divenuta maggiore con i fischi alla Nazionale. Così la gente ci considera «barbari», ma non sa che questi «barbari» hanno raccolto fondi per aiutare le vittime della strage di via Georgofili e hanno prestato per quanto possibile aiuto volontario.

ENNE '76 - FIRENZE

Sulla Fiorentina mi stanno arrivando una trentina di lettere al giorno. Tante? Troppe? No, tutte gradite. Sono la testimonianza della passione (e della rabbia e dello stupore e della delusione) che hanno accompagnato quell'autentico guasto sportivo che è stata la retrocessione della squadra viola. Io ho già ampiamente espresso la mia opinione in materia. Volutamente l'argomento è ignorato su questo numero del Guerino perché col nostro... passo settimanale si corre il rischio di rimanere anni luce dietro la pirotecnica della bizzarra cronaca fiorentina di questi giorni. Mi piace pensare che chi ha causato questo sfacelo (un uomo solo al comando nella speciale classifica: Cecchiviti) abbia a questo punto accumulato, come dire, l'esperienza necessaria per porvi rimedio. E sotto sotto — visto che in fondo l'uomo mi sta simpatico, come mi sta simpatico il su' babbo — credo che ce la possa fare benissimo. Purché si svegli!

SPECIALE

Coppa Italia

La grande gioia dei giocatori granata che esultano assieme a capitano Fusi. Sotto, altre scene di giubilo: Aguilera guida la carica della felicità, Silenzi brandisce la Coppa Italia. Ed è stato proprio il centravanti (romano di nascita) a dare il trofeo al Torino col gol in basso a destra

LA ROMA VINCE 5-2 LA PARTITA DI RITORNO, MA...

LA COPPA È TORO

Straordinaria prova d'orgoglio della formazione di Vujadin Boskov («lanciata» anche da tre rigori), ma i due gol del romano Silenzi ridanno meritatamente l'Europa alla squadra granata

di Matteo Marani



L'ALBO D'ORO DELLA COPPA ITALIA

1922	Vado
1935-36	Torino
1936-37	Genova 1893
1937-38	Juventus
1938-39	Ambros. Inter
1939-40	Fiorentina
1940-41	Venezia
1941-42	Juventus
1942-43	Torino
1958	Lazio
1958-59	Juventus
1959-60	Juventus
1960-61	Fiorentina
1961-62	Napoli
1962-63	Atalanta
1963-64	Roma
1964-65	Juventus
1965-66	Fiorentina
1966-67	Milan
1967-68	Torino
1968-69	Roma
1969-70	Bologna
1970-71	Torino

1971-72	Milan
1972-73	Milan
1973-74	Bologna
1974-75	Fiorentina
1975-76	Napoli
1976-77	Milan
1977-78	Inter
1978-79	Juventus
1979-80	Roma
1980-81	Roma
1981-82	Inter
1982-83	Juventus
1983-84	Roma
1984-85	Sampdoria
1985-86	Roma
1986-87	Napoli
1987-88	Sampdoria
1988-89	Sampdoria
1989-90	Juventus
1990-91	Roma
1991-92	Parma
1992-93	Torino

ROMA. Che notte ragazzi. La Coppa Italia alzata lassù, dove le mani di Fusi stentano ad arrivare e dove Goveani si arrampica con affanno. Il Torino torna nella storia dei grandi, diciassette anni dopo l'indimenticabile scudetto vinto con Radice, ventidue anni dopo l'ultima Coppa Italia. Un successo importante, che arricchisce la leggenda granata e che allo stesso tempo cancella dodici mesi difficili, iniziati con l'amara sconfitta nella finale in Coppa Uefa, proseguiti con gli addii di Lentini, Cravero, Policano (e Borsano) e finiti con la mancata qualificazione sempre in Coppa Uefa.

Che spettacolo ragazzi. In campo e sugli spalti. Sette gol e una partita splendida, forse la più bella della stagione, che ha ribaltato tutte le previsioni. Dopo lo schiacciante 3-0 dell'andata sembrava non dover esserci più storia per i giallo-rossi e invece gli uomini di Boskov hanno stupito tutti con

segue

A fianco, il pianto di Rizzitelli e la gioia di Goveani. A sinistra, dal basso in alto, Annoni, Aguilera e... la Coppa







LA COPPA E' TORO

SEGUE

una partita intensa e spettacolare, che a tratti ha risvegliato i ricordi delle notti magiche dell'Olimpico. La Roma ha messo in campo il coraggio che serviva per il miracolo, ha avuto il merito di crederci, facendo tesoro degli errori commessi all'andata. Sospinta da un pubblico incredibile, vero patrimonio di questa società, è arrivata a un passo, a un gol, dall'impresa e se non fosse stato per le due reti di un romano doc come Andrea Silenzi, eroe assoluto in casa granata, sarebbe riuscita là dove nessuno avrebbe scommesso prima del fischio d'inizio. Per questo viene sinceramente da chiedersi cosa sarebbe successo con una formazione meno «folle» nella prima partita di finale. Anche se forse, dirà qualcuno, senza la magnanimità del disastroso arbitro Sguizzato, non ci sarebbero stati la sofferenza dei tifosi granata e il rammarico di quelli giallorossi. Ai quali non resta che pensare al domani, a una squadra che Mazzone dovrà riportare in Europa. Il futuro del Toro sarà all'insegna dell'austerità, ma potrà contare su un presidente vincente come Goveani e su un allenatore come Mondonico, deciso a rimanere a qualsiasi prezzo...

Matteo Marani

Fortunato e Silenzi che — fra l'andata e il ritorno — hanno regalato la Coppa alla loro squadra e Benedetti che ha lasciato Torino per Roma... nell'anno sbagliato. Sotto, Fimiani e Marchegiani

Le altre foto e il tabellino della finale di Coppa Italia li potrete trovare a **pagina 55**, all'interno del «**Film dei campionati**».

LE ITALIANE IN COPPA L'ANNO PROSSIMO



**COPPA
DEI CAMPIONI**
MILAN



**COPPA
DELLE COPPE**
PARMA
TORINO



**COPPA
UEFA**
INTER
JUVENTUS
LAZIO
CAGLIARI



L'arbitro Sguizzato, mediocre protagonista di una grande partita. Neanche il ministro degli Interni Mancino (sotto in tribuna con Carraro) è riuscito a impedirgli di nuocere

CONTROCOPPA

SGUIZZATO VIA

Vista da Roma, vista da Torino. «Coppa al Torino» annuncia il «Messaggero», «la gloria però è della Roma». «Il Toro soffre» puntualizza «La Stampa», «ma brinda in Coppa». In realtà, le difficoltà degli uomini di Mondonico hanno un nome e un cognome: **Carlo Sguizzato**. «Il Torino» spiega il quotidiano di Agnelli «salva la sua Coppa contro la Roma e contro l'arbitro». E Marco Ansaldo, inviato alla partita, confessa ai lettori i suoi sospetti: «Al 55° minuto, abbiamo avuto la percezione nitidissima che ad ogni gol di Silenzi, mai così bravo, la Roma avrebbe risposto con un calcio di rigore, secondo la legge del taglione applicata vergognosamente da Sguizzato in nome non si sa di chi. Al secondo gol del Pennellone, la Roma rispondeva con il terzo rigore (il secondo inesistente) concesso da un arbitro a fine carriera che volentieri non vedremo più». E anche il «Corriere della Sera», che è di Milano e quindi gode (nella circostanza) dell'extraterritorialità, condivide le critiche al fischietto, anche se non trascura il gran cuore giallorosso: «Per la Roma era una sfida all'impossibile, eppure i giallorossi sono arrivati a un passo da un'impresa ai limiti dell'inverosimile. Per due volte le illusioni giallorosse sono sembrate sul punto di svanire, gelate dai gol di Silenzi. Ma per due volte le hanno riaccese il rabbioso impegno della squadra, le prodezze di Rizzitelli e Mihajlovic e i regali dell'arbitro, che ha concesso tre rigori ai giallorossi, due dei quali discutibili, se non addirittura inesistenti». Cioè: Sguizzato è stato generoso nell'impegno, ma senza una grande Roma il miracolo a metà non si sarebbe compiuto.

Secondo Alessandro Vocalelli del «Corriere dello Sport-Stadio» i meriti dei giallorossi sono inequivocabili: «Onore alla Roma, a Giannini, a Bonacina, a Comi, che nella circostanza hanno rappresentato le note migliori in uno stupendo coro e un augurio a Boskov che nel giorno dei saluti ha avuto anche l'umiltà di correggere se stesso, magari gonfiando la serata di rimpianti». In altre parole, se il pasticcione Vujadin si fosse corretto prima di sbagliare clamorosamente la formazione dell'andata, la Roma avrebbe avuto qualche chance in più.

La conferma l'ha data Comi, che ha confidato a Corrado Sannucci di «Repubblica» e a Bruno Gentili della Rai: «Abbiamo perso la Coppa per colpa di Boskov e dei suoi errori nella partita d'andata». Il tecnico serbo ha poi replicato, allo stesso Gentili: «Fare la formazione non tocca a Comi: lui pensi a fare il suo mestiere, cioè a giocare». Che a sbagliare ci pensa (per contratto) lo stesso Boskov.

A proposito di allenatori, Giuseppe Rossi del «Messaggero» ha un messaggio per l'autorità giudiziaria: «Quanto a Mondonico, ci sembra opportuno tornare sulla "calciopoli" cui ha fatto riferimento dopo la gara di andata. Siamo d'accordo con lui, c'è bisogno di far pulizia anche nel mondo



del pallone. Noi cominceremmo l'inchiesta partendo proprio dal tecnico granata, che, fino a prova contraria, è stato uno dei più autorevoli portaborse dell'onorevole Gian Mauro Borsano, sul quale, come tutti sanno, la magistratura è stata autorizzata ad indagare dal Parlamento». Nonostante abbia vinto la Coppa Italia, il tecnico granata dovrebbe finire sotto inchiesta.

È stato comunque l'arbitro Sguizzato il grande protagonista del match. Giunto al canto del cigno (si fa ovviamente per dire), l'ex «stakanovista della mediocrità» ha ricevuto per l'occasione una montagna di stroncature, ma pure tre sufficenze. Si parte dal lusinghiero 6,5 accordatogli ancora da Giuseppe Rossi; si prosegue con il 6 di Corrado Sannucci («La Repubblica»), che ha spiegato: «L'arbitro Sguizzato ha deciso di obbedire alle raccomandazioni di Casarin, che si lamenta dei pochi rigori assegnati sui campi italiani»; e si chiude col 6 di Gianfranco



Giubilo, del romano «Il Tempo». Niente sufficienza, invece, da parte di Marco Cherubini corrispondente del «Giornale», che assegna un 5,5 di stima («Nell'ennesimo traversone in area, Sguizzato la combina grossa: vede un inesistente fallo di Cois su Carnevale e concede il rigore»). Il «Corriere dello Sport-Stadio», quotidiano romano, scende di mezzo punto: «5. Il voto in pagella è addirittura... troppo alto». Sguizzato ha poi collezionato un bel tris di 4. Il primo è della «Gazzetta dello Sport»: «Lascia i terreni di gioco insalutato ospite» commenta il romano Ruggiero Palombo, «Di tre rigori ne abbiamo visto uno solo. Di schiaffi e calci non invece, tanti. Soprattutto dopo il 3-2 di Silenzi, mentre lui si attarda ad ammonire il bomber che aveva esultato troppo e a centrocampo succede di tutto, senza che lui se ne accorga e i guardalinee gli dicano nulla». 4 anche da Franco Colombo, vicedirettore di «Tuttosport»: «Ma perché affidare partite così importanti ad arbitri finiti?», e da Massimo Fabbri («Corriere della Sera»): «Ultima partita della carriera. E verrebbe la voglia di dire "meno male"». Bruno Bernardi («La Stampa») concorda sul 4: «È il protagonista, in negativo. Cento presenze in Serie A, una finale, la prima, per chiudere in bruttezza la carriera di arbitro». A chiudere le pagelle pensa invece Oddone Nordio («Il Resto del Carlino») che opta per il 3, forse pensando al numero di rigori concessi dal fischietto veronese. Il quale, in una intervista al «Nuovo veronese» qualche giorno prima aveva espresso il suo autorevole (e profetico) parere sul rapporto tra arbitri e televisione: «Il bello del calcio è l'imprevisto, la decisione presa sul momento. Utilizzare una macchina per eliminare l'errore è decisamente un contro senso. Lo sport è fatto di uomini e come tali devono sbagliare per imparare dai propri errori». E lui è decisamente un'autorità in materia. Dopo l'abbuffata in extremis dell'Olimpico, Sguizzato, ci si può giurare, è ormai una vera enciclopedia.

Carlo F. Chiesa

Drammatica gara condizionata dall'arbitro
Portata in salvo la Coppa
malgrado 3 rigori alla Roma
Il Torino salva la sua Coppa
contro la Roma e contro l'arbitro
LA ROMA E' GRANDE
MA IL SILENZI E' D'ORO
Coppa al Torino
la gloria
però è della Roma
Una grande Roma
sfigura il miracolo

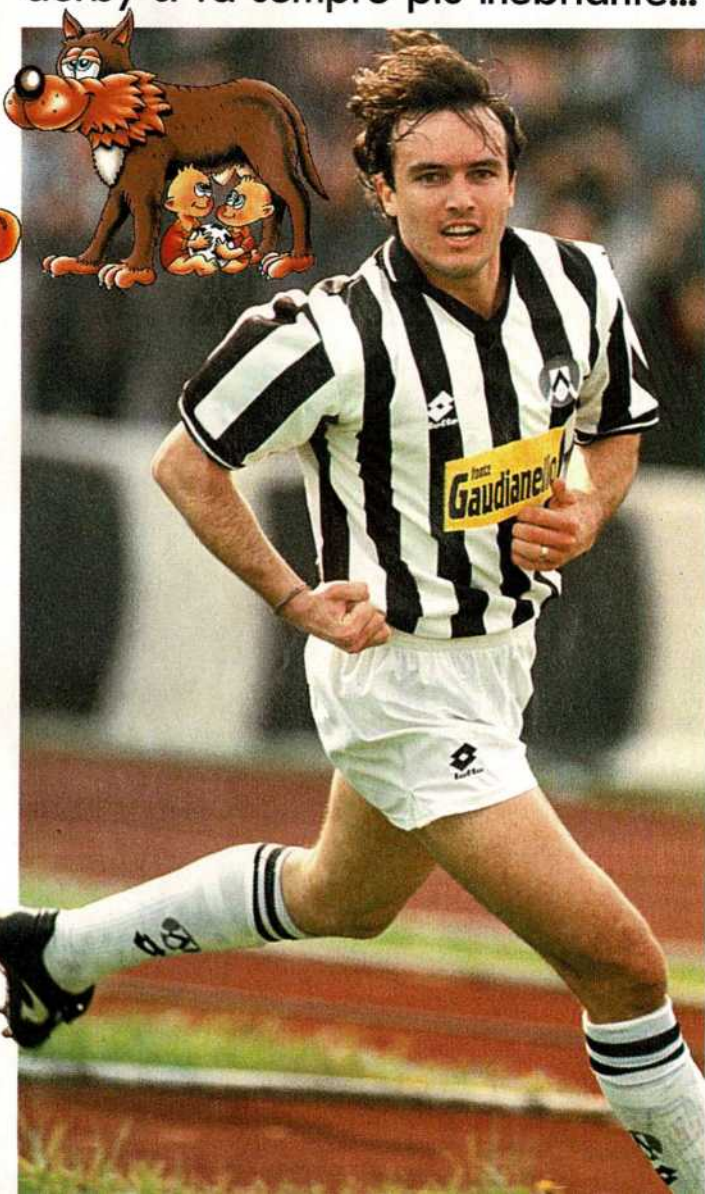
MERCATO

A sinistra (fotoBorsari) e sotto (fotoCalderoni), Baiano e Balbo, due pedine che fanno sognare i tifosi di Lazio e Roma

BALBO E BAIANO SONO...

I RE DI ROMA

La Lupa «agguanta» l'argentino, la Lazio è a un passo dal giocatore viola: il profumo di derby si fa sempre più inebriante...



A sinistra, Fausto Pari con la maglia della Juventus. Sotto: a sinistra, un singolare «saluto» all'ex presidente del Napoli Corrado Ferlino e, a destra, i nuovi volti dello staff del Napoli: sono Elenio Gallo, neo pres., e Ottavio Bianchi, consigliere delegato al settore tecnico



Sotto, Paolo Negro e Luciano De Paola: dal Brescia sceso in B, sono stati «salvati» da una Lazio che promette bene

Si spara col... silenziato-re, ma si fa sempre ugualmente rumore. Si compra e si vende con raziocinio e all'insegna dell'austerità ma i colpi di mercato hanno il solito, grande effetto di inchiodarti e stupirti. Settimana piena di «si dice», di mezze smentite e di qualche conferma (Dell'Anno all'Inter, Vicini che intende chiudere la carriera a Udine), quella appena passata. Sicuramente il bello verrà adesso. Un'anticipazione? Anche due: Abel Balbo, argentino che ha visto sfumare l'Inter per l'ennesima volta, si accaserà nella capitale agli ordini di Mastro Mazzone, in una Roma che i nuovi proprietari Sensi e Mezzaroma cercano di rinvigorire con pezzi da novanta: gli occhi puntati più su Mancini (?) e Pagliuca che sulla «terza fa-

scia» che attualmente la società giallorossa occupa, lasciando intuire progetti quantomeno avventati. Balbo, dunque, come primo vero tassello per la rinascita della lupa. E il profumo di derby comincia a farsi inebriante: perché l'argentino incontrerà sia quel Signori che lo ha preceduto nell'ultima classifica cannonieri e sia Ciccio Baiano, vera preda di razza nel mirino di Cragnozzi. Se da Firenze il neo di-gi Giuliani giura che l'ex gemello di Signori non staccherà i tacchetti dal «Franchi», da Roma sponda laziale sono certi che il viola (10 gol quest'anno) calcherà proprio l'Olimpico in maglia biancazzurra. E allora, che derby capitolino sia: più esaltante e promettente che mai! Intanto, lo scambio Pari-Galia fra Na-

segue



MA I COLPACCI SONO DEL BASKET



Mentre il calciomercato sta languendo, i veri acquisti miliardari dell'estate 1993 sono di pertinenza del basket. Pittis, a sinistra, è passato dalla Philips alla Benetton (al posto di Kukoc) per 12 miliardi, Gentile è andato da Caserta a Trieste per 8 miliardi. Alla faccia dell'austerità...

TUTTI GLI AFFARI CONCLUSI

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
Atalanta All. Guidolin (n)	Sauzée, c (O. Marsiglia) Orlandini, a (Lecce) Maspero, c (Cremonese)	Porrini, d (Juventus) Valenciano, a (A. Barran.) S. De Agostini, c (Cremonese)
Cagliari All. Radice (n)	Fiori, p (Lazio) Aloisi, d (Torino)	Ielpo, p (Milan) Festa, d (Inter) Francescoli, c (Torino)
Cremonese All. Simoni (c)	S. De Agostini, c (Atalanta)	Violini, p (fine attività) Montorfano, c (fine attività) Maspero, c (Atalanta) Pirri, c (Juventus)
Foggia All. Zeman (c)	Incrivaglia, d (Trapani) Padalino, d (Bologna) Chamot, d (Pisa) Cappellini, a (Como)	Petrescu, d (Genoa)
Genoa All. Maselli (c)	Galante, a (Empoli) Corrado, d (Reggiana) Lorenzini, d (Ancona) Bianchi, c (Lucchese) Petrescu, d (Foggia) Berti, p (Pisa)	A. Fortunato, d (Juventus) Panucci, d (Milan) Spagnolo, p (Pisa) Fasce, d (Pisa)
Inter All. Bagnoli (c)	Bergkamp, a (Ajax) Jonk, a (Ajax) Dell'Anno, c (Udinese) Festa, d (Cagliari) Paganin, d (Brescia)	Rossini, d (Verona)
Juventus All. Trapattoni (c)	Porrini, d (Atalanta) A. Fortunato, d (Genoa) Del Piero, a (Padova) Baldini, d (Lucchese) Giampaolo, a (Verona) Ban, a (Rijeka) Pirri, c (Cremonese)	Sartor, d (Reggiana) Feronato, c (Lucchese) Ragagnin, c (Ancona)
Lazio All. Zoff (c)	De Paola, c (Brescia) Negro, d (Brescia) Marchegiani, p (Torino) Baiano, a (Fiorentina) Di Sarno, p (Udinese)	Fiori, p (Cagliari) Gregucci, d (Torino) Lampugnani, d (Pisa)
Lecce All. ?		Grossi, d (Roma) Maini, c (Roma) Scarchilli, a (Roma) Orlandini, a (Atalanta) Flamigni, d (Brescia)
Milan All. Capello (c)	A. Carbone, c (Napoli) Ielpo, p (Cagliari) Verga, d (Venezia) Al. Orlando, d (Udinese) Torrisi, d (Ravenna) Toldo, p (Ravenna) Panucci, d (Genoa) Elber, a (Grasshopper)	G. Lorenzini, a (Pisa) Dionigi, a (Ancona) Gullit, c (fine contratto) Rijkaard, c (fine contratto)
Napoli All. Lippi (n)	Tagliapietra, p (Bari) Ferrante, a (Parma)	Crippa, c (Parma) Galli, p (Torino) Ziliani, d (Brescia) Carbone, c (Milan)
Parma All. Scala (c)	Pellegrini, d (Empoli) Ciratti, d (Modena) Crippa, c (Napoli) Bucci, p (Reggiana) Bia, d (Cosenza) Balleri, d (Cosenza) Maltagliati, d (Solbiatese)	Lemme, a (Cosenza) Sconziano, d (Cosenza) Ferrante, a (Napoli)
Piacenza All. Cagni		Simonini, a (fine contratto) Fioretti, c (fine contratto)
Reggiana All. Marchioro (c)	Ekström, a (IFK Göteborg) Sartor, d (Juventus)	Bucci, p (Parma) Francesconi, d (Juventus) Corrado, d (Genoa) De Falco, a (fine contratto)
Roma All. Mazzone (n)	Balbo, a (Udinese) Grossi, d (Lecce) Maini, c (Lecce) Scarchilli, a (Lecce) Statuto, c (Cosenza) Tontini, p (Catania) Pazzagli, p (Bologna)	Carnevale, a (fine contratto)
Sampdoria All. Eriksson	Dall'Igna, d (Spal) Breda, c (Spal)	
Torino All. Mondonico (c)	G. Galli, p (Napoli) Gregucci, d (Lazio) Vieri, a (Pisa) B. Carbone, a (Ascoli) Delli Carri, d (Lucchese) Francescoli, c (Cagliari) Pastine, p (Casertana)	Marchegiani, p (Lazio) Scifo, c (Monaco) Casagrande, a (Flamen.) Aloisi, d (Cagliari)
Udinese D.t. Vicini All. Fedele (n)	Fontana, p (Cesena)	Al. Orlando, d (Milan) Di Sarno, p (Lazio) Dell'Anno, c (Inter) Balbo, a (Roma)

I RE DI ROMA

SEGUE

poli e Juve sembra sempre più possibile, il Milan si rifà sotto per Effenberg e Fonseca, il Napoli aggancia Hagi e il Toro sogna Gullit a occhi aperti. Ma il bello non finisce qua. «Silenziatore» permettendo...

m. d. v.



A fianco, Crippa (Parma) e, sopra, Massimo Paganin (Inter). Sotto, Gunther III

L'ULTIMA SCHEDINA

Questa la colonna vincente del concorso numero 44 del Totocalcio: 2 X 2 1 X X X X X X X 1 1. Il montepremi è stato di lire 8.052.924.832. Ai 14 vincitori con 13 punti sono andate lire 287.604.000; ai 393 vincitori con 12 punti sono andate lire 10.245.000.

L'UDINESE RIPARTE DA VICINI

AZEGLIO NEL POZZO

UDINE. «Notti magiche» è il motivo che accoglie chi telefona alla sede dell'Udinese Calcio, e adesso farà da colonna sonora alla stagione 1993-94 della squadra bianconera. Azeglio Vicini, skipper della sfida italiana al Mondiale del '90, è infatti il nuovo direttore tecnico dell'Udinese, ma non sarà il solo a prender posto sul ponte di comando. Con lui ci sarà anche Adriano Fedele, artefice dell'ultima promozione friulana ma silurato all'inizio del torneo appena concluso. Il presidente Pozzo, confermando la sua fama di mangia-allenatori, spiega così la duplice scelta: «Raggiunta la salvezza, la prima decisione ch'ho voluto assumere è stata quella di non confermare Bigon, un allenatore con il quale non c'è mai stato feeling. Poi confesso che per qualche giorno sono stato tentato di assumere un tecnico giovane e "zonaio" come Orazi, ma sarebbe stato un rischio. Scegliendo un allenatore di provata esperienza come Vicini, sono andato sul sicuro: avrà pieno potere decisionale sulle questioni tecniche, mentre Fedele, la cui presenza è resa necessaria dai regolamenti federali, agirà in qualità di allenatore in seconda».

A proposito di Fedele: non considera una clamorosa retromarcia il fatto di riassumerlo ora, dopo averlo licenziato meno di un anno fa?

«È un allenatore bravo ma molto giovane. Lo scorso anno commise errori di inesperienza, mentre in questa stagione avrà al suo fianco chi lo aiuterà a evitarli».

E mentre Fedele conferma e sottoscrive, la coppia friulano-romagnola inizia già ad accendere gli entusiasmi dei tifosi, ma non solo. «Ho ricevuto telefonate di giocatori che dicevano: allora mister, quando iniziamo?» confessa Fedele, però né lui né Vicini sanno ancora chi avranno a disposizione. «La situazione per me è chiara» assicura Pozzo. «Balbo e Dell'Anno sono già stati promessi rispettivamente a Roma e Inter. Queste due società hanno otto-dieci giorni per presentarci contropartite tecniche di nostro gradimento, ma se gli accordi saltassero non ci sarebbe nessuna asta e mi terrei entrambi i giocatori».

Enrico Grassi

DOPO IL FALLIMENTO DEL BOLOGNA

DACCI OGGI IL NOSTRO CANE QUOTIDIANO

E così, dopo il fallimento tecnico, è arrivato pure quello societario. Il Bologna Football Club non esiste più: una perdita da poco, considerato come era stato ridotto dalle ultime gestioni. Venerdì scorso, alle 14, il Tribunale ha scritto la parola fine in calce a una vicenda deprimente, scritta a colpi di salvataggi (?) in extremis e promesse mai mantenute. Titolo sportivo in liquidazione, calciatori svincolati, lacrime di cocodrillo presidenziali: il funerale del povero Bologna (una squadra a noi carissima) è stato celebrato così, senza particolari emozioni, con un rito ormai fin troppo conosciuto dal calcio italiano. I periti (la vecchia gloria Pecci e un commercialista, Dino Costa) hanno il delicato compito di stabilire la cifra che occorrerà per riscatta-

re i miseri resti del club di Via della Zecca, ed entro la fine di questa settimana il nuovo Bologna Calcio prenderà vita come una novella araba fenice. Ed è proprio qui, paradossalmente, che cominciano le dolenti note. Perché il futuro, a guidare dagli elementi emersi negli ultimi giorni, non promette granché di buono. In pole position ci sarebbe Giuseppe Gazzoni Frascara, imprenditore frizzante ma alta-



mente ipocalorico: a «scaldarlo», oltre le pressioni del presidente dell'associazione industriali bolognese, sarebbe il ricordo del nonno, che fu presidente del Bologna per qualche tempo alla vigilia della prima guerra mondiale. Come «tradizionale familiare» (è stato scritto anche questo...) non ci sembra esaltante. Fra i papabili non manca il solito Callegri, ex presidente della Lazio che da anni sta alla finestra aspettando l'affare giusto: i tifosi rossoblù già tremano all'idea di avere a che fare con l'ennesimo mestierante. Terzo fra cotanto senno è Ivan Ruggeri, bergamasco (e alura?), industriale che opera nel settore della plastica. Sbava dietro il Bologna da più di un anno, e questo deporrebbe — almeno apparentemente — in suo favore; la cosa agghiacc-

ante è l'organigramma che ha già in mente: Sonetti allenatore e Galigani o Ranzani direttore sportivo. Con Frankenstein a sovrintendere a Casteldebole, il quadro sarebbe perfetto.

Buon ultimo, ecco apparire il più ricco — in fatto di liquidità — dei contendenti: si chiama Gunther III e ha a disposizione 137 miliardi spiccioli. Non abbiamo effettuato sondaggi, ma siamo sicuri che la gente lo guardi con un pizzico di diffidenza per via delle sue quattro zampe. Già, perché Gunther è un anziano pastore tedesco miliardario. Noi, a costo di andare controcorrente, ci schieriamo dalla sua parte. D'accordo il rinnovamento, però almeno un cane garantirebbe un minimo di continuità, nella stanza dei bottoni...

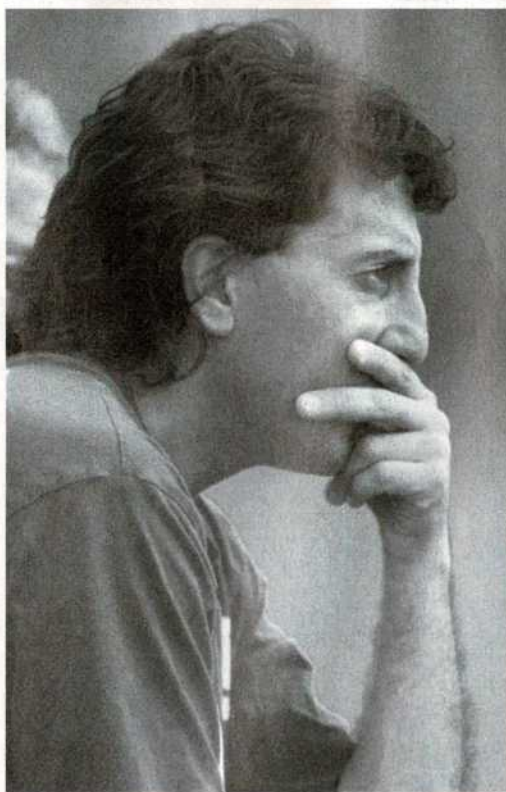
Marco Montanari

GUIDA SENZA PATENTE

Il Settore Tecnico di Coverciano ha appiedato per otto mesi Fortini, Stacchini, Cacciatori e Sandreani, sostenendo che i primi due fungevano da copertura agli altri. Però, a parte la «legge Guidolin» prontamente approvata, esistono molte incongruenze. Per esempio: chi sapeva che quest'anno i veri tecnici di Brescia, Roma e Sampdoria erano rispettivamente Moro, Pezzotti e Santarini?

di Carlo Caliceti

Quanto meno hanno avuto pudore. Nessuno ha ancora avuto il coraggio di salutare la squalifica per otto mesi di Fortini e Cacciatori dell'Ascoli e di Stacchini e Sandreani del Padova, «denunciati» alla Federazione dall'Associazione Allenatori, come la vittoria della fermezza contro ogni tipo di sotterfugio, di ogni ordine e grado. Il comunicato è stato diramato mercoledì scorso dal Settore Tecnico della FIGC senza squilli di tromba: l'atteggiamento era quello di chi tira una bomba e si tappa le orecchie per non sentire il botto. Ecco: «Il comitato esecutivo del settore tecnico, composto dal presidente Raffaele Ranucci e dai consiglieri Pasero, Valitutti, Righetti e Rivera, dal segretario del settore tecnico Fini e dal vicesegretario Vantaggiato, riunitosi a Roma martedì 15 giugno, ha deliberato di infliggere sanzioni disciplinari a carico di alcuni tecnici iscritti nei ruoli del settore. Tra gli altri sono stati inibiti a svolgere attività in seno alla FIGC fino al 28 febbraio 1994 gli allenatori Fortini Dante e Cacciatori Massimo, tesserati per il Calcio Ascoli, e Stacchini Gino e Sandreani Mauro, tesserati per il Calcio Padova. Fortini e Stacchini sono stati squalificati per avere svolto mansioni di allenatore-prestanome rispettivamente ai signori Cacciatori e Sandreani, i quali sono stati squalificati per avere



A sinistra (fotoTrambaiolo), Mauro Sandreani e, a destra (fotoBellini), Massimo Cacciatori

condotto la prima squadra di una società di Serie B senza avere la qualifica prevista dal regolamento del settore tecnico».

Ma il botto c'è stato, eccome. Le reazioni feroci degli interessati non si sono fatte aspettare. Questi gli argomenti della difesa. Uno: la coppia Cacciatori-Fortini si è forma-

ta sulla panchina dell'Ascoli nel gennaio del 1992, il binomio Sandreani-Stacchini all'inizio di questa stagione. Non ieri, non ieri l'altro. Perché la squalifica è arrivata solo ora? Due: che Fortini e Stacchini siano dei prestanome è tutto da dimostrare. Tre: se delle regole in materia ci devono essere, che siano uguali per tutti.

In pratica: perché, a suo tempo, Grip-Fontana o Maifredi-Pivatelli sì e adesso Sandreani-Stacchini o Cacciatori-Fortini no?

Tesi rispettabilissime, non c'è dubbio. Tesi che aprono squarci abissali nella giurisprudenza federale. In effetti i casi di Ascoli e Padova —

segue



TORTO CHE PARLA

È in atto un ricambio generazionale di allenatori. Più che l'onore della tattica (uomo o zona? Questo è il dilemma) poté il digiuno. Di risultati. I vecchi tromboni, ormai, non ne azzeccano più una. Il campo continua di anno in anno a bocciarli sistematicamente, in un calcio che evidentemente si è rinnovato o, più semplicemente, ha preso ad andare più in fretta, lasciandoli indietro. Volete dei nomi? Non è necessario: basta dare una scorsa ai tanti trombati e inutilmente ripescati degli ultimi tornei, specie di A e B, per capire quanto desolato si presenti oggi il panorama per un presidente alla ricerca di un allenatore «vero» e vincente. Nella disperazione, chi rifiuta di riciclare per centinaia di milioni vecchi ronzini ricchi ormai solo di presunzione e di sorpassate ricette tecnico-tattiche (ricordate il ritornello del «sergente di ferro?»), non ha che una strada: perlustrare il vivaio. Che significa guardare nelle serie minori e nei settori giovanili, per trovare sangue fresco da immettere nelle vene di un calcio troppo spesso sclerotizzato in panchina. Osservate i tabelloni della nuova A e della nuova B che stanno lievitando in questi giorni. Vi renderete conto di quanti nomi nuovi si stiano affacciando nel panorama degli allenatori: Guidolin, Mutti, Ventura, Bellotto e chi più ne ha più ne metta. Non sono «marziani», probabilmente non sono neppure fenomeni. Ma sono giovani, hanno dimostrato sul campo di saper fare e di meritare una chance ad alto livello. Dunque non sono usurpatori. Accade in ogni settore produttivo ed efficiente del nostro mondo libero che il merito prevalga sui titoli, che i giovani capaci abbiano la possibilità di mettersi in gioco e di mettere a frutto il proprio valore. Accade dappertutto, ma non può accadere nel calcio, per lo meno per qualcuno. Già, anche i tromboni sorpassati hanno i loro angeli vendicatori.

Ecco Pierangelo Pasero, presidente della corporazione dei tecnici di calcio, partire lancia in resta sul suo cavallo alato onusto di gloria e di nemici vinti. Ecco Raffaele Ranucci, ex aspirante presidente della Roma riciclatosi come «grimpeur» federale, oggi presidente del Settore Tecnico, avanzare al galoppo con la sua durlindana. Ed ecco la sentenza del sacro collegio, che pretende di togliere il lavoro e le prospettive di carriera a Cacciatori e Sandreani, tecnici di Ascoli e Padova, nonché a Stacchini e Fortini, i loro due «collaboratori» con patentino. «Bocciati» con una ridicola esclusione dal Supercorso di Coverciano (non sono meritevoli neppure di andare a lezione, loro che sono arrivati a un passo dal salto in A) e poi da un verdetto vigliacco, emesso guarda caso solo quando è stata scongiurata la promozione che avrebbe sconfessato ufficialmente i loro censori. Sapete quale nobile molla etico-giuridica ha spinto i cavalieri dell'ideale e del Settore Tecnico a disarcionare quei quattro e nessun altro? L'incazzatura di Bruno Bolchi, impagabile «Maciste» del nostro calcio, che non tollererà, qualche mese fa, un commento di Sandreani che aveva appena battuto il suo Lecce («Abbiamo meritato di vincere, perché abbiamo attaccato di più»), e decise di fargliela pagare. Ora giustizia è fatta. Quattro allenatori sono nella polvere, mentre per altri stanno fioccando deroghe e «leggi» ad hoc per consentir loro di fare ciò che ai «condannati» è stato vietato e che da anni costituisce prassi consolidata. Il Settore Tecnico, in attesa che Matarrese (cui i condannati faranno ricorso) renda giustizia, può andar fiero di sé. Col suo verdetto ha fatto scoppiare un bel quarantotto. Anzi, un quarantasette: torto che parla.

Carlo F. Chiesa

ASCOLI/ROZZI COME... RANUCCI

ASSALTO AL FORTINI

ASCOLI. Caro Fortini, lei si rende conto di essere un prestanome? «Ma se non so neanche cosa vuol dire...». Dante Fortini ha la rara capacità di non perdere mai il gusto di un sorriso. Capacità che non gli impedisce di mettere in fila le idee e srotolare la lista delle sue ragioni: «Ho la coscienza tranquilla. So di aver fatto di tutto per stare alle regole. Io e Cacciatori siamo collaboratori alla pari. Qualcuno dice che in campo per gli allenamenti va sempre lui. Ma, scusate, io ho sessant'anni, non vorrete che mi metta a correre dietro a un pallone. Ora sono curioso di vedere cosa inventeranno. Qualcosa dovranno pur dimostrare per incastrarci. E dovranno anche dimostrarci che per gente come Maifredi ed Eriksson, tanto per fare due nomi, il problema non si poneva». Parla forte e veloce, Fortini. Si ferma solo un attimo per mandare giù tutta la sua amarezza: «Sono distrutto. So di aver lavorato onestamente e di non meritare la freddezza di quel telegramma che mi toglie il lavoro per otto mesi senza darmi neppure spiegazioni. Appena saprò qualcosa di più farò ricorso. E se andrà male, mi daranno da

mangiare quelli di Coverciano...». Anche Cacciatori vorrebbe trovare la forza di scherzarci sopra, ma proprio non ce la fa: «Il nostro staff guida l'Ascoli da un anno e mezzo e nessuno ci aveva mai avvertito di presunte irregolarità. Vorrei capire che cosa è cambiato in questi ultimi tempi. Dicono che avrei concesso troppe interviste, che avrei fatto capire di essere l'allenatore dell'Ascoli. Ma sta scritto da qualche parte che l'allenatore in seconda non può concedere interviste? Se un gioranilista mi fa una domanda, che faccio, gli dico «No grazie, non rispondo finché non prendo il patentino»? Il patentino, appunto. Lei ci aveva provato... «Sì, ho fatto il «colloquio preliminare». Durata: un quarto d'ora. Due domandine-quiz, poi buon giorno e grazie. Morale: non mi hanno ammesso al corso. Se fossi sospettoso penserei che certe cose vanno in un certo modo perché «devono» andare così». Poi la squalifica. «Sì, il premio per tutti gli anni di lavoro che ho alle spalle. Evidentemente c'è gente che gira le panchine di tutta Italia da anni e quando si trova a piedi fa di tutto pur di riconquistare un posto. Io

PADOVA/STACCHINI INFURIATO

IN GINO VERITAS

PADOVA. «Sul momento sono rimasto allibito. Poi, nel giro di poche ore, sono passato dal furore alla delusione. Adesso? Adesso sono incazzato come una pantera». Se la pantera in questione ha preso il posto del compito e misurato Gino Stacchini, devono avergliela combinata davvero grossa. «Ma si rende conto? Hanno deciso loro che io sono un prestanome. Io che sono al campo coi ragazzi sei giorni su sette, io che sono un allenatore con gli stessi doveri e gli stessi diritti degli altri. Ma si rende conto? Un prestanome!». Il comunicato parla chiaro: caro Sandreani, si tolga la maschera da Stacchini e

cambi mestiere. Per guidare in Serie B ci vuole la patente. «Vuole sapere come sono andate le cose?» prosegue Stacchini. «La Federazione è stata sollecitata dall'Associazione Allenatori, un gruppo che non ha nessuna funzione se non quella di difendere i privilegi di alcuni santoni della panchina, che con l'aria che tira rischiano di ritrovarsi a spasso. In seguito a queste pressioni, il Settore Tecnico ha preso una decisione assurda senza nemmeno sentire la nostra campana. Chi ha fatto partire la denuncia all'Associazione Allenatori? Ricorda il litigio tra Sandreani e Bolchi? Basta fare due più due e i conti tornano...». Comunque sia, la squalifica è arrivata. «Sì, ma la vicenda non finisce qui. Non escludo nemmeno di affidarmi alla giustizia ordinaria. Certo che se dovesse andar male, resterei disgustato. Toglierebbero il lavoro a me per darlo a chi? A un altro «prestano» di Sandreani? Oppure se ne dovrebbe andare anche Sandreani, perché la Federazione non concepisce il lavoro d'equipe?».

C'è poco da dire: il concetto è chiaro. «Stacchini non è il prestanome di nessuno» spiega Mauro





GUIDA SENZA PATENTE SEGUE

non mi arrendo: ricorrerò a Matarrese e anche alla magistratura se occorrerà, perché qui è in ballo il mio lavoro. Io non sono un santone da due miliardi a stagione. Per vivere ho bisogno di lavorare e questa squalifica mi tarpa le ali proprio mentre stavo raccogliendo i frutti di tanta fatica. Tutto a causa di una decisione assurda, incomprensibile, comunicatami con un telegramma che rimandava a una lettera per le spiegazioni. Insomma, mi trovo a spasso dopo aver ottenuto ottimi risultati sul campo e non so nemmeno perché». Nel frattempo, Rozzi ha annunciato il nome del nuovo allenatore dell'Ascoli: Angelo Orazi. Fortini e Cacciatori ringraziano commossi il presidente bianconero: questa sì che è sensibilità...

Sandreani, «noi stiamo semplicemente portando avanti un lavoro basato sulla collaborazione di quattro tecnici: Gino è il primo allenatore, io l'allenatore in seconda, Zati il preparatore atletico e Antonazzo il preparatore dei portieri. Lo staff tecnico è ormai una prassi in molti Paesi del Nord Europa, soprattutto in Russia. Ricordo che Lobanovsky, che allenava l'Unione Sovietica avvalendosi di sei collaboratori, fu chiamato a Coverciano a dare lezione. Adesso cosa devo pensare, che era un "prestanome" pure lui? Insomma, vorrei solo far capire che qui è tutto in regola, tutto alla luce del sole. E anzi l'Associazione Allenatori dovrebbe essere soddisfatta dal momento che il Padova dà lavoro a quattro tecnici. Invece...».

Invece ha fatto tutto il possibile per mandarvi a casa. «Sì, ma io ho molta fiducia in Matarrese, l'unica persona in grado di sbrogliare questa matassa, difendendo i diritti di tutti. Parlo di Matarrese anche perché so che si sta facendo interprete, pur tra mille difficoltà, di una nuova filosofia di gioco. Lui ha voluto Sacchi in azzurro, lui si è sempre dichiarato sensibile a tutte le innovazioni volte a rendere più spettacolare il calcio. Noi stiamo (anzi: stavamo) lavorando, nel nostro piccolo, proprio in questo senso e sono sicuro che certe nostre idee verranno riprese, magari tra qualche anno».

sempre che di "casi" si possa parlare — non sono né i primi né i più clamorosi. Fortini e Stacchini sono stati squalificati perché considerati semplici prestanome. Le prove? A quanto pare, il Settore Tecnico ha preso in considerazione interviste in cui Cacciatori e Sandreani parlavano da allenatori e non da semplici assistenti. Certo, sarebbe interessante andare a scoprire chi sa che gli allenatori di Brescia, Sampdoria e Roma sono nell'ordine i signori Moro, Santarini e Pezzotti, non Lucescu, Eriksson e Boskov, che evidentemente nelle interviste riescono ad assumere il tono del direttore tecnico, per non incorrere nei fulmini del solerte comitato esecutivo.

Sta di fatto comunque che il mercato degli allenatori non tiene più conto degli attestati federali. Che Guidolin sappia allenare lo ha dimostrato il campo, non la commissione di Coverciano. E qui spunta il problema più grave: l'anno prossimo molte società si affideranno a tecnici "senza patente". Proprio Guidolin andrà all'Atalanta, Mutti al Verona, Ventura al Venezia, Bellotto (forse) alla Lucchese. Cosa succederà? Qualcosa intanto è già successo: «Su proposta del Settore Tecnico» (come scrive il comunicato ufficiale), il Consiglio federale nei giorni scorsi ha varato in sordina una norma che concede per due anni la deroga ad «assumere la responsabilità tecnica di qualunque società della Lega professionisti (Serie A-B)» al tecnico «che vince il campionato di Serie C1, se sia stato ammesso al corso di abilitazione per alle-

A fianco (fotoVila), Dante Fortini, ex allenatore ascolano. Nella pagina accanto: sopra (fotoDePascale), Guidolin con il presidente dell'Atalanta, Percassi; sotto (fotoTrambaiolo), Gino Stacchini, tecnico del Padova: è giustamente infuriato

natori di prima categoria». Risolto dunque con una legge su misura il caso Guidolin (che ha portato in B il Ravenna), bisognerà pensare agli altri. E infatti è allo studio una normativa che concederà la deroga anche ai tecnici frequentanti il Supercorso di Coverciano. Deroga destinata a decadere in caso di bocciatura.

Ritorna il discorso di prima: mai come ora c'è bisogno di una normativa rigida (nel senso di non elastica) e preventiva, che escluda definitivamente il ricorso a quelle deroghe che hanno il sapore amaro del privilegio. Mai come ora c'è bisogno di rivedere i quadri e le funzioni di un'Associazione Allenatori che do-

MA ERIKSSON È UN ALLENATORE?

	ALLENATORE	PRESTANOME
1984-85		
Ascoli	Boskov	Colautti
Roma	Eriksson	Clagluna
1985-86		
Avellino	Ivic	Robotti
Roma	Eriksson	Sormani
Catania	Mazzetti	Bianchetti
Catanzaro	Veselinovic	Scorsa
Ascoli	Boskov	Sensibile
1986-87		
Roma	Eriksson	Sormani
Sampdoria	Boskov	Pezzotti
Campobasso	Grip	Fontana
1987-88		
Fiorentina	Eriksson	Santarini
Roma	Liedholm	Sormani
Sampdoria	Boskov	Pezzotti
Bologna	Maifredi	Pivatelli
Udinese	Milutinovic	Lombardo
1988-89		
Fiorentina	Eriksson	Santarini
Roma	Liedholm	Sormani
Sampdoria	Boskov	Pezzotti
1989-90		
Sampdoria	Boskov	Pezzotti

	ALLENATORE	PRESTANOME
Brescia	Varrella	Cozzi
Catanzaro	G.B. Fabbri	Aldi
1990-91		
Cesena	Lucchi	Batistoni
Fiorentina	Lazaroni	Amarildo
Sampdoria	Boskov	Pezzotti
Messina	Ruini	Colomban
Pisa	Lucescu	Giannini
1991-92		
Sampdoria	Boskov	Pezzotti
Brescia	Lucescu	Moro
1992-93		
Brescia	Lucescu	Moro
Roma	Boskov	Pezzotti
Sampdoria	Eriksson	Santarini
Ascoli	Cacciatori	Fortini
Bari	Lazaroni	Orlando
Padova	Sandreani	Stacchini
1993-94		
Atalanta	Guidolin	?
Verona	Mutti	?
Venezia	Ventura	?
Sampdoria	Eriksson	Santarini
Brescia	Lucescu	Moro
Udinese	Vicini	Fedele



A sinistra, Colautti e Boskov nell'84-85; a destra, Eriksson e Santarini



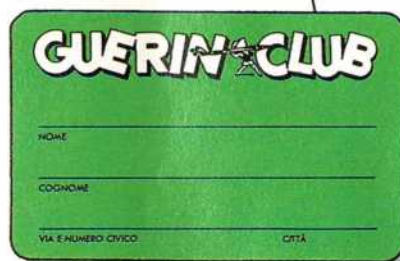
Qui le cose andrebbero meglio se non si venisse a scoprire che per accedere al Supercorso occorre un colloquio d'ammissione che il signor Cacciatori, sesto con l'Ascoli in B, non ha superato, mentre il signor Sandreani, quinto col Padova, non è neppure stato ammesso all'esame di ammissione perché in possesso di un curriculum troppo breve. I casi della vita...

vrebbe avere il compito di difendere i propri iscritti e invece si riduce a far perdere il posto ad alcuni di loro. Il discorso è semplice: le società, che pagano salato ogni minimo errore, hanno deciso di guardare avanti, di puntare sui giovani. Con questi chiari di luna, c'è ancora posto per i privilegi, le caste e le commissioni inquisitrici?

Carlo Caliceti


TENETEVI FORTE! È NATO IL GUERIN CLUB

GLI STRAORDINARI REGALI RISERVATI AI SOCI



 Guerin
Card
personalizzata

 Buste e carta
da lettera

 Bollini
«precedenza assoluta»
per la Palestra dei Lettori



-  T-shirt Guerin Sportivo-Lotto
-  Polo Guerin Sportivo-Lotto
-  Felpa-Tuta Guerin Sportivo-Lotto

 Distintivo
Guerin
Sportivo



LA QUOTA D'ISCRIZIONE È DI SOLE 20.000 LIRE



■ Supersconti
sull'imminente
Photo Shop
del Guerino

■ Prezzo
speciale
sulla
cassetta

**Un anno
di calcio**
che sarà
in edicola
nei prossimi
giorni



Partecipa alle iniziative speciali
riservate agli iscritti

E INOLTRE
Vinci una settimana
allo **Juventus Camp**
del Sestriere

E IL BELLO DEVE ANCORA VENIRE

REGOLAMENTO

a) L'iscrizione al Guerin Club è aperta a tutti i lettori del Guerin Sportivo.

b) Per iscriversi al Guerin Club basta inviare 20.000 lire e **una foto formato tessera** seguendo le indicazioni pubblicate in calce al tagliando che trovate in queste pagine.

SERVIZI OFFERTI

Ogni iscritto al Guerin Club riceverà all'indirizzo indicato il seguente materiale: **T-shirt Guerin Sportivo - Lotto, distintivo Guerin Sportivo, buste e carta da lettera Guerin Club, Guerin Card personalizzata, serie di 10 bollini «precedenza assoluta»** per ottenere l'immediata pubblicazione di foto o annunci nell'ambito della Palestra dei lettori.

C'è poi la possibilità di aggiudicarsi un ulteriore magnifico «premio fedeltà»: i primi cento lettori che restituiranno compilata una cartolina (che verrà inviata all'atto dell'iscrizione) con 8 «francobolli» pubblicati ogni settimana sul Guerin Sportivo riceveranno una magnifica **polo perso-**

nalizzata del valore di L. 50.000; chi invece raccoglierà 18 francobolli riceverà una **felpa-tuta Guerin Sportivo-Lotto del valore di L. 120.000**.

Tutti gli iscritti godranno poi di particolari sconti per gli acquisti presso il «PHOTO SHOP» (un servizio che partirà fra breve e che vi permetterà di realizzare un vero e proprio archivio fotografico personale — o addirittura un vostro... posterificio — con le foto pubblicate sul nostro giornale nel corso della stagione). Sono allo studio anche particolari iniziative speciali periodiche legate all'acquisto a prezzi dimezzati di materiale sportivo (scarpe, maglie, attrezzi sportivi, ecc.)

Fin da questo numero, ciascun neoisritto potrà aggiudicarsi **una settimana di vacanza (in agosto) allo Juventus Camp del Sestriere** oppure **alla scuola calcio «A. Cabrini» a San Marino**, fornendo una definizione di Roberto Baggio. La redazione sceglierà a proprio insindacabile giudizio le sei definizioni più azzeccate e comunicherà tempestivamente i nominativi dei vincitori.

NOME

COGNOME

VIA E NUMERO CIVICO

CAP

CITTÀ

PROV.

NUMERO TELEFONICO

TAGLIA
S M L XL XXL

ROBERTO BAGGIO È...

MODALITA' DI PAGAMENTO

- ☐ Allego assegno bancario o circolare intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO)
- ☐ Allego ricevuta originale di versamento sul c/c postale n. 20496402 intestato a Press Point s.r.l. - San Lazzaro di Savena (BO)

Ritagliare il tagliando e inviarlo in busta chiusa a:
PRESS POINT - Via dell'Industria, 19 - 40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)

I DUE

CONI/SPECIALE ELEZIONI

Il prossimo 30 giugno saranno rinnovati i vertici del massimo ente sportivo italiano. In corsa per la presidenza, gli ex stretti collaboratori Gattai e Pescante. Ecco la posta in gioco, i problemi sul tappeto, i pronostici

di Carlo F. Chiesa - disegno di Marco Finizio

GLI ANTI



ROMA. Nessuno dei due risulta nato in Giudea, eppure sia Arrigo Gattai che Mario Pescante, protagonisti del braccio di ferro per la presidenza Coni, sono riusciti nelle ultime settimane a realizzare un miracolo. La moltiplicazione dei presidenti federali. Secondo le voci filtranti dai rispettivi entourage, infatti, entrambi asseriscono di averne ventotto a proprio favore, sicché questa corsa alla poltronissima del Foro Italico un primo risultato l'ha già prodotto: da trentanove i presidenti elettori sono saliti a cinquantasei. Peccato che l'evento sia solo acrobaticamente qualificabile come positivo, viste le prodezze — soprattutto contabili — da qualche anno emergenti a carico dei «grandi capi» dei carrozzoni federali. Miracoli della politica, comunque. Perché le elezioni in programma il prossimo 30 giugno, da cui scaturirà il nuovo organigramma di vertice del Coni, sono soprattutto un fatto politico. In ballo, c'è la gestione dello sport italiano, cioè di un «fatturato» che gli esperti calcolano attorno ai tremila miliardi annui. Con tutto ciò che una cifra così vistosamente ricca di zeri può comportare nel Bel Paese delle tavolate all'aperto, dove i bilanci pubblici — la magistratura ce lo illustra quotidianamente — servono soprattutto e con rare eccezioni ad alimentare gagliarde e nutrienti abbuffate.

La precisazione, ovviamente, non pretende di rivolgere accuse specifiche ai duellanti, uomini probi e animati dal sacro fuoco del servizio alla Patria sportiva, ma vale a paracadutare doverosamente a terra i piedi di discorsi e programmi della vigilia elettorale. Anni di «politica-spettacolo» (osceno) ci hanno fin troppo abituato ai leader che, secondo una espressione cara soprattutto agli ossequienti mezzibusti Rai, «vo-

segue

PESCANTE CAMBIERÀ IL CONI

lano alto» quando si tratta di presentare progetti e menare il torrone a scopi elettorali, salvo poi razzolare come sappiamo a potere conseguito. Ci scuseranno dunque i due candidati se un pizzico di istintiva diffidenza ci induce a evitare di attentare all'integrità testicolare dei lettori mettendo a confronto gli alati (e fluviali) programmi, cercando di andare per quanto possibile al sodo. A Gattai e Pescante, d'altronde, abbiamo lasciato una regolare tribuna in queste pagine, invitandoli a rispondere a una decina di questi concreti sulla realtà attuale del Coni. E provvedono due presidenti autorevoli, Mauro Checcoli e Francesco Zerbi, a spiegare, con lucida pacatezza, le opinioni dei due schieramenti. Qui ci preme sottolineare brevemente alcuni aspetti di questo braccio di ferro di notevole durezza (a dispetto delle dichiarazioni dei protagonisti), destinati a valere soprattutto a futura memoria, quando cioè dalle parole il vincitore dovrà passare ai fatti.

Il primo riguarda l'esigenza di cambiamento nella gestione dello sport nazionale. Gli ultimi

La situazione dello sport italiano, così come si è evoluta negli ultimi anni ma soprattutto in relazione al suo futuro, richiede una nuova formulazione dei programmi e della gestione del Coni: sia nelle strategie che a livello organizzativo. Rispetto al passato sono insorti fatti nuovi. Non c'è più il ministero del Turismo e dello Spettacolo e il decadimento dei partiti sposta decisamente anche la realtà degli enti di promozione sportiva. Ci troviamo di fronte alla necessità di ripensare l'intero sistema dello sport italiano. Esiste un gruppo solido e sostanzioso di presidenti di federazione che ritiene i metodi e i programmi usati sinora ormai superati, indipendentemente dalla qualità delle persone e dalla bontà dei risultati ottenuti. La strategia politica e la gestione generale del Coni vanno riviste in una logica più partecipativa per i presidenti di federazione nel Consiglio nazionale.

Il fatto che ci siano due candidati non è casuale: Pescante ha riflettuto a lungo ed è stato incoraggiato a candidarsi da un gruppo di presidenti che ritiene una buona base di partenza la sua esperienza e la sua disponibilità a gestire il Coni in maniera differente. L'avvocato Gattai è un uomo di grande personalità e carattere, che certo vorrebbe continuare a gestire il Coni così come ha fatto nell'ultimo quadriennio: accentrando su di sé tutte le decisioni e le prassi operative. Noi riteniamo che, pur avendo ottenuto grandi



Mauro Checcoli, presidente della Federazione italiana sport equestri, è nato a Bologna il 1-3-1943. Laureato in ingegneria, è stato docente universitario e attualmente guida un'impresa di costruzioni. Dedicatosi in gioventù a numerose discipline agonistiche (equitazione, basket, atletica), dal 1961 si dedicò esclusivamente al Concorso Completo, specialità in cui vinse due medaglie d'oro alle Olimpiadi di Tokyo: nell'individuale (in sella a Surbean) e a squadre. Ha partecipato inoltre alle Olimpiadi di Città del Messico (1968) e di Los Angeles, dove si è piazzato al settimo posto. È stato presidente del Comitato provinciale bolognese del Coni dal 1978 al 1988. Consigliere della Federazione sport equestri, ne è diventato presidente nel 1988.

risultati - un sostanziale controllo della gestione del Coni e una difesa del mondo dello sport sufficientemente vittoriosa ed efficace -, l'avvocato Gattai non potrebbe, proprio per il suo carattere, rispondere a questa logica nuova che noi consideriamo importante. Per questo un gruppo di presidenti ha chiesto a Pescante di candidarsi.

L'obiettivo principale del nuovo presidente dovrebbe essere la trasformazione del Coni da ente pubblico tradizionale in una moderna struttura, della quale occorre inventarsi il regolamento di gestione secondo la nuova legge. Soprattutto è necessario darsi dei programmi per fornire tutta una serie di nuovi servizi alle federazioni e al mondo dello sport in generale. Essendosi ridimensionato rispetto alle epoche passate il ruolo dello Stato, il nuovo referente del Coni sarà rappresentato dalle Regioni. La logica di gestione del Coni non può più essere

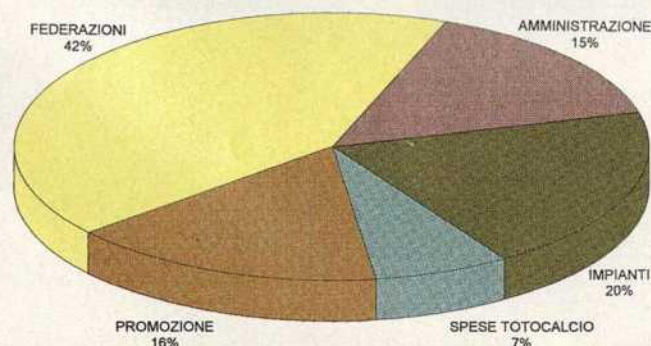
quella di accentrare tutte le decisioni in delibere già pronte, preparate dal presidente, che il Consiglio si limita a ratificare. Al contrario, il Consiglio nazionale deve decidere le strategie e gli obiettivi, che la Giunta e il presidente mettano in pratica. In sostanza, si tratterebbe di attuare un notevole cambiamento della situazione. Gli obiettivi del Coni, intendiamoci, restano quelli di sempre: vincere più medaglie d'oro possibile ai Mondiali e alle Olimpiadi, oltre a cercare di allargare la base degli sportivi. Riteniamo però che per raggiungere questi scopi occorra passare attraverso strumenti e mentalità differenti. Il dottor Pescante, che conosco personalmente da moltissimi anni, offre a mio parere tutte le garanzie necessarie in questo senso. Non voglio criticare in alcun modo l'operato di Gattai: ritengo semplicemente che i tempi siano maturi per un cambiamento di rotta.

Mauro Checcoli



Sopra (foto Cassella), Franco Carraro. A fianco, in sintesi la divisione della «torta» finanziaria del Coni. Nella pagina accanto, le quote (ugualmente arrotondate) di ripartizione degli introiti settimanali del Totocalcio

COSÌ LA «TORTA» DEL CONI



mi anni del Coni non sono stati facili, una vera e propria gimkana tra l'esplosione del problema-doping, il «crack» dei Giochi della gioventù, il mezzo passo indietro di Barcellona e, da ultimo, la crisi nera della schedina del Totocalcio, cioè quel rettangolino di carta che da solo regge economicamente lo sport italiano. Sono infatti i proventi settimanali della «riffa di Stato» ad assicurare al Coni, che poi li distribuisce alle singole federazioni, gli introiti necessari a far funzionare la macchina dello sport. E se da un lato

IL VERO RINNOVAMENTO? GATTAI

Io diffido sempre, per principio, di chi si presenta quale candidato ad una carica, vestendo i panni dell'innovatore e presentandosi come il salvatore della patria.

Non mi pare che Pescante voglia apparire tale, anzi, molto correttamente riconosce, nelle sue «proposte», che non c'è niente da «salvare» e che complessivamente le cose vanno bene, ma non sfugge alla... tentazione di presentarsi come «Conducator».

La diffidenza aumenta quando chi si presenta come innovatore è stato uno degli artefici massimi della conduzione degli ultimi vent'anni e quando, pur asserendo che «non si può correre il rischio di restare inerti e passivi e quindi di rappresentare realtà superate» deve ammettere (e non potrebbe fare altrimenti) che «lo sport italiano può, quindi, offrire un positivo bilancio reso ancora più significativo dalle difficoltà nelle quali si è costantemente operato».

Quanto sopra è tratto dalle «Proposte per un programma...» presentato da Mario Pescante quale supporto «di pensiero» alla sua candidatura alla Presidenza del Coni. Allora mi chiedo: se i risultati sin qui ottenuti, per giunta operando «costantemente» in mezzo a «difficoltà» ci hanno portato a risultati «di grande rispetto soprattutto se confrontati con altri settori della vita nazionale»; se gli uomini che hanno consentito tali traguardi non sono colpevoli di aver male operato, perché si deve improvvisamente ipotizzare

che se non si cambia il presidente si corre «il rischio di restare inerti e passivi e quindi di rappresentare realtà superate?».

Non è cambiando solo il presidente e per giunta sostituendolo con il segretario generale che si evita il pericolo paventato.

Semmai potrebbe essere, se pericolo ci fosse, che proprio la perdita di un segretario generale ch'è stato senza dubbio alcuno «coartefice» e responsabile, secondo a nessuno, degli sviluppi del movimento sportivo italiano, possa «ingessare» il processo evolutivo incessante ben lumeggiato da Pescante.

Detto questo, non è che si vogliano negare le esigenze di adeguamento dei metodi di gestione alle mutate condizioni socio-economico-culturali del momento (momento che non è soltanto italiano ma mondiale); è chiaro a tutti che la conduzione dello sport italiano, come lo sport stesso nell'arco degli anni dal '60 ad oggi, è mutata e dovrà mutare; lo stesso Onesti, lo stesso Carraro nel corso dei loro mandati hanno sempre saputo adeguare al tempo mezzi e metodi di gestione. Ma non credo che ciò vada fatto come esigenza di facciata, solo per soddisfare l'esigenza «epocale» del rinnovamento.

Perché non potrebbe o non dovrebbe adeguare alle mutate esigenze metodi e mezzi una gestione che ha sin qui ben operato? Perché aprioristicamente ed improvvisamente negare fiducia a chi l'ha meri-



Francesco Zerbi, presidente della Federazione motociclistica italiana, è nato a Taurianova (Reggio Calabria) il 28-6-1932. Laureato in giurisprudenza e specializzato in diritto societario, lavora come consulente di grandi complessi industriali ed è un rinomato appassionato d'arte. Sportivo praticante fin da giovanissimo, ha corso numerose gare automobilistiche dal 1950 al 1958, per poi dedicarsi alle motoslitte. Ha il brevetto di pilota di aereo e tuttora pratica il motociclismo. È stato presidente della Federazione Motoslitte, prima della fusione con la Federazione Motociclistica, di cui è presidente dal 1972. Dal 1983 è vicepresidente della Federazione motociclistica internazionale e dal primo gennaio di quest'anno è presidente del gruppo FIM-Europa.

tata?

Gli uomini che hanno guidato sino ad oggi lo sport italiano, se, come appare chiaro, non vengono messi in discussione nei nuovi e vecchi ruoli che vorrebbero assumersi, non vedo perché non potrebbero collaborare ancora nell'adeguare i metodi, interpretando correttamente le nuove esigenze. Nessuno singolarmente, ma tutti assieme abbiamo messo diverse bandierine sugli obiettivi raggiunti, non vedo perché non se ne possano mettere altre sui futuri e non impossibili traguardi.

Ammenoché non vi sia una voglia di gattopardismo (cambiare affinché tutto resti com'è) d'immagine, un desiderio di seguire solo con un rimescolamento di carte la tendenza al nuovo, la voglia di cogliere il momento generale favorevole «comunque» al cambiamento, per fare un passettino più in là.

Ma siccome questa ultima ipotesi la escludo, debbo rite-

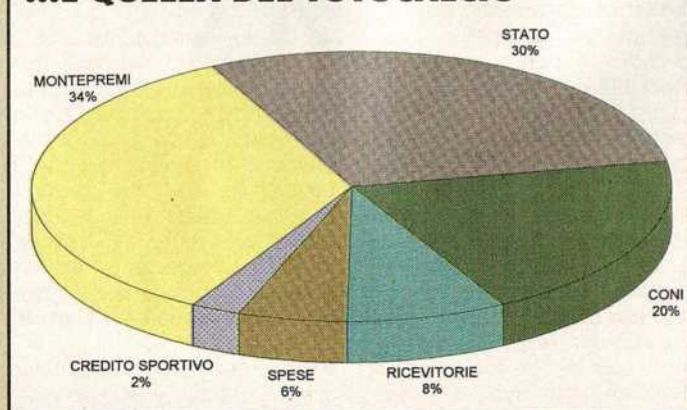
nere che essendoci oggi, e a ben ragione, gli stessi uomini che fanno parte del Consiglio nazionale e che hanno sin qui guidato bene lo sport italiano, sono questi uomini che debbono assumersi il gravoso compito in questo difficilissimo momento.

Non c'è bisogno di cambiare il presidente per sostituirlo con il segretario generale. Basta che ciascuno di noi s'impegni a servire come ha fatto, e semmai con più sensibilità, lo sport italiano.

Abbiamo bisogno di uomini capaci, disponibili, non possiamo permetterci di perderne neanche uno né di disperdere forze attive. Per questo, dopo aver valutato attentamente la situazione, dopo aver ascoltato tutte le «campane», mi sono convinto che si può fare di meglio e di più collaborando con il Presidente uscente, al quale, tra l'altro, non viene addebitato niente di negativo neanche da chi... lo avversa.

Francesco Zerbi

...E QUELLA DEL TOTOCALCIO



non sono mai mancate le critiche per un simile finanziamento che vede lo Stato (incameratore diretto, tra l'altro, di quasi un terzo dell'incasso Totocalcio) in posizione defilata, non si può negare che proprio tale autonomia di finanziamento ha sempre rappresentato il vero baluardo all'invasione politica dello sport. Diamoci un'occhiata indietro e intorno: nel dopoguerra, anno dopo anno, spazio dopo spazio, le onnivore burocrazie dei partiti hanno affondato i loro denti aguzzi in tutti i settori della vita na-

zionale. Solo la cittadella dello sport è riuscita in gran parte a resistere, proprio perché poteva contare sull'autonoma gestione del Coni, ente in realtà nato esclusivamente come organizzatore dello sport olimpico.

Logico dunque che l'«autonomia», così a lungo difesa dai vertici del Foro Italico, rappresenti un cavallo di battaglia che entrambi i contendenti frustano con vigorosa insistenza. Di questi tempi, d'altronde, basta far scendere un esponente politico dall'au-

segue a pagina 27

SI PUÒ DARE DI PIÙ

Dieci domande-verità per Gattai e Pescante. Che concordano sul positivo bilancio attuale del Coni, ma hanno pronta entrambi una ricetta per rinnovare l'Ente, allargare la base degli sportivi, migliorare il bottino azzurro di medaglie. E non si risparmiano il veleno di qualche frecciata polemica

Come giudica il bilancio della gestione Coni che si chiude ora?

Gattai. Senz'altro positivo, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello organizzativo. Le numerose affermazioni conseguite nelle maggiori manifestazioni agonistiche sono il segno più evidente dell'efficienza e della vitalità dello sport italiano, che a livello olimpico ha ottenuto, fra Albertville e Barcellona '92, 33 medaglie e nelle edizioni dei Mondiali delle diverse discipline ha vinto, fra l'88 e il '92, ben 928 medaglie, con 332 titoli iridati, cioè in media più di 80 titoli all'anno.

Riflettendo poi sul fatto non secondario che il numero dei praticanti ha superato i 12 milioni, mi sembra che, pur in un contesto nazionale non ancora in grado di assicurare al meglio le condizioni per la pratica sportiva ad ogni livello, l'apparato tecnico-organizzativo facente capo alle federazioni e al Coni abbia lavorato con il massimo impegno, dimostrando che lo sport rappresenta una parte sana e ben funzionante del Paese.

Pescante. Nel fare un programma per il futuro bisogna partire da un bilancio del passato e questo bilancio, sia detto senza enfasi, è sicuramente positivo. Per quattro motivi che cito in sintesi. Il primo è rappresentato dal nostro modello di base, che resiste ancora nonostante mille difficoltà: questo meraviglioso mondo

delle nostre 65mila società sportive costituisce sicuramente un'eredità del passato da mantenere e potenziare.

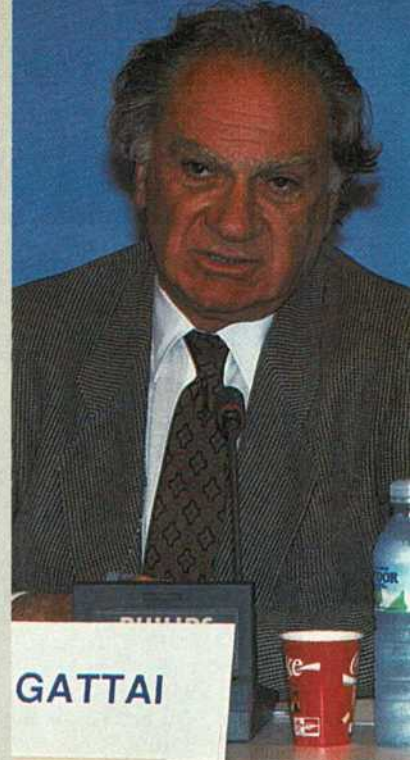
Secondo, i risultati della promozione e della diffusione dello sport. Nel mio programma ho citato dati precisi, partendo dal numero di praticanti del lontano 1960, un milione e trecentomila secondo i dati Istat, fino agli attuali dodici milioni indicati sempre dall'Istat. Una cifra che a me sembra eccessiva: parliamo allora più realisticamente dei dieci-undici milioni dei nostri censimenti, che costituiscono un buon risultato del passato, la base su cui lavorare per il futuro. Andando a cercare non tanto nuovi agonisti, quanto i cinque-sei milioni di italiani che mancano all'appello, tra coloro che in età scolare non hanno l'attitudine fisica per svolgere attività agonistica, ma vogliono comunque fare sport, e gli adulti che, passata l'età in cui possono dedicarsi all'agonismo, hanno comunque voglia di continuare a praticare attività sportiva.

Terzo motivo, ugualmente importante: i risultati di vertice; in quasi tutte le Federazioni siamo arrivati ai vertici, con titoli mondiali ed europei. Con alterne fortune, la collocazione dell'Italia nel contesto internazionale è estremamente dignitosa. La mia relazione di Barcellona fu molto chiara al riguardo: per mantenere questa posizione o migliorarla



Sopra, Giovanni Lombardi, oro a Barcellona nel ciclismo. In alto, Arrigo Gattai e Mario Pescante insieme a Barcellona

dovremo cambiare sistema; ormai per conseguire risultati di vertice si attingono livelli di assoluta professionalità, quelli che ci hanno mostrato gli esperimenti francesi, spagnoli e ancor prima coreani e che rappresentano una via obbligata per chi vuole migliorare. Quarto motivo, importantissimo: l'autonomia dal «mondo politico» che siamo riusciti, con qualche ombra ma anche con molte luci, a mantenere. Non siamo rimasti prigionieri di invasioni di campo come è successo in molti settori della vita pubblica; e questo



sia in campo nazionale sia sulla scena internazionale. Chi non ricorda la partecipazione alla finale di Coppa Davis quando parte del Parlamento non voleva che andassimo a giocare in Cile e la risposta al boicottaggio di Mosca, quando l'altra parte del Parlamento non voleva che andassimo alle Olimpiadi? Questi motivi che ho citato rappresentano gli ottimi risultati del passato indispensabili per introdurre il futuro e i relativi cambiamenti.

Come giudica l'immagine del Coni dopo le recenti vicende giudiziarie?

Gattai. Le vicende giudiziarie che coinvolgono Enti o persone non giovano mai all'immagine e il Coni non è sfuggito a questa regola. Anche se si risolvono positivamente — come è accaduto per il caso della ristrutturazione dello Stadio Olimpico che dopo mesi di indagini ha visto il riconoscimento del corretto comportamento dei dirigenti del Coni — rimane l'amarezza di non vedere evidenziata l'innocenza con lo stesso risalto dell'ipotesi di reato. Quello che conta, tuttavia, è che nonostante il disagio inevitabilmente creatosi nel mondo sportivo, anche a livello periferico, le società e le federazioni abbiano proseguito attivamente il loro lavoro, svolgendo regolarmente tutta l'attività.

Pescante. Forse le recenti vicende giudiziarie, tenuto con-



to dell'esito che hanno avuto, in un certo senso hanno rafforzato l'immagine del Coni. Ci siamo infatti trovati anche noi dentro quella sorta di immenso processo giudiziario attualmente in corso nel Paese, in cui i comportamenti degli enti pubblici vengono passati al filtro di indagini giudiziarie, qualche volta o molto spesso portate avanti senza molta cautela. Il fatto che in questo caso il procedimento si sia chiuso favorevolmente credo sia importante per l'opinione pubblica. È vero che fa più notizia il rinvio a giudizio rispetto all'assoluzione, ma mi pare che tutto sommato, essendone usciti bene, la valutazione non possa essere che positiva.

A Barcellona lo sport italiano ha fatto un netto passo indietro rispetto a parecchie nazioni. Cosa occorre fare per invertire la tendenza?

Gattai. Intanto va precisato che a Barcellona la squadra azzurra ha superato Seul per numero di medaglie e se anche si poteva sperare in qualcosa di più, il risultato non va sottovalutato. Ciò premesso, ritengo che un valido programma di preparazione olimpica non possa essere perseguito senza alcune radicali modifiche di metodo e di strutture. Innanzitutto, vanno esaminate con le federazioni le situazioni che possano influire negativamente su qualsiasi programmazione. Per gli sport di squadra, ad esempio, va rivi-

sto il rapporto fra le leghe e le federazioni, affinché non risulti conflittuale con l'attività delle squadre nazionali e quindi consenta ai tecnici federali di armonizzare gli impegni dei club con quelli degli atleti azzurri. Nello stesso tempo, è necessario riflettere sull'elevata presenza di giocatori stranieri. Per gli sport individuali va identificato e selezionato un numero ristretto di elementi di valore da seguire nell'arco del quadriennio, fornendo a ciascuno tutta l'assistenza possibile. Il Coni, inoltre, deve offrire alle federazioni sempre maggiori ed aggiornati strumenti di supporto, finalizzando e non disperdendo gli interventi finanziari. Per operare in questi termini, il Servizio Preparazione Olimpica dovrà essere totalmente ristrutturato e dovrà coinvolgere la potenzialità delle strutture del Coni come la Scuola dello sport, l'Istituto di scienza, l'organizzazione periferica, le strutture degli impianti sportivi, delle pubbliche relazioni e della stampa.

La revisione della preparazione olimpica deve comportare, naturalmente, anche quella relativa all'attività di alto livello delle federazioni non olimpiche. Alla nuova struttura centrale dovrebbe corrispondere presso ogni federazione un apposito settore per consentire un dialogo ed una collaborazione continua, resi possibili dalla Legge 138/

segue



TotoConi

LA SCHEDINA DELLE ELEZIONI

PESCANTE FAVORITO

A pochi giorni dal voto, si irrobustisce la schiera degli indecisi, o meglio, degli «insondabili», cioè di quei presidenti di cui non è ben chiaro dove andrà a parare il voto. Con l'aiuto di alcuni autorevoli commentatori delle vicende del Coni (Franco Fava del Corriere dello Sport-Stadio, Gianni Bondini della Gazzetta dello Sport, Daniele Porto di Tuttosport, Marco Ventimiglia dell'Unità) abbiamo provato a stilare la schedina delle elezioni, votante per votante, con l'unica eccezione della pallavolo, di cui al momento del sondaggio non era ancora noto il titolare. Il vantaggio di Pescante sembra incolmabile. Ma Gattai punta sulle tante X...



Gattai	presidente	1	X	2
Carraro	CIO	1	X	2
Nebiolo	CIO	1	X	2
GIUNTA				
Nostini	scherma	1	X	2
Grandi	ginnastica	1	X	2
Consolo	nuoto	1	X	2
Gola	atletica	1	X	2
Mondelli	rugby	1	X	2
Sordillo		1	X	2
Zerbi	moto	1	X	2
PRESIDENTI				
Alessi	automobile club	1	X	2
Aracu	hockey	1	X	2
Armani	tiro a volo	1	X	2
Bonante	cronometristi	1	X	2
Bosi	tennistavolo	1	X	2
Checchi	sport equestri	1	X	2
Colucci	pesca sportiva	1	X	2
Conforti	canoa e kayak	1	X	2
De Felice	pentathlon	1	X	2
Dejaco	handball	1	X	2
Gaibisso	vela	1	X	2
Galgani	tennis	1	X	2
Marchiari	boxe	1	X	2
Matarrese	calcio	1	X	2
Mattioli	tiro con l'arco	1	X	2
Melai	hockey	1	X	2
Moratti	motonautica	1	X	2
Notari	baseball	1	X	2
Omini	ciclismo	1	X	2
Orati	tiro a segno	1	X	2
Pellicone	lotta pesi judo	1	X	2
Petrucchi	basket	1	X	2
Rizzoli	bocce	1	X	2
Romanini	canottaggio	1	X	2
Rosini	caccia	1	X	2
Seeber	sport ghiaccio	1	X	2
Silva	golf	1	X	2
Testa	aereo club	1	X	2
Tuccimei	medici sportivi	1	X	2
Valentino	sport invernali	1	X	2
Vernole	disabili	1	X	2
Zucchi	sci nautico	1	X	2

1992, che è in grado di consentire al Coni gli opportuni adeguamenti e le necessarie modifiche sul piano organizzativo. Per i mezzi finanziari, si deve operare con scelte prioritarie basate essenzialmente sulla «qualità degli investimenti».

Pescante. Mi permetto di correggere la domanda. Per quanto ciò possa sembrare bizantino, non abbiamo fatto un passo indietro rispetto ad alcune nazioni, sono state invece alcune nazioni a passarci davanti. Noi non siamo retrocessi: abbiamo confermato i risultati del passato, peraltro ottimi, però la realtà è che altri Paesi hanno ingranato marce superiori alla nostra. Ci sono riusciti dando vita a sistemi e programmazioni nella cui sintonia ci dobbiamo mettere anche noi.

Non a caso ho prima citato la Corea e la Spagna, Paesi che,

scavalcheranno.

Abolito il ministero del Turismo e dello Spettacolo, cosa dobbiamo aspettarci, la nascita del ministero dello Sport?

Gattai. Mi sembra che il responso referendario, invitando ad abolire ministeri, non consigli di sostituirli con altri. E ritengo che il Capo del Governo abbia bene interpretato la tendenza degli elettori, restituendo alla Presidenza del Consiglio dei ministri la vigilanza amministrativa sul Coni come era prima della costituzione del ministero del Turismo e Spettacolo. D'altronde il Parlamento, nel 1959, si esprime chiaramente contro la proposta di istituire un ministero dello Sport, riaffermando la validità del principio dell'autonomia dell'ordinamento sportivo ed affidando al ministero del Turismo compiti di mera vigilanza am-

quadro di unità, il compito di gestione dell'attività.

Per ottenere tutto ciò, serve una nuova legge, che attribuisca allo Stato i suoi compiti, così da rendere la latitanza di quest'ultimo meno giustificabile (in passato si è sempre avanzato l'alibi della mancanza di misure legislative). È quindi anche ovvio che debba esserci un organo governativo deputato a occuparsi di queste competenze. Secondo me non dovrebbe essere un ministero, perché sarebbe l'ultimo dei ministeri, così come l'assessorato allo sport è oggi l'ultimo degli assessorati. Il mio suggerimento è di affidare alla Presidenza del Consiglio, organo tipico di coordinamento, un tale compito, in modo che attorno al suo tavolo possano sedersi anche tutti i ministeri che direttamente o indirettamente si occupano di sport: scuola, forze armate, lavori pubblici eccetera.

Si ha l'impressione che certi «casi» clamorosi, come quello del tennis, siano stati assorbiti dal Coni con eccessiva disinvoltura, senza che alcunché sia poi cambiato. È un'impressione esatta?

Gattai. Non mi sembra che il Coni sia stato «disinvoltato» nel valutare i problemi della federazione tennis, tanto è vero che l'intervento commissariale ha portato anche a rilevanti modifiche statutarie. Se le società sportive hanno ritenuto di conservare i vertici federali e poi di confermarli anche per il quadriennio in corso, tutto ciò è avvenuto secondo le regole della più corretta democrazia, di cui il Coni, per rispetto dell'autonomia delle singole federazioni, non può che prendere atto.

Pescante. Occorre distinguere due aspetti. Il primo, relativo alla gestione amministrativa, l'abbiamo assorbito nel migliore dei modi, poiché abbiamo ricondotto la federazione a uno svolgimento più ordinato, a regole statutarie più ortodosse e credo che, essendo cessati esposti, reclami, proteste, abbiamo centrato l'obiettivo. Diverso è invece l'aspetto di natura tecnica.

Qui secondo me è auspicabile che il Coni, nel fornire più strumenti e più servizi alle fe-



derazioni, si riservi nel contempo un minimo di vigilanza anche sul piano dei risultati tecnici. Come credo competa a tutte le aziende che danno fondi e si aspettano poi che il fatturato risponda agli investimenti effettuati. In sintesi, il compito, assegnato nella circostanza al commissario, di riportare alla regolarità lo svolgimento delle attività gestionali della federazione tennis, è stato pienamente assolto, mentre il discorso tecnico è di altro tipo e va affrontato con strumenti diversi.

Gli stanziamenti per le varie discipline in vista delle prossime Olimpiadi su quali criteri dovrebbero basarsi? Quali sport verranno cioè agevolati e quali penalizzati?

Gattai. Premesso che spetta al Consiglio nazionale stabilire le direttive generali dell'attività dell'Ente, ritengo che fra gli obiettivi di fondo vi sia quello dell'assunzione della «politica di programmazione» come metodo di governo. È evidente la necessità di connessione fra la politica di bilancio e quella di programmazione, poiché il bilancio è lo strumento più importante di ogni programma del Coni e delle federazioni e quindi anche di quello finalizzato alla preparazione olimpica. Naturalmente si deve distinguere fra gli obiettivi di lunga scadenza e quelli perseguibili nel quadriennio ed in relazione alle disponibilità finanziarie. Non vi saranno né agevolazioni, né penalizzazioni, ma solo l'attuazione di una programmazione collegialmente concordata.

Pescante. Non posso ovviamente parlare degli interventi sulle singole discipline. Anche in questo caso il discorso è duplice. Quanto ai mezzi finan-



organizzando le Olimpiadi, hanno dato vita a progetti speciali pienamente riusciti, a dimostrazione del fatto che se ci si impegna in maniera specifica i risultati arrivano. Ho citato anche la Francia e aggiungo che la mia preoccupazione per il futuro riguarda la diffusione di questa filosofia. Ci sono ormai altri Paesi che stanno seguendo queste strade, disponendo di potenzialità economiche e strutture sociali più forti delle nostre. Penso all'Australia, al Canada, al Giappone; Paesi che per ora sono poco avanti oppure dietro a noi, ma che se non mettiamo anche noi in essere progetti specifici ad Atlanta ci

ministrativa. Scomparso il ministero, è logico ed automatico che torni operante la normativa previgente.

Pescante. Questa sarebbe una jattura, come ho indicato nel mio programma: io sono per un rinnovo deciso del quadro legislativo, che parta però da una precisa distinzione di ruoli tra Stato, enti locali e organizzazione sportiva. Allo Stato e agli enti locali spetta il compito di assicurare le condizioni per la pratica dello sport, cioè assicurare i servizi — tutela sanitaria delle attività sportive, normativa sull'associazionismo, strutture e impianti sportivi. All'organizzazione sportiva spetta, in un



Medaglie a Barcellona. A fianco, Contrì, Anastasia, Colombo, Peron: argento nel ciclismo. Pagina accanto: Zalaffi, Bortolozzi, Bianchedi, Vaccaroni, Trillini: oro nel fioretto. In basso, da sinistra: Casartelli, oro nel ciclismo, e Ferrazzi, oro nel K1

ziari, secondo me sono sufficienti. Però andrebbero distribuiti con interventi più finalizzati, a un numero di atleti più circoscritto rispetto al passato — diciamo a quelli che dovrebbero far parte di quello che ho chiamato il «club olimpico». Ma questo aspetto non è sufficiente. Il Coni dovrebbe aiutare le federazioni anche per alcuni problemi relativi alla vita sociale degli atleti — posti di lavoro, collocazione — che riguardano da vicino la loro tranquillità e non si limitano all'aspetto finanziario. Nello stesso tempo occorre fornire servizi sul piano della metodologia di allenamento, del controllo sanitario e di quello dell'Istituto di scienza dello sport. Sono aspetti che vanno completamente rivisitati rispetto a come si è svolto fino a oggi il lavoro. Tengo comunque a ribadire che si deve «lavorare» su un numero circoscritto di atleti di più alto livello, come hanno fatto francesi e spagnoli. In quest'ottica bisogna avviare un dialogo con le federazioni, senza ovviamente intrusioni di carattere tecnico, che parta dal livello degli allenatori a disposizione, dalle esigenze degli atleti e da quelle delle loro società.

I risultati dei nuovi «giochini» legati al Totocalcio sono a dir poco deludenti. Pensa che sia il caso di intervenire?

Gattai. I risultati del «Totogol» possono apparire deludenti solo a chi non ha compreso con quale intento il Coni lo abbia sperimentato. «Totogol», giocato in sole 1500 ricevitorie della zona di Roma — come del resto «Toto 1 X 2» — sono concorsi complementari e di affiancamento al Totocalcio, né devono essere concorrenziali e riduttivi del gettito del concorso tradizionale, che

dopo 47 anni dimostra ancora la sua validità. Chiarito questo, nonostante il gioco sia stato sperimentato in un periodo stagionale di scarso interesse per i pronostici sportivi, se i dati ottenuti da «Totogol» a Roma venissero proiettati sull'intero territorio nazionale, sarebbe prevedibile un incasso superiore ai 5 miliardi e una quota Coni di oltre 1 miliardo e quattrocento milioni. Risultato davvero confortante.

Pescante. Il compito affidato a questi «giochini» non era di capovolgere la situazione economica dell'Ente e correggere l'andamento del Totocalcio: dovevano servire per dare maggior fiato alle risorse dell'Ente e devo dire che i risultati non sono deludenti, se il «Totogol» addirittura ha un incasso superiore a quello dell'Enalotto. Tuttavia è evidente che non è questa la strada per il rilancio del Totocalcio. A questo proposito la «ripresina» del Totocalcio conferma la mia opinione, che credo anche Gattai condivida, che se innovazioni ci devono essere, non devono distaccarsi molto dallo storico «schema» dell'1-X-2. Con pochi ritocchi forse si può risvegliare l'interesse della gente. Ho già un'idea precisa al riguardo.

«Pescante, a più riprese, anche su sua iniziativa, ha fatto verbalizzare in sede di Giunta che non si presenterà mai candidato alla presidenza del Coni». Lo ha detto al Guerino, nel dicembre scorso, il presidente Gattai. Oggi quella frase quali commenti suggerisce?

Gattai. A quell'epoca Pescante disse così e poiché credo nelle dichiarazioni delle persone non ho dubitato quando mi assicurò che mai si sarebbe candidato alla presidenza. Evidentemente, ora ha cambiato idea: il che è del tutto legittimo, ma ampiamente discutibile.

Pescante. Innanzitutto devo precisare che non è stato su mia iniziativa, perché non faccio dichiarazioni estemporanee. Fu su richiesta dell'avvocato Gattai che feci mettere a verbale una cosa del genere. Ritengo però che da allora a oggi siano accadute molte cose e in particolare: io e molti presidenti riteniamo che il tipo di strategia e di gestione seguito

dall'avvocato Gattai per raggiungere obiettivi condivisibili non rappresenti una strategia vincente. Di fronte a una situazione del genere, che mette in discussione il futuro stesso dell'Ente, scusatemi ma io posso considerare una dichiarazione fatta due anni fa come del tutto superata.

Indichi tre buoni motivi per cui varrebbe la pena votare per lei.

Gattai. Innanzi tutto per consentirmi di proseguire nell'impegno che ho assunto, fin dalla mia prima elezione alla presidenza nel 1987, e in questi anni ho portato avanti con assoluta convinzione, di difendere l'autonomia del Coni da ogni ingerenza esterna. Il Consiglio nazionale sa bene che, da parte mia, non si è trattato di promesse elettorali, ma che mi sono battuto in ogni circostanza — sopportando anche critiche e attacchi personali — contro ogni tentativo di destabilizzazione dell'organizzazione sportiva e di attacchi alla sua indipendenza. In secondo luogo per poter continuare la politica di trasparenza in ogni settore dell'organizzazione sportiva, con sempre maggiore incisività soprattutto nella lotta al doping. Infine, sulla base delle premesse create nella passata gestione, per portare il Coni e le federazioni a dare piena attuazione alla Legge 138 e quindi per migliorare organizzativamente.

Pescante. Per realizzare gli obiettivi che ho indicato nel programma credo che: a) sia necessario un nuovo quadro legislativo, b) io abbia tutte le carte in regola per rassicurare tutti che mi batterò fino alla fine perché sia sempre confermata l'autonomia dello sport; c) io possa tranquillamente garantire che il tipo di gestione del Coni, del Consiglio nazionale, della Giunta e degli altri organi dell'Ente, sarà più collegiale rispetto a come è stato finora.

Se verrà eletto cosa cambierà rispetto alla precedente gestione?

Gattai. Nel corso delle precedenti domande credo di avere già risposto in parte a questo quesito. Più che cambiare, si tratta di sviluppare e di coordinare meglio tutte le sfere di intervento dell'Ente. In partico-

lare, attraverso una adeguata politica di supporto, si potrà agevolare e sostenere di più l'azione delle società sportive, sia dando nuovo impulso alla promozione, soprattutto a livello scolastico, sia rafforzando l'attività federale ad ogni livello. Naturalmente il Coni proseguirà l'azione volta a prevedere una specifica disciplina giuridica ed un adeguato trattamento fiscale per le società sportive dilettantistiche. Ciò anche attraverso la maggiore valorizzazione del ruolo dei dirigenti e dei tecnici, favorendone l'opera mediante adeguati strumenti di formazione, di qualificazione e di aggiornamento.

Nel quadro di questo rafforzamento delle società sportive occorre prendere in considerazione anche la figura dell'atleta e come sia importante aiutarlo a sapersi trasformare da



praticante sportivo a dirigente, offrendogli esperienze di autentica e corresponsabile partecipazione alla vita della società stessa. Senza sottovalutare la potenzialità non ancora interamente espressa dell'ampio mondo femminile.

Pescante. Ho sottoposto la mia candidatura ai presidenti non per un problema di conflitti personali con Gattai e nemmeno per una questione di obiettivi diversi. Si tratta invece di metodo di gestione e di strategie, come ho già accennato. I cambiamenti che io propongo sotto questo aspetto sono importanti e li ho indicati nel programma e già accennati nelle altre risposte. □

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti



UN'OCCASIONE DI CRESCITA

Molti giornalisti si sono apertamente schierati nella contesa per la presidenza del Coni; a occhio e croce se votassero loro vincerebbe Pescante, più accattivante di Gattai, insuperabile nell'attirarsi — con i suoi modi bruschi fino alla rozzezza — gratuite antipatie. Personalmente sono pieno di dubbi; mi stupiscono le certezze e gli entusiasmi dei colleghi che partecipano voluttuosamente al duello. Magari per simpatie personali, per stima, perché il concorrente sostiene l'altro candidato, per chiudere vecchi conti: per esempio vendere Nebiolo, battuto da Gattai grazie all'opera di Carraro, Pescante e Matarrese. È curioso come in pochi anni si siano rimescolate le carte, gli alleati di ieri siano diventati nemici, i nemici compagni di cordata.

Le mie incertezze sono infinite. Non so se abbia ragione Matarrese quando critica questa spaccatura ritenendola nociva per lo sport. Sarei tentato di dargli ragione. Perché lo scontro rischia d'indebolire il settore, accentuarne i già grossi problemi. Perché si possono perdere dei dirigenti validi: ne abbiamo già così pochi. Perché non sarà facile ricomporre un quadro unitario, cancellare le tensioni fra i due partiti. Lo stesso Coni è lacerato da questa battaglia interna: ciò avrà serie conseguenze. I vincitori avranno il necessario rispetto per gli sconfitti? Questi collaboreranno senza remore con chi avrà conquistato il potere? Oppure saranno consumate vendette e rivincite?

Pescante si è un po' arrabbiato quando gli ho detto che temo uno scenario abbastanza ovvio: la perdita di potere

del Coni a vantaggio delle federazioni. Per avere i voti dei presidenti federali, Gattai e Pescante dovranno spendere molte promesse; ciò diminuirà la forza del vincitore ed aumenterà quella di chi lo ha eletto. Ipotesi plausibile e preoccupante; perché le federazioni hanno già un peso e un'autonomia eccessivi. Un'eresia legislativa fa sì che i loro presidenti siano eleggibili nella Giunta del Coni, cioè l'organismo che dovrebbe controllarli. A differenza del capo dell'Ente non hanno limiti di mandato (Gattai, per esempio, sarebbe comunque all'ultimo incarico), il che contribuisce ad instaurare vere e proprie monarchie. Con gravi conseguenze per la democrazia interna, la crescita di nuovi dirigenti e un utile ricambio di management. Eppoi nessuno può chiedergli conto dei risultati prodotti: una disciplina va male, anzi malissimo? Il Coni deve assistere con le mani legate; per sollevare un presidente incapace ma elettoralmente forte non esistono mezzi. Bisogna augurarsi che abbia fatto qualche imbroglio amministrativo; in caso contrario è intoccabile. Pazienza se il suo sport è un disastro.

IL CONI DEVE CAMBIARE

Siccome mi batto da anni per una profonda riforma del Coni, condivido molte delle paure palesate da Matarrese. Vorrei maggior democrazia nelle federazioni, vorrei che ci fosse un limite (magari anche di tre o quattro volte) ai mandati, vorrei che la Giunta Coni fosse composta da personaggi non direttamente legati alle federazioni: cominciando da-

gli ex presidenti federali non più eleggibili, la cui esperienza non andrebbe così sprecata. Insomma, la Giunta dovrebbe essere una sorta di Senato: i suoi componenti avrebbero un reale potere nei confronti del presidente e delle federazioni. Perché non sarebbero condizionabili attraverso i contributi e non avrebbero nessun interesse da difendere. Così dovrebbe essere previsto un meccanismo che — pur con tutte le cautele e le garanzie doverose — consentisse d'intervenire ove uno sport attraversasse un lungo periodo di grave crisi; i dirigenti federali, insomma, dovrebbero rispondere anche dei livelli diffusionali ed agonistici raggiunti, almeno quando si registrano veri e propri tracolli. In fondo, utilizzando contributi pubblici, non gestiscono un'azienda privata.

Direte: Matarrese non ha detto nulla di questo, non ci sembra sostenga questo progetto. Vero. Ma com'è possibile ipotizzare una riforma di questo genere se le federazioni aumentano ancora il loro potere? Pescante dice che questo pericolo non esiste; si è arrabbiato giurando che si tratta di una battaglia ideologica, non di uno scontro di potere. Lui e altri vogliono una gestione più democratica dello sport; nessuna promessa di poltrone, prebende, aumenti di contributi ma una diversa conce-

zione del ruolo, una palese insoddisfazione per il modo in cui Gattai ha governato. Stupisce che ci si ribelli alla sua conduzione (definita centralista e burocratica non a torto) così tardivamente, che non si abbia avuto il coraggio d'imporgli un maggior rispetto delle opinioni altrui in questi anni, che non lo si sia pubblicamente criticato quando accettò il balzello sulla schedina, quando mancò di cogliere l'urgenza di una riforma dello sport italiano. Fa sorridere l'idea che gente da più tempo di lui nel Coni si presenti come portatrice del nuovo. Però Pescante diventa credibile quando dice: «*Potevo starmene tranquillo, ottenendone anche dei vantaggi. Invece metto a repentaglio tutto, rischio di scomparire proprio perché sono convinto che sia necessario cambiare in modo drastico il modo in cui si guida lo sport*». Non c'è dubbio che Pescante (pur avendo fatto bene il conto dei voti) abbia agito con coraggio, che la sua battaglia nasca dal desiderio di realizzare un progetto, non soltanto da pur giusticabilissime ambizioni personali. Come va sottolineata la civiltà con cui entrambi, specie Gattai che poteva sentirsi tradito dal suo collaboratore principale, si sono comportati finora. Mi auguro che tutto proceda nello stesso modo, senza colpi bassi. Sarebbe, comunque,



A fianco (foto Borsari), Arrigo Gattai con Antonio Matarrese. Il presidente della Federcalcio ritiene nociva per lo sport la spaccatura Gattai-Pescante

I DUELLANTI

SEGUE DA PAGINA 21

una bella prova di classe offerta dalla dirigenza sportiva.

LA RICETTA PER IL «DOPO»

Quando sento Pescante misurare i due programmi (pur dando loro un'importanza relativa, noi siamo assai bravi a farli, molto meno a realizzarli); vedo il modo in cui si agitano i due schieramenti, mi domando se Matarrese non abbia torto. Perché il confronto delle idee è sempre utile, il dibattito produce iniziative, l'opposizione è un formidabile stimolo ad operare meglio che si può (specie se fa il proprio ruolo e non si lascia comprare). Nel Coni, nello sport italiano di vera democrazia ce n'è sempre stata poca; l'ha sempre guidato un tiranno più o meno illuminato. Forse per la grande personalità di Onesti prima e poi di Carraro; forse perché lo sport si sentiva abbastanza accerchiato e faceva fronte comune. Oggi, probabilmente, un confronto è indispensabile: la materia va riscritta, adeguata ai tempi, alle necessità del Paese. Il modo per riuscirci è discuterne: rappresenta già un cambiamento epocale.

Per questo, forse, il vero problema non è legato alla vittoria dell'uno o dell'altro, ma a come far sì che questa competizione d'idee diventi stabile, non porti alla cancellazione del perdente. Credo fermamente che dopo decenni di assolutismo il Coni abbia bisogno di confronti continui, per non impigrirsi nel tran tran ministeriale. Sarebbe importante se lo capissero anche i due contendenti e i loro fidi, trovando il modo di non disperdere le forze, di accettare l'opposizione come una conquista e non una limitazione. In che modo? Per esempio dando al partito perdente un certo numero di posti in Giunta; e magari lasciando al candidato sconfitto il posto vacante nel CIO. Sono un illuso? Probabile. Ma questa sarebbe la prima vera dimostrazione che si vuole cambiare lo sport, non conquistare un po' di potere. □

tobus per sperare di raccogliere consenso. Meno facile è capire fino a che punto i due candidati si presentino oggi con le carte in regola sotto questo aspetto.

Pescante sbandiera il suo immacolato pedigree di uomo d'apparato, o, meglio ancora, «da campo», cioè la sua estrazione di sportivo nato sui terreni di gara piuttosto che in un'anticamera politica. Gattai dal canto suo ha fatto in fretta a liberarsi della scomoda etichetta socialista, non solo affrancandosi dall'assemblea nazionale del garofano (di cui era membro), ma soprattutto dimostrando — rovinosamente — coi fatti il livello di solidità dei suoi legami con il Palazzo. Al catastrofico aumento della schedina (duecento lire) da parte degli ottusi rastrellatori del Governo, rispose un anno e mezzo fa con un'avventata profezia: avrebbe indotto l'esecutivo a tornare sui suoi passi. Una prova di debolezza, quel fiasco poi ripetuto e aggravato quando a Palazzo Chigi si insediò il suo compagno di partito Giuliano Amato, che si è trasformata in un'efficace prova di autonomia.

Ma l'«autonomia», oggi, non può essere solo una vuota parola. Per riavviare il motore dello sport italiano (che perde colpi vistosi, con l'unica eccezione del calcio) occorre non solo porre argini all'invasione del Palazzo, in questo momento tra l'altro per ovvi motivi forzatamente in declino, ma riuscire a dialogare col potere politico, imponendogli le riforme non più procrastinabili. Prima tra tutte, quella della legge 91 sul professionismo, ormai sorpassata dai tempi, e quella stessa di regolamentazione del Coni e delle federazioni.

Secondo punto. Per quest'opera di rinnovamento non è ben chiaro chi tra i due candidati offra maggiori garanzie. Se Gattai, uscendo da sei anni di presidenza del Coni, può essere facilmente tacciato di tendenza alla conservazione, è arduo vedere nel suo oppositore Pescante, reduce da un ventennio di segretariato generale e da sei anni di stretta collaborazione al vertice con



l'attuale rivale, l'uomo nuovo del grande cambiamento. È lecito insomma chiedersi se l'entusiasmo e la grinta che i contendenti stanno profondendo nell'operazione eviterà il rischio di una competizione di basso profilo. La rivalità ha già in qualche modo rivitalizzato l'operazione elettorale. C'è da augurarsi che ciò sia sufficiente, mettendo gli effettivi problemi dello sport al centro della lotta di potere.

Terzo punto. Quando il traguardo elettorale si avvicina, il vantaggio di Pescante — come dimostra la nostra «schedina» — sembra incolmabile. Il che, storia alla mano, dovrebbe allarmare anziché rallegrare il diretto interessato. Nel 1987, infatti, Primo Nebiolo si trovò pressappoco nella medesima situazione, ricavandone solo un clamoroso ruzzolone finale, provocato dal generale sovvertimento delle alleanze con cui Gattai vinse a sorpresa il gioco e la partita. Potrà ripetersi l'evento? Secondo gli esperti sarebbe da escludere, per una serie di buoni motivi: la mancanza di un imbarazzante «caso Evangelisti» (il salto in lungo truccato ai Mondiali); l'appartenenza di entrambi i contendenti all'apparato centrale del Coni, con conseguente conoscenza e disponibilità di tutti i mezzi di persuasione degli indecisi; il ricco mazzo di carte elettorali che, rispetto al disarmato Nebiolo di allora, si ritrova oggi in mano Pescante, abile diplomatico, artefice di una laboriosa tela di ragno e titolare di un'ottima «caratura» internazionale; l'appoggio, diretto o anche solo tacito, a Pescante da parte del «capo carismatico» Franco Carraro, uscito un po' sgualcito dall'esperienza politica ma sempre in grado di pesare parecchio. In definitiva, se l'intenso lavoro di Gattai di queste ultime settimane dovesse sortire l'effetto sperato, l'impresa lo porterebbe diret-

A fianco, Petrucci, che guida la Federbasket. Sotto, Nebiolo: nel 1987 Gattai lo bruciò sul filo (fotoArchGS)

tamente nel Guinness dei primati. Come se l'Inter fosse riuscita a strappare lo scudetto al Milan.

Ultimo punto. I problemi reali. Ce ne sono fin troppi. L'organizzazione sportiva ha bisogno non solo di uomini nuovi, ma anche e soprattutto di diverse strutture, per dotarsi di un'agilità che la adegui ai tempi; la schedina del Totocalcio va supportata con innovazioni supplementari serie e credibili; la crisi di vocazioni, cioè il calo di tesserati, che investe molte discipline, pretende un diverso approccio con i giovani, mutando magari il rapporto con gli sponsor, se non si vuole continuare a spremere all'infinito (come già og-



gi accade in atletica e nuoto) i vecchi limoni; in questa ottica, è indispensabile «penetrare» finalmente in modo organico nel sistema scolastico e ristrutturare (o abolire) i Giochi della gioventù; la legge 91 necessita di una radicale modifica, che risolva tra l'altro il problema del falso dilettantismo. Sono solo alcuni dei rebus più complicati che attendono il futuro presidente del Coni. Difficile dire se risolverli toccherà ad Arrigo Gattai, 65 anni, avvocato civilista, entrato nel «Palazzo» sportivo come consulente legale, cioè per via burocratica; oppure a Mario Pescante, 55 anni, ex mezzofondista, ex presidente del Cus e tuttora docente Isef, sportivo da sempre. C'è solo da augurarsi che dal duello esca vincitore lo sport italiano. In questi tempi di crisi generale, sarebbe una bella notizia.

Carlo F. Chiesa

CLASSIFICA FINALE:

ECCO LE QUATTRO SQUADRE CHE, IN OGNI REGIONE, HANNO RACCOLTO PIU' VOTI

REGIONI	1° GRUPPO Eccellenza e Promozione			
ABRUZZO	1 U.S. Nepezzano (TE) 2 S.P. Amiternum (AQ)	3 A.S. Gissi (CH) 4 A.S. Virtus Cupello (CH)	1 Pol. Oratoriana 2 A.C. Scafa	
BASILICATA	1 N.A.C. Rotonda (PZ) 2 Pol. Montescaglioso (MT)	3 Pol. Moliterno (PZ) 4 G.S. Murese (PZ)	1 Baragiano Calcio 90 2 A.C. Gral Marconi	
CALABRIA	1 U.S. Nuovo Polistena (RC) 2 S.S. Silana (CS)	3 A.S. Catanzaro Lido (CZ) 4 Locri A.C. (RC)	1 U.S. Pro Pellaro 2 Rovito Calcio	
CAMPANIA	1 Pol. Bruscianese (NA) 2 S.S. Portici (NA)	3 U.S. Nocerina (SA) 4 A.C. Junior Castel Volturno (CE)	1 S.S. Nuova Refrigner 2 F.C. Hermes Casagiov	
EMILIA ROMAGNA	1 A.S. Il Duca Monticelli (PR) 2 U.S. Vignolese (MO)	3 A.P.C. Scandiano (RE) 4 A.C. Collecchio (PR)	1 Valtarese Calcio 2 A.S. Almas Rimini	
FRIULI VENEZIA GIULIA	1 U.S. Gradese (GO) 2 A.S. Ronchi Calcio (GO)	3 U.S. Polcenigo (PN) 4 A.C. Pro Gorizia (GO)	1 A.C. Virtus Roveredo 2 Ass. Calcio Codaipo	
LAZIO	1 A. Pol. Olimpia (ROMA) 2 Nuova Indomita Pomezia (ROMA)	3 Pol. Gaeta (LT) 4 U.S. Monterotondo (ROMA)	1 Pol. Torrenova 2 A.S. Pescatori Ostia	
LIGURIA	1 S.C. Molassana Boero (GE) 2 Pol. Sesta Godano (SP)	3 Pol. Migliarinense (SP) 4 G.S. Pegliese Rostkafe (GE)	1 U.S. Legino 1910 2 A.S. Camogli	
LOMBARDIA	1 U.S. Bollatese (MI) 2 S. Club Rovellasca 1910 (CO)	3 A.C. Casorate Primo (PV) 4 A.C. Clusone (BG)	1 Pol. Pontelambrese 2 A.S. Sported Maris	
MARCHE	1 Pol. Camerino (MC) 2 A.S. B. Nazzaro Chiaravalle (AN)	3 G.S. Castelfidardo 92 (AN) 4 U.S. Osimana (AN)	1 A.S. Mazzanugrino 2 U.S. Mercatellese	
MOLISE	1 A.S. Bojano Borgo Molisano (CB) 2 F.C. Campobasso (CB)	3 A.C. Interamnia (CB) 4 -	1 U.S. ACLI Campobasso 2 Pol. Civitese	
PIEMONTE V.AOSTA	1 A.C. Chieri (TO) 2 S.S. Verbania (NO)	3 U.S. Novese (AL) 4 Rivoli Calcio (TO)	1 U.S. Meroni Cascine Vi 2 Pol. Dariana	
PUGLIA	1 A.C. Virtus Gallipoli (LE) 2 U.S. S. Severo (FG)	3 A.S. Noicattaro Calcio (BA) 4 Nuova U.S. Bitonto (BA)	1 A.S. Ginosa 2 G.S. Troia	
SARDEGNA	1 G.S. Assemini (CA) 2 G.S. Mobil Clam Pirri (CA)	3 Pol. Terralba (OR) 4 Pol. Alghero (SS)	1 U.S. S. G. Palmas 2 Pol. Aritzo	
SICILIA	1 Pol. Patti (ME) 2 U.S. Bagheria Calcio (PA)	3 S.S. Milazzo (ME) 4 U.S. Canicatti (AG)	1 Pol. Santa Croce 2 Pol. E. Che Guevara	
TOSCANA	1 S.S. Argentario (GR) 2 U.S. Forte dei Marmi (LU)	3 U.S. Grassano (FI) 4 A.S. Fortis Juventus 1909 (FI)	1 C.S.R. Scandicci Calcio 2 Pol. Porto Ercole	
TRENTINO ALTO ADIGE	1 U.S. Arco (TN) 2 S.S. Condinese (TN)	3 U.S. Alense (TN) 4 U.S. Egna (BZ)	1 U.S. Lizzana C.S.I. 2 U.S. Nordauto Virtus	
UMBRIA	1 A.C. Torgiano (PG) 2 A.C. Città di Castello (PG)	3 Pol. G. Filesi (VT) 4 A.S. Deruta (PG)	1 A.P. Corciano 2 Pol. Pretola	
VENETO	1 Calcio Portogruaro Summaga (VE) 2 A.C. Longorone (BL)	3 A.C. Jesolo 91 Eco Idrojet (VE) 4 Venezia Calcio (VE)	1 A.C. G. Chirignago 2 A.C. Virtus CSM Farra	

PER TE: ricorda che tra tutti coloro che hanno inviato la cartolina del concorso completa di tre bollini LND saranno estratte, il 30/6/93, **50 videocamere Sony Handycam CCD-F455E.**

I vincitori saranno immediatamente avvisati tramite comunicazione postale e il premio verrà recapitato all'indirizzo segnato sulla cartolina.

GRANTORNEO REGIONALE *Mini Baiocchi*

in collaborazione con



2° GRUPPO 1° e 2° categoria

(AQ)	3 U.S. River Ciapi	(CH)
(PE)	4 U.S. Capistrello	(AQ)
(PZ)	3 Pol. Murese 86	(PZ)
(PZ)	4 Pol. F.lli Brindisi	(PZ)
(RC)	3 S.C. Nuova Eufemiese	(RC)
(CS)	4 Football Reggio Nord 1986	(RC)
(NA)	3 S.S. Eclanese	(AV)
(CE)	4 Pro Venticano	(AV)
(PR)	3 A.S. Langhiranese Milan Club	(PR)
(FO)	4 F.C. Novellara Sportiva	(RE)
(PN)	3 U.S. Isonzo	(GO)
(UD)	4 C.S. Ponziana	(TS)
(ROMA)	3 U.S. Città dei Ragazzi	(ROMA)
(ROMA)	4 U.S. Vis Nova	(ROMA)
(SV)	3 S.S. Grafiche Cielo	(GE)
(GE)	4 S.P.C. Quiliano	(SV)
(CO)	3 U.S. Borsanese	(VA)
(CR)	4 G.S. Grenta	(CO)
(AN)	3 A.S. Senigallia Calcio	(AN)
(PS)	4 P.G. S. Robur	(MC)
(CB)	3 A.S. Fiamma Folgore	(CB)
(CB)	4 U.S. Turrìs	(CB)
(TO)	3 Pol. Savonera Maroso	(TO)
(TO)	4 A.S. Carpignano	(NO)
(TA)	3 A.S. Zapponea	(FG)
(FG)	4 A.S. Pro Italia Talsano	(TA)
(CA)	3 F.B.C. Stella di Mare	(CA)
(NU)	4 A.S. Villasimius	(CA)
(AG)	3 A.S. Torregrotta	(ME)
(PA)	4 Pol. S. Agata Riviera Juve	(ME)
(FI)	3 A.S. La Sorba Casciano	(SI)
(GR)	4 A.C. Virtus	(LU)
(TN)	3 S.V. Andrian	(BZ)
(TN)	4 S.S. Eridio	(TN)
(PG)	3 F.C. Umbertide	(PG)
(PG)	4 A.C. Bosco Pieve	(PG)
(VE)	3 A.S. Arianese	(RO)
(TV)	4 U.S. Campolongo Maggiore	(VE)

3° GRUPPO 3° categoria, Under 21, Juniores nazionali

1 S.C. Dinamo Calcio	(PE)	3 Teramo Calcio	(TE)
2 A.C. Renato Curi	(PE)	4 S.C. Cosmos Pe 78 Dinamopes.	(PE)
1 Pol. Ippocampo S.C.	(PZ)	3 S.C. Brindisi di Montagna	(PZ)
2 N.U.S. Avigliano	(PZ)	4 C.S. Vultur Rionero	(PZ)
1 U.S. Porto Salvo	(CZ)	3 A.S. Santacroce	(CZ)
2 Real Catanzaro	(CZ)	4 A.S. Vena	(CZ)
1 Pol. Acerrano	(NA)	3 A.P. Scafatese	(SA)
2 Pol. Il Gabbiano	(NA)	4 A.S. Campania	(NA)
1 Pol. Borgo Tossignano	(BO)	3 A.C. Fidenza	(PR)
2 A.S. Juventus Club	(PR)	4 S.S. Gammia 2 S. Agostino	(MO)
1 G.S. Vallenocello	(PN)	3 U.S. S. Quirino	(PN)
2 U.C. Martegiano	(UD)	4 S.C. Colugna	(UD)
1 A.S. Nuova Circe	(LT)	3 S. Angelo 90	(VT)
2 G.S. Istituto Vigilanza Urbe	(ROMA)	4 G.S. Nuova Corviale	(ROMA)
1 G.S. Rebocco	(SP)	3 G.S. Riviera dei Fiori	(IM)
2 U.S. Sanremese Calcio	(IM)	4 U.S. Murta 1992	(GE)
1 F.B.C. Cavallino 75	(PV)	3 U.S. Esperia	(CR)
2 U.S. Fiorita	(BG)	4 A.S. Bariviera Fadini	(MI)
1 S.S. Pizzeria Bella Napoli	(AP)	3 U.S. Vigor Senigallia	(AN)
2 S.S. Sampaolese	(AN)	4 G.S. Le Grazie Juvenilio	(AN)
1 U.S. Termoli	(CB)	3 -	-
2 U.S. Casalciprano	(CB)	4 -	-
1 A.S.C. Paradiso Leumann	(TO)	3 Pol. Casalcermelli	(AL)
2 C.B.S. Scuola Calcio Napoli	(TO)	4 U.S. Ceresole	(CN)
1 A.S.C. Nuova S. Spirito	(BA)	3 G.S. R. Castriotta	(FG)
2 A.C.S.I. Orsa Maggiore	(BR)	4 Pol. Villaggio Lav. Stanic	(BA)
1 Pol. Arcidano	(OR)	3 Pol. Monte Mixi	(CA)
2 P.G.S. La Salle	(CA)	4 Pol. Fortitudo	(CA)
1 U.S. Monreale	(PA)	3 A.S. Nuova Igea	(ME)
2 Club Calcio Mondello	(PA)	4 A.S. Favara	(AG)
1 Endas Calcio Livorno	(LI)	3 Virtus C.S.I. Poggibonsi	(SI)
2 U.S. Colligiana	(SI)	4 G.S. S.Domenico	(AR)
1 U.S. Piedadcastello	(TN)	3 G.S. Cristo Re	(TN)
2 U.S. Nogaredo	(TN)	4 -	-
1 A.S. S. Sabina	(PG)	3 A.C. Armando Picchi	(PG)
2 U - 21 Flaminio Carispa	(PG)	4 A.C.S. Pieve	(PG)
1 U.S. Arzergrande	(PD)	3 U.S. Carbola	(RO)
2 U.S. Pilastra Orgiano	(VI)	4 U.S. Alto Ceccato	(VI)

ARMANDO TESTA SPA



50 DOMANDE A

Signori



G



A fianco, Signori al debutto in azzurro. Nella foto grande, con la Lazio. Nella pagina accanto, un primo piano

■ «Credo in questa Lazio, le debbo molto, sta gettando le basi per un grande futuro. Se me lo chiedessero sarei disposto a firmare un contratto a vita. Anche subito» ■ «La classifica cannonieri? Merito dei miei compagni. Io sono sempre quello... degli undici gol di Foggia» ■ «I veri campioni? I volontari in Bosnia» ■ «Non mi piacciono le persone che ora mi stanno dietro solo perché mi chiamo Signori» ■ «Il mio idolo: Rubagotti, naturalmente!»

dal nostro inviato Matteo Marani

OLEADORO

1 Allora Beppe, finalmente è arrivato l'anno del Signori.

Effettivamente è stato un anno in cui è andato tutto bene, sia per me che per la Lazio. Un anno che mi dovrò tener stretto nei giorni difficili.

2 Complimenti per il titolo di capocannoniere.

Grazie. Li giro anche ai compagni, che mi hanno permesso di segnare i ventisei gol. All'inizio del campionato non avrei mai immaginato di poter vincere e per questo è una soddisfazione doppia. Tripla, se penso ai risultati raggiunti dalla squadra.

3 Quadrupla, se aggiungiamo la vittoria nel Guerin d'Oro...

Certo, un premio importante. In questa stagione ho ricevuto più riconoscimenti di quanti ne avevo avuti in tutta la mia carriera. Purtroppo adesso mi preoccupa il futuro, perché ripetersi su questi livelli è quasi impossibile.

4 Ne sei proprio sicuro?

Sì, sono sicuro di non essere un uomo da ventisei gol a stagione. Penso di valere, senza falsa modestia, gli undici che segnavo a Foggia.

5 Partiamo da lì per raccontare la tua storia.

D'accordo. Direi che Foggia è stata la tappa decisiva della mia carriera. A differenza degli altri posti in cui sono stato, in Puglia sono rimasto tre anni. Importantissimi per la mia maturazione calcistica. Zeman mi ha insegnato a stare in campo con disciplina.

6 Zeman è un mago secondo te?

È un bravissimo allenatore, capace di costruire due squadre dal nulla e di salvarle entrambe le volte. Umanamente lo ricordo con piacere: è una persona

tutt'altro che fredda come appare in pubblico.

7 Perché non è ancora finito in una grande squadra? Il perché non lo so. Ha dimostrato di avere enormi qualità, ma vedo che nessuno lo prende. Non so dargliene sinceramente una ragione.

8 C'è chi dice che sia per la sua avversione alla celebrità del calcio. Lui vuole sudore e non parole...

Non credo sia questo il motivo. In fin dei conti dicevano la stessa cosa di Sacchi. Si sosteneva che i suoi duri allenamenti a-

segue

GOLEADORO

SEGUE

vrebbero trovato diffidenze fra i giocatori affermati. Ma non era vero niente. I calciatori sono prima di tutto seri professionisti.

9 Senza Zeman, alcuni dei tuoi ex compagni si sono subito persi, e il tuo gemello

Baiano è finito addirittura in Serie B.

A livello individuale tutti hanno avuto una buona stagione. Penso a Shalimov, a Rambaudi e allo stesso Ciccio. Per sua disgrazia ha avuto problemi di squadra, ma lui i suoi gol li ha fatti anche quest'anno.

10 Guardando indietro non pensi a quando tu dovevi fare la spalla di Baiano?

Era un ruolo che non mi pesava affatto. Lui giocava centrale e tirava i rigori per cui era logico che segnasse di più, ma non ho mai avuto sentimenti d'invidia. E poi, credetemi,



1



4



2



5



3



6



7



8

A fianco, la storia di Beppe Signori tratta dal libro «Il sogno di una A» di Franco Ordine. A un anno (foto 1); dodici mesi dopo (2); il primo incontro con la palla (3); a 7 anni mentre alza al cielo il primo trofeo (4); nelle giovanili dell'Inter, settimo in piedi da destra (5); con la maglia del Leffe, dove venne trasferito dai dirigenti nerazzurri (6); in forza al Trento la stagione successiva (7); il bomber nel Piacenza (8), dove ha militato in due differenti stagioni: 1986-87 e 1988-89 (fotoAS)





A fianco, l'attaccante in azione con il Foggia, la squadra che lo ha lanciato. Sotto, con la madre Maria Grazia

sindaco cercherei se non altro di renderlo più ordinato.

15 Veniamo alla Lazio. Dopo 16 anni di nuovo in Europa.

È il traguardo che ci eravamo prefissi prima del campionato e che abbiamo raggiunto nonostante qualche sofferenza. Sofferenza che dà un gusto maggiore alla nostra impresa.

16 Ora però bisogna vincerla questa benedetta Coppa Uefa.

Ce lo auguriamo tutti e osservando la strada intrapresa dalla società sono convinto che si possa fare qualcosa di veramente importante. Il resto dipenderà da noi calciatori, dalla nostra capacità di ripagare la fiducia del presidente.

17 Forse Cragnotti vorrebbe una ricompensa più alta...

Lo scudetto? Il presidente avrà fatto i suoi programmi, ma per vincere un titolo tricolore non bastano giocatori forti. Ci vogliono fortuna ed esperienza.

18 Solo Cragnotti può competere con Berlusconi. Condividi anche tu?

Non mi sbilancio. Preferisco limitarmi ai fatti e i fatti dicono che la Lazio è una società sana, con i bilanci in positivo. Una società che sta mettendo le basi per un grande futuro e che può acquistare uomini importanti fin d'ora.

19 Tu chi consiglieresti al tuo capo?

Non me la sento di fare nomi perché sarebbe ingiusto verso gli altri.

20 Restiamo al Milan. Il ciclo è concluso?

No, assolutamente. Il Milan resterà la squadra più forte, quella da battere. Con i rossoneri, tuttavia, ci metto la solita Juve, l'Inter, che si è mossa molto bene sul mercato, e la Lazio. Potremmo essere la sorpresa.

21 Se ti venisse offerto un contratto a vita con la Lazio lo firmeresti? Subito.

22 Senza nessuna incertezza?

No, perché lavoro in una società seria, con progetti ambiziosi e persone preparate. Oltretutto non mi sono scordato della fiducia che allenatore e presidente mi hanno dato. Fino all'anno passato ero in pratica un giocatore quasi

lillo?

No, non ci ho mai pensato, anche perché non potevo tenere una media di un gol a partita. Era praticamente impossibile. Sono già contento di aver vinto la classifica capocannonieri, considerando



sconosciuto e il campionato con il Foggia poteva essere anche un'incognita.

23 E tu, per ripagarli, sei addirittura entrato nella storia di questa società, battendo il record di gol stagionali di Chinaglia.

Spero soprattutto che sia di buon auspicio questo record. Non nascondo che sognerei di poter ricalcare la carriera di un grande campione come Chinaglia.

24 Prima Long John, poi Giordano e infine Signori. Storie di bandiere...

Non credo alle bandiere nel calcio di oggi e comunque prima di arrivare ai livelli dei miei due predecessori c'è ancora molto da fare. Battere il primato di Chinaglia non vuol dire diventare automaticamente una bandiera.

25 Quando hai capito che era il tuo anno?

Dopo il girone d'andata, nel quale avevo segnato 17 reti in 17 partite. Lì ho capito che era l'anno di Signori.

26 Con tutta onestà hai creduto di poter cancellare anche il record di Ange-

che dietro di me c'era Balbo che continuava a far gol.

27 Nella stagione dei primati c'è anche quello del sorpasso dei cugini giallorossi. Oggi Roma vuol dire Lazio, dunque?

Non nego che superare la Roma sia stato un grande traguardo. Per i tifosi ha un valore enorme, che va al di là del puro significato sportivo. Già in estate, durante il ritiro, tutti ci chiedevano di superare i cugini giallorossi e di vincere il derby.

28 Da neofita cosa hai provato a giocare una stracittadina?

È un'emozione particolare, specialmente in una città come Roma. È una partita che non fa nemmeno parte del campionato, supera per valore quelle con il Milan, l'Inter o la Juve. I tifosi per tutta la settimana precedente e anche per quella successiva alla gara non parlano d'altro e gli sforto si sprecano.

29 Prima abbiamo parlato di Zeman, ora diciamo qualcosa di Zoff.

È anche lui un ottimo tecnico

segue

Ciccio è un attaccante fortissimo, uno che in due anni a Foggia ha segnato la bellezza di 38 reti. Vi pare poco?

11 No. Ma continuiamo a ripercorrere la tua storia. Nella vita di Signori arriva a un certo punto la Lazio...

Arriva la Lazio e arrivano le prime preoccupazioni. Molti mi dicevano che quello con Roma sarebbe stato un impatto duro. Niente di più falso. Ho capito subito la città, quello che mi veniva chiesto. A 25 anni uno ha la testa sulle spalle.

12 Ti sei mai pentito di aver lasciato Foggia? Nessun rimpianto. Roma mi sta dando tanto.

13 Cosa è per te oggi questa città?

È la più bella del mondo. Sarebbe sufficiente questo, ma aggiungo nel mio giudizio il buonumore dei romani e il loro calore.

14 Se sedessi in Campidoglio cosa elimineresti dalla città?

Il traffico, perché a volte impiego mezz'ora per arrivare dal centro a casa mia. Come

con il quale mi trovo in perfetta sintonia. Il discorso fatto per Zeman vale pure per Zoff: in privato è una persona aperta. Non è il taciturno che si vede in televisione.

30 Da Zoff a Sacchi e la domanda è d'obbligo: quanto ti pesa giocare defilato in attacco?

È un tema sul quale non volevo più tornare, in quanto se ne è scritto fin troppo. Sacchi mi ha preso quando giocavo nel Foggia e, come raccontavo prima, in quel periodo ero impiegato da seconda punta. Il mister non ha fatto altro che continuare a utilizzarmi nel modo in cui gli sembravo più adatto.

31 Siamo alla Nazionale. Qualificazione certa? Sì, non ho dubbi. Oltre all'allenatore c'è un gruppo di ragazzi eccezionale. Con una gran voglia di vincere. E questo è ciò che più conta.

32 Trasformati in profeta. Ai Mondiali cosa faremo? Non è facile a dirsi. La squa-

dra azzurra può fare senz'altro bene, ma ci vorranno tutte le componenti. Penso che a vincere sarà la squadra più affiatata e quella con più energie in quel periodo.

33 Quale merito riconosci a Sacchi? Quello di guardare prima all'uomo che al calciatore. È uno che pensa molto al gruppo.

34 Dopo Pablito e Schillaci potresti essere tu il bomber del Mondiale... Potrò sembrare ipocrita a dire che non ci penso. Ma è proprio così. Dentro di me mi auguro soltanto che l'Italia faccia bene, a prescindere da chi segnerà.

35 I sogni mondiali. E pensare che c'era un tempo in cui Signori veniva escluso dal settore giovanile dell'Inter...

In effetti fu così. Ufficialmente mi mandarono a far le ossa al Leffe, ma poi finirono per non richiamarmi più. Con me c'erano Ciocci e Nunziata. Chi fu a prendere questa decisione? Non lo so con precisione, so solamente che a quei tempi il responsabile del settore giovanile nerazzurro era Mariolino Corso.

36 In quegli attimi difficili hai pensato di smettere, di lasciar perdere i tuoi sogni di gloria?

No, per fortuna ho avuto sempre la forza di reagire, grazie all'aiuto di mio padre, che mi è stato vicino. È stato molto importante nella mia vita e nella mia carriera. L'unica cosa che non mi ha mai perdonato è di aver abbandonato gli studi troppo presto.

37 Oggi che un campione lo sei diventato, cosa è cambiato nei rapporti con chi ti sta vicino?

Nulla. Assolutamente nulla. Ho mantenuto il mio carattere, evitando di montarmi la testa. In questo mondo perdere la propria umiltà vuol dire finire male.

38 Fra i rapporti mettiamo anche quello con la tua ragazza... Sì, nonostante il tempo per



A fianco, ancora con la casacca biancazzurra. In basso, un suo scatto durante un match della Nazionale

Un calciatore che ha un minimo di testa riesce a capire ciò che lo circonda. È logico, comunque, che ogni cosa stia alla sensibilità del singolo e non di una categoria. Personalmente sono convinto che i veri campioni non siamo noi calciatori, ma i tanti volontari che rischiano la vita in Bosnia, senza prendere una lira.

45 Quale virtù serve a un uomo per migliorare la società in cui vive? L'onestà.

46 L'onestà chiama in causa il sistema politico. Di cosa c'è bisogno secondo te in Italia?

Serve un cambiamento, servono facce nuove. È giusto che le persone di cui non ci si può più fidare vengano sostituite subito da altre, speriamo migliori.

47 Da uomo lombardo cosa pensi della Lega?

Io sono per chi cerca di rimettere a posto le cose nel migliore dei modi. Che poi a farlo sia Bossi o un altro politico non mi interessa. L'importante è dare una nuova credibilità a questa Italia.

48 Su Signori e la Lega c'è già un precedente...

Sì, una polemica inutile. Avevano scritto che io ero contro la Lega e così quando sono andato a giocare a Bergamo mi hanno attaccato duramente. Ma non ho mai detto queste cose. Ripeto che accetto chiunque sia deciso a cambiare le cose in questo Paese.

49 Ti preoccupa la crisi economica?

Logicamente. La recessione sta colpendo tutti, a partire dall'industria, ed è logico che il mondo del calcio non possa rimanere escluso.

50 L'ultima risposta per dire quello che ti passa per la mente.

Vorrei meno ipocrisia. Per esempio non mi piacciono tutte quelle persone che adesso mi stanno dietro solo perché sono Signori. Gli amici veri sono quelli che mi ritenevano un campione anche quando non ero nessuno. Gli amici sono quelli di cui un uomo ha sempre bisogno.

Matteo Marani



LO SPORT



FORNITORE
UFFICIALE
DEL TORINO

IL SUO INTEGRATORE



DA OGGI ANCHE IN POLVERE.

AVVERTENZE PER IL CONSUMATORE:

Per ottenere lo sconto questo coupon deve essere presentato al negoziante al momento dell'acquisto.

AVVERTENZE PER IL RIVENDITORE:

Il negoziante scontrerà £ 2.000 sull'acquisto di una confezione di Fitgar in polvere ai consumatori che presenteranno questo coupon. Per ottenere il rimborso di questo Sconto Prova si prega di inviarlo entro il 31/3/94 a Fitgar Misura - c/o A.C. Nielsen Italia - Servizio Coupon - Casella Postale 17131 - via Mestre 1 - 20132 Milano.

SCONTO PROVA
L.2000

SULL'ACQUISTO DI UNA CONFEZIONE
DI FITGAR IN POLVERE
CON BORRACCIA



SETE DI FORZA.



Non saranno rimborsati Sconti Prova ai negozianti non in grado di provare, mediante fattura, l'avvenuto acquisto di una quantità di prodotto non inferiore al numero dei coupon presentati. Non saranno rimborsati, inoltre, Sconti Prova non integri o contraffatti o non pervenuti entro il 31/3/94.

N.B. Il presente Sconto Prova vale esclusivamente per acquisti effettuati in alimentari e farmacie.

NON VALGONO FOTOCOPIE.

50082098

VALEVOLE FINO AL 31/12/93.

Fitgar Misura ora è anche in polvere, è facile da dosare e sconfigge la sete di tutti gli sport. Con la borraccia in omaggio, leggerissima e resistente, si possono preparare fino a 6 litri di bevanda. Fitgar Misura in polvere, arricchito con sali minerali e vitamine, è buono, disseta senza appesantire e ridà subito tutta la carica necessaria a chi fa sport.

FITGAR MISURA. SETE DI FORZA.

MILANO LO INCORONA RE DEI WELTER JUNIORS

Sul ring approntato al centro dello stadio di San Siro, il pugile triestino, ma milanese di adozione, davanti a ben 80 mila spettatori entusiasti, batte ai punti il portoricano Carlos Ortiz strappandogli il titolo iridato. La vittoria è merito di un grande crescendo finale e vendica la sconfitta subita meno di tre mesi prima sul ring di San Francisco

LA LETTERA

Caro Guerino, vecchio appassionato di boxe, assisto rassegnato alla decadenza, forse senza rimedio, di questo sport, che pure ha offerto in passato momenti esaltanti. Grandi campioni, personaggi straordinari, ma anche un entusiasmo popolare che non sembra più riproponibile. Sono cambiati i tempi, questa disciplina dura non trova più rispondenza in una società moderna che ha scelto altri valori. Questo almeno penso io, né certo possono consolarmi quei match insignificanti che la TV trasmette da alberghi, ristoranti o centri di villeggiatura. La posta storica potrebbe brevemente rievocarmi la rivincita Loi-Ortiz che richiamò a San Siro, se non ricordo male, ben ottantamila spettatori?

GIORGIO SPELTI - MILANO



LOI CONQUISTA IL M

Lei non ricorda affatto male, signor Spelti. San Siro era pieno come un uovo, quel giovedì 1 settembre 1960, sugli spalti e attorno al ring eretto al centro del campo. Si trattava di una riunione straordinaria, che oltre all'attesissimo clou aveva radunato un'autentica sfilata di campioni. Basti pensare che del «contorno» facevano parte pugili come Visentini (con-

tro Nervi per il titolo italiano dei welter); il massimo Bozzano contro il granitico Whitehurst, un tipo che aveva terminato in piedi contro Sonny Liston; Scortichini, messo kappao dal negretto calvo Thompson; infine Garbelli, il rivale di Loi, duramente impegnato dal coriaceo tedesco Peter Muller.

Ma la grande, frenetica, attesa era per Duilio Loi che in-

seguiva la chance mondiale contro il portoricano Carlos Ortiz, di sette anni più giovane. I titoli mondiali non erano inflazionati come oggi, erano una cosa seria e rarissima.

Duilio Loi, forte di un record con due sole sconfitte in 112 incontri, aveva trentun anni, essendo nato a Trieste il 4 aprile 1929. Campione europeo dei medioleggeri, sfidava Carlos Ortiz per la corona

mondiale del welter juniors, categoria non ancora riconosciuta dall'ente europeo (EBU), ma avallata dalla boxe americana. Per conquistarla, due mesi prima aveva varcato l'oceano, sfidando lo stesso Ortiz nella notte fra il 15 e il 16 giugno al Cow Palace di San Francisco. Loi era un tecnico raffinato, un maestro dell'arte difensiva e dei colpi di rimessa. Non proprio



ONDO

il tipo di pugile più gradito agli americani, che privilegiavano i «fighters», i guerrieri del ring, in grado di regalare forti emozioni, sangue e risse.

Loi aveva disputato un combattimento perfetto, come al solito. In netto vantaggio nella fase iniziale, aveva rallentato nelle ultime riprese, un po' subendo il vigoroso ritorno del più fresco rivale. Contava di essersi comun-

segue

CALCIO E TV, UN RAPPORTO CHE NON È CAMBIATO

LA GUERRA DEI TRENT'ANNI

La consultazione delle vecchie riviste è fonte di continue scoperte e di stimolanti confronti. È un esercizio che consiglio vivamente ai giovani colleghi (personalmente inserirei elementi di storia dello sport negli esami di attitudine professionale), a volte convinti che il mondo sia nato con loro e che il passato sia soltanto un inutile ingombro polveroso. Mi scuso per la premessa, signor Berbenni, e le rispondo proponendo un prezioso reperto del 1960, scovato su «Lo Sport Illustrato». Un «magazine», come si direbbe oggi, ancora attualissimo nella formula, moderno nei temi e nell'impaginazione, sensibile agli argomenti che poi si sarebbero definiti di politica sportiva.

Lo dirigeva, all'inizio di quell'anno, Carlo Villa, che poi lasciò il posto ad Angelo Rovelli, impagabile memoria storica dello sport italiano, tuttora validamente sulla breccia. Bene, per venire a noi, nel numero 3, gennaio 1960, lo Sport Illustrato affronta in profondità l'argomento sul «difficile accordo tra il calcio e la Rai-Tv»: come vede, ben poco è mutato da allora, nella sostanza.

La prima curiosità sta nell'autore del servizio, assai ben documentato: Franco Mentana, allora firma di prestigio della «Gazzetta dello Sport», eccellente cronista e in pratica il vero inventore del calciomercato, a livello giornalistico. Le sue indiscrezioni e anticipazioni, quasi sempre esatte, diedero il via a un genere molto fortunato e che ha trovato eredi non tutti scrupolosi. Franco Mentana è il padre di quell'Enrico Mentana che, sottratto alla Rai, dirige il TG5 di Berlusconi e può quindi assurgere legittimamente a simbolo dell'attuale, accesa concorrenza fra i due colossi dell'etere: quando si dice la coincidenza.

LA LETTERA

Caro Guerino, altro che pax televisiva! La guerra fra Rai e Fininvest vive momenti molto caldi, basti pensare all'incredibile telefonata del «dottore» al Processo di Biscardi. Ma come sono stati in passato i rapporti fra radio, televisione (ai suoi primi passi) e il calcio, quando il monopolio pubblico non ammetteva concorrenza? Veramente la Rai si è fatta forte di questa situazione per sfruttare lo sport pagando un pugno di lenticchie?

GIOVANNI BERBENNI - PAVIA

Dall'articolo di Mentana emerge chiaramente che la Rai «ci marciava», eccome. E che in Lega cominciavano ad accorgersi di essere stati presi per il collo, al momento di firmare il primo contratto. Citiamo: «L'accordo per giungere alla teletrasmissione di un secondo tempo differito e della radiotrasmissione multipla è ancora in alto mare. Rai-Tv e Lega calcio difendono con accanimento i propri interessi. Esiste un contratto tra il calcio e l'ente radio-televisivo, firmato il 19 novembre 1958 e che scade il 30 giugno 1962. Il contratto concerneva la radiotrasmissione del secondo tempo di una partita ogni domenica e la teletrasmissione di "shorts" dei vari incontri per i programmi serali. Per questo servizio la Rai pagava e paga sessanta milioni annui alla Lega Nazionale, la quale a sua volta distribuisce la somma in parti uguali alle diciotto società di Serie A».

Ma cosa succede? Che i radiotele-spettatori chiedono più calcio, costringendo la Rai ad ampliare i propri programmi. Bene, dice la Lega, più calcio in radio e in tv; più soldi nelle nostre casse. La Rai si impunta: i soldi restano quelli. Altrimenti annulliamo il contratto e non trasmettiamo più nulla. Perché gli spezzoni televisivi serali noi li mandiamo in onda per fare un favore al calcio e favorirne la propaganda e la diffusione. I

sessanta milioni sono già tanti, costituiscono un tetto invalicabile.

Ma quelli della Lega cominciano a fare i conti. Le trasmissioni calcistiche sono precedute e seguite dalla pubblicità. Anche quella è un favore al calcio? Replica Rai: gli short serali sono a loro volta pubblicità e la Lega dovrebbe pagarli: un milione al minuto, secondo tariffa.

Insomma, dice Mentana, «il problema è molto complesso e di non facile soluzione». Aggiungendo poi: «Ma non si discute di grosse cifre, come potrebbe sembrare: la Lega calcio chiede che almeno i sessanta milioni diventino cento». Per poi addentrarsi in calcoli suggestivi. «In Italia gli abbonati sono circa dieci milioni, ognuno di essi pagherebbe, per avere il panorama (radio e tv) del campionato di Serie A, circa dieci lire all'anno. È troppo?».

E ancora: «Proporzionando il quarto di trasmissione giornaliera agli introiti globali della Rai-Tv ci accorgiamo che l'abbonato viene a pagare due lire e mezza al giorno per lo spettacolo calcistico». Non sembra si sentir ripetere certi slogan delle Pay-tv?

Ma c'è un altro ghiotto argomento, quello della Nazionale, che dipende non dalla Lega, ma dalla Federazione. «L'incontro Italia-Svizzera è stato ripreso e trasmesso sulla parola, in quanto si è raggiunto solo un accordo di massima, secondo cui la Tv dovrebbe versare quindici milioni alle casse della FIGC per ogni partita. Quindici milioni: se calcoliamo otto-dieci milioni di telespettatori, ognuno di essi verrebbe a spendere una lira e mezzo per una trasmissione di un'ora e mezza. Ma anche questo è troppo. Per la Tv».

Questo accadeva agli albori del Sessanta, trentatré anni o sono. Poi venne Berlusconi e per la Rai finì la pacchia.

1 LIRA E 50 PER VEDERE GLI AZZURRI IN TELEVISIONE





LUGLIO 1960: SEMIFINALE DI COPPA DAVIS

PIETRANGELI E SIROLA RE A WIMBLEDON

Non sono sempre stati tempi grami per il tennis italiano. La ricerca di un anniversario significativo ci porta indietro di trentatré anni, sui magici courts di Wimbledon. Italia e Inghilterra si giocano la semifinale di zona europea. Gli inglesi hanno il vantaggio del fondo erboso, ma gli italiani schierano due autentici specialisti, Pietrangeli e Sirola, che proprio a Wimbledon, quattro anni prima, nel 1956, sono stati finalisti del doppio, battuti dai due fuoriclasse australiani Hoad e Rosewall.

Mentre la scelta di Pietrangeli, ventisettenne, nel pieno fulgore della sua carriera, non presta il fianco ad alcuna discussione, la stampa ha duramente criticato il capitano Vanni Canepele per la chance nuovamente offerta al più anziano Sirola, da molti già considerato sul viale del tramonto, specie dopo le sconfitte collezionate a opera del vecchio ungherese Stolpa a Budapest e del danese Ulrich, proprio alla vigilia della trasferta londinese. Pietrangeli e Sirola giocano singolari e doppio, così come nel campo avversario Wilson e Davies, fieri rivali ma accomunati nell'occasione dalla stessa bandiera. Pietrangeli comincia dominando Wilson

in quattro set, punto che rientrava nel preventivo della squadra italiana. Tocca a Sirola che contro Davies, un grande agonista, gallese d'origine, parte alla grande aggiudicandosi i due primi set. A quel punto, però, Davies sfodera tutta la sua aggressività, rincorrendo ogni palla,

correndo da un lato all'altro del campo con occhi spiritati. Sirola ne resta come frastornato e si fa raggiungere. Decisione al quinto set con l'inglese favorito.

Ma Sirola ha tenuto in serbo la sua arma migliore. Il suo servizio provoca effetti devastanti. Per ribatterlo, Davies finisce più volte disteso sull'erba. Sirola con grande calma porta all'Italia il 2-0. Scrive Luigi Gianoli: «Mentre Sirola giocava come un grosso papà, vincessero o perdesse, Davies non voleva mai ammettere di poter perdere ed era proteso in campo al punto da perdere spesso l'equilibrio. La sua caduta fu amara, quando tutto il suo vantaggio sfumò in pochi colpi di servizio di Sirola e l'ansia della vittoria lo prese alla gola. A lungo restò a terra, come se un pianto violento lo scuotesse...»

Il doppio è una formalità e l'Italia, sul 3-0, concede spazio al giovane Tacchini (sì, quello della linea d'abbigliamento sportivo), che cede in quattro partite a Wilson, mentre Pietrangeli regola lo stralunato Davies. A quell'ultima giornata, ormai inutile sul piano pratico, l'Italia offre un tocco di classe. Il capitano Canepele e i componenti la squadra giungono a Wimbledon con quella cupoletta di feltro che si chiama volgarmente «bombetta». È il cappello dei signori di rango (anche se Eton esige il cilindro) e così la nostra squadra intende rendere omaggio al costume inglese, oltre che fare un atto di spirito. Gli inglesi apprezzano molto e per Nicola e Orlando c'è una fitta richiesta di autografi, specie da parte del sensibile pubblico femminile, come immortalata il raro fotocolor ripescato negli archivi. Quella stagione resta memorabile. Qualificatisi per la finale europea, Pietrangeli e Sirola vanno a disputarla in Svezia, contro Davidson, Schmidt e Lundqvist e la vincono, acquisendo il diritto a volare in Australia per la finale interzona contro gli Stati Uniti.



In alto, Pietrangeli e Sirola, con tanto di bombetta, firmano autografi ai tifosi. Sopra, il tennista britannico Davies a terra, schiantato dai servizi del fiamano

assicurato il verdetto e invece i giudici gli avevano dato torto. La delusione era stata stemperata dalla sollecita conclusione per la rivincita, da disputarsi in Italia il primo settembre.

Milano ospitava un mondiale per la seconda volta: il primo risaliva a ventisette anni addietro, fra il favoloso peso gallo americano Panama Al Brown e il nostro Pasqualino Bernasconi, che aveva dovuto arrendersi all'irresistibile talento del colored statunitense. La città si mobilitò: del resto Loi era un suo beniamino, un milanese d'adozione.

Carlos Ortiz era nato a Mayaguez, Portorico, il 9 settembre 1936, era più giovane di sette anni e più alto di sei centimetri rispetto al tarchiato Duilio: 1,70 contro 1,64. Il suo record era costellato di vittorie per ko. Aveva conquistato il titolo il 12 giugno 1959 a New York contro Lane, messo al tappeto al secondo round. L'aveva poi difeso contro Torres, ko alla decima ripresa, e contro Loi, ai punti dopo quindici round. Era la sua prima difesa fuori dal continente americano e aveva voluto premunirsi, contro i rischi dell'arbitraggio: in caso di sconfitta, «bella» entro novanta giorni, prendere o lasciare.

Loi aveva preso, figuriamoci. Si sentiva sicuro di vincere, dopo il test americano. Tuttavia non fu un match facile, anzi. L'arbitro era lo spagnolo Esparraguerra, i giudici di ring De Bakker e Avrutschenko. Loi cominciò con circospezione, e lasciò ampio spazio all'iniziativa del portoricano. Ortiz, in continuo forcing, mulinava un sinistro insidioso, spontaneo e veloce, assai più che un colpo di disturbo; così apertasi la strada, esplodeva a sorpresa frustate di destro, preferibilmente al corpo, non facili da schivare neppure per un pugile dalla magica difesa come Loi.

Dopo dieci riprese, cioè a due terzi del match, Ortiz era in chiaro vantaggio e la giovane età e le superiori qualità fisiche lo destinavano a un prevedibile successo. Ma Loi aveva esattamente calcolato le proprie risorse, che non gli consentivano quindici round

IL PRESIDENTE CHE CAMMINAVA SULLE ACQUE

GIOVANE MAGO DELLO SLALOM

Alla scuola del maestro Figoli, che insegna sci nautico ai rampolli dell'alta borghesia, emerge un giovane padovano dal fisico statuario. Lo vedete in questa foto del 1955, mentre vola spavaldo verso la gloria. Già, perché il precocissimo Franco Carraro è campione italiano di sci nautico a quindici anni e campione europeo a diciassette, allora che ripete ventunenne, accompagnandolo con un terzo posto nel campionato del mondo. Una specie di fenomeno.

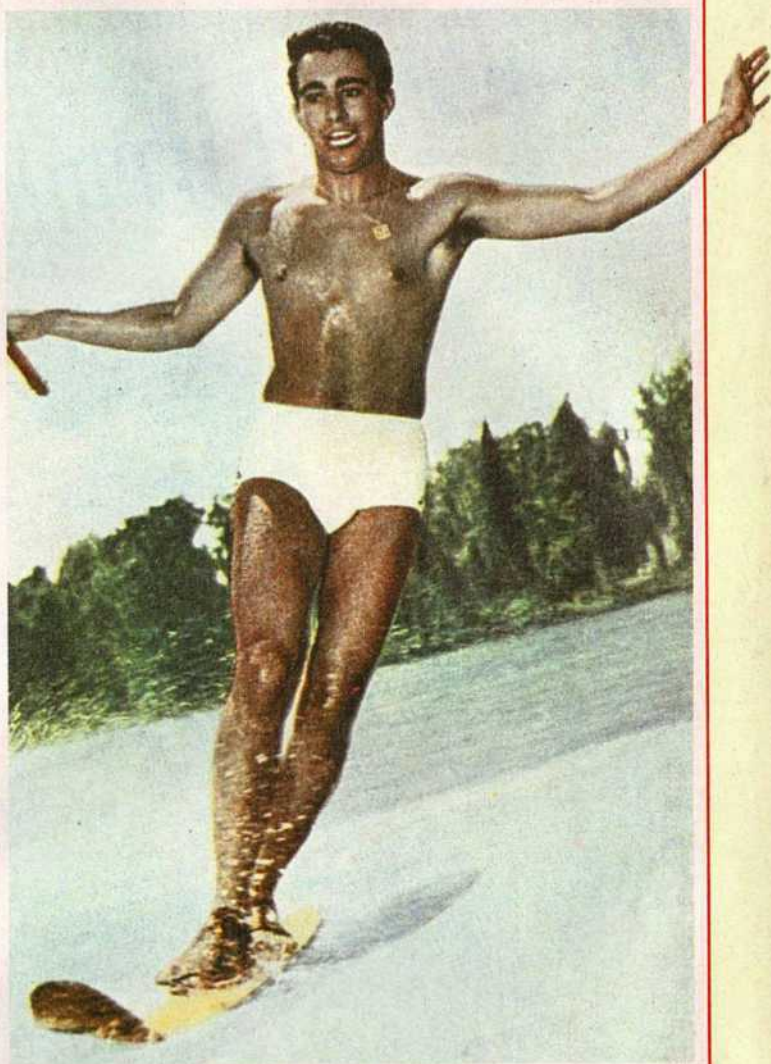
Ma poi il destino decide diversamente. Muore all'improvviso, d'infarto, il padre, Luigi Carraro, che alla fortunata attività industriale (titolare della Tessilcarraro, azienda per il commercio all'ingrosso dei tessuti) univa la passione calcistica, esercitata attraverso la presidenza del Milan. Franco, figlio unico, laurea in economia e commercio, eredita l'una e l'altra. Diventa presidente del Milan a ventotto anni e colleziona vittorie in serie: scudetto, Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe, Coppa Intercontinentale. Riverà, che è il suo braccio armato in campo, lo definisce «un baronetto siciliano allevato in un college inglese», per sintetizzare l'irruenza e il controllo, perfettamente miscelati.

Da lì (ma già in precedenza era stato, a lungo, presidente della Federazione di sci nautico, il suo sport d'elezione), scatta la carriera di un insaziabile collezionista di cariche. Nello sport, presidente della Lega Calcio, della Federazione, del Coni, subentrando a un mostro sacro come Giulio Onesti. Ottenuto il

allo sbaraglio. A differenza di quanto aveva fatto a San Francisco, aveva tenuto il serbatoio pieno per il finale. Le sue ultime riprese furono uno spettacolo. Una vera lezione di boxe. Ortiz non entrò mai in seria difficoltà, ma finì molto provato. L'arbitro Esparraguerra assegnò tre punti a Loi (72-69), il giudice De Bak-

Sotto, un giovanissimo Franco Carraro impegnato nel suo primo sport, lo sci nautico

LO RICONOSCETE?



massimo, salto del fosso e via con la politica: ministro dello Sport e dello Spettacolo, sindaco di Roma. Ora che sta vivendo un'insolita pausa di riflessione, lo riproponiamo in questa vitalissima immagine giovanile, certo molto lontana

dalla sua interpretazione di una figura di manager in grigio, efficienza, puntualità e riserbo. Quei primi slalom sull'acqua, fra alte creste di spuma, erano uno scherzo, in confronto agli ostacoli che avrebbe dribblato in seguito.

ker sanzionò il pari (72-72) e Avrutschenko diede Loi vincente per un punto (74-73). Quest'ultimo fu probabilmente il conteggio più esatto. Naturalmente Ortiz gridò al furto e alla truffa, proprio come aveva fatto Loi a San Francisco. In realtà, fra i due non c'era una sensibile differenza, perché la maggior vitalità fisi-

ca del portoricano equilibrava quasi per intero il superiore talento pugilistico di Loi. Duilio fu comunque campione del mondo e pianse lacrime di commozione. Eravamo in ottantamila, quella sera a San Siro e qui ha proprio ragione lei, signor Spelti: tempi così non ritorneranno mai più.

Adalberto Bortolotti

Sotto, Claudio Maselli in panchina mentre si appresta ad accendere una delle innumerevoli sigarette che contrappuntano le sue partite. A destra, l'allenatore con il presidente Aldo Spinelli. In basso, Maselli sul campo di allenamento di Pegli



BENEDETTA PRIMAVERA



MASELLI E IL GRAN SALTO

**Chiamato dalle giovanili a marzo, anche se per il Genoa era...
autunno, ha centrato una salvezza
quasi miracolosa. Ora si rimette
in gioco guidando il Grifone
nell'anno del centenario**

dal nostro inviato Alfredo Maria Rossi

GENOVA. Aveva la Genova genoana praticamente ai suoi piedi, il croupier gli aveva appena messo davanti un bel mucchio di fiches pagando a una quota alta quanto la difficoltà della scommessa, una salvezza in cui molti speravano ma pochi credevano, richiedeva. Gli sarebbe bastato stare fermo per entrare nella leggenda ormai centenaria del Grifone e invece ha voluto misurarsi

con la cronaca, pur sapendo che le sue fiches avranno valore, al massimo, per un paio di giornate, poi dovrà cominciare a incassare o contanti o... contumelie. Claudio Maselli lo spiega senza enfasi, con gli occhi socchiusi e la voce calma, dove, qua e là, affiora o s'intuisce qualche traccia romanesca pur dopo più di vent'anni. La riservatezza, se non addirittura la timidezza, è da sempre il suo tratto distintivo

più evidente.

— Secondo un vecchio adagio, la vita comincia a quarant'anni; nel tuo caso comincia, o cambia, a quarantatré?

«No, non è che cambi. Si rimane sempre nell'ambiente, quello che ti accompagna da venti e passa anni. Certo, cambiano le responsabilità, aumentano. Sai come si dice: l'hai voluta la bicicletta? Ora pedala! Finora si poteva contare su una situazione molto particolare che s'era venuta a creare: o c'ero io oppure sarebbero nate delle difficoltà, una chiamata alla quale non potevo non rispondere. Invece adesso è una scelta mia».

— Riparliamo un attimo di queste tredici giornate. Non hai fatto proclami all'inizio (e dopo un esternatore del calibro di Maifredi il silenzio è stato ancora più evidente), non li hai fatti a obiettivo raggiunto. Eppure l'impresa non è stata piccola...

«Non c'era e non c'è molto da dire. Abbiamo percorso la strada del buonsenso, l'unica possibile».

— La cosiddetta politica dei piccoli passi...

«Ma non è tanto una questione di scelta: se uno ha avuto un infarto non lo puoi mica mandare sull'Everest: comincerà a far due passi nella stanza, poi in giardino...».

— Perché il Genoa si è venuto a trovare in quella situazione? Le sole partenze di Aguilar ed Eranio non bastano a spiegare un crollo di questo tipo...

«Sicuramente la squadra non era da salvezza all'ultima giornata. Avrebbe dovuto, e potuto, ottenere qualcosa di più. Certo, come spesso accade, ci sono annate positive e annate negative. Io credo che complessivamente — e dico

complessivamente, poiché di quello che è successo prima non posso dire nulla, come sempre quando non ci sei dentro — il dramma sia nato dalla mancanza di stimoli. Quando tu vinci, come ha vinto il Genoa negli ultimi due anni, soprattutto se accade con gli stessi giocatori, possono venire a mancare, inizialmente, certe motivazioni. Siccome il campionato italiano non ti permette di rilassarti un attimo, ecco che è venuto fuori un discorso che non era facile recepire. Non puoi di punto in bianco adattarti. Ti dici: ma come, fino all'altro giorno giocavamo contro il Liverpool in Coppa Uefa e ora dovremmo lottare per non retrocedere? Devo dire che i giocatori sono stati bravi a calarsi, più o meno subito, nella parte, magari accontentandosi di un pareggio ad Ancona dopo aver vinto ad Anfield Road».

— Quindi il tuo apporto è stato soprattutto psicologico?

«Certo. Bisognerebbe essere un pochino ipocriti per sostenere altre ipotesi. Non abbiamo certo giocato un calcio di cui essere soddisfatti, al di là del risultato. Ma non mi sembrava il momento di agire su altri fattori, né su quello fisico né su quello tecnico: occorreva far capire che il cambio di obiettivo era possibile solo mutando anche la mentalità».

— Comunque sia, missione compiuta. E adesso la decisione: è vero che hai chiesto qualche giorno per valutare la situazione?

«Sì e no. La scelta mi è parsa quasi obbligata. Fino ad ora, volente o nolente, ho preso solo dei meriti oltre misura, e mi sarebbe sembrato brutto abbandonare per tenermi gli allori, prendere le cose positive e lasciare quelle negative».

— Ti ha sfiorato il sospetto che alla base della tua riconferma ci sia stata anche l'intenzione di sfruttare il consenso che hai guadagnato con la salvezza per far digerire ai tifosi un certo ridimensionamento dei programmi societari?

«No, non credo e poi ridi- segue»



BENEDETTA PRIMAVERA

SEGUE

menzionamento non mi pare il termine. Si cercherà, nei limiti del possibile, di fare una squadra leggermente più giovane, che abbia entusiasmo e lo saprà restituire anche al pubblico, visto che ci siamo salvati all'ultimo minuto dell'ultima giornata con una squadra che, almeno in teoria, poteva fare di più. Ecco, questo è il discorso come lo vedo io. Anche quando, mi pare quattro anni fa, sono arrivati i Ruotolo e gli Onorati si parlava di ridimensionamento, poi è venuto un periodo bellissimo».

— Hai già delle idee tattiche

«No, non è vero. E per essere chiari l'entità del contratto non è quella che s'è letta (400 milioni, n.d.r.). Per il resto, visto che nel calcio le cose non le puoi mai prevedere, nel senso di dire va o non va bene, se, ma certo non me l'auguro, dovessero andare male, c'è una sorta di contratto verbale con il presidente per tornare ad allenare la Primavera».

— Tu hai avuto modo di conoscere il pubblico genoano nel bene e nel male: grandi amori o grandi odi senza vie di mezzo e una memoria capace di trasformare un elefante



precise?

«C'è poco da inventare. Di sicuro, per quanto riguarda la difesa, giocheremo con quattro giocatori in linea e un quinto leggermente arretrato, come ormai giocano tutti, più o meno. Per quanto riguarda l'attacco, bisognerà vedere a mercato concluso, a seconda di chi rimarrà e di chi arriverà. Non posso dire ora giocheremo con due o tre punte, se poi ne avrò solo una: sono gli uomini che hai a fare gli schemi, e non viceversa».

— Si dice che tu abbia un doppio contratto, uno per la prima squadra e uno per il tuo vecchio ruolo nelle giovanili...

in uno smemorato. Non a caso, appena hai preso le redini, è riapparsa la storia della partita con il Montevarchi e della presunta autorete...

«In realtà s'era trattato di un retropassaggio... Ma dopo 23 anni (8 novembre 1970, n.d.r.) ci si può anche sbagliare...».

— Comunque sia, ora i genoani ti metterebbero volentieri al posto di Garibaldi in piazza de Ferrari. Fra un mese, magari... Di la verità: tutto questo l'hai messo in bilancio al momento di scegliere?

«Proprio per questo non sono andato via, non ho scelto altre strade. Certo, ora mi



hanno osannato, poi... Chissà. Voglio vedere il momento... Si dice sempre voglio vedere il momento in cui le cose vanno male, ma non devono mica andarmi male per forza... (la storia dei dubbi sul futuro dipinto da molti come un inevitabile agguato non deve piacergli molto: se ne fosse capace magari si arrabberebbe anche, n.d.r.). Se dovessero andar male, so già cosa accadrà, ma è successo ad altri, non ci sarebbe nulla né di nuovo, né di strano, devi metterlo in preventivo».

— Quando, dopo aver smesso di giocare, sei passato in panchina, hai mai pensato





A fianco, Maselli contro l'Ascoli. A sinistra, la formazione del Genoa 1972-73 che, allenata da Silvestri, fu promossa in Serie A. È la partita, vinta per 2-1, contro il Perugia nella prima giornata, 17 settembre 1972. In piedi: Corradi, Bordon, Garbarini, Ferrari, Rossetti e Spalazzi. Accosciati: il massaggiatore Boero, Manera, Maselli, Perotti, Simoni e Bittolo. Nella pagina accanto, il tecnico rossoblu in azione. In basso al centro, Maselli contro Lodetti in un derby (fotoLeoni)

avanti».

— Se ti fosse arrivata una richiesta da un'altra squadra di Serie A come ti saresti comportato?

«Non mi sarei mosso da Genova. Potevo essere solo l'allenatore del Genoa, e lo sarò, al di là del settore giovanile o della prima squadra».

Da giocatore ha lasciato un ottimo ricordo di sé sia a Genova che a Bologna, le sue due tappe principali. Quando ha giocato al Dall'Ara la fondamentale sfida in campo neutro con l'Atalanta, è stato circondato da un affetto riservato a pochi bolognesi del gruppo storico. Sul piacere che ricava dal suo lavoro, non possono esistere dubbi: ha ancora lo stesso entusiasmo che lo portava, già professionista, a partecipare, senza risparmiarsi, a certe furienti partitelle serali sulla passeggiata di Pegli, che neppure qualche non raro secchio d'acqua lanciato dalle finestre da infastiditi spettatori forzati riuscivano a interrompere. Personaggio non ha mai voluto essere e, per non correre questo rischio, ha rifiutato un'etichetta da eroe sul tipo di quella che la storia assegna al suo quasi conterraneo Cincinnati, così come ha sorriso, scrollando il capo, quando qualcuno ha detto che con la sua media punti (1,15) il Genoa avrebbe raggiunto la zona Uefa. Tra le tante possibilità che il Genoa aveva per affrontare il suo centenario, Claudio Maselli non è certo la peggior: anzi...

Alfredo Maria Rossi

o mirato alla Serie A?

«No, non era quello l'obiettivo, non volevo fare l'allenatore sul serio, nel senso di essere professionista con i professionisti. Quando ho iniziato mi piaceva (e mi piace, non è un discorso al passato), lavorare con i giovani. Per quello dico che, anche adesso, se si riuscisse a fare una squadra giovane già il discorso cambierebbe un pochino. Ma a far l'allenatore della prima squadra proprio non ci pensavo e tantomeno nel Genoa, perché quando subentri in panchina vuol dire che le cose vanno male e io avrei voluto che le cose fossero andate sempre bene».

— Nella decisione di accet-

tare il salto ufficiale, c'entra in qualche modo la voglia di misurare più concretamente le tue capacità?

«No, assolutamente. È stato solo per il motivo che ho detto: non mi è parso bello farmi da parte dopo aver preso solo i meriti».

— Con il presidente hai già delineato una strategia di mercato?

«L'ideale sarebbe prendere gli uomini che ti permetteranno di giocare come vorresti, ma non è sempre semplice. Adesso ci sono, ad esempio, Rijkaard e Gullit che lasceranno il Milan: a chi non piacerebbero? Però, in Italia o all'estero, li prenderà

un'altra squadra con altre possibilità e altri obiettivi. Ecco, questo è il discorso reale: a volte si pensa che uno non faccia le cose per cattiva volontà, ma ci sono degli impedimenti che esistono e devi accettarli così come sono. Ciò non toglie che si sta cercando, stanno cercando quelli che operano sul mercato, di allestire una squadra competitiva».

— Cosa c'è del Maselli giocatore nel Maselli allenatore?

«Penso la stessa voglia di fare che avevo allora. Io credo che in tutti i campi della vita se non hai un certo attaccamento, un certo entusiasmo e amore per quello che fai, non puoi andare

LA CARRIERA IN CAMPO

Claudio MASELLI, 21-9-1950 Roma
Centrocampista, m 1,80, kg 75
Esordio in A: 7-10-1973, Inter-Genoa 0-0

1968-69	Genoa	B	1	—
1969-70	Genoa	B	27	1
1970-71	Genoa	C	37	2
1971-72	Genoa	B	30	—
1972-73	Genoa	B	33	1
1973-74	Genoa	A	30	1
1974-75	Bologna	A	30	—
1975-76	Bologna	A	26	3
1976-77	Bologna	A	30	2
1977-78	Bologna	A	29	1
1978-79	Bologna	A	30	2
1979-80	Brescia	B	32	3
1980-81	Monza	B	27	—

Claudio Maselli con la maglia del Genoa: 158 presenze e cinque reti fra Serie A, B e C. Passato al Bologna, giocò 145 partite in A con otto reti (fotoLeoni)



LA HIT PARADE DELLA SERIE B 1992-93

BUCCI DELLA RIBALTA

Il numero uno della Reggiana fa il vuoto. Ai posti d'onore, Tentoni e l'inossidabile De Vitis. Dietro la lavagna? Marulla, Ciocchi e Cerantola: tre «sciagure»

di Matteo Dalla Vite



Blocchiamo la pellicola e scopriamo chi è da Oscar e chi da criticare. Fermiamo il film di un campionato esaltante e valutiamo con obiettività quali sono le mani e i piedi da premiare e quali quelli da... censurare. Nel momento in cui il calcio-mercato fa il suo corso naturale, abbiamo voluto fare un fermo-immagine su chi ha stupito e chi ha veramente deluso. E allora eccovi la Hit parade riassuntiva della stagione: non un verdetto, per carità, ma una semplice base di discussione e un motivo in più per ricordare i veri protagonisti di un anno di calcio pieno di sorprese, delusioni e rivelazioni.

1 Luca BUCCI Reggiana

Praticamente esemplare. Nella splendida interpretazione del ruolo di portiere moderno, questo libero aggiunto ha stupito per la prontezza e l'elasticità dimostrata fra i pali e per il tempismo e il senso tattico nelle frequentissime uscite. Quando erano alle corde, i difensori gli allungavano il pallone a casaccio e lui non ne sprecava uno rinviando con calma e precisione. Ha ventitré anni e la zona lo ha esaltato, ma la classe e la struttura da Grande numero uno ci sono e si vedono. Merita una chance anche nella Nazionale di Sacchi...

2 Andrea TENTONI Cremonese

Veloce di gambe, sinistro spara-missili e destro di tutto rispetto. Abbastanza agile nei dribbling e astuto nel proteggere la palla, ha un unico neo, la «testa»: se avesse maggior malizia nel gioco aereo sarebbe completo. Ventitré anni, riminese, l'anno scorso giocava in C2 e quest'anno, da debuttante fra i cadetti, ha messo a segno ben sedici gol. Lanciato da Simoni quasi per caso, ha esaltato le caratteristiche offensive di una Cremonese che progressivamente lo ha eletto principe a tutti gli effetti. E ora, il test più serio: la Serie A. Noi ci crediamo.



3 Antonio DE VITIS Piacenza

Diciannove mattoni per edificare il Grande Sogno del Piacenza fanno passare in secondo ordine alcune prestazioni sottotono. Totò (quello vero) ha confermato il feeling con il gol nella stagione più importante della sua vita: planato a Piacenza dopo anni di infortuni e complicazioni varie, in due stagioni ha messo a segno la bellezza di trentasei gol e trascinato la squadra di Cagni verso la storica promozione. Ha ancora tanto da dire ma, soprattutto, da insegnare: basta guardarlo, per accorgersi che è un manuale vivente del bomber di razza.

4 Egidio NOTARISTEFANO Lecce

Rizzolo, certo; e anche Ceramicola, il difensore-goleador in assoluto: ma la palma di miglior uomo del Lecce va a questo ragazzo che ha ancora numeri da capogiro, a un Notaristefano che, a ventisette anni, ritorna in A con la consapevolezza di essere nuovamente un leader vero. Con classe e genio.

A fianco, Andrea Tentoni, la vera rivelazione del torneo. In alto, Antonio De Vitis: i suoi gol hanno portato il Piacenza in A. A sinistra, Luca Bucci, vero numero uno (fotoVilla)



5 Fabrizio LORIERI

Ascoli

Vincitore del Guerin d'Oro stagionale per una serie di prestazioni da tramandare ai posteri, il portiere ascolano ha offerto grande sicurezza e ha addirittura neutralizzato quattro rigori consecutivi. Uno così, non può star lontano dalla Serie A. Gli acquirenti non mancano.

6 Giuseppe GALDERISI

Padova

Merita la citazione assieme ad Angelo Di Livio, tornante incisivo dalla grande maturità. Ma a Nanù va un elogio maggiore per aver edificato un campionato coi fiocchi: trent'anni, tredici gol, si è riciclato pure come rifinitore di classe. Anche lui: perché la A lo dimentica?

7 Oliver BIERHOFF

Ascoli

La più grande vittoria di Rozzi e la più grande sconfitta di Cacciatori: il primo l'ha imposto, il secondo non lo voleva sentir fiatare. Venti gol, titolo di capocannoniere ed etichetta di bufala cancellata con astuzia e coraggio. Ha fatto sopravvivere un Ascoli monocolore. Miracoloso.

8 Giuseppe SCIENZA

Reggiana

Centrocampista completo, agguanta finalmente la categoria che meritava da almeno due anni. Regista, interno, costruttore, interdittore, finalizzatore e fors'anche qualcos'altro: è stato l'anima di una Reggiana capace di stupire anche grazie alla sua intelligenza tattica.

9 Daniele MORETTI

Piacenza

Ex rifinitore, questo ragazzo dalle qualità superiori ha trovato nel ruolo di regista la determinante continuità. Funambolico nel dribbling, geniale nelle aperture, imprevedibile nelle soluzioni, ha collezionato prestazioni decisamente straordinarie. E poi, vede il gioco alla grande.

10 Francesco COLONNESE

Cremonese

Un'altra vera rivelazione degli invincibili di Simoni. Tempismo, senso dell'anticipo, ha sempre marcato la seconda punta con grande concentrazione e notevole umiltà. Dopo tre anni di Serie C (a Potenza e a Giarre), ha debuttato fra i cadetti con la grinta e l'astuzia del veterano.

«VOTA IL BIDONE» INCORONA...

CARRUEZZO, IL RE

Ebbene sì, abbiamo l'«esclusiva». Eupremio Carretto-Carruezzo trionfa a «Vota il Bidone» e la felicità è tale da valere un'intervista. Ai «fans» di Marulla, Pellegrini e Cinello (bravi lo stesso!) diamo appuntamento all'inizio della prossima stagione. Perché il «V.I.B.» continua: più bello e devastante che mai...

«Davvero ho vinto io?». La prima reazione di Eupremio Carruezzo all'annuncio del trionfale concorso «Vota il bidone» è una smorfia che è un misto di incredulità e stupore. Eppure, col nome che si ritrova sembrava già un predestinato. «Lo stesso di mio nonno», racconta, «di origine greca come il suo nome. In italiano Eupremio significa «buon premio», proprio come quello che mi avete assegnato». L'attaccante del Monza scherza: «Voglio ringraziare tutti quelli che mi

hanno votato. In fondo, per me è tutta pubblicità: se mi avessero ignorato, avrei rischiato di finire nel dimenticatoio».

— In altre parole, bene o male, l'importante è che se ne parli...

«Proprio così. E poi c'è un altro aspetto di questo concorso che non mi dispiace affatto... Se tanta gente mi ha votato, vuol dire che mi stima, perché da me si aspettava molto di più».

— Riconosci dunque di aver deluso?

«Certo, anche se, a esser sinceri sino in fondo, le attenuanti non mancano. L'infortunio di inizio stagione, per esempio, che mi ha fatto entrare in condizione in ritardo rispetto ai compagni. E poi, le difficoltà d'inserimento proprio nel momento in cui la squadra stentava: in quei casi gli errori degli attaccanti vengono risaltati il doppio...»

— Significa forse che, se avessi giocato in un altro ruolo, non avresti vinto il premio?

«E chi può dirlo? Fateci però caso: le prime posizioni sono tutte occupate da gente che gioca in avanti (Pellegrini, Marulla, Lorenzo e Cinello, ndr). È solo una coincidenza?»

— Allora per non rischiare di fare il bis il prossimo anno o cambi posizione o cambi... registro. «Meglio la seconda soluzione. Anzi, sarò più esplicito: per far ricredere tutti i tifosi che mi hanno votato, prometto di entrare nei Top 11. Va bene?».

Carlo Repetto

ECCO I TRE SUPER «BIDONI»

1. Eupremio CARRUEZZO (Monza) Voti 951
2. Davide PELLEGRINI (Verona) 818
3. Luigi MARULLA (Cosenza) 715

Carruezzo tira. Sugli spalti...



DIETRO LA LAVAGNA



1 Massimo CIOCCI

Spal

Lui e il suo «gemello» Soda. Facciamo due conti? D'accordo: due contratti triennali (700 milioni l'anno il primo; quasi 500 il secondo) per sette gol complessivi. Totale: Serie C. Vorremmo davvero non crederci...



2 Aldo CERANTOLA

Ex all. Bologna

Figlio dei «Casilliani», Grande Affossatore. I registi a fare i faticatori, i portaborraccia a dettare il gioco, un «Primavera» in porta nelle partite clou. Se volete lezioni di bluff, chiamatelo: è il re.



3 Luigi MARULLA

Cosenza

Otto gol. Due in più di Bia, come Ceramicola. Nell'anno più nero, la lavagna più nera del nero: perché doveva lanciare Cosenza in A e invece l'ha affossata con spadellate autentiche. Ad maiora, Gigi...

PIACENZA IN A DOPO UN ANNO DA UOMINI VERI

Un presidente (Garilli) che assicura solidità, una città che ha trovato l'entusiasmo e una squadra che progressivamente si è scoperta imbattibile. Ma soprattutto lui, il tecnico che in tre anni ha portato questa società nel calcio dei grandi

di Carlo Annovazzi



CAGNI DI R



P IACENZA. Per mesi è sembrata una favola. Bella, bellissima. Ma pur sempre una favola. Dalle 18.19 di domenica 13 giugno si è trasformata in realtà. E lo splendore della promozione vera, concreta, ha superato quello della finzione. Piacenza ha aspettato settantaquattro anni per entrare nel Paradiso del calcio. Ma l'importante è



A sinistra, Luigi Cagni si gode festeggiamenti e... striscione. A fianco, in senso antiorario: De Vitis, Carannante e Simonini, un premio al mister e il gruppo pronto per la bicicletata (fotoSG)





A sinistra, il Piacenza. In alto: Gandini, Chiti, Di Cintio, Cagni, Pinotti (p. port.), Ferazzoli, Maccoppi, Taibi. Al centro: Mandrini (mass.), Papais, Lucchi, Brioschi, Simonini, Piovani, De Vitis, Bassi (mag.). In basso: Carannante, Suppa, Turrini, Moretti, Erbaggio, Iacobelli

AZZA



E LA PIAZZA SI SVEGLIÒ DI COLPO

COSA SUCCEDDE IN CITTÀ?

Piacenza la Serie A l'ha già conquistata. Nel tennis con Giordano Maioli, nel ciclismo con Giancarlo Perini, nella marcia con Dino Dordoni, nel rugby con i Lyons. Questo per rimanere nello sport. E poi nell'abbigliamento con Giorgio Armani, nella cultura con Francesco Alberoni, nella scienza con Giovanni Amaldi. Da una settimana però è arrivato anche il calcio. E questo ha suscitato nella gente una reazione clamorosa, mai vista in precedenza. Il pallone ha qualcosa di magico, riesce ad accomunare sotto la stessa bandiera persone di cultura, etnia, educazione completamente opposte. Domenica 13 tra i primi a scendere in piazza Cavalli al termine della partita di Cosenza è stato il sindaco Filippo Grandi. Liberale, da poco al vertice della città, ha avuto anche un trascorso alla vicepresidenza della società biancorossa. «Sono soddisfatto, sono il primo sindaco di Serie A. Spero di aver portato fortuna», questo è stato il suo primo commento. Poi ha guardato oltre il fatto calcistico. «La promozione in Serie A del Piacenza può rilanciare anche la città, che ne ha davvero bisogno». Sulla stessa linea anche l'avvocato Corrado Sforza Fogliani, presidente nazionale della Confedilizia e della Banca di Piacenza. «Ora che lo sport ha fatto la sua parte speriamo di riuscire a riportare Piacenza in A anche in altri settori. Ad esempio, nel campo economico». In piazza è sceso anche il Vescovo. «Il giorno della promozione» ha rivelato monsignor Antonio Mazza «mi sono unito anch'io alla sfilata di macchine in festa. Mi ha rallegrato vedere così tanta gente, così tanti giovani esultanti».

Il quotidiano «Libertà» è da centodieci anni la sola voce della città. Ha celebrato la promozione in Serie A in prima pagina, come si conviene ai fatti storici. «Come la squadra, anche noi ci affacciamo per la prima volta alla massima categoria» afferma Filiberto Prati, condirettore. «È un mondo tutto da scoprire, aumenteremo il nostro impegno per cercare di essere giornalmente degni della Serie A». Serie A vuol dire anche invasi da ogni parte d'Italia, migliaia di tifosi al seguito delle varie squadre. Lo stadio della Galleana sarà in grado di riceverli. «Qualche problema c'è» afferma Ferrante Trambaglio, assessore ai lavori pubblici «e dovremo metterci al lavoro nel più breve tempo possibile per risolverlo». Nei giorni scorsi la giunta si è riunita proprio per discutere eventuali ampliamenti. «L'intervento più urgente deve riguardare la tribuna stampa» spiega sempre Trambaglio. «È insufficiente, credo che la soluzione migliore sia un prolungamento in senso longitudinale di quella esistente».

arrivare. Domenica 13 l'atmosfera era irreale, una città solitamente avvolta nel torpore si è improvvisamente scatenata. Migliaia di persone in Piazza Cavalli, altrettante allo stadio della Galleana, pieno come se la partita fosse lì, non nella lontana Cosenza. Avvolti in sciarpe e bandiere biancorosse, armati di trombe e fischiotti, i piacentini sono rimasti sul filo del rasoio sino alle 18.19. Quando attraverso la radio si è udito il triplice fischio finale, allora si è dato inizio alla festa, che è durata tutta notte, ed è proseguita il

giorno dopo con il pellegrinaggio in bicicletta dei giocatori sino al santuario di Rezzanella, in collina, e la seconda passerella notturna alla «Galleana». E continua tuttora, almeno nello spirito della gente che inizia a fantasticare su acquisti esotici e sogna di beffare le amate Milan, Juve e Inter.

La prima volta ha sempre un fascino particolare. Nato nel giugno del 1919 in un bar del centro della città per iniziativa di un gruppo di giovani guidati da Giovanni Dosi, il

segue

CAGNI DI RAZZA

SEGUE

Piacenza Football Club è diventato una realtà del panorama calcistico nazionale soltanto negli ultimi anni. Prima, aveva vissuto solo quattro stagioni di relativa gloria in Serie B. Due nel dopoguerra (1946-'47 e '47-'48), con i vari Ganelli, Di Tullio, Scarpellini, Fiorani e con Sandro Puppo, già nell'Italia di Vittorio Pozzo alle Olimpiadi del '36, a fine carriera. Ma a quei tempi il calcio era tutt'altra cosa, lontano anni luce dal circo multimiliardario di oggi. E altre due nel '69-'70 e '75-'76 con i bomber Renato Mola prima e Bruno Zanolla poi, e con Enrico Radio, Bruno Arcari, Giambattista Fabbri in panchina. In entrambi i casi, fu retrocessione immediata. Lampi, quindi, privi di continuità.

Poi, nel momento peggiore, con la squadra precipitata in C2 nel 1983-84, è arrivato Leonardo Garilli. Ed è stata la svolta. Personaggio anomalo per il calcio, che ha il vezzo di farsi chiamare ingegnere e non presidente, si è buttato nella nuova avventura con la forza che lo aveva contraddistinto nel lavoro. Con lui al vertice, il Piacenza ha ottenuto l'immediata promozione in C1. Tre stagioni di vertice e salto in B, con Titta Rota in panchina. Due stagioni ('87-'88 e '88-'89) e ritorno in C1. Ma per poco. Garilli ha sempre ambito a palcoscenici più ampi, non si è arreso, ha allestito un'ottima squadra e nel '91-'92 si è ripresentato al via della Serie B con la ferma intenzione di lasciarla solo per la categoria maggiore. Ci è

riuscito.

La stagione storica ha avuto un andamento strano per il Piacenza. Dopo un precampionato ed una Coppa Italia da dimenticare, grande partenza in campionato. Quattro reti a quel Lecce che poi lo avrebbe accompagnato in A e subito tanto entusiasmo. Poi, il meccanismo si è inceppato e nelle otto giornate successive i biancorossi hanno raccolto solo cinque punti, senza più riuscire a vincere. Crisi profonda, una squadra priva di entità. La domenica più brutta il 25 novembre: il Piacenza pareggia 0-0 in casa con il Padova ed i tifosi si lasciano andare ad una dura contestazione. E Gigi Cagni, il tecnico, è il primo bersaglio. «Mi aspettarono fuori dallo stadio, volevano che me ne andassi. Gli



parlai, chiesi loro di pazientare ancora un momento perché ero sicuro che la squadra stava per esplodere». Aveva ragione, l'allenatore bresciano. Ma in questi casi più delle parole contano i fatti. E con un pizzico di fortuna, la situazione cambia di colpo. Pareggio a reti bianche a Ferrara, poi la settimana dopo alla Galleana c'è la Ternana. Sino all'83' è 0-1 e tutto sembra finire. Ci pensa De Vitis e qualcosa comincia a cambiare. In campo, il Piacenza deve dire grazie soprattutto ad Antonio De Vitis. Diciassette gol la scorsa stagione, diciannove in questa. Totò ha saputo cavare dal cilindro i colpi migliori nei momenti più critici. Torna in quella Serie A che lo aveva praticamente ignorato, e stavolta siamo pronti a scommettere che lascerà il segno. «Voglio ringraziare questa società che ha creduto in me lo scorso anno quando ero reduce da un grave infortunio ed ero stato abbandonato dall'Udinese. Da tre mesi ci eravamo convinti di poter compiere il grande salto, ora possiamo fare festa». De Vitis decisivo in avanti. Dietro, c'è stato un perfetto cocktail di gioventù ed esperienza: la prima in Tai-bi, che non ha sentito il salto di categoria ed ha mostrato grande sicurezza, la seconda nel trio Lucci, Maccoppi, Chiti, che dopo le difficoltà iniziali ha saputo dare alla squadra sicurezza. Un monumento a Suppa e Papais, che non si sono mai stancati di correre avanti e indietro per il campo garantendo copertura e spinta in giuste proporzioni. Come dimenticare poi Daniele Mo-

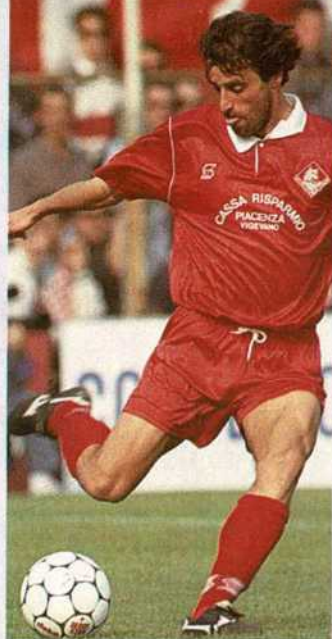
GARILLI, PRESIDENTE BRAVO E SCHIVO FATTI, NON PAROLE

PIACENZA. Leonardo Garilli è il primo protagonista della scalata storica del Piacenza. È lui che ha preso in mano la società in un momento critico, l'ha rifondata e le ha dato una solidità strutturale ed economica. Grazie a Garilli, il Piacenza sta vivendo momenti unici nella sua storia. L'ingegnere, come ama farsi chiamare, non è uomo da passerelle pubbliche. Preferisce rimanere appartato, si concede pochissimo a tifosi e stampa, non si capisce se per superiorità o per timidezza. Il giorno della promozione in A non ha seguito la squadra a Cosenza, ha ascoltato la partita in casa alla radio. Alla fine ha rilasciato una sola dichiarazione. «La mia è la gioia di chi spera e crede in un Piacenza sempre più affermata, di coloro che si sono sempre impegnati per tenere alto il nome della città e che non si stancheranno di compiere sforzi per altri traguardi». Ha celebrato i ragazzi allo stadio nella notte di festa, poi è partito per l'Argentina. Con la sua azienda che assieme al resto del gruppo comprendente altre società, ha un va-

lore immobiliare di oltre 100 miliardi, sta metanizzando lo stato del Sudamerica e lui deve pensare agli affari. Mandare avanti il Piacenza tocca all'amministratore delegato Mario Quartini ed al direttore sportivo Giampiero Marchetti. Quest'ultimo ha subito spiegato che la filosofia della società biancorossa non cambierà. «Il nostro obiettivo è cercare la salvezza senza fare follie. Alla base del lavoro ci sarà sempre il buon senso». Marchetti ha sempre lavorato in questi ultimi anni a stretto contatto con Gigi Cagni. Il bresciano di ghiaccio è stato l'allenatore vincente. Quattro stagioni fa guidava la Centese in C1. È arrivato al Piacenza nell'estate del '90 ed ha portato subito la squadra alla promozione. Una stagione in B e adesso il grande salto. Ha faticato parecchio a conquistare la fiducia dei piacentini, c'è riuscito con i risultati, il mezzo migliore. «Il primo obiettivo era la salvezza. Poi a poco a poco abbiamo iniziato a credere che si poteva stare in alto. E ci siamo riusciti sino in fondo. A darci la spinta decisiva sono state le sei vittorie esterne». Per la Serie A vorrebbe la conferma del gruppo con qualche piccolo ritocco. «Stranieri? Per me non ci sono problemi di nazionalità, l'importante è che arrivi gente consapevole di dover lottare con coraggio ogni domenica». Ritene merito della capacità manageriale l'esplosione del calcio nell'area Cremona-Parma-Reggiana e Piacenza. Quella che secondo lui è mancata a Bologna e Spal. Come verrà accolto il Piacenza nella nobiltà della A? «Credo con grande simpatia e come una squadra già retrocessa in partenza. Questo comunque non condizionerà il mio lavoro né quello dei ragazzi».

A fianco, il presidente Leonardo Garilli: ha 70 anni ed è a capo del «So.Di.Gas. Spa», la cui attività principale è quella di realizzare reti del gas, idriche e fognarie





A fianco, il tornante Turrini e, nella pagina accanto, il giovane regista Moretti, cardine della creatura di Cagni. Sotto, nel riquadro, Totò De Vitis (diciannove gol stagionali) e, in basso, il portiere Taibi, una delle tante rivelazioni biancorosse

retti: funambolino dietro le punte, è stato trasformato da Cagni in regista puro nel momento in cui è venuto a mancare l'apporto di Fioretti. E ha collezionato una prestazione più convincente dell'altra. E fondamentale è stato anche il lavoro di Turrini. Anche lui ha avuto qualche problemino in avvio di stagione, ma è stato bravo ad uscirne e a spiccare il volo nel girone di ritorno. Strano destino il suo. Nella scorsa estate sembrava sul punto di approdare a Bologna, poi il Taranto accettò le offerte di Marchetti ed il tornante di destra arrivò a Piacenza. Non finirà mai di ringraziare quella scelta, vista la differente fine delle due società.

Ma se tra i biancorossi vogliamo proprio elevarne uno, noi scegliamo Antonio Carannante. È arrivato a Piacenza nel mercato autunnale. Cagni non aveva un mancino puro per la fascia sinistra, Marchetti in estate era quasi arrivato ad accordarsi con il barese Rizzardi, ma poi tutto era saltato. Così a novembre la scelta cadde su Carannante, ventottenne di Pozzuoli, già vincitore di uno scudetto ed una Coppa Uefa con il Napoli ma caduto in disgrazia a Lecce. La tifoseria era scettica, lo riteneva un ex in cerca degli ultimi guadagni. Ha dovuto ricredersi. Carannante è stato l'arma in più del Piacenza nel ritorno, è andato a completare alla perfezione il mosaico costruito da Cagni. Notevole sen-

so del gioco, piede sinistro so-praffino, cross pennellati ed un gran gol a Modena a tre giornate dal termine, in una delle partite-verità.

Serie A, dunque. Ed un futuro difficile ma affascinante. La società continuerà nella sua politica, riassumibile nel binomio lavoro-serietà. L'incognita rimane la città. Ed un futuro difficile ma affascinante. Per mesi, troppi in verità, ha sonnecchiato ed ha seguito le gesta della squadra di casa con molto distacco. Ci ha creduto nell'ultimo mese, arrivando a riempire lo stadio della Gallea-nella nell'incontro con l'Andria. L'obiettivo della società è di raggiungere i sette-ottomila abbonati, vedremo quale sarà la risposta in estate. La gente ha iniziato a fantasticare, sogna stranieri di grande nome e scherzetti a Juve, Milan, Inter. Ma la realtà sarà dura, e lì il piacentino dovrà dimostrare il salto di qualità.

Per quanto riguarda lo stadio, i problemi sorgono per le strutture di completamento. L'apertura della nuova tribuna ha portato la capienza a complessivi 20mila posti di cui 16.100 a sedere. Un numero sufficiente, inutile pensare ad opere faraoniche se la media spettatori di un campionato di B al vertice è stata di seimila unità. Bisogna invece creare strutture per gli ospiti d'onore (non ci sono bar e salottino per i cosiddetti vip) e, soprattutto, per la stampa. La tribuna è insufficiente già per una serie C, figurarsi per la A, manca la sala per il lavoro a fine gara. Ed infine, serve un parcheggio per le auto. Qua entra in gioco l'Amministrazione comunale, sta a lei mettersi all'opera. Perché il salto di qualità non lo si può compiere solo sul campo.

Carlo Annovazzi



TOTO' E UNA SVOLTA ALLA CARRIERA UN GIRO DE VITIS

PIACENZA. Diciassette gol nella prima stagione, diciannove in questa appena terminata. Di nome fa Totò, non è un comico ma riempie ugualmente di felicità i cuori degli appassionati piacentini. Antonio De Vitis era arrivato a Piacenza nell'estate del '91 con il compito di sostituire Giovanni Cornacchini. C'è riuscito alla perfezione. Gol di testa, di tacco, di destro, di sinistro, repertorio completo per un talento vero e incompreso. È lui il simbolo del Piacenza da A. «La promozione mi ha trasmesso una sensazione stupenda, anche adesso, a distanza ormai di qualche giorno, mi vengono i brividi quando ripenso a domenica 13. E poi tutta quella gente in festa, lo stadio stracolmo. Immagini che non dimenticherò mai».

— Qual è stata la molla che vi ha fatto scattare in A? I gol di... De Vitis?

«È stata la vittoria del gruppo, io ho dato solo il mio contributo. Eravamo partiti con l'idea di conquistare la salvezza e toglierci qualche soddisfazione. Cammin facendo ci siamo convinti di non essere inferiori a nessuno. Siamo maturati, abbiamo iniziato a crederci e non ci siamo più fermati».

— Trentasei reti in due campionati: soddisfatto?

«Non potevo aspettarmi di più dall'esperienza a Piacenza. Credo di aver disputato due ottime stagioni, e di questo devo dire grazie anche ai compagni ed al tecnico che mi hanno messo nelle condizioni di rendere al meglio».

— Anche stavolta è sfuggito però il titolo di capocannoniere...

«Un po' di rammarico c'è, sarebbe stupido negarlo. Ma la gioia della promozione è decisamente superiore. Complimenti a Bierhoff, non era facile segnare a Padova».

— Torni in quella Serie A che ti aveva respinto. Una rinvicita su chi non aveva creduto in te?

«Sì, ma solo in parte. La cosa che più mi soddisfa è essere tornato in A da vincitore».

— Che cosa si aspetta De Vitis dalla prossima stagione?

«Voglio dimostrare di poter reggere il confronto con la categoria. È chiaro che non posso pensare di siglare lo stesso numero di reti di questi anni, ma sono convinto di riuscire a lasciare una traccia anche in A».

— Hai un sogno nel cassetto?

«Quello di riuscire a rimanere sano e disputare fino in fondo il campionato. Con l'Udinese andò male, ora spero di potermi rifare».

— E un gol in quel San Paolo che ti ha visto crescere ed esordire?

«A Napoli sono legato da ricordi molto belli. Tornare al San Paolo mi riempie di gioia. Un gol? E perché no?».



In basso, nella foto grande, Bruno Bolchi viene portato in trionfo nella domenica della promozione. Sotto, nel riquadro: l'esultanza della curva, l'abbraccio fra Maini e Grossi in lacrime e, a destra, Notaristefano, il massaggiatore Soda e Gatta fanno festa per la nuova Serie A (foto Micciantuono/Arcieri)

LECCE IN A: DA BOLCHI LA «SPINTA» DECISIVA

LE FATICHE DI «MACI»

Jurlano s'imbatte ancora una volta in difficoltà di gestione, ma la città continua ad assaporare una promozione esaltante. Il merito? Va al tecnico, che ha saputo estrarre il massimo da una squadra non irresistibile

di Gianni Spinelli

LECCE. La Festa è finita, andate in pace. L'invito è un po' controcorrente, ma fotografa in maniera pragmatica lo stato d'animo del Lecce promosso in Serie A contro tutte le previsioni. Qui, dopo i bagni nella fontana di Piazza Mazzini, si sono messi a fare i conti. Evidentemente

in linea con le direttive del presidente del Consiglio Ciampi. Il gran capo Franco Jurlano, in sella come massimo dirigente da 17 anni, è un pianto greco. Per un film già visto. Prima un attacco generale: «Noi non abbiamo holding, non riciclamo i soldi di Tangentopoli, non abbiamo

nessuno in galera». Riferimenti chiari. Poi un messaggio agli amministratori locali e provinciali. Non ha accettato gli inviti: «Non vedo perché ci si debba vedere soltanto in occasione delle promozioni: sono mesi e mesi che nessuno si fa sentire e vedere». Negli anni passati, invece, Jurlano aveva

un feeling produttivo con i politici: il Lecce era la società più «alimentata» dai contributi della Regione, della Provincia e del Comune. Tanto da scatenare la reazione della Corte dei Conti che, non molto tempo fa, ha imposto agli amministratori generosi di restituire i soldi agli Enti.

Oggi come oggi, Jurlano è costretto (solo tatticismo?) a ritornare su vecchi argomenti: «Da due anni, la società ha conferito il mandato all'avv. Ferrante per un'eventuale ces-



STE»

sione. Ho promesso a mia moglie di ritirarmi. Se anche stavolta non risponderà nessuno all'appello dovremo muoverci come acrobati con i mezzi limitati che passa il convento. Non sappiamo, ad esempio, come risolvere il problema della proprietà di Rizzolo e abbiamo giocatori in scadenza di contratto, tipo Ferri, Biondo, Ceramicola, e Benedetti...».

Una pausa. Ed ecco servita agli inviati un'altra sparata: «Dove vogliamo imbarcarci? Duemila abbonati, 5-6 mila spettatori di media a partita. La serie A è follia». Jurlano,



Sopra (fotoVilla), il presidente del club giallorosso, Franco Jurlano. Sopra a destra (fotoSabattini), Mimmo Cataldo, navigato general manager e direttore sportivo del Lecce

65 anni, ha concluso: «Ci sono due soluzioni: o cedere il pacchetto azionario del Lecce, oppure approntare un programma di grande austerità, prendendo un allenatore coraggioso che ha voglia di scommettere con noi. Dove andiamo con due miliardi e mezzo di incassi, quando ne occorrono almeno trenta per fare una Serie A? Tra Nord e Sud c'è una spacca-

tura profonda. E un'anticipazione del federalismo di Bossi».

Il pessimismo sembra più nero che non si può. A risolle-
vare la piazza ci pensa Mimmo Cataldo, ex arbitro ed ora general manager e direttore sportivo. Da 18 anni, quando Jurlano era consigliere, vive a Lecce e si è allenato a fare le campagne acquisti con i fichi secchi. Conosce il presidente come le sue tasche. E può, a pieno titolo, ipotecare il futuro: «Una cosa è certa: Jurlano non farà fare al Lecce la fine della Ternana o del Taranto. Negli anni passati riuscivamo a
segue



MELCHIORI: NO ALL'ORECCHINO

SEI FORTE PAPÀ

LECCE. L'odio fra baresi e leccesi è un'opinione. Fra i fondatori del Lecce (nato due mesi dopo il Bari, nel 1908, data 15 marzo, come Sporting Club Lecce) spiccava un barese, Ettore De Michele, portiere, cassiere, ciclista, arbitro di calcio, morto ultracentenario qualche tempo fa a Bari. De Michele, nelle sue chiacchierate, non mancava mai di versare qualche lacrimuccia d'amore per il suo Lecce. Anche se ci teneva sempre a non passare per traditore della sua vera patria, Bari.

L'arcivescovo mons. Ruppi ha mostrato ancora una volta di essere vicino al Lecce (anche lui è un barese, della provincia). Si è affrettato a diffondere un messaggio in cui, fra l'altro, afferma che «la promozione della squadra del Lecce rappresenta qualcosa di più di una semplice affermazione sportiva...». Per la storia, mons. Ruppi è lo stesso che due stagioni fa, ai tempi di Bigon, mise sull'attenti i giocatori salentini colpevoli di perdere un po' troppo: «Quando si esagera con le sconfitte, gli atleti commettono peccato...».

Il tifoso più rappresentativo del Lecce è Raffaele Anguilla, 78 anni, passato notevole da mezz'ala. Segue la squadra con accanimento. La promozione gli ha fatto guadagnare dieci anni di vita. Non ha fatto il bagno nella fontana di Piazza Mazzini soltanto per il veto dei familiari.

A proposito della fontana di piazza Mazzini, i tifosi hanno fatto subito rispettosa raccomandazione all'Amministrazione comunale: «Vogliamo l'acqua pulita. I nostri bagni devono essere ecologici. Euforici sì, ma non pazzi: igiene innanzitutto». Sono stati apprezzati dagli ambientalisti.

Fioretto alla Viali di Rizzolo, Notaristefano, Scarchilli, Grossi e Melchiori; in caso di promozione, dovevano provvedere a mettersi l'orecchino, procedendo al rito del buco all'orecchio. Tutti sono stati di parola. Inadempiente Melchiori: gli è mancato il coraggio, temendo le reazioni del papà severo. Ovviamente, ha dovuto subire le critiche feroci dei compagni.



LE FATICHE DI «MACISTE»

SEGUE

sostenerci, piazzando i vari Garzja, Conte, Moriero. Attualmente è nera...». In verità, l'uomo-mercato c'era: Olive. Acquistato dalla Vis Pesaro (C2) aveva cominciato alla grande, dimostrando sul campo di essere una sorta di «nuovo Furino». Invece, sciagura grande, sono arrivati un incidente stradale e quindi un infortunio a metterlo fuorigio- co.

Ma basta con i lamenti (pe-

raltro motivati) dei piagnoni meridionalisti e parliamo del miracolo-Lecce. Come è arrivato il boom? Innanzitutto, la politica dei prestiti: Grossi, Maini e Scarchilli dalla Roma; Orlandini dall'Atalanta. Quindi, lo staff ha creduto nei restauri (leggi Notaristefano, Baldieri e Rizzolo) e nel trattamento anti-rughe (Benedetti e Ceramicola). La cavalcata del Lecce in questo campionato parte addirittura dalla quindicesima giornata. Da quel dì, la banda di Bolchi ha raggiunto la quarta posizione in classifica (in coabitazione col Cosenza) e non ha più



Sopra, Giampaolo Ceramicola, stopper dei giallorossi col vizio del gol: in trentatré partite ha segnato ben otto reti

VOTI E GIUDIZI: AL TOP UN DIFENSORE «FRIZZANTE»

COCA CERAMICOLA

LECCE. Diamo qualche giudizio ai protagonisti di questa promozione in Serie A.

Il migliore. Nome: Giampaolo. Cognome: Ceramicola. Classe di ferro 1964. Stopper di ruolo (in passato anche libero). Fu...buttato come rifiuto dal solito Bari. Con il Lecce, edizione Bolchi, non si è limitato a fare il difensore del Forte. Ha vestito, contro ogni previsione, i panni del trascinato. Una sorta di Baresi bravo anche sotto rete: otto gol non sono uno scherzo in B e in una squadra poco avvezza a fare scorpacciate in zona offensiva. Qualifica di...eroe e un voto frizzante da superpromosso: 9.

La rivelazione. Gabriele Grossi, '72. Uno della colonia romana. Arrivato come libero, è stato adattato da Bolchi a fare il terzino fluidificante. Uno dei migliori giocatori della B, tanto da scomodare l'interesse del Milan. Giocatore completo: carattere, tecnica e doti atletiche. A Lecce di passaggio. Voto: 9.

L'uomo mercato. Renato Olive, '71. Acquistato dalla Vis Pesaro, ha subito fatto vedere di essere la controfigura di Beppe Furi-

no. La Juve e altri squadroni erano sulle sue tracce. Ma l'uomo di fatica è stato prima vittima di un pauroso incidente stradale e poi tartassato da un infortunio. La scorza è dura. E Olive risorgerà e diventerà una «vedette» del mercato, considerando anche la penuria di giocatori del suo tipo. Voto: 8, di incoraggiamento.

Rigenerato. Egidio Notaristefano, milanese del '66. Un passato da campionario, bruciato verde prima dal Como, poi dal Bologna e da Bigon. Bolchi lo ha fatto rinascere, dandogli fiducia e facendogli ritrovare il carisma. Imperioso in casa, qualche volta timido fuori. Comunque, un rigenerato. Voto: 8.

Il personaggio. È Pierluigi Orlandini, '72, made in Atalanta. Tornante poderoso, arruolato anche da Cesare Maldini. Deve trovare continuità, ma la stoffa c'è. Eppoi sembra un predestinato perché ha la stessa faccia di Gascoigne. Il «Gazza-bis», insomma, anche per fatti estetici. È stato il personaggio del Lecce. Voto: 7,5.



A destra, nel riquadro, Fabrizio Lorieri, vincitore del Guerin d'Oro stagionale. A sinistra, Rizzolo e Notaristefano, due «stelle» del Lecce promosso

interna con la Spal. Mi sono bastati cinque minuti per rimettere in sesto il motore».

Dunque, Bolchi da otto. Ma già con le valigie. Ha avuto abboccamenti con il Cesena e ha subito notificato la... bella notizia a Cataldo. Il general manager ha preferito non riferire al gran capo Jurlano che ha saputo dopo la promozione, andando su tutte le furie. Bolchi, per la cronaca, non ha deciso su due piedi: aveva maturato la «folle» idea già durante la trasferta di Venezia quando venne insultato da alcuni tifosi salentini («Durante il torneo, c'è stata una frangia che non mi ha perdonato di aver allenato il Bari»). Screzi di questo tipo a parte, probabilmente, Bolchi ha scelto Cesena per tranquillità: «Maciste» non ama le avventure e, al rischio, preferisce il pane sicuro.

Passata la sbornia, è già futuro. Cataldo non spera nell'ingresso di nuove forze economiche (l'interessamento della famiglia Semeraro, proprietaria della Banca del Salento, è reale?) e si appresta a combattere la consueta battaglia dei proletari in Serie A.

Juve, Milan, Fiorentina, Lazio offrono stranieri in sovrannumero. C'è il problema tecnico. Bisogna risolvere la grana dei prestiti. Quelli della Roma restano? Orlandini ritorna a Bergamo? Ceramicola (uno stopper capace di segnare otto reti) e Benedetti rinnovano il contratto? Sono tutti interrogativi. Ma Cataldo è abituato. Da diciotto anni (da 17 in tandem con Jurlano) la sua professione è quella dell'equilibrista. Non ha paura di niente e di nessuno. Tre promozioni in A in otto anni, fatte con i fichi secchi, sono l'esempio di un'arte dell'arrangiarsi degna della scuola di Eduardo De Filippo. A Lecce, pianti a parte, non si arrendono. Il mercato è un gioco per dritti. E Cataldo è un signor direttore sportivo (ma qui, a Lecce, lo chiamano anche general manager o direttore generale). Cataldo e Jurlano, il «gatto e la volpe». Se non ci fossero, bisognerebbe inventarli. A Lecce sono un'istituzione. Quasi al pari del Barocco.

Gianni Spinelli

mollato la posizione. E poi, un accostamento è doveroso: come l'Invincibile Reggiana, il Lecce ha guadagnato diciannove risultati utili consecutivi: è accaduto fra la quinta giornata (vittoria ad Andria per tre a due) e la ventitreesima (pareggio a Reggio Emilia). Dopo, due sconfitte consecutive (con l'Andria stessa e a Padova) sembravano poter pregiudicare la volata che si è invece rivelata lenta ma imperiosa e costante. La prima scelta azzeccata si è rivelata quella di Bolchi, accolto con la puzza al naso perché reduce da un esonero curioso ad Avellino e, soprattutto, per i trascorsi baresi (Lecce e Bari si... odiano, nonostante i continui tentativi di instaurare una pace duratura). «Maciste» ha trovato presto la quadratura del cerchio, grazie anche a qualche risultato fortunoso (pareggi e vittorie in extremis). Come non bastasse, ha trasmesso tenacia e concretezza. «I ragazzi mi hanno seguito. In apparenza, io sembro un sergente di ferro, uno votato alla disciplina. Certo, non sono un morbido, ma nei rapporti con i giocatori ci metto sempre cordialità e umanità. La promozione è stato il successo della professionalità. Quando accettai la proposta di Cataldo e Jurlano, avrei sottoscritto di chiudere il torneo a 38 punti. Successivamente, ho capito che poteva essere l'anno buono. Le scelte di Cataldo si sono dimostrate giustissime. E poi quel Notaristefano... Un giocatore che io mi porterei ovunque. È stata, comunque, la vittoria del collettivo. Solo una volta la squadra mi è sembrata demotivata: è accaduto nella partita

LE CLASSIFICHE DEL GUERIN D'ORO

TRIONFA LORIERI

Fabrizio Lorieri, 29 anni, portiere dell'Ascoli, 5 campionati di Serie A (3 con il Torino, 2 con l'Ascoli) 133 partite alle spalle, è il vincitore del Guerin Oro di Serie B 1992-93. Un premio alla bravura e alla continuità. Su 37 pareri espressi ben 16 volte ha meritato una votazione pari o superiore al 7; solo due le insufficienze: 5,5 alla 14. giornata in casa con il Lecce, stesso voto nel recupero interno con la Fidelis Andria quando l'Ascoli incappò nella seconda clamorosa sconfitta interna. Alle sue spalle altri due portieri: Bucci della Reggiana, il numero uno che ha subito meno gol di ogni altro, e Berti del Pisa. Al quarto posto, l'attaccante rivelazione Tentoni della Cremonese. Per quanto riguarda le singole squadre ben 18 hanno piazzato almeno un giocatore nelle classifiche dei primi 5 di ogni ruolo. La Reggiana, a suggello della sua straordinaria inarrestabile volata verso il traguardo più ambito, ne ha piazzati ben 8: Bucci, Accardi, Francesconi, Corrado, Zanutta, Sacchetti, Scienza e Morello; seguono il Lecce con 6 e Cremonese e Piacenza con 5. Per quanto riguarda gli arbitri, ha vinto Brignoccoli che ha preceduto Fabricatore.

Orio Bartoli

LE CLASSIFICHE FINALI

PORTIERI

1. Lorieri (Ascoli)	6,61
2. Bucci (Reggiana)	6,55
3. Berti (Pisa)	6,53

FLUIDIFICANTI

1. Grossi (Lecce)	6,38
2. Chamot (Pisa)	6,33
3. Francesconi (Reggiana)	5,22

MARCATORI CENTRALI

1. Colonnese (Cremonese)	6,33
2. Ripa (F. Andria)	6,28
3. Corrado (Reggiana)	6,25

TORNANTI

1. Di Livio (Padova)	6,41
2. Petrachi (F. Andria)	6,31
3. Turrini (Piacenza)	6,25

PUNTE CENTRALI

1. Galderisi (Padova)	6,46
2. Marulla (Cosenza)	6,23
3. De Vitis (Piacenza)	6,18

PUNTE ESTERNE

1. Tentoni (Cremonese)	6,52
2. Nappi (Spal)	6,50
3. Morello (Reggiana)	6,34

MARCATORI ESTERNI

1. Gualco (Cremonese)	6,44
2. Balleri (Cosenza)	6,37
3. Accardi (Reggiana)	6,29

MEDIANI

1. Baresi (Modena)	6,41
2. Cristiani (Cremonese)	6,39
3. Piraccini (Cesena)	6,33

LIBERI

1. Bia (Cosenza)	6,41
2. Franceschetti (Padova)	6,36
3. Benedetti (Lecce)	6,35
3. Zanutta (Reggiana)	6,35

CENTROCAMPISTI

1. Robbiati (Monza)	6,43
2. Scienza (Reggiana)	6,36
3. Melchiori (Lecce)	6,35

REGISTI

1. Nardini (F. Andria)	6,51
2. Moretti (Piacenza)	6,41
3. Notaristefano (Lecce)	6,32

ARBITRI

1. Brignoccoli	6,30
2. Fabricatore	6,05
3. Arena	6,00
3. Rodomonti	6,00
3. Stafoggia	6,00

I TOP 10

1. Fabrizio LORIERI (Ascoli)	6,61
2. Luca BUCCI (Reggiana)	6,55
3. Gianluca BERTI (Pisa)	6,53
4. Andrea TENTONI (Cremonese)	6,52
5. Mauro NARDINI (F. Andria)	6,51
Marco NAPPI (Spal)	6,50
7. Giuseppe GALDERISI (Padova)	6,46

8. Luigi GUALCO (Cremonese)	6,44
9. Anselmo ROBBIATI (Monza)	6,43
10. Giovanni BIA (Cosenza)	6,41
Angelo DI LIVIO (Padova)	6,41
Giuseppe BARESI (Modena)	6,41
Daniele MORETTI (Piacenza)	6,41

LAZIO A PRANDELLI

Una doppietta del gioiellino Pisani e gli strepitosi interventi di Ambrosio proiettano i bergamaschi verso il primo tricolore

ROMA. Regia d'autore, sceneggiatura brillante e interpretazione ricca di mestiere e di talento. Una grande, grandissima Atalanta confeziona sul palcoscenico del Flaminio una partita da Oscar, rifila tre gol ai biancocelesti di Caso e ipotoca già nella gara di andata lo scudetto Primavera. Gara vibrante, maschia (fin trop-

A fianco, Ambrosio, portiere dell'Atalanta. Sotto, Ripa nella morsa nerazzurra. In basso, Pisani, autore di una doppietta (foto Cassella)



po, in taluni frangenti), con continui capovolgimenti di fronte e meritata affermazione bergamasca, costruita con esemplare intelligenza tattica e mirabile freschezza atletica. Novanta minuti perfetti, frutto di una disposizione studiata nei minimi particolari e nella quale i nerazzurri si sono ritrovati a memoria. Davanti a Mandrake-Ambrosio (sfidando le leggi del-

e puntuale nelle chiusure; a centrocampo le lineari ed efficaci geometrie sono state affidate ai piedi «buoni» di Alessio Tacchinardi (classe da vendere e spiccata vocazione a dirigere l'orchestra; deve tuttavia sveltire la manovra ed eliminare inutili preziosismi, tipici di chi ama guardarsi un po' troppo allo specchio), protetto da Capecchi e Rovaris, insostituibili e ine-

sauribili faticatori della mediana. In attacco, a dare man forte all'onnipresente Pisani (peccato per quel fisico gracilino...), si sono alternati Poloni e Morfeo, autori di pregevoli triangolazioni in velocità.

La Lazio ci ha messo il cuore e la grinta, ha attaccato a testa bassa, animata da sacro furore e forse proprio questa concitazione l'ha tradita. Il punteggio finale punisce in modo esagerato questa giovane formazione (non va dimenticato che Caso ha inserito diversi elementi della Berretti), ma sul piano del gioco il divario ci sta tutto. Inscure in difesa (il solo Ballanti si è salvato, ramazzando alla meno peggio nelle situazioni più imbarazzanti), completamente priva di

idee in mezzo al campo (Nico-demo non è mai entrato in partita e Ripa si è espresso a corrente alternata), la Lazio è comunque riuscita, grazie agli irresistibili guizzi di Lanternari e Di Vaio, ad affacciarsi pericolosamente dalle parti di Ambrosio e qui ha avuto la sfortuna di trovarsi davanti una fortezza inespugnabile.

E pensare che l'autoritario inizio biancoceleste aveva illuso il folto pubblico presente. Un paio di belle conclusioni di Giuliani e Di Vaio strappano applausi a scena aperta, ma l'agguato è dietro l'angolo. Pisani tocca prima di giustezza sull'uscita di Roma e poi pesca il diagonale vincente appena dentro l'area: il Flaminio ammutolisce. Intorno alla mezz'ora inizia lo show di Ambrosio: al 34' devia sulla traversa una botta da fuori di Cesaretti, neutralizzando la successiva ribattuta di Ripa; al 36' e al 37' si ripete su Lanternari e al 45' compie il capolavoro alzando sopra la traversa una girata da pochi passi sempre di Lanternari. Qualcuno impreca questa ipotesi. Appuntamento dunque per sabato prossimo a Bergamo. Passerella platonica, non ci sono dubbi: è davvero l'anno dell'Atalanta.



Roma, 20 giugno 1993

Lazio-Atalanta 0-3

LAZIO: Roma 6, Piccioni 6, Cesaretti 5,5, Rinaldi 5,5, Ballanti 6, Cristiano 6 (36' Iannuzzi 5,5), Di Vaio 6,5, Nicodemo 5,5 (57' Liguori 5,5), Lanternari 6, Ripa 5,5, Giuliani 6.

In panchina: Frezzolini, Mancini, Berardi.

Allenatore: Caso

ATALANTA: Ambrosio 8, Foglio 6, Tresoldi 6,5, Viali 6, Pavan 6,5, Capecchi 6,5, Poloni 7 (81' Locatelli n.g.), Tacchinardi 6,5, Pisani 7,5, Morfeo 7, Rovaris 6,5 (71' Salvi n.g.).

In panchina: Zani, Zamaro, Savoldi.

Allenatore: Prandelli

Arbitro: Guiducci di Arezzo 5,5

Marcatori: 14' e 19' Pisani, 50' Poloni.

Ammoniti: Morfeo, Foglio

Espulsi: nessuno

Spettatori: 2.000

IL FILM DEI CAMPIONATI

STAGIONE 1992-93



DOMENICA
20 GIUGNO 1993



A fianco, la grande festa dei giocatori del Torino dopo la conquista della Coppa Italia contro la Roma. Sopra, Baldacci e Trapella esultano per la promozione del Fiorenzuola

COPPA ITALIA

IL TORINO
PERDE LA
GARA DI
RITORNO
CON LA ROMA
MA SI
AGGIUDICA
IL TROFEO

SERIE C

PROMOSSO
LEONZIO E
FIORENTINO



**ROMA
TORINO**

**5
2**



fotoCalderoni

Casagrande formato dall'ex compagno Benedetti. Sotto, il disappunto, in camera, di Mondonico

I Torino, pur uscendo sconfitto per 5-2 nella gara di ritorno di Coppa Italia sul campo della Roma, ha conquistato la quinta Coppa Italia della sua storia. Partita ricca di occasioni, soprattutto per la Roma, che ha usufruito di tre rigori. Ai giallorossi sarebbe bastato un gol in più per vincere il trofeo, ma Marchegiani ha negato loro la gioia.



Giannini batte il primo rigore...



Il secondo gol giallorosso di Rizzitelli



Ancora Giannini: è il 3-2



Il terzo rigore del Principe



La grande punizione di Mihajlovic. Sotto





spettacolo notturno in Curva Sud



Un mare giallorosso



La festa dei tifosi granata

ROMA 5 TORINO 2

1	Fimiani	5,5	1	Marchegiani	6,5
2	Garzya	6	2	Bruno	5,5
3	Placentini	7	3	Mussi	5,5
15	93' Salsano	n.g.	4	Fortunato	6,5
4	Bonacina	7,5	5	Cois	4,5
16	90' Muzzi	n.g.	6	Fusi	6
5	Benedetti	4,5	7	Sordo	6,5
6	Comi	6,5	13	90' Falcone	n.g.
7	Mihajlovic	7	8	Venturin	5,5
8	Hässler	6	9	Aguillera	5
9	Carnevale	6,5	16	77' Casagrande	n.g.
10	Giannini	8	10	Scifo	6
11	Rizzitelli	7	11	Silenzi	8
12	Di Magno		12	Di Fusco	
13	Petruzzi		14	Zago	
14	Bernardini		15	Poggi	
All.	Boskov	7	All.	Mondonico	6

Arbitro: Sguizzato di Verona 4,5

Reti: 22' rig., 50' rig. e 55' rig. Giannini (R), 48' e 53' Silenzi (T), 47' Rizzitelli (R), 65' Mihajlovic (R).

Ammoniti: Giannini, Sordo, Benedetti, Carnevale, Silenzi, Bonacina.

Espulsi: nessuno

	paganti	abbonati	totali
Spettatori	63.646		63.646
Incassi	2.487.010.000		2.487.010.000

IL MIGLIORE: SILENZI 8

Salva il Torino dal ciclone giallorosso, segnando i due gol che valgono la Coppa Italia. Nella magica notte di Roma, nella sua città, diventa l'eroe assoluto.

IL PEGGIORE: SGUIZZATO 4,5

Dà l'addio al calcio con una direzione disastrosa. Concede tre rigori discutibili e soprattutto perde il controllo della gara, nonostante sei cartellini. Non lo rimpiangeremo.



La disperazione di Mihajlovic



Marchegiani consola Carnevale

GIRONE A

34. GIORNATA

Aosta-Varese 0-1
76' Pedretti rig.

Fiorenzuola-Mantova 2-2
45' Trapella (F), 63' Sgrò (F) rig.
65' e 68' Benetti (M).

Novara-Giorgione 2-2
18' Tollardo (G), 47' Armanetti (N),
53' Ponti (N), 75' Giordano (G).

Pavia-Olbia 1-2
49' Danzè (P) aut., 84' Trovò (O),
89' Zuntini (P).

Pergocrema-Casale 1-2
18' Salamone (P), 68' Califano (C),
74' Welfort (C).

Solbiatese-Centese 3-1
41' Rovellini (S) rig., 47' Farolfi (C),
82' Calamita (S), 88' Tirapelle (S).

Suzzara-Lecco 3-1
4' e 32' Marziano (S), 31' Sambo
(L), 68' Bidini (S).

Tempio-Ospitaletto 2-0
26' e 80' Ennas.

Trento-Oltrepo 0-0

PROMOSSE IN C1
Mantova e Fiorenzuola

RETROCESSE
Pergocrema, Suzzara
e Oltrepo

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	M.I.
MANTOVA	49	34	18	13	3	52	24	-2
FIORENZUOLA	43	34	15	13	6	45	29	-8
NOVARA	41	34	13	15	6	44	27	-10
SOLBIATESE	41	34	13	15	6	44	34	-10
LECCO	39	34	13	13	8	44	34	-12
OLBIA	38	34	10	18	6	28	23	-13
GIORGIONE	37	34	12	13	9	35	29	-14
CASALE	35	34	11	13	10	28	25	-16
VARESE	35	34	9	17	8	24	27	-16
PAVIA	34	34	12	10	12	33	37	-17
CENTESE	34	34	10	14	10	24	28	-17
OSPITALETTO	31	34	9	13	12	25	30	-20
TEMPIO	30	34	8	14	12	28	35	-21
AOSTA	29	34	7	15	12	20	31	-22
TRENTO	29	34	6	17	11	23	35	-22
PERGOCREMA	25	34	7	11	16	28	42	-26
SUZZARA	24	34	6	12	16	25	36	-27
OLTREPO	18	34	4	10	20	19	43	-33

GIRONE B

34. GIORNATA

Avezzano-Pontedera 1-0
20' Pita

Cecina-Rimini 1-1
41' Gespi (R), 44' Aquilante (C) rig.

Civitanovese-Poggibonsi 2-2
40' e 45' Bargagna (P), 56' Scoponi
(C), 79' Marino (C).

Franca Villa-Montevarchi 1-3
39' Signorotti (M), 42' Menegatti (F)
rig., 52' Arcadio (M), 62' Vitali (M).

Gualdo-Prato 0-0

Pistoiese-Cerveteri 0-0

Ponsacco-C. di Sangro 1-1
57' Falleri (P), 83' Tenace (C).

Vastese-Baracca 1-0
26' Gava.

Viareggio-Fano 0-0

PROMOSSE IN C1
Pistoiese e Prato

RETROCESSE
Cecina, Fano
e Franca Villa

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	M.I.
PISTOIESE	45	34	16	13	5	40	23	-6
PRATO	44	34	17	10	7	37	26	-7
RIMINI	41	34	12	17	5	40	25	-10
C. DI SANGRO *	40	34	14	14	6	40	20	-9
VIAREGGIO	39	34	13	13	8	38	29	-12
VASTESE	36	34	10	16	8	31	29	-15
CERVETERI	36	34	13	10	11	39	38	-15
MONTEVARCHI	35	34	12	11	11	33	27	-16
BARACCA	34	34	8	18	8	27	29	-17
PONSACCO	34	34	12	10	12	26	36	-17
POGGIBONSI	33	34	10	13	11	40	44	-18
CIVITANOVESE	32	34	5	22	7	25	25	-19
PONTEDERA	30	34	5	20	9	15	19	-21
AVEZZANO	30	34	8	14	12	29	36	-21
GUALDO	30	34	6	18	10	30	40	-21
FRANCAVILLA	27	34	7	13	14	35	42	-24
FANO	23	34	4	15	15	25	41	-28
CECINA	21	34	4	13	17	17	38	-30

* due punti di penalizzazione

GIRONE C

34. GIORNATA

Astrea-Akragas 2-2
56' Ferretti (AS) rig., 65' Catalano
(AK) rig., 66' Pizzimenti (AS) aut.,
74' Russo (AK).

Bisceglie-Turris 0-0

Catanzaro-Altamura 3-1
41' Mancini (C), 45' Vinci (C),
56' Procopio (C), 71' Baccillieri (A).

Formia-V. Lamezia 0-0

Juve Stabia-Leonzo 2-2
6' Gori (J), 17' Cataldi (L), 47' Musella
(J), 55' Esposto (L) rig.

Molfetta-Matera 2-1
25' De Napoli (MO), 78' Micciola
(MO), 82' Ferrante (MA).

Monopoli-Licata 0-1
60' Di Corcia.

Savoia-Sora 1-0
6' Caruso.

Trani-Sangiuseppese 2-0
53' Brescia, 79' Calcagno.

PROMOSSE IN C1
Juve Stabia e Leonzo

RETROCESSE
Astrea e Altamura,
spareggio Licata-Savoia

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S	M.I.
JUVE STABIA	46	34	15	16	3	51	21	-5
LEONZIO	43	34	16	11	7	40	25	-8
MATERA	41	34	14	13	7	35	20	-10
TRANI	40	34	13	14	7	32	21	-11
MOLFETTA	39	34	14	11	9	32	27	-12
SANGIUSEPPESE	36	34	12	12	10	32	31	-15
FORMIA	35	34	8	19	7	21	21	-16
CATANZARO	34	34	13	8	13	43	38	-17
TURRIS	34	34	10	14	10	31	29	-17
VIGOR LAMEZIA	34	34	11	12	11	43	44	-17
SORA	33	34	9	15	10	35	28	-18
MONOPOLI	33	34	9	15	10	28	26	-18
BISCEGLIE	32	34	8	16	10	31	25	-19
AKRAGAS	32	34	9	14	11	33	41	-19
SAVOIA	31	34	10	11	13	41	41	-20
LICATA	31	34	8	15	11	20	38	-20
ASTREA	23	34	8	7	19	26	58	-28
ALTAMURA	15	34	2	11	21	16	56	-36



Sgrò dal dischetto porta il Fiorenzuola sul 2-0



Benetti dimezza lo svantaggio: 2-1. Segnerà anche il definitivo 2-2



Festa bagnata negli spogliatoi per il presidente Villa

FIORENZUOLA E LEONZIO PROMOSSE IN EXTREMIS

LE ULTIME... PRIME

Emiliani e siciliani completano il quadro delle sei promozioni in C1. Manca invece ancora un verdetto per le retrocessioni: Savoia e Licata dovranno affrontarsi in un delicatissimo spareggio salvezza

di Orio Bartoli

Fiorentinuola e Leonzio, secondo previsioni, vanno ad aggiungere il loro nome a quello delle squadre già promosse in C1, ossia Mantova, Pistoiese, Prato e Juve Stabia; il Potenza vince 3-1 lo spareggio salvezza, disputato a Foggia con il Casarano e resta in C1. Ci sarà un'appendice in coda alla C2: ai nomi delle 7 squadre già retrocesse, ossia Pergocrema, Suzzara, Oltrepò, Fano, Cecina, Astrea e Altamura, dovevano aggiungersene altri 2, ma solo il girone B, con la condanna del Francavilla sconfitto in casa dal Montevarchi (stante il successo dell'Avezzano e il pareggio del Gualdo sarebbe retrocesso anche in caso di vittoria) ha completato il quadro. Ci sarà invece bisogno di uno spareggio nel girone C tra Savoia e Licata, le cui vittorie non sono state sufficienti a metterle in salvo.

Fiorenzuola e Leonzio



quindi in C1. La squadra piacentina allenata da Giorgio Veneri, tecnico che centra la quinta promozione della carriera, ha avuto un momento di leggero appannamento nelle ultime 5 gare del girone di andata, dalle quali ha saputo ricavare solo 4 punti, ma si è subito ripresa infilando 4 vittorie consecutive per poi proseguire la sua splendida corsa verso la C1 nel girone di ritorno. Nelle 17 gare del girone discendente infatti il Fiorenzuola ha incamerato ben 25 punti contro i 18 della prima fase, subendo una sola sconfitta (2-1 a Casale). Per avere la certezza matematica della promozione chiedeva all'ultimo turno un punto e l'ha ottenuto pareggiando davanti al festoso pubblico amico con il Mantova. Meno agevole il compito del Leonzio, peraltro impegnato sul campo della capolista Juve Stabia.

Un pareggio poteva solo garantire lo spareggio con il Matera, sempreché i biancoazzurri della città dei sassi avessero incamerato l'intera posta nell'impegno esterno di Molfetta. Il Leonzio ha pareggiato; a dargli una mano è venuto in aiuto appunto il Molfetta che ha superato il Matera per 2 a 1.

Spareggio Savoia-Licata a parte, quindi, si conclude anche l'ultimo dei campionati professionisti. Cala così il sipario su una stagione certamente non esaltante, almeno per la Serie C, non fosse altro che per le polemiche che hanno fatto immediatamente seguito alla conclusione della Serie C1.

Accuse di insolita pesantezza formulate da parte dei presidenti di Perugia e Ischia, hanno gettato ombre di diffusi sospetti sulla regolarità dei campionati: sospetti così diffusi che non si può certo

escludere a priori il fatto che la giustizia sportiva modifichi la posizione di qualche squadra.

Come se non bastasse, la drammatica situazione economica di diverse società (sarebbero addirittura una ventina), getta ancor più incertezza sulla composizione degli organici della prossima stagione sia nella sua categoria superiore (C1), che inferiore (C2). Il fatto che diverse società professionistiche possano non riuscire a sanare le

PROMOZIONI E RETROCESSIONI

Mantova, Fiorenzuola, Pistoiese, Prato, Juve Stabia e Leonzio sono le sei squadre che hanno acquisito il diritto di partecipare al prossimo campionato di C1. Retrocedono nel Campionato Nazionale Dilettanti Pergocrema, Suzzara, Oltrepò, Francavilla, Fano, Cecina, Astrea, Altamura e la perdente dello spareggio fra Licata e Savoia.

proprie situazioni di bilancio indubbiamente è grave. E non è ancora tutto. Se le nostre informazioni sono esatte, i contributi alle società di Serie C1 e C2 subirebbero tagli così consistenti da far sì che non pochi dirigenti di società starebbero pensando a una clamorosa azione di protesta. Vedremo. □

IL POTENZA RESTA IN C1

Battendo per 3-1 sul neutro di Foggia il Casarano, il Potenza si è guadagnato la permanenza nel campionato di Serie C1. Partita senza problemi per i rossoblù che si sono portati sul 3-0 con due reti di Libro e una di Bigica. A dieci minuti dalla fine il Casarano ha accorciato con Passiatore.



LECCESI SCATENATI A BOLOGNA

SCENE DI ORDINARIA FOLLIA

Mi chiamo Walter, ho 21 anni e sono da sempre tifoso del Bologna. Scrivo con il cuore gonfio di rabbia per quello che ho visto allo stadio Dall'Ara dopo la partita con il Lecce, finita 2-3, che ha praticamente sancito la retrocessione in Serie C. Ho assistito a scene di ordinaria follia da parte dei sostenitori leccesi. Circa un'ora e mezza prima dell'inizio della gara un grossissimo petardo (o una «bomba-carta») viene lanciato dal settore ospite verso il campo, ottenendo un tonfo assordante. E poi si è trattato solo del primo avvertimento. In seguito, prima una, poi due, poi tre «bombe-carta» vengono lanciate dal settore leccese verso la parte di curva sud riservata ai tifosi rossoblù (tutta gente tranquilla). Gli scoppi sono fragorosi e avvertibili a molti metri di distanza: in curva San Luca scoppia il panico. Molti ragazzi rimangono feriti e sono costretti a farsi medicare dagli encomiabili addetti alla Croce Rossa. Solo in

tarda serata si saprà che i feriti sono 27, di cui dieci gravi, ricoverati all'Ospedale Maggiore. Uno di loro, addirittura, rischia di perdere un occhio. Io mi chiedo: con quale coraggio si può tirare una bomba-carta in mezzo a delle persone? Che cosa volevano dimostrare i tifosi leccesi con questo atteggiamento? Volevano forse farci capire di essere i più forti? Ma anche un anziano di ottant'anni può abbattere un pugile colpendolo alle spalle. La cosa che più mi ha schifato è che proprio qualche domenica prima la tifoseria leccese era rimasta gravemente coinvolta in un episodio analogo. Durante Lecce-Cosenza un tifoso giallorosso, nel tentativo di buttare via una di queste maledette bombe lanciate dai tifosi cosentini, si era ferito gravemente, subendo l'amputazione totale della mano. Questo fatto non ha proprio insegnato niente? Le bombe di Firenze, Roma e Sarajevo non fanno riflettere? A questo punto



Sopra, i tifosi del Bologna assistono all'incontro con il Lecce, terminato 2-3 per gli ospiti. Durante la partita, alcuni sostenitori giallorossi hanno lanciato petardi e «bombe carta» all'indirizzo dei fans rossoblù

chiamo in causa i responsabili della Gioventù giallorossa (il club leccese di maggior prestigio) perché voglio delle esaurienti spiegazioni sui fatti accaduti. Premetto che non voglio assolutamente colpevolizzare l'intera tifoseria leccese giunta a Bologna, anzi, applaudo quei sostenitori che hanno onorato l'ultima gara disputata tra le due squadre. C'è ancora una cosa che non mi convince e riguarda le forze di Polizia: davanti

alla curva Andrea Costa era predisposta una perquisizione a dir poco minuziosa, tanto che alcuni ragazzi hanno dovuto togliersi le scarpe (?). A questo punto mi domando: com'era organizzata la perquisizione ai fan giallorossi, visto che sono riusciti a portare dentro allo stadio più ordigni? So che sarà impossibile, ma sarebbe bello ricevere spiegazioni dai responsabili del servizio d'ordine.

WALTER-BOLOGNA



Sopra, Ronald Koeman, 31 anni. A destra, Jan Wouters, 33. Secondo il lettore, i due olandesi sono da... pensione

UN BREVE SAGGIO DI PROSA SURREALE

E SE CALCIASSIMO UNA RICOTTA?

Mi chiamo Pinoz. Tutti gli altri mi chiamano Pino. Visto che gli ultimi saranno i primi, ho aggiunto una «z» per essere l'ultimo dei Pini e per chiudere in bellezza. Sono un'incognita. Ho il tifo per il calcio e per questo nessuno mi viene a trovare. Lasciatemi sfogare. Una prorompente ragazza di colore (ormai dimenticata, ciao Carol!) mi aveva mandato nel pallone, malgrado il mio 1.92 di altezza, per non parlare del naso. Siccome la terra è rotonda, ho perso la partita. Allora mi domando: come mai la Nazionale olandese, con tanti talenti, continua a far giocare Jan Wouters? Basta! Non se ne può più. A 60 anni sarà ancora lì in mezzo al campo, magari con le stampelle o addirittura sulla sedia a rotelle o sul lettino con il flebo e con a fianco un bel pezzo di infermiera che lo avverte se arriva un pallone da quelle parti! Basta, mandatelo in pensione. E che dire di Ronald Koeman? E dei suoi tipici sonnellini in mezzo al campo? Per fortuna che c'è Francolino Rijkaard dietro che lo sveglia a suon di calci nel sedere. Mandateli in pensione! Ecco, potrebbero dedicarsi all'insegnamento del calcio. Vista la velocità che hanno non avrebbero problemi nel far vedere i vari movimenti al rallentatore. Per loro due sarebbe tutto naturale. Aspetto proposte in proposito. Scrivetemi numerosi, anche da altri pianeti. Vi

rimborserò l'inchiostro o il nastro della macchina da scrivere. Faccio il bagnino sulle spiagge di Baia e ho un ufficio a bagnomaria. Sto cercando a tal proposito una segretaria disposta a lavorare in queste condizioni, basta che abbia esperienza di bagnina. Attendo curriculum vitalizio.

Ogni tanto tra un polipo e uno scorfano, viene da pensare a chi vive momenti difficili, chi è meno fortunato, chi vive ogni istante della sua vita con spirito di sacrificio e senza aprir bocca. Eppure c'è gente a questo mondo che ha il coraggio di trattarlo male, che lo prende sempre a calci. Mettiamoci nei panni di questi esseri e diamo tutti quanti un contributo alle fondamenta del sindacato per la tutela dei diritti del pallone da calcio. Ogni domenica un martirio, nelle fosse dei leoni! Perché invece del pallone non prendiamo a calci, non so, per esempio, una forma di ricotta. Vince chi riesce a buttarla intera nella porta dell'avversario. Oppure prendiamo a calci la nostra vita. Si raccolgono adesioni e anche adesivi. Creiamo un mondo del calcio migliore! Amnesty International è già scesa in campo contro le punizioni, sia di prima che di seconda. Il mio indirizzo in incognito per tutti coloro che vorrebbero scrivermi: Pat. N. TV2364316F Fermo Posta 31030.

PINO - DOSSON (TV)

Sotto, un gruppo di tifosi scozzesi allo stadio. Secondo il nostro lettore Giorgio Gasparini, i fan della Scozia rappresentano un esempio di tifo appassionato e corretto, mentre gli ultras italiani sarebbero sempre più apatici e malati di protagonismo



MONDO ULTRÀ IN DECADIMENTO

QUEI RAGAZZI APATICI E VIZIATI

Mi chiamo Giorgio, ho 33 anni e dal '75 frequento le curve italiane da ultras. Scrivo queste righe per dare il mio contributo alla crescita della rubrica «Curva mia», in quanto ormai il mondo ultrà è scaduto di qualità e c'è bisogno di qualcosa che tenti di rianimare il malato in agonia. Le cause secondo me vanno ricercate nell'apatia

delle nuove generazioni che sono ammalate di benessere e che di conseguenza non sanno lottare per costruirsi qualcosa. D'altronde nella vita hanno avuto tutto, troppo facilmente, e il desiderio di avere tutto senza sacrificio si ripercuote anche in curva. Spero che «Curva mia» non faccia la fine di Supertifo dove dando spazio a tutti di scrivere le proprie idee ma anche le proprie sciocchezze non si è sfruttato un mezzo così importante per infondere la giusta mentalità alle nuove leve. Ho conosciuto personalmente anche molti giovanissimi che non si riconoscono nella massa dei loro coetanei, ma sono un'inezia in confronto alla marea di finti ultras che popolano le varie curve. Tutti gli ultras sono malati di protagonismo (ma non penso che detta malattia si propaghi solo nelle curve, ma anche in discoteche, ritrovi ecc.) è inutile negarlo, segue



Colpi di...versi

IL BRESCIA SEMPRE NEL CUORE

Queste due poesie ci sono state inviate da Luciano Grasselli di Brescia, prima che la sua squadra retrocedesse in Serie B. Le pubblichiamo ugualmente perché siamo certi che l'amore dell'autore per i colori della sua città sia rimasto immutato.

CI VOLEVI

*Prima che Tu fossi
qui con noi, Lucescu,
eravamo come
cani arrabbiati.*

*Al tuo arrivo,
come un grande faro
nella notte del Brescia,
tutto hai acceso
e illuminato.*

*La tua cordialità, simpatia
e bravura ci ha tutti toccati
qui, in fondo al cuore.*

*Ora tocca a noi, tifosi,
dirigenti e giocatori,
tenerti stretto,
con un po' di garbo
ma anche con affetto.*

*Lucescu,
per noi tutti hai fatto
passi da gigante
e le soddisfazioni
che ci hai dato
sono tante.*

*Continua sulla tua
buona strada, Lucescu,
e... bada che nessuno
ti faccia lo sgambetto
tanto più ora che
parli il nostro dialetto.*

LUCIANO GRASSELLI - BRESCIA



LE RONDINELLE

*Come da un nido
sotto un vecchio tetto
le nostre rondinelle
son volate.*

*Lassù dove il cielo
è più bello e più blu,
con altre vecchie rondini
si son trovate.*

*Fra ampi cerchi e ghirigori
ora si senton più sicure:
hanno aperto di più le ali.*

*Ora da lassù
le grida nostre, gli evviva
che dai nostri cuori irrompon
non senton più;
volate rondinelle più in alto
più su, più su
là dove il cielo
diventa più blu.*

LUCIANO GRASSELLI - BRESCIA

AI TIFOSI DELLA ROMA

Sul numero 22 abbiamo pubblicato la poesia «Al laziale che ci sta sopra», opera dei romanisti Andrea Rosini e Paolo Ubaldi. Due fan biancoazzurre, Laura Quatrini e Angela Tommasino, non hanno gradito la satira e, presa carta e penna, si sono affrettate a redigere una adeguata risposta, naturalmente in versi.

C'è un detto tanto vero quanto antico
che dice: sul male altrui non se gode
ma visto che è successo a Caniggia e Ciarrapico
de certo a noi laziali nun ce rode
quanto ar «poeta» che ha scritto al Guerin Sportivo.
La sua squallida poesia è de gusto un po' cattivo
specialmente quella parte un po' volgare
che è proprio da romanisti: cioè da buttà a mare.
Con questo io ve voglio solo di'
che in aria nun ce se deve mai sputà
perché lo sputo va a fini
in faccia a chi là sotto ancora sta.
Ora chiudo questo verso
dicendove: rosicchiate in silenzio
e ve dico co' tutto er core
che la Lazio e la Roma saranno sempre
il nostro e il vostro amore

LAURA QUATRINI E ANGELA TOMMASINO - ROMA



PALESTRA

A mano libera



Lo svedese del Parma Thomas Brodin nella caricatura realizzata da Paolo Zanichelli di Sant'Ilario D'Enza (RE)



Simone Ferrarini, di San Polo d'Enza (RE), studia arte e si esercita sul suo soggetto preferito: Baggio



Ancora Roby Baggio, ritratto da un tifoso Juventino che vive a Sidney (Australia), Christian Larocca

CURVA MIA SEGUE

sto protagonismo andrebbe indirizzato verso forme più costruttive del vestito alla moda o di certi gestacci fatti in curva (che altrimenti si vedono solo nelle gabbie degli zoo). Si tratta di far capire alla gente che è più importante e più divertente passare una domenica mangiando, bevendo e cantando che non insultando a destra e a manca gente sconosciuta; che è più importante «vestire» la propria curva, ognuno con la propria bandiera, piuttosto che con una coreografia organizzata da pochi intimi. È importante che i più giovani capiscano quanto sono ridicole certe curve che non fanno altro che cantare «chi non salta è un ...», senza un minimo di inventiva sia nei cori pro che in quelli contro. C'è molta più soddisfazione a farsi copiare un coro inventato di persona che non a copiarne uno magari inventato dalla tifoseria rivale. Secondo me il giusto spirito con cui assistere alle partite è quello che anima i tifosi scozzesi. Loro bevono, cantano a squarciagola tutti uniti, non creano disordini e anzi cercano di bere e divertirsi con tutti, ma al tempo stesso sono enormemente pericolosi se molestati. Per finire dimostrano sia nell'abbigliamento che negli atteggiamenti di essere orgogliosi di appartenere a quella squadra ed a quella nazione indipendentemente dal risultato del campo. È inutile che ci lamentiamo con la polizia per certi soprusi subito allo stadio; non sono che la conseguenza di nostri precedenti atteggiamenti e malefatte compiuti allo stadio e fuori. Per uno che viene preso ingiustamente ce ne sono 100 che fanno incredibili sciocchezze e riescono ugualmente a farla franca. Per questi miei ultimi ragionamenti potrei essere accusato di tradimento da parte dei più calorosi, ma se anche loro si guardassero con obiettività vedrebbero che le loro gesta (poi tanto decantate con amici e rivali) non sono che azioni dettate dalla giovane età e quindi dall'incoscienza o peggio ancora della stupidità. Prima o poi tutti maturano e allora un giorno anche loro guardando i tafferugli dal settore dei distinti diranno che sono gesta inutili. Chiudo qui anche se ci sarebbero un'infinità di cose da dire e discutere e spero che la nuova rubrica «Curva mia» sappia approfondire queste e altre tematiche della vita di curva senza scendere in stupidi argomenti quali il numero di persone in trasferta o il numero di torce accese o rubate.

Giorgio Gasparini - Treviso



Dino Luccitti di Brescia ha trasformato l'esultanza dei laziali in questa simpatica vignetta

MERCATINO

□ **VENDO** figurine sfuse Panini 62/63, 63/64, 68/69, 69/70, 70/71, 71/72 e dal 74/75 all'87/88; album Panini 65-66-67-68-69-70-71-73-74-75-76-77-79-86; figurine Flash, Vallardi ecc... cerco Panini 62/63 completo; figurine Panini 62/63, Geiger e Foni pagando bene. **Vincenzo Capuano, v. A. Moro 12/I, 67039 Sulmona (AQ).**

□ **CEDO** biglietto Juventus-Liverpool all'Heysel del 29-5-85 settore Z con nel retro autografo di Dirceu presente all'incontro in cambio di una maglia ufficiale con sponsor di qualsiasi squadra di A 92/93 o al miglior offerente; bollo per risposta. **Fabrizio Munno, v. Tiburtina 549, 00159 Roma.**

□ **VENDO** album Panini in discrete condizioni: 69/70 con 245 figurine, 73/74 con 476, 75/76 con 470, 70/71 mancante della copertina e di sette figurine; album Panini buono stato: München 74 con 130 figurine, Mexico 70 mancante di 63 figurine; 72/73 mancante di 79 figurine e 73/74 mancante di 13 figurine. **Gennaro Gaudino, v.le Giovanni XXIII n. 18, 80072 Arco Felice (NA).**

□ **COMPRO** biglietti ingresso incontri della Sampdoria con: Arezzo, Marzotto, Reggiana, Lucchese, Empoli, Livorno, Campania, Alessandria, Triestina, Vigevano, Varese, Nocerina, Novara, Milan, Salernitana, Potenza, Ancona, Piacenza, Prato, Catanzaro, Reggina, Monza, Padova, Matera, Lecco, Modena, Cremonese, Mantova, Legnano, Venezia, Savona, Taranto, Cosenza, Monopoli, Panathinaikos. **Piero Terrile, casella postale 56, 16030 Ruta (GE).**

□ **VENDO** L. 35.000 l'una + spese maglie nazionale italiana e Botafogo Rio; L. 10.000 sciarpa lana Liverpool. **Cristiano Morelli, v. Rossini 13, 20023 Cerro Maggiore (MI).**

□ **VENDO** a prezzo economico annate GS da metà 82 all'85 e dal 90 al 92 intere. **Giovanni Ripoli, v. Francesco Grimaldi 151, 00146 Roma.**

□ **SCAMBIO** maglia n. 5 del Pisa anno 90/91 e poster varie squadre con almanacco 1973 e 74 della Panini. **Pardo Pardi, v. Carlo de Cesare 34, 80132 Napoli.**

□ **ACQUISTO** e scambio biglietti ingresso coppe europee, cerco dell'81/82 Roma-Porto, Roma-Ballymena e Napoli-Radnicki; 82/83 Napoli-Dinamo Tbilisi, Napoli-Kaiserslautern e Roma-Ipswich. **Claudio Puccetti, v. G. Puccini 1952, 55100 S. Anna (LU).**

□ **DISPONGO** ottime scarpe inglesi fornite da ditta specializzata che produce scarpe, berretti ed altro in puro cotone per L. 12.000 con ordine minimo di 300 e berretti L. 12.500 su ordine minimo 100; sconti per forniture maggiori. **Savino Vigliaroli, v. Tiburtina 615, 00159 Roma.**

□ **VENDO** L. 50.000 maglia rossa mai usata del Csk Sofia 91/92, taglia L, maniche lunghe originale Umbro-Sintofarm; bollo per spedizione. **Alessandra Benatti, v. S. Rocco, 42016 Guastalla (RE).**

□ **CERCO**, scambio adesivi ed inviti di discoteche italiane ed estere, possibilmente recenti. **Giuliano Andreatta, v. San Lorenzo 28/I, 70124 Bari.**

□ **CERCO** vecchi nn. Annuario bianconero e del Calcio Illustrato anni



La formazione del Commissariato Santa Viola, seconda classificata al Torneo di calcio «S. Viola-Gl.MA.» organizzato dal Commissariato di Polizia Santa Viola, al quale hanno partecipato Uffici e Reparti della Polizia di Stato operanti presso la Questura di Bologna. In piedi da sinistra: Marchi, Rosal, Sportelli, G. Mastrogiuseppe, Caracciolo, De Solda, Frabboni, Lalia; accosciati da sinistra: M. Mastrogiuseppe, Leone, Silanus, Sangiorgi, Martilotti, Malaspina, Merola. La finalissima è stata vinta dal Reparto Mobile per 4-2 dopo i calci di rigore; erano presenti il Questore di Bologna Ummarino e il Vice Questore Vicario Fanali

1945 ed. Centro-Sud e 1946. **Giampiero Parisini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (AN).**

□ **VENDO** da L. 30.000 a L. 50.000 maglie ufficiali calcio nazionali, club italiani ed esteri; bollo per lista. **Riccardo Perego, v. Maffi 112/a, 20099 Sesto S. Giovanni (MI).**

□ **VENDO** sciarpa Schalke 04, Germania, Toro; gagliardetti giapponesi; cartoline stadi; libri di calcio; distintivi federazioni; toppe; libro statistico sulla Reggiana; annuario calcio africano; bollo per risposta. **Alfredo Ferraraccio, c.so Traiano 81, 10135 Torino.**

□ **VENDO** molto ultramateriale compreso GS, album Panini, almanacchi ecc... **Giovanni Nicoli, v. Guerrieri 105, 73019 Trepuzzi (LE).**

□ **CERCO** gagliardetti calcio, vendo annuario 91 del calcio Interregionale; bollo per risposta. **Pibols Inc. casella postale 36, 47042 Cesenatico-succursale I (FO).**

□ **RICHIEDI** il depliant informativo se collezioni ultramateriale. **C.C.C. 90, casella postale 1380, 16100 Genova.**

□ **VENDO** maglie ufficiali Sao Paulo-Adidas n. 3 L. 70.000 e Sao Paulo-

Le coq sportif senza spilla con n. L. 45.000; Corinthians Topper n. 8 con autografo Socrates L. 60.000; Gremio-Adidas n. 9 L. 55.000; Coventry-Hemmil L. 56.000; Manchester-Adidas-Sharp L. 52.000; Fluminense-Le Coq sportif n. 3 L. 50.000; Santos-Topper n. 3 L. 55.000. **Ezio Bonanno, v. IV Novembre 37, 34070 Piedimonte (GO).**

□ **CERCO** GS anno 1976 n. 21 ed anno 1980 n. 21. **Umberto Picotti, v. Capolapiaggia Martiri Resistenza 16, 62032 Camerino (MC).**

□ **VENDO** T. shirt di: Vasco Rossi, Iron Maiden, U2, Gun's n'roses, Accd, Jim Morrison, Jovanotti, Dylan Dog, Metallica ed Harley Davidson, prezzi eccezionali per cessata collezione. **Fernando De Paola, v.le Stazione 60, 73042 Casarano (LE).**

□ **CERCO** biglietti dell'Italia contro Spagna a Cagliari 20-2-71, Messico a Genova 25-9-71, Austria a Roma 20-9-71, Lussemburgo a Genova 31-3-73, Brasile a Roma 9-6-73, Germania a Roma 26-2-74, Polonia a Roma 19-4-75, Olanda a Roma 22-11-75 e Jugoslavia a Roma 25-9-76; pago L. 50.000 l'uno. **Antonietta Pesca Crovara, v. Sestriere I, Borgo San Pietro,**

10024 Moncalieri (TO).

□ **SCAMBIO** album Vav e Lampo con materiale ciclismo. **Ruggero del Mestre, v. Zoeurri 8, 33050 Santa Maria La Longa (UD).**

□ **CERCO** statistiche, risultati e classifiche dell'attività nazionale ed internazionale del calcio a cinque. **Ruggero Bianco, v.le Liegi 16, 00198 Roma.**

□ **ACQUISTO**, scambio tabellini serie C relativi ai campionati dal 1946 al 52 compresi; offro quelli dei gironi Nord per altri del Centro-sud. **Ambrogio Raspagni, v. Vittorio Veneto 9, 20060 Vignate (MI).**

□ **SCAMBIO** o vendo centinaia di nuovi distintivi italiani, molti esteri, stupendi-magnificenti emblemi badges/rozetts Besiktas Istanbul, clubs di Cipro, europei; inviare eventuali fotocopie a **Livio Cima, v. Vittorino da Feltre 31, 32020 Villa di Villa (Mel-BL).**

□ **ACQUISTO** opere sportive di A. Beltrame, Starace e documenti su De Coubertin, Sindelar; compro manifesti Mondiali calcio 1934-54-58-66. Scrivere preferibilmente in francese, inglese o tedesco. **Serge Laget, Bp 71, 75522 Parigi, Cedex 11 (Francia).**

□ **CERCO** materiale di ciclismo; annuari dello Sport ed. Sess; cedo GS, Gazzette e vario materiale. **Bruno Magliano, v. Ceretti 18, 10083 Favria (TO).**

□ **VENDO** L. 10.000 + spese scarpe in lana ricamate di: Arsenal, Manchester City, Everton, Drughli, Area, Cu Napoli, FdI Milan, Brn Milan, Skins Inter ed altre; L. 15.000 + spese scarpe in lana modello inglese tubolare di: Borussia D., Schalke 04, Auxerre, Norimberga, Porto, Eintracht. **Gianfranco Gori, v. G. Verga 2, 50047 Prato (FI).**

□ **VENDO** annate complete GS 91 e 92 al miglior offerente; vendo Campionato flash 90/91. **Luca Mazzarella, v. P. Anacapri 23, 80073 Capri (NA).**

□ **VENDO** L. 100.000 maglia di Dennis Bergkamp dell'Ajax, originale. **Antonello Schiavello, v.le Duodo 15/b, 33100 Udine.**

segue

UNA VACANZA DA... PORTIERE

Quando guardi una partita ti capita di identificarti soprattutto con il portiere? E quando giochi con i tuoi amici finisci inevitabilmente tra i pali? Se il tuo sogno, insomma, è diventare un «numero uno», ti segnaliamo due occasioni da non perdere. Per l'estate 1993, la Gartner, azienda leader nell'abbigliamento per portieri, organizza due campi estivi, riservati a ragazzi di età compresa tra otto e diciotto anni, sotto la supervisione di due famosissimi numeri uno, entrambi ex della Juventus: Stefano Tacconi a Foligno (PG) e Luciano Bodini a Marina di Pietrasanta (LU). Il corso organizzato in Umbria dura dal 25 giugno al 3 luglio, presso il centro sportivo Villa Candida. Le iscrizioni devono pervenire a questo indirizzo: Nuova A.S. Villa Candida - Viale Roma 21 - 06034 Foligno (PG) - Tel. 0742/ 670712. Per chi preferisce lo stage in Toscana, data prevista dall'1 al 10 luglio, ecco il recapito a cui inviare le iscrizioni: Scuola portieri Uhl-sport Luciano Bodini - Via Colombo, 55044 Marina di Pietrasanta (LU) - Tel. 0584/22085 - Fax 20866. Alla domanda deve essere allegato un assegno di 700.000 lire a titolo di acconto. L'intero corso costa 1.400.000 lire con trattamento di pensione completa (1.350.000 per la scuola di Foligno) oppure 900.000 lire per la mezza pensione. A ogni partecipante sarà consegnato in omaggio un corredo Uhlsport da portiere. Il corso comprende allenamenti, partite, lezioni teoriche e pratiche.





PALESTRA

□ **VENDO** L. 70.000 tuta Diadora nazionale Italia, tagli L, nuovissima. **Nino d'Amico, v. Giuseppe della Corte 15, 84013 Cava del Tirreni (SA).**

□ **VENDO** gagliardetti originali di: Lazio, Pavia, Paris SG, Verona, Sorrento, Cesena, Baracca Lugo, Genova, Lecce, Torres, Cavese, Monza, Lodigiani, Perugia, Samb; acquisto album figurine calcio anche esteri e almanacchi. **Giordano d'Amato, v. XX Settembre 14, 84100 Salerno.**

□ **VENDO** annate complete GS dal 1986 ad oggi, anche nn. singoli, completi di inserti, ottimo stato. **Roberto Mufatti, v. Cavalieri di Vittorio Veneto 3, 22067 Missaglia (CO).**

□ **VENDO** L. 10.000 l'una ultra scarpe granata; spille metalliche Verona, Juve, Benfica, Real Madrid e Doria. **Luca Ferrero, v. Breglio 18, 10147 Torino.**

□ **VENDO** solo zona Napoli enciclopedia «Il pallone d'oro», film del campionato rilegato dal 1975 ad oggi; storia dei mondiali Grandi club europei e Olimpiadi '92; vendo in blocco almanacco calcio europeo '79; Agenda sport '83 e '84; Spagna '82; Storia degli Europei; Calcioitalia '81; almanacco Mondiali '82; Libro d'oro dei Mondiali '82; Gazzetta «80 anni di cronaca sportiva». **Giuseppe Tufari, c.so Umberto 284, 80138 Napoli.**

□ **VENDO** libri, riviste, statistiche e almanacchi calcio italiano ed estero, eventuali scambi con distintivi; bollo per lista. **Ascenzo Piluso, v. del Castro Pretorio 18, 00185 Roma.**

□ **VENDO** cassettofono Toro- Borussia 1-2 coppa Campioni 76/77; sintesi serie A 75/76 Milan/Torino 1-2, Toro-Milan 2-1, Toro-Juve 2-0, Toro-Cesena 1-1; eventuali scambi cassette pari epoca. **Gianni Tattalino, c.so Orbassano, autorimessa Sas, n. 236, 10137 Torino.**

MERCATIFO

□ **CESSA** l'attività il club «Forza Inter» di Rocca Malatina (MO); invieremo francobolli e lire inviate al più presto tramite posta. **Alessandro Turrini, v. Balugani 351, 41050 Rocca Malatina di Guglia (MO).**

□ **SALUTO** Stefania Tucci di Roma. **Luca Ferrero, v. Breglio 18, 10147 Torino.**

□ **TIFOSO** granata della curva Maratona corrisponde e scambia materiale con fan viola, genoani, milanisti. **Enrico Crea, v. Campana 3, 10125 Torino.**

□ **TIFOSO** della Lazio ed appassionato di calcio sudamericano scambia idee con ragazze di tutto il mondo scrivendo in italiano, francese, inglese o spagnolo. **Tommasino Nero, v. Cap. Manfredi 39, 88046 Lamezia Terme (CZ).**

□ **ADERITE** costituendo gruppo di giovani amici/che per discutere argomenti sportivi non soltanto calcistici; chiedo alle amiche russe Natascia e Luida indirizzo per contatto. **Massimo Gensini, v. Serragli 15, 50124 Firenze.**

STRANIERI

□ **AMMIRATORE** della squadra di pallavolo italiana e di Velasco che saluto scambio idee con appassionati italiani sperando di scambiare riviste di volley. **Omar Terreio Correa, Calle 6 y 8 Joselillo, Moa Holouin, 83300 (Cuba).**

□ **COLLEZIONISTA** 22enne scambia ogni genere di ultramateriale sportivo specie con tifosi della Juventus. **Danil Burcea, o.p. n. 8, post restant, sec. 4, 7000 Bucarest (Romania).**

□ **24enne** appassionata di sport e musica scambia idee con amici europei specie italiani. **Caroline Tahou, c/ Tahou Rémi, BP v. 109, Abidjan (Costa d'Avorio).**

□ **VENDO** più di 150 gagliardetti di tutto il mondo; foto originali di giocatori, squadre ed allenatori della Slovenia, dell'Atletico Madrid, Berndt Schuster e Paulo Futre; sciarpa dell'Hajduk Spalato e del «Viole» Maribor Branik; lista gratuita. **Marjan Zgaga, Prvomajska 22, 6500 Nova Gorica (Slovenia).**

□ **SU** sport, musica scambio idee in francese. **Ahmed Ziane, Hay el Farah, rue 31 n. 11, Casablanca (Marocco).**

□ **CERCO** vecchi GS, riviste sul tifo e per quattro invio sciarpa di lana; libro «Vita da ultra» di Fabio Bruno in cambio di due scarpe lana; vendo L. 20.000 incluse spese scarpe portoghesi; cerco foto e college di ultragruppi italiani e scambio ultramateriale con gruppi del Milan. **Miguel Saial, rua Capitao n. 7, 8700 Olhao (Portogallo).**

□ **CERCO** Guerin anno 86/87 (2 x) + quelli di 87/88, 88/89 e 89/90, il pago L. 10.000 l'uno + spese; scrivere in francese o inglese a **Jos Poesen, St. Gertrudisplein 14 (B) B-3740 Beverest** e se scrivete in italiano **Gilbert Rousselle, Nieuwstraat 19 (B-4), 8400 Ostenda (Belgio).**

□ **SCAMBIO** idee su nuoto e calcio in inglese. **Garbi Sharat, p.o. box 78457 Tripoli (Libia).**

□ **SCAMBIO** idee su musica, arte, sport e novità; scrivete in italiano; ho 17 anni e studio. **Anila Jopi, Lagia «Zel Hoti» Mamuras Lac (Albania).**

□ **SCAMBIO** maglia originale della Juventus con quella del Belgio ai Mondiali 90, n. 3, quella di Georges Grun; compro bomber degli ultra doriani ed ultramateriale di tutti i gruppi

juventini. **Loozen Michael, 51, rue Jean Jaures, 6010 Couillier (Belgio).**

□ **19enne** appassionato di musica e ballo scambia idee con amici, specie italiani, scrivendo in spagnolo. **Nancy Vazquez Buerrero, km. 97 Blanquizar, Manzanillo Granma (Cuba).**

□ **FAN** della Stella Rossa Belgrado scambio collage, foto tifo, scarpe, maglie, adesivi, cappellini, cartoline e biglietti stadio; scrivere in inglese. **Goran Dordevic, Alaska 16, 11080 Zemun-Belgrado (Jugoslavia).**

□ **SCAMBIO** maglie ed ultramateriale con amici di tutto il mondo; scrivere in inglese. **Christian Akira Uyesaka, rua Augusto de Toledo 45, ap. 42, 01542-020, San Paolo (Brasile).**

□ **SCAMBIO** materiale calcistico, scarpe e riviste; scrivere in inglese. **Alexei Ryzhkov, 23bulvar Lenina d. 32, kv. 41, Kiev 252087 (Ucraina).**

□ **AMO** musica, sport e natura e su questi argomenti scambio idee in inglese. **Hamidi Khaled, 4 rue Belhaffaj Ghazalie, Algeri, 16016 (Algeria).**

□ **COLLEZIONE** magliette e poster di calcio, sono un fan del Milan e di Maradona, li scambio con amici assieme alle idee scrivendo in inglese. **George Pilosian, Loukashin 1 street n. 44, 375031 Yerevan (Armenia).**

□ **SCAMBIO** materiale di calcio europeo con figurine Panini «Gold 93» e «Score»; sono un collezionista di figurine Panini. **Marius Serbu, post restant, of. Pitr 7, 75300 Bucarest (Romania).**

□ **FAN** dello Spartak Mosca scambia idee con amici specie del Napoli ed ogni tipo di materiale calcistico. **Andrey Ustinov, Uiliza Junnatov 8.a 43, 12583 Mosca (Russia).**

□ **INVIAECI**, amici italiani, qualche vecchio Guerino per noi amanti del calcio specie quello italiano. **Jose M. Guillen Luna, edificio 32 ap. 7, 4° piso, Jatibonico-Sancti Spiritus, 62200 (Cuba).**

□ **CALCIATORE** 25enne di buon livello disposto provini in Italia. **Jabri Ibrahim, Jamila 2, rue 15 n. 28, 04 Casablanca, (Marocco).**

□ **AMO** sport e musica, mi interesse di nuoto e su questi argomenti scambio idee in francese. **Dovih Mahjoub, 203 bl.-c, H.H. rue Oned 2°, Hay Hassani, Berrechid (Marocco).**

□ **23enne** amante di sport, viaggi, musica e letture scambia idee in francese. **Ali Benchelighem, Cité des**



Una fase della finale tra Santa Lucia Roma e Clear Cantù

BASKET IN CARROZZINA

L'OTTAVO SCUDETTO DEL SANTA LUCIA

Il Santa Lucia Sport Roma si è aggiudicato l'ottavo scudetto. I romani hanno battuto in finale la Clear Cantù, campione d'Italia nelle due edizioni precedenti, sia all'andata (69-68) sia nella finale di ritorno (68-62). Ai canturini non è bastata la classe del loro americano, Darryl Waller, mentre per i romani a fare la differenza sono state le due bandiere, Carlo Di Giusto e Carlo Iannucci.



Sotto la squadra di calcetto della 2ª G del Liceo scientifico G. Galilei di Pescara, vincitrice del torneo scolastico. In piedi da sinistra: Buzzelli, Conte, D'Altorio, Vianale, D'Alessandro e Cornacchia; accosciati: Luisi, Bomprezzi, De Massis, Petrilli, Paci



Il Chiasso (in maglia rossoneria), squadra militante nel campionato svizzero, e la Ottoca Bricco's di Cinisello Balsamo (MI) schierate prima di un incontro amichevole



Il G.S. Olmese di Madonna dell'Olmo (CN), decano dei partecipanti al campionato cuneense del Csi. In piedi da sinistra: Cravero (all.), Merlo, Chiapale, Basiletti, L. Gianti, Migliore, Lerda, Testa, Aime; accosciati: E. Gianti, Corino, Comino, Giacoma, la mascotte Andrea, Beraudo, Mattio

Iris Bl. 6 n. 165, Reghaia, 35460, Boumerdes (Algeria).

□ **19enne** studentessa di scienze naturali e chimica scambia idee con amici/che italiani/e specie universitari, scrivendo italiano. **Mira Schuti, Zagja, Zeg Hati, Mamuras (Albania).**

□ **STUDENTE** 24enne appassionato di sport scambia idee in francese. **Mustapha Najih, bl. 95 n. 34, Cité Lalla Merieme, Casablanca (Marocco).**

□ **AMO** l'Italia e scambia idee con amici/che in francese. **Noel Gnonlon Fon, R. Laydon 21 Bp. 1224, Abidjan 21 (Costa d'Avorio).**

□ **GIORNALISTA** sportivo colleziona maglie di calcio di squadre e nazionali e ne possiede tantissime del Centro Sud-America; vendo distintivi metallici federazioni sudamericane. **Patricio Cornejo G. av. Principal 505 Y Octava (Ceibos), Guayaquil, (Ecuador).**

□ **COMPRO** collezione completa di «Hurrà Juventus» del 1989, maglia, sciarpa, cappellino, agenda ed ogni tipo di materiale juventino. **Hermes Diaz Carrera, carrera 7 n°65-20, Bucaramanga (Colombia).**

VIDEOCASSETTE

□ **PAGO** L.50.000 l'una Vhs, se buono stato, di Milan-Amburgo del 23 maggio 1968, Milan-Magdeburgo dell'8 maggio 1974 e Milan-Leeds del 16 maggio 1973 tutte di Coppa delle coppe; L. 30.000 pago Vhs Milan-Inter finale Coppa Italia 76/77. **Antonello Schiavello, v.le Duodo 15/b, 33100 Udine.**

□ **VENDO** Vhs sintesi calcio 92/93. **Diego Ferrari, v. Buozzi 26, 19137 Pitegli (SP).**

□ **VENDO** Vhs coppe europee dal 1960 ad oggi; Europei 88 e 92; Mondiali 86 e 90 completi; tennis; sci; finali olimpiche; lista gratuita. **Mirko Sangiorgi, v. Mazzini 18, 48010 Fognano (RA).**

□ **CERCO** video incontri internazionali specie anni 60/70; riviste stessa epoca calcio italiano ed estero; cedo i sei incontri del Brasile ai campionati del mondo 1970 e centinaia di gare internazionali. **Franco Puglia, v. Pio XI n°10, 22100 Como.**

□ **VENDO** Vhs di finali coppe europee ed intercontinentali dall'88 al 93; Juve-Porto 84; Mondiali 90; Europei 80-84-88-92; Italia-Germania 82 della Gialappa's band; Argentina-Germania Mondiali 86; Tracer Milano-Aris Salonico; Tracer-Maccabi final-four coppa campioni basket 88. **Antonio De Biase, v. L. Sturzo 8, 70125 Bari.**

□ **VENDO** per ogni squadra di serie A tutti i filmati della DS campionati 89/90, 90/91, 91/92 L. 40.000 per sta-

gione. **Paolo Demarta, casella postale 20, 13056 Occhieppo Superiore (VC).**

□ **VENDO** gare Juventus Uefa 92/93, L. 25.000 l'una, due L. 40.000. **Stefano Corti, v. Cavignana 84, 43041 Bedonia (PR).**

□ **COMPRO** video finale coppa campioni Juventus-Amburgo o scambio con materiale originale di Fiorentina, Genoa, Milan e Torino. **Enrico Crea, v. Campana 3, 10125 Torino.**



La squadra dell'Hotel Garden di Rosignano (AL). In piedi da sinistra: i dirigenti Pagliano e Francia, Dotti, Rollino, F. Coppo, Morra, Torchio, E. Ceresa, L. Ceresa, Nosengo, il presidente Trevisan, Giiardina; accosciati: Bennato, Bircai, G. Piras. L. Coppo, Innocenzo, Pagliano, E. Piras, Bava, Ruto

**CHI AMA LA ROMA
LEGGE LA ROMA**

Avviso ai lettori: Le inserzioni, che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza, vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

051 - 6227111 interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.



□ Perché Mascetti nicchia prima di portare Casiraghi alla Roma?

Perché vuole vedere di persona i referti medici dopo gli infortuni che il centravanti ha patito durante l'ultima stagione. In ogni caso farà testo per Mascetti la parola di Franco Landri, suo grande amico fin dai tempi del Verona e quindi incapace, verosimilmente, di rifilargli la classica «bufala».

□ Perché Francescoli ha preferito il Torino al Cagliari?

Non certo per le maggiori ambizioni del-

la società granata, che ha imboccato invece la strada di un inesorabile ridimensionamento. La scelta di Francescoli è stata motivata invece da ragioni economiche. A differenza del Cagliari, che gli ha proposto un contratto annuale, il Torino gli garantirà infatti un vincolo biennale a un miliardo e passa per stagione. Con opzione per il terzo anno.

□ Perché Pusceddu è sicuro di passare all'Inter?

Perché a richiederlo è stato Osvaldo Bagnoli in persona, che lo conosce bene per

averlo già avuto alle proprie dipendenze nel Verona. I due si sono visti (e parlati) in occasione dell'addio al calcio di Pierino Fanna. Il vecchio feeling è subito scattato. In attesa di un nuovo contratto.

□ Perché Gambaro ha chiesto garanzie al Milan prima di essere ceduto?

Perché ha aperto a Milano un'attività industriale nel settore dei computer. Vuole una squadra che non lo costringa a rimanere troppo a lungo lontano dalla sua base operativa. Gli andrebbe benissimo il Torino ma sarebbe disposto, nella peggiore delle ipotesi, ad accettare anche il Brescia o la Cremonese.

□ Perché Bagnoli ha benedetto le nozze di Beppe Bergomi?

Perché i giocatori sposati, secondo lui, migliorano il rendimento. Per questo ha consigliato anche a Bergkamp e Jonk di accelerare i tempi e di presentarsi in Italia con l'anello al dito. Detto e fatto.

□ Perché i dirigenti del Brescia chiedono al presidente Corioni di cedere Raduciu?

Perché, statistiche alla mano, si sono convinti che il centravanti rumeno porta jella. È in Italia da tre anni e ha già rimediato tre retrocessioni: Bari, Verona e adesso Brescia. Può darsi che non sia solo colpa sua, ma sicuramente è sfortunato.

□ Perché il capitano della Sampdoria Roberto Mancini sta supplicando il presidente Paolo Mantovani di cederlo alla Roma?

Perché ha capito che nella Sampdoria è finito il boom ed è cominciata l'austerità. È stato lui stesso a dichiarare ai giornali che il suo gemello Viali non poteva tornare a Genova perché non c'erano i soldi per riprenderlo. E questa Sampdoria esclusa dalle Coppe non gli interessa più.

□ Perché l'Udinese non ha confermato l'allenatore Bigon che ha salvato la squadra e ha pure un altro anno di contratto?

Perché il presidente Pozzo se l'era legata al dito: quando i giocatori avevano dichiarato guerra alla società per avere il premio salvezza l'allenatore si era schierato dalla loro parte. E da quel momento Pozzo aveva deciso di fargliela pagare. Indipendentemente dal risultato finale.

CHI SE NE FREGA



Silvio Berlusconi (presidente del Milan): «Quando ho abbracciato per l'ultima volta Gullit mi sono commosso».

Zdenek Zeman (allenatore del Foggia): «Il mio primogenito Karel potrebbe fare qualsiasi sport, dal tennis alla pallavolo».

Pierluigi Collina (arbitro): «Una volta a Eindhoven mi hanno fermato per strada per chiedermi l'autografo».

Luigi Cagni (allenatore del Piacenza): «Io adesso stacco la spina, vado al mare e suppongo che leggerò pochissimo i giornali sportivi».

Giuseppe Signori (attaccante della Lazio): «Quando giocavo nel Foggia andavo spesso a visitare il convento di Padre Pio».

Pasquale Bruno (difensore del Torino):

«Sto per partire per il mare e forse ci resterò fino a novembre».

Roberto Baggio (attaccante della Juventus): «Amo la campagna e mi sento fondamentalmente un contadino. E mi piace un sacco guidare il trattore».

Roberto Baggio (bis): «A scuola non capivo, non riuscivo, non era per me. Non fossi diventato calciatore adesso sarei lì a fare lo stesso lavoro di mio padre in un magazzino di infissi metallici».

Roberto Baggio (ter): «Mia moglie Andrina non vuole che mi riprendano in pose un po' intime, per esempio a torso nudo, perché è gelosa».

Roberto Baggio (quater): «Sono più un artista sensibile alle lune che un grande condottiero».

AUGURI



Mercoledì 23
Pietro Fanna
(calcio, 1958),
Andrea Borella
(scherma, 1961)

Venerdì 25
Aldo Serena
(calcio, 1960),
Claudio
Coldebella

(basket, 1968)
Sabato 26
Paolo Maldini
(calcio, 1968),
Greg LeMond
(ciclismo, 1961)

Domenica 27
Ferdinando
Meglio
(scherma, 1959),



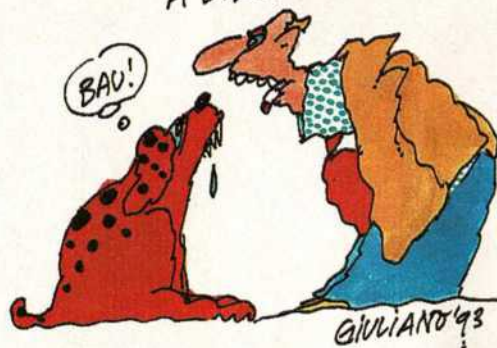
Paolo Maldini (25) ieri e oggi

Gabriella Dorio
(atletica, 1957),
Johnny Herbert
(auto, 1964)

Lunedì 28
Andrea Benelli
(tiro a volo, 1960)



PUR DI RICONQUISTARE
LA POPOLARITÀ SOFFIATALE
DA CACCAMO, LA PARIETI
E DISPOSTA A TUTTO. PERFINO
TELEFONARE IN DIRETTA
A BISCARDI



□ Perché Franco Rossi su Il Giorno ha dato 2 all'allenatore della Roma Vujadin Boskov che pure aveva avuto la sufficienza (6) nelle pagelle di Alessandro Vocalelli sul Corriere dello sport-Stadio?

Perché tra i due c'è una vecchia ruggine. Quando Rossi, come fondatore del Cerchioblu di Milano (club di tifosi Vip doriani), era nelle grazie del presidente della Sampdoria, Paolo Mantovani, gli aveva suggerito di cacciare il tecnico slavo. E continua a fare la guerra al povero Boskov anche se non è più l'allenatore della Sampdoria.

I NUMERI 1 2 3 4 5 6

5 gli interventi chirurgici subiti da Marco Van Basten nel corso della carriera

35 gli anni di Pietro Fanna, attaccante del Verona, ex di Atalanta, Juventus e Inter, che si ritira dal calcio giocato

33 le partite giocate quest'anno dall'argentino Roberto Sensini, lo straniero più presente della stagione 1992-93

23 gli anni di Daniela Fontana, che il 14 giugno scorso ha sposato Beppe Bergomi

180 miliardi il valore della rosa del Milan secondo i mass media australiani

4 i tifosi condannati a un anno di divieto di frequentare gli stadi dopo gli incidenti di Padova-Ascoli

100 milioni l'ammontare complessivo del furto subito dalla Nazionale brasiliana a Washington per partecipare alla US Cup

10 le società di Serie C che, secondo la Covisoc, rischiano di non potersi iscrivere al prossimo campionato

MAI DIRE POSTA Estate



Noi vi abbiamo avvertiti: se volete continuare a scrivere alla Gialappa's peggio per voi. Correte il rischio di veder pubblicata ogni scemenza che invierete.

CONFESSO: HO VOTATO PER VOI

Cari Gialappa's Boys, sono le 21,35 e ho appena assistito al più grande oltraggio al pudore degli ultimi anni: voi, proprio voi, avete ricevuto il Telegatto; avete osato sottrarre il felino nientemeno che a Bisteccone e a Vianello. Ma dove andremo a finire? Comunque complimenti perché, lo ammetto, anch'io ho commesso l'imperdonabile errore di votarvi... Siete fortissimi tutti e tre, però consentitemi di dire che Giorgio è anche molto carino. Ciao.

EMILIA - BARIANO (BG)

MA GNOCCHI COPIA TEOCOLI

Cari Gherarducci, Taranto e l'altro malato di mente, confesso che mi piacerebbe molto sapere come mai vi divertite così tanto con i personaggi che interpreta (?) Gnocchi; sono pronto a scommettere (tutti i soldi che ha in banca Taranto) che tutto quello che fa è sistematicamente copiato da Teo Teocoli (bravissimo, fin da quando interpretava il «marocchino» in quella specie di commedia all'italiana con Diego Abatantuono) che, spero, pretenda almeno il 90% dello stipendio appunto di Gnocchi. Non ho nulla di personale (sebbene egli sia parmigiano, il che, credetemi, non è poco) ma a riguardo ho fatto una statistica da cui risulta quanto segue: lo 00,01% (un bergamasco) si diverte con Gene Gnocchi, il 19,00% preferirebbe vederlo come pizzaiolo o cameriere (se possibile all'estero), il 18,00% vorrebbe che fosse disoccupato o sottoccupato, il 30,00% lo vede bene come meccanico/autista/operaio/imbianchino/operatore ecologico, il 02,00% (i suoi parenti) lo vedrebbe bene come avvocato, il 30,99% vorrebbe che si suicidasse entro il 24 giugno (potrebbe andare anche il 26). Unico appunto per voi «fantastici 3»: quando commentate in trasmissione cercate di parlare un fesso alla volta perché a volte non si capisce nulla (più o meno come leggere un articolo di Sconcerti). Con la speranza che stiate bene di salute (vi raccomando un check-up all'anno) vi saluto e vi mando un caloroso bacio in bocca con la lingua.

P.S.: da quando siete apparsi in Tv per ricevere il prestigioso Telegatto o cane, non ricordo bene, tutti quanti abbiamo finalmente capito perché quando iniziate le vo-

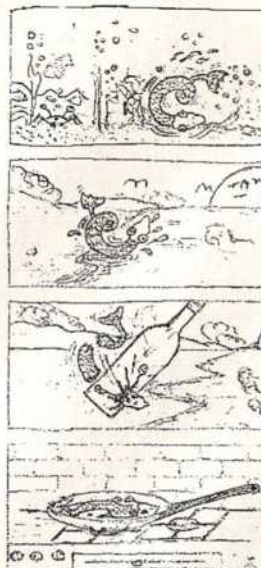
stre trasmissioni dite «...ma soprattutto amiche di Italia Uno» (coraggio ragazzi, nessuno è perfetto, neanche Silvio Sarta).

ANTONIO PILATO - REGGIO EMILIA
(FATE PURE LA BATTUTINA SUL COGNOME)

I PESCI DEL DOTTOR CACCAMO

Ciao Gialaps (come qualcuno dice), seguiamo, purtroppo, regolarmente le vostre trasmissioni Tv: la pillola (Mai dire gol della domenica), la supposta (Mai dire gol del lunedì), la purga (Mai dire Tv), la penicillina (le radiocronache). Siamo drogati, siamo giallappadipendenti: ora che terminano i vostri programmi, come faremo? Vi lanciamo questo appello disperato: aiutateci, solo voi potete salvarci. Intanto vi mandiamo i disegni del pesce roccia, il pe-

PESCE ARROVOLLATO



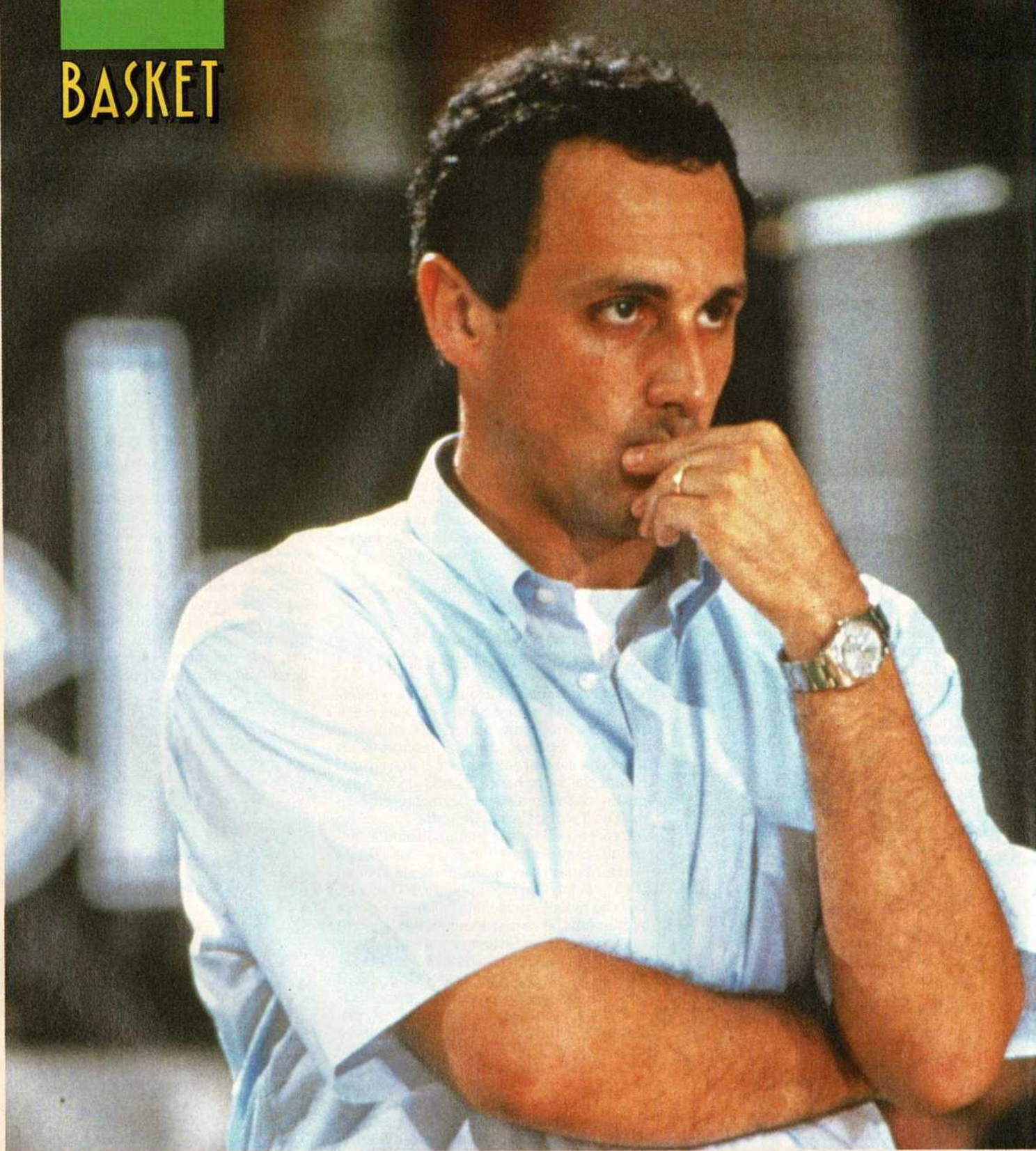
PESCE DI SASSO



sce arrovoigliato, il mitico struzzo di mare, ecc. Li potreste pubblicare per mostrare a milioni di persone questi «caspiti di pesci che si strafoca» il dott. Felice Caccamo. Li ha disegnati Volpe Generoso. Vi preghiamo serenamente di non cestinarcì; e di spedirci (se potete) un po' di materiale che vi riguarda: adesivi, foto con dedica, ecc.

MIMMO, RAFFAELE, ANIELLO E GENEROSO
CAVA DEI TIRRENI (SA)

BASKET



ESAME IMPEGNATIVO PER IL C.T. AGLI EUROPEI

LA STRETTA DI MESS

Nella pagina accanto, il Ct azzurro Ettore Messina appare pensieroso: sta valutando le chances della sua Nazionale agli Europei. Sotto, due colonne della squadra: dall'alto, il pivot Stefano Rusconi e la guardia Carlton Myers (fotoSerra)



L'ex allenatore della Knorr sa di non avere molto tempo per ridare credibilità a una Nazionale uscita distrutta dal torneo preolimpico del 1992. Ma l'oro ai Giochi del Mediterraneo lo incoraggia e lo conforta: la sua squadra può puntare al podio

di Franco Montorro

Questo mondo è un grande televisore e c'è chi ha deciso per l'epoca dello "zapping": si gioca con il telecomando e si cambia continuamente canale. Cambiano anche i programmi e gli attori principali, la gente comune rimane a guardare, già felice di non essere protagonista, se protagonista vuol dire — in Bosnia come in Somalia — rischiare ogni giorno di più

l'uscita di scena. Crolla il Muro, crolla il PSI, arriva Clinton, sale la Lega e il basket recita adeguandosi, cioè cambiando rapidamente faccia.

Giugno 1991: Roma ospita i Campionati europei e la manifestazione assume i connotati della festa nel giardino dei principi del Gruppo Ferruzzi: tutte le strade portano nella capitale, che si sente — anche

segue

LA STRETTA DI MESSINA

SEGUE

se non lo è — caput mundi (del mondo del basket italiano, con mire su quello continentale e un guanto di sfida lanciato alla NBA). Il titolo va alla Jugoslavia di Kukoc e Radja, Divac e Zdovc, Savic e Danilovic: in finale batte l'Italia allenata da Gamba e trascinata da Brunamonti, Premier, Dell'Agnello.

Giugno 1993: il Gruppo Ferruzzi sta crollando sotto i debiti, ha già abbandonato il basket e la Virtus Roma, per dare una riassetta al bilancio, deve vendere perfino il cubo segnapunti vanto del PalaEur.

La Jugoslavia non esiste più, né come nazione, né come espressione geografica, tantomeno come Nazionale. L'Italia invece riparte da Messina e

realità cestistiche nate dalla frammentazione di URSS e Jugoslavia. L'Italia crollò di fronte a una Germania rafforzata da giocatori di scuola americana (Schrempf su tutti) e a Croazia, Lituania, Slovenia che si erano «spartite» i migliori giocatori d'Europa. Sembrava l'inizio della fine per l'Italia protagonista ad altissimo livello, al punto che il quinto posto agli Europei tedeschi, con conseguente ultimo passaporto disponibile per i Mondiali 1994, apparivano un miraggio.

Ma evidentemente l'artefice dello «zapping» generale ha provveduto a un'altra serie di ribaltoni anche nella pallacanestro e le certezze di dodici mesi fa sono diventate i dubbi e le speranze di oggi. La Li-

tuania, che avrebbe potuto schierare il maestoso Sabonis e l'incisivo Marchulonis, è stata eliminata con clamore nel corso delle qualificazioni (l'Italia, è bene dirlo subito, era esentata, in virtù del provvidenziale argento di Roma). La Germania non avrà Schrempf e i suoi compagni non sono apparsi gran cosa nelle prime uscite stagionali. La Spagna ha mandato in pensione le sue stelle senza che nessun attor giovane abbia preso con successo il loro posto. La Grecia, abbandonata da Galis, accusa gravi problemi legati al congelatore in cui dovrebbe essere tenuto prudentemente a riposo Giannakis, il «nonno di tutte le battaglie» cestistiche, mentre Fasoulas, pur bravo, preferisce il



i giochi di parole sullo «Stretto» sono ben accetti solo se per «stretto» si intende il tempo a disposizione del nuovo Ct per ridare credibilità a una squadra uscita distrutta dal torneo preolimpico del 1992. Ma quello di una Nazionale competitiva a livello europeo è stato uno dei cavalli di battaglia montati con maggior frequenza dal nuovo presidente federale Gianni Petrucci: e la cavalcata non è ancora finita; anzi, dal trotto ora si passa al galoppo.

L'anno scorso la Nazionale italiana è stata esclusa dai Giochi pagando anche colpe sue, ma soprattutto l'improvviso salto di qualità di molte vecchie rivali e l'altrettanto rapido affermarsi di nuove

L'IDENTIKIT DEGLI AZZURRI PER LA GERMANIA

Claudio Coldebella, 25 anni, 1,98, playmaker della Knorr. Pregi: in difesa è una mignatta. Difetti: ogni tanto pecca di nervosismo. Segni particolari: come playmaker ha il più brutto palleggio d'Italia.

Nando Gentile, 26 anni, 1,90, playmaker della Phonola. Pregi: estro, come tutti i meridionali. Difetti: sregolatezza, come molti meridionali. Segni particolari: a volte chiama lo schema e subito dopo tira la bomba.

Massimo Iacopini, 29 anni, 2,00, guardia della Benetton. Pregi: è l'unico, vero tiratore da fuori. Difetti: non è velocissimo. Segni particolari: si è appena sposato, non ha fatto il viaggio di nozze: è la dura vita dello sportivo professionista.

Alberto Tonut, 31 anni, 2,01, ala della Clear. Pregi: continuità. Difetti: scarsa esperienza internazionale. Segni particolari: bellissimo.

Beppe Bosa, 29 anni, 2,04, ala della Clear. Pregi: affidabilità. Difetti: scarso peso fisico. Segni particolari: sa far bene tutto, benissimo niente.

Riccardo Pittis, 25 anni, 2,04, guardia della Philips. Pregi: multidimensionale, come dice Peterson. Difetti: ogni tanto vuol fare dei passaggi da fenomeno, come dice Messina. Segni particolari: studia da leader.

Carlton Myers, 21 anni, 1,92, guardia della Scavolini. Pregi: esplosività. Difetti: incostanza. Segni particolari: è fra i pochi italiani a ricordarsi ancora l'arte dell'«arresto e tiro».

Paolo Moretti, 22 anni, 2,00, guardia della Knorr. Pregi: duttilità. Difetti: forse il giocatore di vertice con la minore fascia muscolare. Segni particolari: intermittenze agonistiche.

Alberto Rossini, 24 anni, playmaker della Clear. Pregi: è uno Speedy Gonzales. Difetti: è monocorde. Segni particolari: assomigliava a Jerry Lewis. Scherzi a parte, l'intelligenza.

Alessandro Frosini, 21 anni, 2,08, pivot della Glaxo. Pregi: i rimbalzi in attacco. Difetti: scarsa esperienza. Segni particolari: è il Kevin McHale italiano.

Flavio Carera, 30 anni, 2,06, pivot della Knorr. Pregi: combattività. Difetti: il tiro. Segni particolari: si butta per terra come il miglior Zenga, tira quasi solo in gancio.

Stefano Rusconi, 25 anni, 2,07, pivot della Benetton. Pregi: prestanza fisica. Difetti: carattere ad alti e bassi. Segni particolari: le medie nel tiro libero sono da film dell'orrore.

fioretto alla sciabola: gli allenatori avversari lo sanno e al grido di «menaje menaje» (quelli che conoscono il romanesco) indicano ai loro uomini il rimedio giusto contro la classe del pivot di Salonico. La Francia ha il regista Rigau deau in cattive condizioni fisiche e non potrà contare su Dacoury e Redden, cerberi dell'area. Di spaventapasseri rimane la Slovenia degli ex bolognesi Zdovc e Alibegovic, mentre la Croazia cercherà di vendicare la sconfitta della settimana scorsa nella finale dei Giochi del Mediterraneo con le «degnate» di Radja e Vrankovic e le «trappole» di Tabak, Arapovic, Cvetjancin.





E l'Italia? La nostra Nazionale è cambiata, negli ultimi tempi, e la mutazione è stata positiva, come dimostra l'oro conquistato ai Giochi del Mediterraneo. Messina ha tradotto in lingua azzurra il credo che ha fatto le fortune della Knorr in campionato. Primo non prenderle non è solo il nuovo motto dei politici, riferito alle bustarelle, ma anche il paradigma del verbo «difendere», tanto caro al Ct azzurro. Difesa, contropiede, palla sotto al pivot: saranno queste le direttive per una squadra che anche nei suoi punti deboli pare essere soggetta alla già citata «legge» sui velocissimi cambi di scenario. Da una decina d'anni abbiamo gli occhi gonfi per l'addio alla Nazionale di Meneghin e per la latitanza di suoi validi sostituti e all'improvviso scopriamo che Rusconi è uno dei migliori pivot d'Europa e che è produttivo il lavoro di «facchinaggio» di Carera. Ci lamentavamo per la scarsa qualità dei playmaker ed ecco la velocità di Ros-

sini, l'estro di Gentile, la regolarità di Coldebella uniti in un cocktail di gradevole gusto. Brontolavamo per le numerose assenze sul registro dei numeri 3 (doverosa spiegazione: per risparmiare inchiostro e fantasia, noi del basket chiamiamo 1 il playmaker, 2 la guardia, 3 l'ala, 4 l'ala alta, 5 il pivot) e adesso invece ci sentiamo sicuri con i complementari Pittis, Moretti e Myers. Andiamo in Germania con la «sindrome da numero 4», perché Bosa e Tonut mettono sul piatto della bilancia agilità e duttilità, ma gli avversari sono più pesanti.

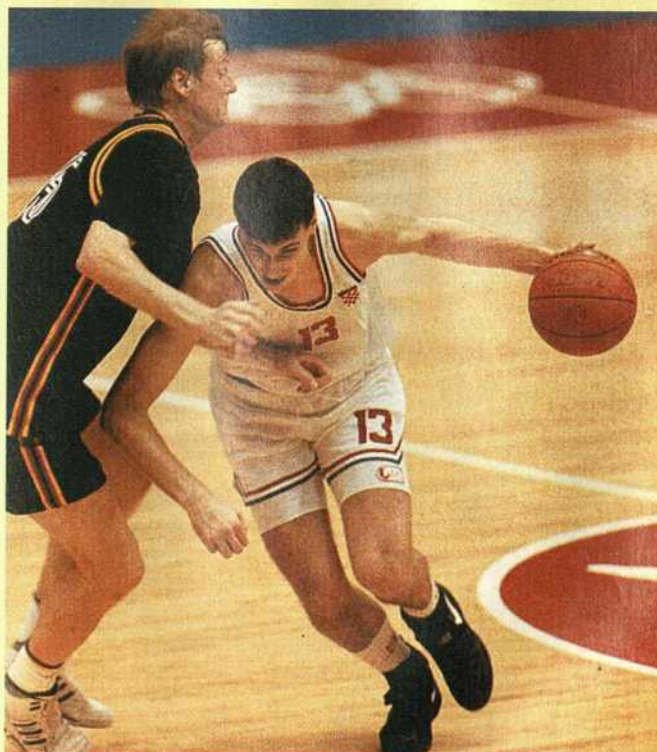
Ma andiamo in Germania con le necessarie umiltà e lucidità per comprendere che — quasi per miracolo — il podio è alla nostra portata: non esistono avversari imbattibili, anche se la Croazia appare superiore a tutte le altre, sembriamo sintonizzati su un canale che trasmette un film a lieto fine (tipo medaglia d'argento).

Ma attenzione alle «interruzioni» pubblicitarie: in giro circolano squadre come Russia o Svezia o tipetti come il greco Galakteros che non aspettano altro che la possibilità di mettersi in evidenza a nostro danno. Ma scansati equivoci e ostacoli, potremmo anche festeggiare nel migliore dei modi il decennale del nostro unico trionfo europeo. Bis? Bis: Bell'Italia sogna.

Franco Montorrio

ANCHE SENZA PETROVIC E KUKOC CROATI PER VINCERE

Kukoc, Petrovic, Radja, Tabak, Vrankovic, la panchina come optional e il pensiero snob che i vari Arapovic e Cvetjcanin giocherebbero da titolari in qualsiasi altra Nazionale, Dream Team escluso: la Croazia medaglia d'argento a Barcellona festeggiava la sua ritrovata autonomia e quel nuovo ruolo da «seconda della classe». In Germania non sarà più Skansi il tecnico della formazione biancorossa, ma Mirko Novosel, uno che deve aver perso un capello per ogni astuzia tecnica inventata, e infatti è quasi calvo. Il Ct deve però ridisegnare in pochi giorni l'assetto della squadra, perché dopo la morte di Petrovic e l'abulico gran rifiuto di Kukoc i croati sembrano privi della cosiddetta «trazione posteriore», cioè del contributo dei loro registi migliori: grana di non poco conto in un basket che privilegia sempre di più i giochi lontani dall'area. Ma la Croazia rimane favorita per la personalità e la classe del complesso e per un certo spirito di corpo, nazionalistico anche, dei giocatori. Meno stelle, ma anche meno stallo, considerata certa l'assenza di quel Kukoc che in due stagioni a Treviso ha preso la cattiva abitudine di ficcare il naso in ogni azione offensiva. Alla Benetton poteva anche rompere le scatole di Mian o Ragazzi, a Chicago c'è anche il rischio di stare sulle scatole di Pippen e, soprattutto, Jordan.



Sopra, Arijan Komazec, punto di forza della Nazionale croata: la sua presenza è stata in dubbio fino all'ultimo

L'ALBO D'ORO

1935: Lettonia, 1937: Lituania, 1939: Lituania, 1946: Cecoslovacchia, 1947: URSS, 1949: Egitto, 1951: URSS, 1953: URSS, 1955: Ungheria, 1957: URSS, 1959: URSS, 1961: URSS, 1963: URSS, 1965: URSS, 1967: URSS, 1969: URSS, 1971: URSS, 1973: Jugoslavia, 1975: Jugoslavia, 1977: Jugoslavia, 1979: URSS, 1981: URSS, 1983: Italia, 1985: URSS, 1987: Grecia, 1989: Jugoslavia, 1991: Jugoslavia.

IL CALENDARIO E LA FORMULA

L'Italia fa il suo esordio a Karlsruhe martedì 22 giugno contro Israele, il 23 gioca contro la Grecia e il 24 contro la Lettonia. Gli altri gironi sono composti da Russia, Bosnia e Svezia (Gruppo A), Francia, Bulgaria, Turchia e Croazia (Gruppo B), Germania, Estonia, Slovenia e Belgio (Gruppo D). Le prime tre classificate di ogni raggruppamento passano alla fase successiva, divise in due gironi, portandosi dietro i risultati della prima fase. Le prime quattro si qualificano per i quarti di finale (dall'1 luglio). Le semifinali sono in programma il 2 luglio, la finalissima il 4 luglio. Le prime 5 squadre si qualificano per i Mondiali canadesi del prossimo anno.

La scorsa settimana vi abbiamo proposto il bilancio della stagione televisiva. A campionato concluso, rendiamo omaggio alla rubrica sportiva da sempre più amata dagli italiani, da decenni inseparabile compagna di viaggio del nostro calcio

TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO

Le voci dei radiocronisti del pallone accompagnano i riti festivi di casa nostra e contrastano la tirannia televisiva. Da Carosio a Giobbe, il percorso di una trasmissione amatissima dagli sportivi

di Lorenza Giuliani

DOMENICA E' SEMPRE DOMENICA

Uno stadio, gli spettatori sugli spalti: è la magica atmosfera delle nostre domeniche nel pallone. Ma è la radio l'inseparabile amica degli sportivi che seguono da casa le vicende della squadra del cuore. Sotto, Nicolò Carosio ai bordi del campo

La domenica italiana si riconosce al primo sguardo: poche macchine per le strade, le pasticcerie colme di famiglie ben stirate, un'atmosfera rarefatta e surreale, quasi inquietante. Ma, soprattutto, la domenica di casa nostra ci ricorda quei boati, quelle voci concitate, quei risultati sparati fuori dalle radioline appiccate alle orecchie di tanti tifosi, militanti o pentiti. La nostra

domenica è molto spesso una domenica di calcio, di derby, di tifo, di trepidazione. Ed è, quindi, una domenica contrappuntata dai collegamenti, dalle voci, dalle notizie di «Tutto il calcio minuto per minuto», la trasmissione che ci accompagna per mano attraverso la giornata di campionato, che ci ricorda regolarmente i risultati dai nove campi di Serie A e dal

segue



APPUNTI DALLA RADIO-PIRATA

(...dal diario di bordo di un mozzo diventato «timoniere» del vascello «Tutto il calcio minuto per minuto»...). La «barca» è vecchiotta (naviga verso i trentacinque), ma i «maestri d'ascia» di un tempo l'avevano costruita così bene che riesce ancora ad affrontare il mare con baldanza e autorità, senza temere più di tanto i contraccolpi

trovarsi al cospetto di qualche iniziativa autonoma di troppo. E allora, per evitare la sbandata a babordo o tribordo, un piccolo colpo di timone bisogna pur darlo... Altrimenti, cosa ci starebbe a fare, nelle «tabelle di armamento», il nocchiere? A proposito di «ruoli», forse sarà il caso di appuntarli in questo mio diario di bordo.

Enzo Foglianese è il «Direttore di macchine», l'ufficiale che vive e comanda nell'altra metà della nave, in un mondo tutto suo. Ecco perché diventa importante per lui che una squadra giochi «a trazione anteriore», oppure che un certo fatto avvenga «in profonda fascia sinistra (o destra)». In realtà — e chi lo conosce ben può dirlo — Enzo Foglianese è un poeta al quale ogni licenza è non solo perdonata ma permessa. È un uomo di straordinaria sensibilità che ama un calcio che non sempre c'è: quello che una volta veniva chiamato gioco.

Livio Forma è «Il gabbiere», il marinaio che viene mandato «in coffa» per scrutare dall'alto ciò che avviene sulla distesa marina. È forse per questo che inizia invariabilmente il secondo collegamento dicendo: «e ora diamo un'occhiata alle marcature». Gli allenatori, talvolta, sbagliano. Lui mai. Forse perché, oltre ad aver giocato al calcio, può così esprimere al meglio le sue vantate origini di «aquila montanara». Come Ciotti non cede la linea sino a quando... non si è conclusa l'azione. Ho però il sospetto che l'azione in questione stia per partire dalla rimessa del portiere. E, comunque, così «affidabile» che lavorare con lui diventa un piacere.

Carlo Nesti è «Il cambusiere», l'uomo che deve sapere sempre che cosa c'è a bordo della nave. E in quale quantità. Carlo Nesti è così il più «informato» dell'equipaggio. Di tutti conosce tutto, per distribuire poi il suo «sale» in ogni intervento. Un pizzico qua, un pizzico là. A

volte gli scappa la mano, ma si fa perdonare perché le sue non sono mai «parole inutili».

Bruno Gentili è «Il prodiere». Il primo a prendere «il vento in faccia». Il primo a rendersi conto se la navigazione procede tranquilla. Un punto di riferimento per tutti. Ha il pregio di non scomporsi mai e di accettare filosoficamente ogni situazione. Per scoprire i suoi rari momenti di tensione bisogna osservare attentamente l'accelerazione del battito delle ciglia, l'improvvisa difficoltà di salivazione e la sigaretta in più. Ma mica deve giocare a poker!

Emanuele Dotto di ruoli ne ha tanti, di soprannomi soltanto uno. È «Scheggia», per la sua abilità a infilarsi ovunque. È imprevedibilmente. Se il sabato lo senti commentare un incontro di Coppa Davis di tennis, puoi star certo che la domenica è su qualche campo a parlar di calcio e il lunedì è già partito al seguito dei fratelli Abbagnale per il «due con», che non significa «due con timoniere» bensì «due Abbagnale con Emanuele Dotto» (Galeazzi permettendo). Detto anche «l'enciclopedico». Nelle grandi trasferte serve a risparmiare il pagamento dell'eccedenza bagaglio, in aereo. Con lui al fianco puoi lasciare a casa dizionario e guide varie di sport diversi.

Ezio Luzzi è «Il radiotelegrafista». Non nel senso che sia un radiocronista telegrafico. Tutt'altro. Ma perché opera nella cabina più rumorosa della nave, con messaggi che si sovrappongono ad altre comunicazioni e difficoltà di incanalare ogni segnale sulla sua linea. Così il buon Ezio deve ogni tanto alzare la voce per coprire il rumore di ambiente. Nessuna meraviglia, dunque, se l'esecuzione di un semplice calcio d'angolo viene annunciata con i toni di un S.O.S. L'importante è mantenere la calma e non passare alla successiva fase di «abbandono nave». Al «difen-



Sopra, due voci davvero celebri. Da sinistra, Sandro Ciotti ed Emanuele Dotto. In alto a destra, Alfredo Provenzali

delle inevitabili «onde anomale». La tengono sulla giusta rotta l'esperienza di chi ha la faccia bruciata dagli spruzzi salati del mare e la fredda efficienza di chi è appena uscito dall'Accademia col volto imberbe protetto dalle creme di più sofisticata composizione chimica. Questa «barca» la conosco bene: vi sono salito 28 anni fa con la qualifica di mozzo e tale ancora mi considero, anche se l'armatore mi ha concesso il privilegio di trasferirmi in timoneria dall'inizio della crociera 1992-93. Il fatto è che si può restare «mozzi in spirito» per tutta la vita quando la barca diventa la casa, la si conosce sin nel più nascosto ripostiglio... e la conoscenza finisce per diventare amore. Cosa cambia, allora, se ti danno in mano il timone? Tanto lo sai che a mandarla avanti è l'equipaggio, quell'insieme di persone che decidono di mettere in comune esperienze e capacità professionali per rendere sicura e tranquilla la navigazione e, soprattutto, per permetterti di raggiungere, ogni domenica sera, il porto inseguito e anelato. Un equipaggio ben assortito ma con individualità così spiccate che, a volte, c'è il rischio di

Così, per esercizio personale di memoria... tanto nessuno verrà mai a conoscenza di queste mie considerazioni.

Sandro Ciotti è indubbiamente «Il Comandante». Non c'è certo bisogno di un referendum per mandarlo in plancia. Personalità, competenza, prestigio, attestati «di lunga navigazione», linguaggio forbito... e chi più ne ha più ne metta. Da esperto musicista ha poi nel sangue il «tempo radiofonico». Se il nocchiere richiama l'equipaggio ad un improvviso e rapido cambio di rotta è proprio lui, il «comandante», ad adeguarsi per primo alle necessità, anche se la linea la passerà... alla conclusione di questa azione.

Riccardo Cucchi è «Il primo ufficiale di coperta». Quando a bordo qualcuno ha voglia di scherzare si mette a gridare: «il delfino!!!». Lui guarda il mare, gli altri guardano lui e... finisce in una gran risata. Il ragazzo, però, è davvero in gamba. Ha il ritmo del grande radiocronista, capacità di sintesi, colpo d'occhio e voce convincente. Inoltre possiede una grandissima dote: la predisposizione a sfruttare ogni occasione per apprendere. Che è solo di chi sa già abbastanza.



Sopra, Carlo Nesti, altro personaggio molto conosciuto dagli sportivi italiani

sore civico» della Serie B dobbiamo tutti però qualcosa. La dedizione al lavoro, la serietà di impegno, la correttezza nei rapporti umani, sono doti che non si inventano. E che Ezio Luzzi ha in abbondanza.

Giulio Delfino è «*Il radarista*». Non c'è «bersaglio» che non riesca a individuare in una frazione di secondo. È il più giovane della «covata» ma ha un colpo d'occhio che non perdona. Come un veterano. Preparato ma, soprattutto, predisposto naturalmente a questo tipo di lavoro. Dovrà solo guardarsi, in futuro, dal considerare tutto troppo facile. Certi ostacoli, in mare aperto, non li individua neppure il più sofisticato dei radar.

Carlo Verna è «*Il cartografo*». Le sue «carte», in verità, non sarebbero quelle nautiche bensì le più severe e «bollate» del leguleio. Al cambio si è però adattato con disinvoltura. La precisione è la sua dote principale, la disponibilità a «far gruppo» la più apprezzata.

Tonino Raffa è «*Il commissario di bordo*». Imponente. Nel fisico e nel timbro di voce che farebbe la sua figura anche in un teatro lirico, oltre che in uno stadio. Costretto a operare solo in una parte della nave (quella di poppa) accusa — come è logico — la limitata possibilità «di manovra». Per avere libero accesso a ogni zona della nave occorre il «placet» dell'Armatore. Prima o poi arriverà.

Antonello Orlando è «*Captain Uncino*». Sveglio, vispo, sempre pronto a correre dove c'è necessità di rinforzare la guardia. Imbarcato da qualche anno ha completato la fase di studio degli strumenti di bordo ed è maturo per più alti incarichi. Deve solo aver pazienza e non strafare: sulle scale delle barche è pericoloso fare due



gradini per volta.

Enzo Del Vecchio è «*Il nostro uomo all'Avana*». Con diligenza e grande professionalità, è in costante ricognizione sul litorale pugliese. La fiducia che l'Armatore e l'equipaggio tutto del vascello hanno in lui è ben riposta. Informazioni di prima scelta, corretto modo di esporle, capacità di interpretare tempi e ritmo di intervento. Contributo davvero prezioso, il suo.

Francesco Pancani è «*L'allievo Ufficiale*». È stato l'ultimo a salire a bordo, ma la sua esperienza è già considerata indispensabile. Non è facile aggiungere una funzione a un

che, per l'occasione, è anche «co-nocchiere». Rimedio subito. Ed allora, **Luigi Coppola** è «*Il nostromo*». La barba, elemento distintivo del ruolo, c'è. Il carattere, necessariamente da burbero per contratto, pure. La capacità di far «filare dritta» la ciurma non gli manca. Ha inoltre, il nostro nostromo, il tipico orgoglio dei marinai di altri tempi per i quali la loro nave è sempre e comunque la migliore del mondo. Guai a toccargliela. Guai a mettere in discussione il «piede marino» di quei «masnadieri» che non devono farsi mai bagnare il naso «dagli altri».

Un nostromo, il nostro, disposto a intercedere persino con l'Armatore, affinché vengano rispettati i vecchi regolamenti della marineria genovese. Quelli, per intenderci, del «doppio contratto»: paga piena a chi non discute gli ordini, mercede decurtata a chi pretende il contratto «con il diritto di mugugno». Mi onoro di appartenere alla seconda categoria. E ora andiamo a riporre il diario di bordo in cassaforte, fra le cose più care (anche un mozzo ne ha...): la fotografia con dedica dell'Ammiraglio Guglielmo Moretti (il «più grande» che ci sia mai stato, colui che

DOMENICA È SEMPRE DOMENICA

SEGUE

più importante teatro del torneo cadetto. Perché del piccolo schermo tutto, o quasi, si sa: delle sue rubriche dedicate al pallone si parla molto spesso, si stilano hit-parade, si imbastiscono dibattiti, si sprovano di share e di indici di gradimento. Terminato il campionato, chiuso un altro ciclo di processi, appelli e domeniche sportive, vale la pena di spostare l'attenzione su quel mezzo meno chiassoso ma infinitamente più discreto, più gentile, più intimo che è la radio. E sulla sua trasmissione più seguita, in Italia e all'estero, se è vero che anche le domeniche degli italiani d'America sono scandite dalle cronache concitate di Ciotti e della sua banda.

Dimostrazione, questa, che il calcio non è solo tivù, non è solo salotto e chiacchiericcio, non vive unicamente di polemiche e moviole: il calcio è anche intuire un gol, immagina-

segue



A fianco (foto Briguglio), Orlando. A sinistra, la voce della Serie B Ezio Luzzi. In alto (foto Cassella), Riccardo Cucchi. In basso (foto Capozzi), Carlo Verna



orologio che da anni scandisce i suoi tempi con precisione al millesimo di secondo. Nel caso di Francesco Pancani, l'operazione è riuscita alla perfezione. Forse perché si tratta di un «figlio d'arte»? Andiamoci piano con le definizioni. Il padre Gianfranco è stato davvero bravo... ma se il figlio Francesco lo superasse?

Arrivato alla fine di queste osservazioni mi accorgo che la «tabella d'armamento» del vascello «Minuto per minuto» non ha coperto tutti i ruoli. Ha lasciato fuori chi, a bordo, conta più di tutti: il nostromo. Nel nostro caso a nome e cognome corrisponde Luigi Coppola

fece costruire questo vascello), una lettera di Lord Roberto Bortoluzzi, il primo nocchiere di «Minuto per Minuto», gentiluomo ineguagliabile e ineguagliato... e altro di cui non dico, perché anche le casseforti finiscono per essere aperte, ed è meglio non correre rischi di ammutinamento. Spero soltanto che questa cassaforte sia più sicura della cambusa. Vi avevo deposto una bicicletta e me l'hanno portata via. Ci sono rimasto proprio male. Era bello, arrivato in porto al termine di una crociera, scendere a terra, salire in bici e farsi qualche «Giro»...

Alfredo Provenzali

I PADRI STORICI DELLA TRASMISSIONE

Paolo Valenti
Sergio Zavoli
Nando Martellini
Mario Ferretti
Adone Carapezzi
Beppe Viola
Andrea Boscione
Piero Pasini
Massimo Valentini
Gianfranco Pancani
Everardo Dalla Noce
Luigi Tripisciano
Roberto Bortoluzzi
Emanuele Giacoia
Ignazio Schino
Enrico Ameri

re un'azione che qualcuno ci racconta, captare la gioia o la delusione di due squadre che si affrontano sul campo di gioco. Con «Tutto il calcio minuto per minuto» la radio si

prende la sua rivincita sulla Grande Sorella, a nome di tutte le trasmissioni che se ne infischiano dell'audience, che evitano accuratamente la rissa e che tengono compagnia ogni

PARLA IL «CAPITANO» MARIO GIOBBE

FORMULA MAGICA E UOMINI D'ORO

— La squadra di «Tutto il calcio minuto per minuto» vince da più di trent'anni. Quali sono i suoi meriti maggiori?

«Il suo punto di forza è senz'altro la formula, che paga come poche altre. In secondo luogo il merito è degli uomini, perché ci siamo sempre trovati di fronte a grandi professionisti».

— Quando nacque «90° minuto», secondo un'indagine fatta da Willy De Luca, era seguito in egual misura da uomini e donne. «Tutto il calcio» può vantare la stessa eterogeneità?

«Il discorso può essere diverso. Per «90°» bisogna considerare il pubblico femminile che allora e oggi seguiva e segue «Domenica In». Per «Tutto il calcio» si tratta in effetti di una percentuale ancora bassa, anche se da più parti mi risulta che le donne che ci ascoltano crescano di stagione in stagione».

— È la trasmissione che ha inventato il bello della diretta (anche se in molti hanno millantato questa paternità): ma qual è il rovescio della medaglia?

«I colleghi più giovani hanno realizzato, prima ancora della Gialappa's Band, una sorta di Blob radiofonico sportivo grazie agli svarioni e alle imprecisioni che spesso accompagnano la diretta, soprattutto quando si riferisce ad avvenimenti in continua evoluzione».

— Per quello che è la sua esperienza, con quali bagagli professionali arrivano i radiocronisti migliori?

«Voglio fare una premessa: è un vero peccato che la Rai non organizzi più i corsi per i radiocronisti. L'ultimo fu nella stagione 1968-69 e da lì sono usciti

ti, tra gli altri, Vespa, Fraiese, Fava, Pizzul, Ferretti, Martino e anche il sottoscritto. Adesso, in realtà, per riuscire in questo mestiere bisogna avere una bella voce, una conoscenza della nostra lingua, una preparazione specifica, nessuna inflessione dialettale e una grande chiarezza nell'esposizione».

— I giovani amano il calcio: ci sono molti aspiranti che buscano alla sua porta?

«Sì, molti, ma oggi è davvero difficile arrivare. Ricevo anche lettere di giovani che vogliono provare e qualche volta li sento ma, a dire la verità, nel 99 per cento dei casi per loro è meglio non continuare».

— Se fosse aperto il «mercato», chi vorrebbe comprare per rafforzare la compagine? «Non dico bugie, non comprerei nessuno».

— Molte volte la buona riuscita della trasmissione assomiglia a un gioco a incastro: essere preciso è una dote importante per chi vuol diventare anche «bravo»?

«È di certo una caratteristica fondamentale. Ai giovani ripeto quasi con ossessione un mio motto: «più breve sei, più bravo sei». Naturalmente questo vale per una trasmissione del tipo di «Tutto il calcio»».

— La lotta contro il tempo deve essere un problema all'ordine del giorno; che cos'è la fretta, una compagna di viaggio o una cattiva consigliera? «Una cattiva compagna di viaggio».

— Come si supera l'imbarazzo della diretta? Ci sono aneddoti che le piace ricordare?

«Durante un giornale radio che conducevo dissi: «Il poveretto è



A fianco, Mario Giobbe. Per lui il segreto del successo è la formula della trasmissione

morto». Poi aggiunsi: «almeno per il momento». Proseguì come se non fosse accaduto nulla ma, alla fine del Gr, mi aspettavano molte telefonate di ascoltatori divertiti. L'imbarazzo si supera con un bel po' di faccia tosta».

— Per chi lavora in radio la televisione che cos'è: una meta ambita, una lusinga a cui sfuggire, un modo diverso di lavorare?

«Per me è la sorella ricca della radio. Ho avuto l'opportunità di lavorarci ma ho preferito restare qui. Amo questo mezzo e gli sono fedele come lo sono in amore».

— Se la radio è fantasia, la tivù come si può definire?

«È la radio con la faccia».

— Come comincia la domenica del coordinatore di «Tutto il calcio minuto per minuto»? «Incomincia il lunedì prima. Con Luigi Coppola, il mio collaboratore numero uno, discuto delle designazioni delle partite della domenica successiva».

— Tra i pionieri della trasmissione figurano Carosio, Ameri, Beppe Viola: oggi chi sono i loro eredi?

«Bisogna aggiungere i nomi di altri pionieri: Ferretti padre, Martellini, Zavoli, Valenti, Ciotti, tanto per dirne qualcuno. I giovani in gamba sono molti, per esempio Riccardo Cucchi, Bruno Gentili, Emanuele Dotto».

— È fiero del fatto che la tivù abbia adottato gli schemi della radio per quello che riguarda la domenica calcistica?

«Ne prendo atto. Ne sarà fiero comunque Roberto Bortoluzzi, che di questa formula è l'ideatore».

giorno a chi di audience e risse non sa proprio che farsene.

Quante volte ci siamo scoperti tutti con il fiato sospeso per un rigore che sta per essere battuto: l'Italia del pallone e le sue emozioni vengono dirette con mano esperta dall'Abbadò del football, Mario Giobbe, che controlla con tempismo e precisione gli inserimenti, le richieste di attenzione, i collegamenti estemporanei.

«Tutto il calcio minuto per minuto» arriva da lontano e, precisamente, dal 10 giugno 1960, giorno in cui la trasmissione debuttò con la bellezza di tre campi collegati e con l'apporto delle prestigiose uogle di Nicolò Carosio e dell'intramontabile Enrico Ameri. In realtà qualche «prova generale» era già stata fatta, perché l'idea di trasmettere il calcio, o almeno parte del calcio, in diretta alla domenica evidentemente frullava già da tempo nella testa di qualcuno a viale Mazzini. Ma la cosa più importante è che l'iniziativa riscosse un successo strepitoso, tanto da sancire la definitiva affermazione della trasmissione e tanto da decretare la fortuna dei costruttori di radioline a transistor. Nella sua storia più moderna, «Tutto il calcio» è legato indissolubilmente alle voci che più l'hanno caratterizzato negli ultimi anni: pensiamo soprattutto ai deliziosi duetti fra Ciotti e Ameri, alle conduzioni di Bortoluzzi e di De Luca, agli inserimenti a volte spropositati rispetto agli avvenimenti di Ezio Luzzi (il quale sarebbe capace di fare interrompere le trasmissioni di mezza Europa perché il tornante del Leonzio ha segnato su calcio d'angolo). Comunque sia, piacevole compagna di viaggio per uno spostamento domenicale, affettuosa partner per il tifoso in trasferta, o amante clandestina per l'appassionato represso, la diretta radiofonica è un grande classico al quale si rinuncia con difficoltà. Lo dice la tradizione ma lo dicono anche le cifre: si parla del 70-80 per cento degli ascoltatori «festivi» sintonizzati sulle sue lunghezze d'onda e del 90 per cento di gradimento. Praticamente un'unanimità di consensi. Forse unica.

Lorenza Giuliani



«GOAL DI NOTTE» VINCE IN VOLATA

Il programma romano aveva già trionfato nel 1989. Ma la vera rivelazione è «Parliamo con Romeo», secondo grazie all'entusiasmo dei tifosi pisani

Colpo di scena, direbbe un noto presentatore. *Goal di notte*, programma storico di Teleroma 56, ha sorpassato sul filo *Qui studio a voi stadio*, leader di classifica fino alla scorsa settimana, aggiudicandosi il Guerin d'oro. Per il programma romano, condotto da Michele Plastino (per il quale sono arrivate circa 500 schede nell'ultima settimana), non si tratta della prima vittoria: aveva già conquistato il trofeo, nel 1989. La trasmissione di Telelombardia è stata probabilmente penalizzata dallo sciopero che ha impedito la messa in onda dell'ultima puntata. Ma le sorprese non finiscono qui. A compiere la rimonta più clamorosa è stato un altro programma: *Parliamo con Romeo*. Entrato nella classifica delle prime

venti trasmissioni più votate solo tre numeri fa, il rotocalco di Canale 50 si è reso protagonista di una straordinaria escalation: solo settimo la scorsa settimana, si è piazzato al secondo posto, superando di 161 voti un colosso dell'emittenza locale del calibro di Telelombardia. La storia del sorpasso di Canale 50 merita di essere raccontata. Quando abbiamo lanciato l'idea di far decidere ai lettori quale fosse il programma sportivo locale nel quale maggiormente si identificavano, contavamo proprio sull'entusiasmo che viene dall'attaccamento alla propria squadra del cuore. Ma non ci aspettavamo di certo quello che è successo a Pisa. Dapprima abbiamo cominciato a ricevere centinaia di voti raggruppati in pacchetti di venti, trenta o cinquanta. Poi, lunedì 21

giugno, a quarantott'ore dalla chiusura delle «urne», si è presentata in redazione una signora, Gabriella Ceccarelli. Gentile e un po' emozionata, ci ha raccontato di essere arrivata in treno proprio da Pisa per consegnarci un plico contenente la bellezza di 1.330 schede, che temeva non potessero pervenire in tempo per via di uno sciopero delle Poste. La signora ci ha anche svelato il mistero che si annida sotto la stupefacente quanto improvvisa pioggia di voti per il programma di Canale 50. La trasmissione, che va in onda ogni martedì alle 20,30, con la conduzione di Massimo Marini, è un «cult» per i tifosi pisani per la presenza del presidente Romeo Anconetani. Il quale ha spedito via etere un messaggio che suonava pressappoco così: «I veri sostenitori del Pisa devo-

no fare qualcosa anche per la nostra trasmissione-simbolo. Dunque: votatela!». La parola del vulcanico Romeo, si sa, è legge per i nerazzurri toscani. Peccato che lo sforzo non sia stato sufficiente per conquistare la vittoria. Probabilmente l'appello del presidente è arrivato troppo tardi, quando ormai i voti giunti per *Goal di notte* si erano già accumulati; anche se non osiamo pensare alla mole di lavoro che avremmo dovuto affrontare se Anconetani fosse stato più tempestivo...

Qualche considerazione sulle altre trasmissioni più votate. *Zona Gol* della bresciana Teletutto: votatissima nelle scorse settimane, ha subito di recente una leggera flessione e conclude comunque brillantemente in quarta posizione. Seguono *Il pallone nel sette*, il programma più popolare dell'Emilia Romagna, condotto dal cantautore Andrea Mingardi, *Fuorigioco* di Telepadova e *Calcio 4*, della torinese Quartarete. In ottava posizione, *A come Ancona* di Galassia Tv, emittente che ha piazzato un altro programma, *Domenica sport*, al diciassettesimo posto. Due titoli, entrambi molto votati, anche per Canale 21: *Campania sport*, decima, e *Un'ora in curva B*, tredicesima. *Controsalotto* della genovese Primocanale è sempre nona. L'iniziativa, alla sua terza edizione, è stata un grande successo, quantificabile nell'invio di migliaia di tagliandi. Onore alla trasmissione regina, complimenti alle altre. E voi lettori tenetevi sempre pronti: il prossimo anno potreste essere chiamati di nuovo a vestire i panni dell'Auditel dell'emittenza locale. □



LA CLASSIFICA FINALE

TRASMISSIONE	SCHEDE
1. <i>Goal di notte</i> (Teleroma 56)	2.206
2. <i>Parliamo con Romeo</i> (Canale 50 Pisa)	2.136
3. <i>Qui studio a voi stadio</i> (Telelombardia-Milano)	1.975
4. <i>Zona gol</i> (Teletutto-Brescia)	1.620
5. <i>Il pallone nel sette</i> (Rete 7-Bologna)	1.331
6. <i>Fuorigioco</i> (Telepadova)	699
7. <i>Calcio 4</i> (Quartarete-Torino)	688
8. <i>A come Ancona</i> (Galassia Tv-Ancona)	686
9. <i>Controsalotto</i> (Primocanale-Genova)	464
10. <i>Campania sport</i> (Canale 21-Napoli)	439
11. <i>La prova del nove</i> (Telefoggia)	431
12. <i>Tuttotoro</i> (Teletime-Torino)	401
13. <i>Un'ora in curva B</i> (Canale 21-Napoli)	364
14. <i>Penta sport</i> (Tvr-Firenze)	351
15. <i>Tribuna stadio</i> (GPR-Ancona)	318
16. <i>Lunedì sport</i> (Tv Centromarche-Ancona)	294
17. <i>Domenica sport</i> (Galassia Tv-Ancona)	281
18. <i>Sportime</i> (Teleroma-Lecce)	274
19. <i>Meeting</i> (Teleroma 56)	240
20. <i>Calcio in bocca</i> (Antenna 3-Milano)	236



Sopra, Massimo Marini, che con Anconetani presenta «Parliamo con Romeo», e i conduttori di «Qui studio a voi stadio»: Mosca, Micheletti e Damascelli. In alto, Michele Plastino di «Goal di notte»

Il meglio e il peggio
dal 23 al 29 giugno



TELEguerin

DA NON PERDERE

TENNIS tutti i giorni **Wimbledon** Tele + 2

Per i non abbonati, l'unica possibilità di godersi le prodezze dei campioni (nella foto Thomas Steffi Graf con il trofeo del 1992) è legata alle fasce orarie «in chiaro»:



tutti i giorni dalle 16 alle 17 (diretta) e dalle 24,30 all'1,30 (replica), più le repliche del mattino dopo. Quanto agli abbonati, lo spettacolo è praticamente senza interruzioni: pomeriggio in diretta, repliche serali e notturne.

BASKET mercoledì, giovedì, domenica e lunedì **Europei** RAI e TMC

Con Italia-Lettonia (mercoledì) e Italia-Grecia (giovedì) si conclude il programma azzurro della prima fase. Domenica e lunedì la formazione di Messina affronterà le partite iniziali della seconda fase. Al di là delle legittime ambizioni a un posto sul podio, Stefano Rusconi (foto Serra) e compagni sono chiamati a fornire prestazioni convincenti. L'oro della



settimana scorsa ai Giochi del Mediterraneo, conquistato battendo in finale la fortissima Croazia, è un'ottima premessa.

ATLETICA Sabato e domenica **Coppa Europa** RAIUNO

È la risposta del Vecchio continente ai Trials di Eugene, un test significativo in vista dei Mondiali. Le gare della due giorni romana saranno trasmesse sabato alle 15,15 e domenica alle 17,15. Tra gli azzurri, merita di essere seguita la prova di Andrea Benvenuti (foto Olympia), ventitreenne veronese che si è piazzato quinto nella finale olimpica degli 800 metri a Barcellona.



L'inizio di stagione, per lui, è stato difficile a causa di un'infezione: ma ora i problemi sembrano in via di soluzione.

AGENDA

GLI ALTRI CONSIGLI DELLA SETTIMANA

GIORNO	VAL	SPORT	ORA	PROGRAMMA	RETE
Mercoledì 23	! ?	Vari	13,15	Giochi del Mediterraneo *	RAITRE
	!	Boxe	23,20	Cardamone-Dell'Aquila (Europeo medi)	RAIUNO
	! ?	Baseball	1,40	Francia-Italia (Coppa Intercontinentale)	RAIDUE
	! ?	Calcio	2,30	Argentina-Colombia (Coppa America)	Tele + 2
Giovedì 24	! ?	Baseball	1,20	Italia-Giappone (Coppa Intercontinentale)	RAIDUE
	! ?	Calcio	2,30	Brasile-Paraguay (Coppa America)	Tele + 2
Venerdì 25	! ?	Baseball	1,20	Italia-Cuba (Coppa Intercontinentale)	RAIDUE
Sabato 26	!	Moto	11,30	G.P. d'Olanda (Mondiale; «in chiaro» la 125)	Tele + 2
	! ?	Vari	15,15	Giochi del Mediterraneo	RAITRE
	! ?	Baseball	18,15	Italia-Nicaragua (Coppa Intercontinentale)	RAITRE
	!	Calcio	20 e 23	Coppa America (due quarti di finale)	Tele + 2
	!	Calcio	22,30	Coppa di Spagna (finale)	Tele + 2
Domenica 27	!	Moto	13	G.P. San Marino (Superbike)	TMC
	!	Boxe	16	Holyfield-Stewart, Pazienza-Honeyghan, Molina-Medina (Mondiale supergallo IBF)	TMC
	! ?	Ciclismo	16	G.P. Industria e Commercio (camp. italiano)	RAITRE
	! ?	Vari	17,15	Giochi del Mediterraneo	RAITRE
	!	Volley	18	Finlandia-Italia (World League)	Tele + 2
	!	Calcio	20 e 24	Coppa America (due quarti di finale)	Tele + 2
	!	Auto	22,30	G.P. Portland (F. Indy)	TMC
	! ?	Baseball	1,30	Italia-Australia (Coppa Intercontinentale)	RAIDUE
	! ?	Calcio	16,25	Norvegia-Danimarca (Europei femminili)	RAITRE
Martedì 29	! ?	Baseball	1,15	Italia-Messico (Coppa Intercontinentale)	RAIDUE

N.B. ! Da vedere !? Perché no?

* Stessi orari e rete anche mercoledì e giovedì

CALCIOMONDO

GLI SPECIALI DEL GUERIN SPORTIVO

LE REGINE D'EUROPA

1992-93

a cura di Rossano Donnini

1. PARTE

MARSIGLIA

MANCHESTER UNITED

ANDERLECHT

RANGERS

CORK CITY

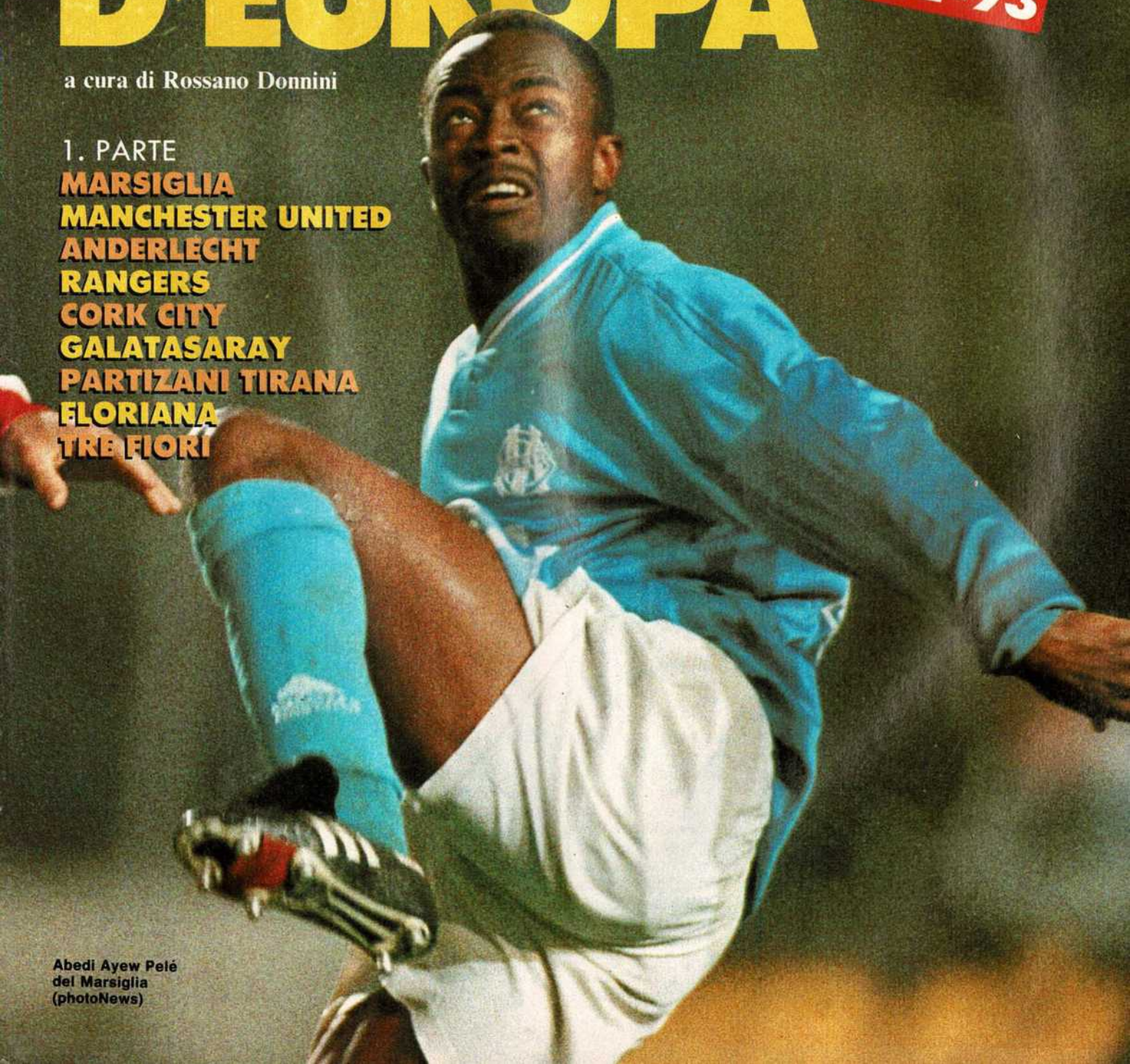
GALATASARAY

PARTIZANI TIRANA

FLORIANA

TRE FIORI

Abedi Ayew Pelé
del Marsiglia
(photoNews)





OPERAZIONE FIVE

Quinto titolo consecutivo per la squadra di Goethals, il tecnico che in questa memorabile stagione ha portato per la prima volta un club transalpino alla conquista della Coppa dei Campioni

di Bruno Monticone

In Francia è stata la superstagione del Marsiglia. Ma è troppo facile dirlo adesso che la squadra di Tapie ha messo in bacheca uno scudetto (il decimo, quinto consecutivo) e una coppa dei Campioni («storica» perché i francesi, senza distinzione di club, la inseguivano da sempre). Sarebbe curioso un sondaggio fra gli addetti ai lavori per vedere chi avrebbe azzardato una previsione del genere un anno fa quando il Marsiglia pareva destinato, addirittura, verso un inevitabile lo-

su Boksic, un anno fa ancora oggetto misterioso.

Insomma non c'era l'impressione di un Marsiglia inossidabile. E poi la concorrenza, sulla carta, si era rinforzata: il Monaco aveva agguistato alla mira con l'ingaggio di Jürgen Klinsmann dell'Inter, ma soprattutto il Paris Saint-Germain, con gli arrivi di Weah e Calderaro, sembrava in grado di nutrire ambizioni di cui i parigini non hanno mai fatto mistero. Invece il Marsiglia è stato, forse, più grande del solito. Partito ma-



stituito da Marc Bourrier, ex tecnico dell'Under 21 francese). Niente ha scalfito la squadra. Nemmeno le polemiche del portiere Olmeta, che dalla nazionale si è ritrovato in panchina a favore di Barthez o dell'ex torinista Martin Vazquez, spedito in Spagna dopo poche settimane o quelle di Igor Dobrovolski giunto a novembre a fare, praticamente, il turista. L'ultima ombra proprio nel finale: l'accusa per un presunto tentativo di corruzione alla vigilia del match di Valenciennes, alla penultima giornata (1-0 per il Marsiglia). Vicenda, sulla carta, abbastanza inverosimile, ma la stessa magistratura ordinaria ha aperto un'inchiesta che lascia un margine d'incertezza sullo scudetto.

Durerà la dittatura marsigliese? Il torneo appena finito non ha proposto avversari credibili. Poteva esserlo il Pa-

BARTHEZ, UNA RIVELAZIONE

GIOCATORE	RUOLO
Fabien BARTHEZ	P
Pascal OLMETA	P
Manuel AMOROS	D
Jocelyn ANGLOMA	D
Basile BOLI	D
Bernard CASONI	D
Marcel DESAILLY	D
Eric DI MECO	D
Didier DESCHAMPS	C
Igor DOBROVOLSKI	C
Jean-Philippe DURAND	C
Jean-Jacques EYDELIE	C
Jean-Marc FERRERI	C
Rafael MARTIN VAZQUEZ	C
Abedi Ayew PELE	C
Franck SAUZÉE	C
Alen BOKSIC	A
François OMAM-BIYIK	A
Rudi VÖLLER	A
All.: Raymond GOETHALS	



Sopra, Rudi Völler. In alto, l'allenatore Goethals. A destra, il capitano Didier Deschamps

gorio della sua leadership: era partito Papin, il figliol prodigo, finito al Milan cui sembrava impossibile contrastare il successo in Coppa dei Campioni; ma se ne erano andati anche l'inglese Waddle e il brasiliano Mozer, cioè una grossa manciata di classe. Era arrivato Völler ma era difficile scommettere su un «big» ripudiato dall'Italia miliardaria e, per sostituire, JPP si è puntato

lucio, ha arrancato a lungo a ridosso della posizione di vertice (alla 24. giornata era ancora tre lunghezze sotto il Paris e due sotto il Monaco), ma quando ha ingranato la marcia giusta non si è più fermato: quinto scudetto consecutivo (record in Francia) e lo storico gol di Boli a Monaco di Baviera. Cioè Coppa dei Campioni. Una squadra al di sopra di tutto. Perché il Marsiglia è

stato, com'è tradizione, un pentolone bollente: polemiche interne, guai finanziari e giudiziari, il presidente Tapie più di una volta nella bufera, inchieste internazionali (Scotland Yard indaga sulla cessione di Waddle), cambi di allenatore (dopo poche giornate Tapie ha liquidato Fernandez per richiamare l'«antipatico» ma efficace Goethals, che dalla prossima stagione sarà so-





A QUATTRO PUNTI LE PIÙ VICINE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marsiglia	55	38	23	9	6	72	36
Paris S.G.	51	38	20	11	7	61	29
Monaco	51	38	21	9	8	56	29
Bordeaux	48	38	18	12	8	42	25
Nantes	45	38	17	11	10	54	39
Auxerre	43	38	18	7	13	57	44
St. Etienne	43	38	13	17	8	34	26
Strasburgo	40	38	12	16	10	58	57
Lens	40	38	12	16	10	36	41
Montpellier	36	38	12	12	14	36	41
Caen	35	38	13	9	16	55	54
Metz	35	38	11	13	14	44	45
Tolosa	34	38	9	16	13	36	45
Lione	33	38	9	15	14	40	45
Le Havre	33	38	11	11	16	42	53
Sochaux	32	38	11	10	17	33	50
Lilla	30	38	7	16	15	26	48
Valenciennes	29	38	9	11	18	42	57
Tolone	25	38	6	13	19	31	57
Nimes	22	38	3	16	19	32	66

MARCATORI: 23 reti: Boksic (Marsiglia).

Retrocesse: Valenciennes, Tolone e Nimes.

Promosse: Angers, Martigues e Cannes.

COPPA

Finale: Paris Saint Germain-Nantes 3-0.

A fianco, il giovane portiere Fabien Barthez (fotoFlashPress). Sotto, il croato Alen Boksic (fotoRichiardi), capocannoniere del torneo con 23 reti. Due grandi rivelazioni della stagione

ris Saint-Germain, il club più accreditato alla competizione, anche economicamente. Ma forse i parigini hanno cullato troppo il sogno europeo svanito contro la Juventus, finendo per deconcentrarsi in campionato. Hanno trovato un grande Ginola, ma ha deluso Weah. Il Paris si è consolato con la Coppa di Francia vinta sul Nantes. Bene il Bordeaux, nome glorioso appena tornato dalla Seconda Divisione, che con la serie positiva più lunga (dalla 18. alla 31. giornata) ha chiuso al quarto posto tornando in Europa con il Monaco e il Nantes.

Insomma, una stagione da interpretare. A modo suo anche ricca di novità. Lo è il revival di Bordeaux e Nantes. Quest'ultimo, guidato dall'allenatore-filosofo Suaudeau, ha proposto anche il giocatore che gli addetti ai lavori indica-

no come la più autentica promessa del calcio francese: è Reynald Pedros, 22 anni, di Orleans, centrocampista offensivo, nazionale Under 21. La prossima Coppa Uefa sarà la sua prima vetrina importante in un'Europa che non lo conosce ancora.

Ma ci sono altri personaggi da ricordare. Certo Alen Boksic, il bomber del Marsiglia, capocannoniere con 23 gol, ormai star consacrata a livello internazionale. Gli ex «italiani» Klinsmann e Völler hanno segnato rispettivamente 20 e 18 reti (a titolo di curiosità, perfino l'ex fiorentino Kubik, che gioca nel Metz, è entrato in classifica cannonieri con 11 gol, ben nove però su rigore!). Ed è stato anche l'anno di Gravelaine, attaccante del Caen, 20 reti, già ingaggiato dal Paris S.G.

Qualche cifra sulla stagione



appena finita: 380 partite, 887 gol segnati, media di 23 gol a giornata, in tutto 60 espulsioni, 2128 ammonizioni, 5.126.275 spettatori paganti con il massimo in Paris S.G.-Marsiglia (46.000). Sono cadute in Seconda divisione Tolone, Nimes (la squadra dell'ex napoletano Laurent Blanc) e Valenciennes; salgono due novità, Angers e Martigues e, dopo una sola stagione, il Cannes.

Cifre che sono già passate. Si pensa già alla sfida al Marsiglia del prossimo campionato. Bastano due ingaggi per dare un'idea delle intenzioni delle sfidanti: il Monaco ha preso Enzo Scifo dal Torino dimenticando un po' la sua tradizionale attenzione al bilancio e il Paris S.G., da tempo, si era già assicurato lo stella brasiliana Rai. Si punta sulla fantasia per fermare la macchina marsigliese. □



DIAVOLI IN PARADISO

Dopo un'interminabile attesa, durata ben 26 anni, i «Red Devils» sono tornati a dominare la scena nazionale trascinati dalle prodezze dell'emergente Ryan Giggs e dai gol di Eric Cantona

di Massimo Marianella

Quello concluso all'inizio di maggio è stato sicuramente — e resterà negli anni — un campionato storico e non solo perché il primo della nuova Premier League, ma soprattutto perché ha visto il trionfo del Manchester United. Un successo che in Inghilterra attendevano praticamente tutti, non solo i tifosi dei Red Devils. Lo stemma del club dell'Old Trafford è da sempre un simbolo glorioso di trionfi e lacrime, un nome nobile che non avrebbe dovuto attendere 26 anni per tornare regale. Invece in tutto questo periodo il ricordo di figure mitiche quali Law, Best, Charlton e Stiles hanno via via lasciato il posto

a fantasmi dispettosi che hanno allontanato il titolo più prestigioso dall'Old Trafford.

In teoria non è mai mancato nulla: impegno, sterline e figure prestigiose che si sono alternate con la casacca dei diavoli rossi (Jordan, Coppell, Wilkins, Muhren, Stapleton, Birtles, Whiteside, Brazil e McQueen solo per citarne alcuni). In pratica alla fine è sempre mancato qualcosa. Quel quid in più che, dopo l'ennesima delusione dello scorso anno, Ferguson è riuscito a dare in cambio dell'immortalità sportiva. La Coppa delle Coppe dell'83 e i tanti titoli scozzesi vinti con l'Aberdeen, i due trofei europei, la F.A. Cup e la Rumbelows

vedere nel West Ham grandi potenzialità, ma che non aveva mai confermato con i fatti dopo il suo trasferimento a Manchester. Adesso può fregiarsi a pieno titolo dell'appellativo di «nuovo Robson».

Se Ince ha dato equilibrio e concretezza, a mettere brani di poesie nel gioco dello United ci ha pensato Ryan Giggs. Il gallese, che non ha compiuto i venti anni, ha fatto cose davvero strabilianti con straordinaria naturalezza. È lui l'immagine vincente del club al presente, ma anche proiettata al futuro. Questo trionfo porta però la firma di tutti, dagli inesauribili laterali Parker e Irwin, all'affidabile danese Schmeichel tra i pali,

il Leeds, e rafforza la sua posizione di terzo transalpino nella storia ad avere vinto all'estero dopo Kopa (Real Madrid) e Platini (Juventus). Il gallese Hughes, che ha segnato gol di splendida fattura. Lo scozzese McClair, che si è reinventato centrocampista decisivo dopo un'onorata carriera da bomber.

Ma naturalmente il simbolo di questa vittoria è capitano Bryan Robson, che corona una splendida carriera con la gioia più grande e forse ormai insperata, tra l'altro facendolo da protagonista. L'impresa del Manchester United non deve però far dimenticare la grande stagione dell'Aston Villa e del Norwich. I ragazzi

RETROCEDE IL NOTTINGHAM FOREST

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester U.	84	42	24	12	6	67	31
Aston Villa	74	42	21	11	10	57	40
Norwich	72	42	21	9	12	61	65
Blackburn	71	42	20	11	11	68	46
Q.P. Rangers	63	42	17	12	13	63	55
Liverpool	59	42	16	11	15	62	55
Sheffield W.	59	42	15	14	13	55	51
Tottenham	59	42	16	11	15	60	66
Manchester C.	57	42	15	12	15	56	51
Arsenal	56	42	15	11	16	40	38
Chelsea	56	42	14	14	14	51	54
Wimbledon	54	42	14	12	16	56	55
Everton	53	42	15	8	19	53	55
Sheffield U.	52	42	14	10	18	54	53
Coventry	52	42	13	13	16	52	57
Ipswich	52	42	12	16	14	50	55
Leeds	51	42	12	15	15	57	62
Southampton	50	42	13	11	18	54	61
Oldham	49	42	13	10	19	63	74
Crystal Palace	49	42	11	16	15	48	61
Middlesbrough	44	42	11	11	20	54	75
Nottingham F.	40	42	10	10	22	41	62

MARCATORI: 21 reti: Sheringham (Tottenham Hotspur).

Retrocesse: Crystal Palace, Middlesbrough e Nottingham Forest.

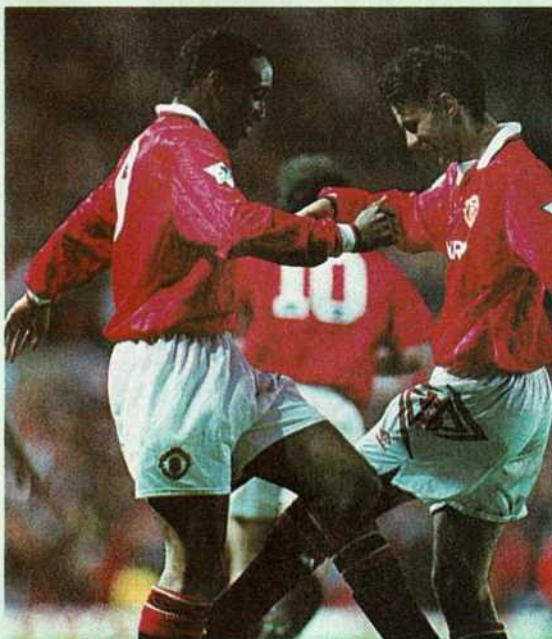
Promosse: Newcastle, West Ham e West Bromwich Albion.

COPPA

Finale: Arsenal-Sheffield W. 1-1 d.t.s. **Ripetizione:** Arsenal-Sheffield W. 2-1 d.t.s.

Cup non avrebbero significato quasi più nulla se avesse fallito l'obiettivo maggiore. Ferguson lo ha invece centrato, noncurante delle critiche, proseguendo per la sua strada senza variare la sua concezione calcistica.

Un football spettacolare con grande uso delle fasce laterali, con terzini fluidificanti e punte di grande movimento. Tutto ciò stato il Manchester United, in questa sua galoppata vincente, grazie a interpreti fantastici. Prima tra tutti Paul Ince, che praticamente da solo ha retto il peso del centrocampio e lo ha fatto con grinta e personalità. Oggi è finalmente sbocciato quel campione che aveva fatto intra-



ai rocciosi Bruce e Pallister e poi quelli di altri solisti.

Il francese Cantona, che tra una pazzia e l'altra, tra gol e assist, ha vinto il secondo titolo consecutivo di campione d'Inghilterra dopo quello con

del Villa Park hanno conteso sino alla penultima giornata il titolo al Manchester, mettendo in mostra un centrocampio più organizzato e in avanti l'infallibile Dean Saunders, ma alla fine sono mancati nel-





Sopra (fotoPozzetti), il Manchester United vincitore della prima edizione della «Premier League» davanti all'Aston Villa

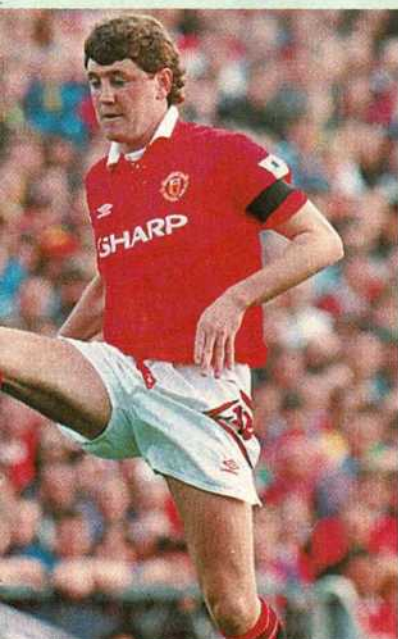
la tenuta mentale e probabilmente anche fisica. I canarini del Carrow Road hanno invece disputato il miglior campionato della loro storia. Sono andati in fuga solitaria per gran parte della stagione grazie a uno straordinario entusiasmo, poi non sono più riusciti a mascherare con il loro

rosamente fallito l'obiettivo campionato, ma che ha saputo ritrovarsi nella magica atmosfera di Wembley. Il capitolo delusioni si apre con il Nottingham Forest, che dopo i gloriosi Anni 70 e 80 precipita in First Division. Peccato che così si sia conclusa l'ultima stagione di Brian

questa stagione si è privata per ragioni di bilancio oltre che di Des Walker anche di Terry Sheringham.

Il Liverpool si è ripreso nel finale concludendo al sesto posto in classifica, ma è stata un'annata tutta da dimenticare per un Souness travolto dalle critiche e dagli infortuni. I soldi destinati per ristrutturare l'Anfield Road non potevano esser utilizzati sul mercato ed ecco che Souness non ha avuto alternative nel momento più difficile. Di sicuro i Reds dovranno cambiare molto per tornare competitivi. In generale è stata comunque una buona annata, con segnali incoraggianti

di un livellamento tecnico e tattico orientati verso l'alto. Per quanto riguarda i riscontri economici della nuova struttura della Premier League, sembrano anche questi positivi, ma per una verifica più realistica bisognerà attendere per lo meno un paio di anni. □



UN TITOLO PER BRYAN ROBSON

GIOCATORE	RUOLO
Peter SCHMEICHEL	P
Gary WALSH	P
Steve BRUCE	D
Denis IRWIN	D
Gary PALLISTER	D
Paul PARKER	D
Clayton BLACKMORE	C
Nicky BUTT	C
Darren FERGUSON	C
Paul INCE	C
Andrej KANCHELSKIS	C
Brian McCLAIR	C
Mike PHELAN	C
Bryan ROBSON	C
Neil WEBB	C
Eric CANTONA	A
Dion DUBLIN	A
Ryan GIGGS	A
Mark HUGHES	A
Lee SHARPE	A
Danny WALLACE	A
All.: Alex FERGUSON	

calcio totale delle evidenti carenze tecniche.

L'annata è stata alla fine segnata dal doppio successo in Coppa dell'Arsenal, che pur essendo la grande favorita della vigilia aveva clamorosa-

Clough in panchina, l'uomo che aveva portato dal nulla il club prima sul trono d'Inghilterra e poi su quello d'Europa. Il declinismo è la logica di un netto impoverimento tecnico della squadra, che in



Sopra (fotoBT), il manager Ferguson. A fianco, Cantona (fotoPozzetti), già campione lo scorso anno con il Leeds. A sinistra (fotoSportline), il difensore Bruce. Nella pagina accanto (fotoEmpics), balletto fra Ince e Giggs



LA FESTA DELL'UNITÀ

I biancomalva di Bruxelles hanno dominato il torneo fin dall'inizio, ma solo con l'avvento in panchina dell'olandese Jan Boskamp hanno trovato quella serenità prima sconosciuta con Aad De Mos e Luka Peruzovic

di Tullio Pani

Strano ma vero: ha cambiato tre allenatori nel giro di una stagione ma ha vinto lo scudetto con sei giornate di anticipo sulla fine del campionato, riuscendo ad accumulare un vantaggio «storico» di tredici punti sulle dirette inseguitrici. Eppure il ventiduesimo scudetto per l'Anderlecht è stato forse il

Do Mos, riesce a far qualificare la squadra per la Champions League, e il manager della squadra, Michel Verscheuren, decide di accordare fiducia all'olandese, che firma un contratto biennale. Ma a questo punto ha luogo la prima «fronda» anti-allenatore, capitanata questa volta da Marc Degryse, il più carisma-

sta frecciata lapidaria, costituisce la condanna a morte di Do Mos, che viene licenziato in tronco senza troppe spiegazioni.

Ma a questo punto il direttivo dell'Anderlecht commette un errore (con il senno dei poi...) madornale, assegnano l'incarico nientemeno che a Luka Peruzovic. Il croato, che

di comunicazione tra la panchina e i giocatori.

Il manager dell'Anderlecht, ammette lo sbaglio: «Il problema» diceva Verscheuren «non era di comunicazione, ma più a monte di contatto. Non è che non lo capivamo male o lo fraintendavamo quando parlava: molto semplicemente Peruzovic non parlava!»



UN DOMINIO INCONTRASTATO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	58	34	26	6	2	80	24
Standard	45	34	18	9	7	69	43
Waregem	42	34	17	8	9	78	45
FC Malines	42	34	18	6	10	53	33
FC Bruges	40	34	16	8	10	49	32
Charleroi	40	34	16	8	10	58	46
Anversa	39	34	16	7	10	56	42
Beveren	37	34	15	7	12	47	42
La Gantoise	34	34	12	10	12	51	51
R.W.D.M.	31	34	10	11	13	39	45
Lierse	31	34	12	7	15	41	50
Cercle Bruges	28	34	9	10	15	65	73
Genk	27	34	8	11	14	37	46
Ekeren	27	34	10	7	17	57	67
Liegi	27	34	9	9	16	47	71
Lommel	23	34	9	5	20	42	78
Lokeren	20	34	4	12	18	32	57
Boom	19	34	6	7	21	39	95

MARCATORI: 31 reti: Weber (Cercle Bruges).

Retrocesse: Lokeren e Boom.

Promosse: Seraing e Ostenda.

COPPA

Finale: Standard-Charleroi 2-0.



più movimentato nella storia della società. Complotti, congiure, rivolto contro la panchina, rivalità: nonostante ciò, l'Anderlecht ha fatto il bello e il cattivo tempo dalla prima all'ultima giornata.

Per risalire alle radici del ventiduesimo scudetto bisogna tornare a un anno fa, quando la squadra si fa soffiare il titolo Club Bruges. Ma l'allenatore, l'olandese Aad

tico dei giocatori. In un colloquio con Verscheuren, Degryse, pur lodando le qualità di De Mos come allenatore («Soprattutto da un punto di vista tattico è uno dei migliori sulla piazza europea», dice Degryse), il giocatore punta il dito accusatore sul carattere freddo e poco comunicativo dell'olandese. Degryse: «Stimo Do Mos come allenatore, lo disprezzo come uomo». Que-

ha militato nell'Anderlecht, conosce vita morte e miracoli della squadra, ma ha un difetto ben noto agli osservatori: non parla mai, né prima, né durante né dopo le partite. Il carattere introverso di Peruzovic fa letteralmente impazzire i giocatori che, capitanati ancora una volta da Degryse, questa volta affiancato da Nilis, fanno notare al direttivo della squadra la totale assenza

Inoltre i giocatori non apprezzano il difensivismo a oltranza dell'allenatore croato, per il quale l'importante non è vincere ma non prenderle: troppo poco per una squadra del calibro dell'Anderlecht. Tra Peruzovic e i giocatori è guerra aperta, ma i risultati in campionato sembrano dare ragione al croato: l'Anderlecht marcia a gonfie vele; come si fa allora a licenziare un

allenatore per ragioni, diciamo così, extracalcistiche? Il pretesto per silurare Peruzovic, proprio quando l'Anderlecht in campionato ha un confortevole margine di vantaggio di quattro punti sulle dirette inseguitrici, lo fornisce l'eliminazione in Coppa Uefa da parte del Paris S. G. È la goccia che fa traboccare il vaso e il cupo Peruzovic viene mandato a spasso.

A questo punto Verscheuren, conscio del fatto che il problema del tecnico non è di ordine calcistico (le qualità di De Mos e Peruzovic non sono mai state in discussione), cambia totalmente rotta contattando l'olandese Jan Boskamp: il quale, proprio sul punto di prolungare il contratto con il Courtrai, quando viene invitato ad allenare l'Anderlecht pensa a uno scherzo di cattivo gusto. Boskamp è esattamente all'op-

posto come carattere di De Mos e di Peruzovic: loquace, aperto, logorroico, ama la buona compagnia ed è uno che sa godersi la vita. È un ragazzo di origini semplici, ma i giocatori lo adorano (dopo Peruzovic, Boskamp costituisce per le rosa dell'Anderlecht un'oasi di umanità e simpatia...). Il 15 gennaio Boskamp è ufficialmente allenatore dell'Anderlecht: malgrado la promessa del presidente della squadra, Van Den Stock, che aveva giurato, dopo il siluramento di De Mos, di non avvicinare mai più un allenatore olandese: ma Boskamp, che abita da oltre vent'anni in Belgio, è la ben nota eccezione che conferma la regola.

Il difensivismo sornione e antispettacolare di Peruzovic viene gettato alle ortiche, il che all'inizio crea qualche grattacapo alla squadra, non più abituata a sbilanciarsi in avanti: già nel primo incontro della nuova gestione l'Anderlecht sfiora il dramma: il Rwdm segna in contropiede, ma l'incontro si chiude 2-2. Nelle tre giornate successive l'Anderlecht va sempre sotto di un gol nel primo tempo, ma riesce poi, bene o male, a pareggiare o vincere. Il pubblico dà ragione a Boskamp e lo stadio dell'Anderlecht è sempre esaurito. Sull'onda corta i problemi vengono, sia pure



Sopra (photoNews), Marc Degryse, uomo guida dei biancomalva

con qualche difficoltà, superati; sull'onda lunga il trionfo per l'olandese è totale, tanto che la squadra vince il campionato con sei giornate di anticipo e anche le statistiche suggellano il trionfo di Boskamp: l'Anderlecht è la squadra che ha segnato più reti e che ne ha incassate di meno. Unico neo: la polemica con

Van Vossen, giocatore che dà il meglio di sé in situazioni di contropiede e che dunque sotto la gestione-Peruzovic era stato valorizzato al massimo. Boskamp, proprio nel momento di maggior trionfo per Van Vossen, lo manda in panchina, preferendogli un altro olandese, Bosman. Nota bene: era stato proprio Boskamp a «scoprire» Van Vossen, portandolo dalla seconda alla prima squadra nel Beveren. Van Vossen attacca in pubblico l'allenatore e risponde per le rime: convocato per la nazionale contro la Turchia segna tre reti. Dopo l'incontro dichiara: «O torno in prima squadra o me ne vado». Boskamp tiene duro, alla fine i risultati gli danno ragione. Durante l'incontro con il Lierse, quello della matematica certezza i due, alla fine della partita, si abbracciano. Boskamp, quando l'Anderlecht sta vincendo per 2-0, manda in campo Van Vossen: quest'ultimo si scatena pur non segnando. Ma la riconciliazione tre i due è avvenuta, e la festa comincia. Unica ombra: l'Anderlecht perde una occasione storica per vincere assieme allo scudetto anche la coppa, una combinata che manca alla squadra dal '72. Ma poco importa: il titolo e l'unità ritrovata tra allenatore e giocatori valgono ben altro... □



A fianco, Philippe Albert (fotoEmpics), pilastro del reparto arretrato. Sopra (photoNews), l'allenatore Jan Boskamp festeggiato dai sostenitori del club di Bruxelles. Nella pagina accanto (photoNews), Luc Nilis, miglior cannoniere dell'Anderlecht



MARC DEGRYSE IL LEADER

GIOCATORE	RUOLO
Filip DE WILDE	P
Peter MAES	P
Serge SIRONVAL	P
Bertrand CRASSON	D
Jean-Francois DE SART	D
Michel DE WOLF	D
Philippe ALBERT	D
Wim KOOIMAN	D
Guy MARCHOUL	D
Graeme RUTJES	D
Danny BOFFIN	C
Jean-Marie HOUBEN	C
Nii Odartey LAMPTEY	C
Olivier PIJENS	C
Aialin VAN BAEKEL	C
Johan WALEM	C
Charles MUSONDA	C
Marc EMMERS	C
Johnny BOSMAN	A
Marc DEGRYSE	A
Luc NILIS	A
Peter VAN VOSSSEN	A
Yaw PREKO	A
Bruno VERSAVEL	A

All.: Jan BOSKAMP



A RITMO DI BLUES

Tutta la stagione nazionale è stata contrassegnata dallo strapotere dello squadrone di Walter Smith, che in patria sembra non conoscere il minimo ostacolo. Ma la Coppa dei Campioni è rimasta un sogno

di Massimo Marianella

Un trionfo. Un dominio assoluto. Solo così si può definire l'ennesima grande stagione dei Rangers di Glasgow, che una volta di più hanno imposto in Scozia la legge del più forte. Un dominio che se volete può anche essere letto come la legge del più ricco, ma il risultato non cambia. La filosofia del presidente Murray, d'altronde, è sempre stata chiarissima: i soldi non devono rimanere in banca. Appartengono ai tifosi e vanno reinvestiti per loro comprando nuovi giocatori.

Un'operazione questa, guidata saggiamente dal manager Walter Smith, che senza troppi proclami personali riesce a gestire al meglio un club affascinante, ma che comporta anche grandi responsabilità, perché i Rangers rappresentano una fede, un torrente in piena di entusiasmo che però chiede continuamente conferma nei risultati. Passato da anonimo terzino del Dundee United per otto anni, Smith ha poi fatto una straordinaria gavetta in panchina come secondo di gente quale Jim McLean, Jock Stein, Alex Ferguson, Andy Roxburgh e per cinque anni di Graeme Souness. Quando il baffo è ritornato a Liverpool, lui si è dimostrato pronto a raccogliere l'eredità.

Calcisticamente il manager dell'Ibrox Park non ha certo inventato nulla di particolare, ma ha la grande abilità di saper gestire uno spogliatoio numeroso e di miscelare in campo lo spirito aggressivo scozzese con la saggezza latina. Tatticamente i «blues» si presentano con un 3-5-2 flessibile, che a seconda della posizione del laterale sinistro Robertson o del centrale Brown può trasformarsi in un più classico 4-4-2, naturalmente

rigorosamente a zona. Quello dei Rangers è un team che punta molto sul collettivo, ma questo non va a discapito delle individualità.

Quest'anno il portiere Andy Goram si è segnalato come uno dei migliori interpreti mondiali del suo ruolo grazie a scatto, riflessi e coraggio, mentre le conferme sono ve-

deramente. Rispetto ai tempi dell'Everton sembra un giocatore trasformato.

Miglioramenti sia tecnici che tattici li ha invece dimostrati il difensore Dave McPherson che, tornato ai Rangers dagli Hearts come era partito, cioè come semplice difensore centrale, oggi si disimpegna bene anche come

supporters protestanti. Con la prepotenza di un bulldozer e con apparente semplicità, i Rangers hanno travolto tutti coloro che hanno cercato di ostacolarli, riuscendo a conquistare quella tripletta, coppa, campionato e Skol Cup, che avevano mancato quattro anni fa per un gol di Joe Miller del Celtic nella finale della



nute da Hateley, McCall, McPherson e naturalmente da McCoist. Il vecchio Attila ha segnato 22 gol, dimostrando di essere tatticamente il partner ideale per McCoist. Grandissima invece l'annata di Stuart McCall che, libero da reali compiti tattici, ha fatto sentire il suo peso ovunque, dalla difesa alla zona gol, contrastando, segnando e smazzando assist con la stessa in-

laterale destro e in fase di proposizione dell'azione. La stella però ancora una volta si è confermato il bomber Ally McCoist. La frattura alla gamba occorsagli in Portogallo con la Nazionale lo ha fermato a quota 34 gol in campionato, ma niente può ormai arrestare la sua immagine che, dopo aver battuto tutti i record del club, sta assumendo proporzioni mitiche presso i

Coppa di Scozia.

Il tutto forse a spese dell'interesse, ma sicuramente delle altre due pretendenti: Celtic ed Aberdeen. I rossi del Pittodrie Park con un team relativamente giovane ci hanno provato sempre, terminando però sistematicamente secondi, mentre gli storici rivali dei Rangers, i cattolici del Celtic, hanno una volta di più segnato il passo. Liam Brady in



GRANDE STAGIONE PER HATELEY

GIOCATORE	RUOLO
Andy GORAM	P
Ally MAXWELL	P
Colin SCOTT	P
Richard GOUGH	D
Oleg KUZNETSOV	D
Dave McPHERSON	D
David ROBERTSON	D
Nigel SPACKMAN	D
Gary STEVENS	D
John BROWN	C
Trevor STEVEN	C
Alex ROBERTSON	C
Ian DURRANT	C
Ian FERGUSON	C
Stuart McCALL	C
Alexej MIKHAILICHENKO	C
Scott NISBET	C
Alex ROBERTSON	C
Chris VINNICOMBE	C
Mark HATELEY	A
Pieter HUISTRA	A
Alistair McCOIST	A
Dale GORDON	A
Gary McSWEGAN	A

All.: Walter SMITH



I RIVALI DEL CELTIC A 13 LUNGHEZZE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rangers	73	44	33	7	4	97	35
Aberdeen	64	44	27	10	7	87	36
Celtic	60	44	24	12	8	68	41
Dundee United	47	44	19	9	16	56	49
Hearts	44	44	15	14	15	46	51
St. Johnstone	40	44	10	20	14	52	66
Hibernian	37	44	12	13	19	54	64
Partick Thistle	36	44	12	12	20	50	71
Motherwell	35	44	11	13	20	46	62
Dundee FC	34	44	11	12	21	48	68
Falkirk	29	44	11	7	26	60	86
Airdrie	29	44	6	17	21	35	70

MARCATORI: 34 reti: McCoist (Rangers).

Retrocesse: Falkirk e Airdrie.

Promosse: —

COPPA

Finale: Rangers-Aberdeen 2-1.



panchina ha fatto quello che ha potuto, ma senza possibilità economiche si è ben presto ritrovato senza frecce nella sua faretra, con un McStay deludente e un parco giocatori limitato, trovandosi costretto a richiamare veterani quali McAvennie e Charlie Nicholas. Troppo poco, seppur unito a un grande orgoglio, per opporsi ai paladini dell'Ibrox Park. L'unica consolazione

Sopra (fotoBT), i Rangers, assoluti protagonisti della stagione scozzese. In alto da sinistra, il manager Walter Smith (fotoEmpics) e Mark Hateley (fotoBT). Sopra a destra, Ian Durrant (fotoBT). A fianco, testa a testa fra Galloway del Celtic e Ally McCoist (fotoEmpics)

per i Dons dell'Aberdeen a parte le varie piazze d'onore, quello di aver prodotto due giovani interessanti in attacco. Booth e Jess, che forse però un giorno finiranno proprio con i Rangers.

Onore al merito quindi ai protestanti di Glasgow che al futuro regalano un solo interrogativo tra mille certezze: per quanti anni ancora domineranno senza rivali? □



CHIUSURA COL BOTTO

Finisce in bellezza la carriera di Noel O'Mahony, il tecnico che dopo una serie interminabile di piazzamenti ha portato la squadra biancoverde al primo importante successo della sua storia

di Sean Creedon

Al termine di una delle più lunghe stagioni mai vissute il Cork City ha conquistato il titolo irlandese, alla cui assegnazione sono occorse due serie di playoff. Cork, Shelbourne e Bohemians avevano gli stessi punti dopo 32 partite di campionato. I tre club hanno poi giocato l'uno contro l'altro, in casa e in trasferta, in un mini torneo, conclusosi ancora una volta con un risultato di

va deciso di ritirarsi dall'attività. O'Mahony aveva annunciato da tempo che la stagione '92-93 sarebbe stata l'ultima della sua carriera, ma erano in molti a sperare che lo scudetto gli avrebbe fatto cambiare idea. Adesso la società si sta organizzando per reperire un nuovo tecnico sul mercato inglese o irlandese. O'Mahony aveva dichiarato che sarebbe andato in pensione già a metà stagione, quando il Cork era già in corsa per la conquista del titolo. In quello stesso periodo gli era stato detto che sarebbe stato licenziato se la squadra avesse fallito ancora una volta l'obiettivo. Tre anni fa, al Cork sarebbe bastato un pareggio casalingo contro il Dundalk per vincere il campionato. Un anno dopo, la squadra aveva perso la finale della FAI Cup contro il Derry City. Nella stagione '91-92 il Cork era finito terzo nella classifica fina-

le e aveva perso la finale della FAI Cup, questa volta contro il Bohemians.

Il campionato del Cork è iniziato con una vittoria per 3-0 ottenuta in trasferta contro lo Sligo, il 30 agosto. Dopo le prime 22 partite la squadra era seconda, a una lunghezza dal Bohemians. A quel punto i dodici club sono stati divisi in due gruppi di sei. I tanti pareggi avevano fatto sì che Cork City, Bohemians e Shelbourne, dopo i successivi dieci incontri, fossero tutte e tre a 40 punti. Se fosse stato applicato il sistema della differenza reti il Bohemians avrebbe vinto il campionato. Ma con l'istituzione dei playoff, la destinazione del titolo non è stata decisa fino al 22 maggio, quando il Cork ha battuto Shelbourne.

Nel corso della stagione, il Cork si è trasferito in un nuovo stadio, costruito a Bishopstown, nella periferia cittadina. La squadra che quest'anno ha conquistato il titolo era insieme da tre stagioni. È composta da un miscuglio di irlandesi, inglesi e scozzesi. L'attaccante John Caulfield è nato a New York, ma è cresciuto in Irlanda. Il portiere Phil Harrington è inglese; gli scozzesi sono Mick Conroy e Gerry McCabe. Tutti gli altri

UNA STAGIONE INTERMINABILE

REGULAR SEASON

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bohemians	30	22	10	10	2	37	12
Cork City	29	22	12	5	5	36	25
Derry City	28	22	9	10	3	17	12
Shelbourne	27	22	10	7	5	42	24
Dundalk	26	22	8	10	4	28	23
Limerick	23	22	6	11	5	24	18
St. Patrick's	23	22	5	13	4	19	17
Shamrock Rvs	18	22	6	6	10	33	27
Drogheda Utd	17	22	3	11	8	20	32
Sligo Rvs	17	22	4	9	9	10	25
Bray W.	13	22	2	9	11	13	35
Waterford	13	22	5	3	14	22	51

POULE SCUDETTO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bohemians	40	32	13	14	5	46	19
Shelbourne	40	32	15	10	7	53	29
Cork City	40	32	16	8	8	47	34
Dundalk	39	32	13	13	6	35	28
Derry City	37	32	11	15	6	26	23
Limerick	27	32	6	15	11	27	31

TRIANGOLARE FINALE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Shelbourne	4	4	1	2	1	3	3
Bohemians	4	4	1	2	1	2	2
Cork City	4	4	1	2	1	2	2

SPAREGGI PER IL TITOLO

Cork City-Bohemians 1-0
Cork City-Shelbourne 3-2
Bohemians-Shelbourne 2-1

MARCATORI: 17 reti: Morley (Cork City).

Retrocesse: Waterford, Sligo Rovers e Bray Wanderers.

Promosse: Galway United, Cobh Ramblers e Monaghan United.

COPPA

Finale: Shelbourne-Dundalk 1-0.



parità. È stato così necessario il ricorso a una serie di scontri in campo neutro. Il Cork ha prima battuto il Bohemians al Turner's Cross Cork, poi i campioni in carica del Shelbourne sul campo del Royal Dublin Society, patria del Shamrock Rovers.

Dopo la conquista del primo titolo della sua storia, per il Cork City — sorto nel 1984 — ha rappresentato un grosso colpo la notizia che l'allenatore Noel O'Mahony ave-

DAVE BARRY, UNA CELEBRITÀ

GIOCATORE	RUOLO
Phil HARRINGTON	P
Alex LUDZIC	P
Fergus O'DONOGHUE	D
Declan DALY	D
Philip LONG	D
Declan HIDE	D
Mick CONROY	D
Stephen NAPIER	D
Cormac COTTER	C
John GLYNN	C
Dave BARRY	C
Gerry McCABE	C
Liam MURPHY	C
Paul BANNON	A
John CAULFIELD	A
Pat MORLEY	A
Anthony KENNEALY	A
All.: Noel O'MAHONY	

Sopra a sinistra (fotoEmpics), Gerry McCabe, inesauroibile centrocampista del Cork City



CRUCCHI DIABOLICI

I tedeschi Feldkamp in panchina, Götz, Stumpf e Gütschow in campo sono stati gli artefici della grande stagione del club giallorosso, non offuscata dall'«ombra» della sospetta goleada finale

di Selcuk Manav

Dopo cinque anni il Galatasaray è tornato campione. E questo successo storico è venuto soprattutto grazie all'allenatore tedesco Karlheinz Feldkamp. 59 anni, che alla sua prima stagione con i giallorossi, ha vinto tutto: coppa della stampa, coppa nazionale e infine il campionato. Senza dimenticare gli ottimi risultati in Coppa Uefa, dove la squadra ha raggiunto il terzo turno eliminando tra l'altro l'Eintracht Francoforte. Sul successo in campionato del Galatasaray, ottenuto grazie alla miglior differenza reti rispetto al Besiktas, c'è un'ombra: il clamoroso 8-0 rifilato nell'ultima giornata all'Ankaragücü, decisivo ai fini dell'assegnazione del titolo.

Feldkamp non è l'unico tedesco padre di queste vittorie. Ci sono stati anche tre giocatori, voluti proprio da «Kally»: il libero Falko Götz (ex Colonia), lo stopper Reinhard Stumpf (ex Kaiserslautern), fortissimo nella marcatura a uomo, e il centravanti Torsten Gütschow (ex Dynamo Dresda), che ha realizzato dieci reti in quindici partite. Ma oltre ai tedeschi, nel Galatasaray esistono pure alcuni giocatori turchi di buone qualità. Il primo di questi è il giovane attaccante Hakan Sükür, 22 anni, 1,90 di altezza. Miglior bomber della squadra con 19 centri, vanta anche numerosi assist al suo attivo.

L'altro «eroe» è stato Arif Erdem, che ha conquistato un posto da titolare solamente negli ultimi tre mesi. Il portiere Hayrettin, sicurissimo tra i pali, non ha saltato nemmeno una partita, ma ha visto calare il proprio rendimento nella parte conclusiva del torneo. Molto bene sono andati pure Mustafa Kocabay (19 anni,



Sopra (fotoSM), il Galatasaray, dominatore della stagione turca

dieci reti), Hamza Hamzaoglu e Bülent Korkmaz. Il migliore di tutti, Okan Buruk, non ha concluso la stagione per una frattura a una gamba.

L'altro grande motivo di felicità per il Galatasaray è rappresentato dal fatto di aver chiuso la serie di invincibilità del Besiktas, campione negli

ultimi tre anni. In questa stagione, nel bilancio degli scontri diretti, il Galatasaray conta tre vittorie e due pareggi. I bianconeri hanno mancato il quarto trionfo in fila per la differenza reti: i campioni, rispetto alla scorsa stagione, hanno sbagliato molto. Preferendo le ragazze al pallone, l'ottimo Metin Tekin non ha giocato più di dieci partite, e la dirigenza sta pensando di liquidarlo insieme al portiere polacco Jareslaw Bako. Anche il serbo Mitar Mrkela è andato abbastanza male. L'allenatore inglese Gordon Milne progetta grandi cambiamenti per il prossimo anno.

Il Kocaelispor, grande sorpresa per tutti, si è qualificato per la prima volta nella sua storia alle coppe europee. Gli uomini del giovane tecnico Güvenç Kurtar hanno disputato un campionato im-

peccabile per una neopromessa, pensando al titolo sino a cinque partite dalla fine. Il Trabzonspor dell'allenatore belga Georges Leekens ha deluso, anche se è riuscito a qualificarsi per la Coppa Uefa.

E il Fenerbahçe? La squadra più ricca, guidata dallo slovacco Josef Venglos, ha disputato una stagione veramente catastrofica. Il presi-

DA HAKAN GOL E ASSIST

GIOCATORE	RUOLO
HAYRETTIN Demirbas	P
NEZIHI Baloglu	P
MERT Korkmaz	D
ISMAIL Demiriz	D
HAMZA Hamzaoglu	D
YUSUF Altintas	D
Falko GÖTZ	D
Reinhard STUMPF	D
BÜLENT Korkmaz	D
TAYFUN Hut	D
TUGAY Kerimoglu	C
UGUR Tütüneker	C
SUAT Kaya	C
Elvir BOLIC	C
OKAN Buruk	C
SEVKET Mustafaoglu	C
MUHAMMET Altintas	C
ARIF Erdem	A
MUSTAFA Kocabay	A
ERDAL Keser	A
HAKAN Sükür	A
Torsten GÜTSCHOW	A
All.: Karlheinz FELDKAMP	

IL BESIKTAS A PARI PUNTI

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Galatasaray	66	30	20	6	4	74	21
Besiktas	66	30	19	9	2	68	23
Trabzonspor	60	30	17	9	4	57	27
Kocaelispor	59	30	17	8	5	56	30
Fenerbahçe	58	30	18	4	8	75	41
Bursaspor	42	30	12	6	12	42	42
Altay Smirne	37	30	11	4	15	34	40
Ankaragücü	37	30	11	4	15	40	59
Sarıyer	35	30	10	5	15	39	45
Gençlerbirliği	35	30	9	8	13	41	56
Gaziantep	35	30	10	5	15	40	56
Kayserispor	32	30	7	11	12	26	39
Karsiyaka	30	30	7	9	14	36	54
Bakirköyspor	29	30	8	5	17	36	48
Aydinspor	27	30	6	9	15	22	50
Konyaspor	16	30	2	10	18	29	84

MARCATORI: 27 reti: Colak (Fenerbahçe).
 Retrocesse: Bakirköyspor, Aydınspor e Konyaspor.
 Promosse: Samsunspor, Karabükspor e Zeytinburnu.
 COPPA
 Finale: Galatasaray-Besiktas 1-0

dente Metin Asik ha messo nella squadra molti soldi, ma alla fine ha rinunciato alla carica. Tanta sfortuna si è accanita sui giocatori: il bulgaro Stanimir Stoilov è stato operato a una gamba, Ridvan Dilmen ha giocato solo sette partite e anche Engin, Oguz e Aykut hanno subito pesanti stop per motivi di salute. Perso il posto Uefa, l'unica consolazione è stato il titolo di capocannoniere di Tanju Çolak, 27 reti: per lui è la quinta volta in carriera. □



LA GRANDE ABBUFFATA

Grazie al denaro di uno sponsor italiano, la squadra del ministero della Difesa ha potuto affrontare la stagione con insolita tranquillità, arrivando a dominare su tutti i fronti

di Pino Montagna

Dopo due anni di profonda crisi, il 54. campionato nazionale ha rilanciato l'interesse per il calcio come dimostrano le migliaia di sportivi presenti su tutti i campi, specie nelle ultime giornate. A dire il vero non sono mancati anche stavolta gli inconvenienti (ricordiamo il ritardato inizio del campionato per lo sciopero di alcune squadre; quattro partite decise 2-0 a tavolino, il successivo sciopero degli arbitri), comunque tutti riconducibili al permanere della difficile situazione economica e finanziaria del paese. Da considerare quindi un buon successo per la Federcalcio l'aver portato al termine, con una certa regolarità, un lungo campionato a 16 squadre, tanto è vero che il torneo '93-94 sarà ridotto a 14 partecipanti.

La stagione è stata dominata dal Partizani che ha collezionato, dopo ben sei anni, il suo 15. titolo (record assieme alla Dinamo), oltre alla 13. coppa e ad altri tornei minori. Ma, non a caso, il Partizani è dal 1992 una società a capitale misto italo-albanese: l'80% appartiene alla ditta edile italiana «Abaco» (guidata dall'imprenditore ternano, ing. Salvati) e il restante 20% al Ministero della Difesa (rappresentato dal presidente del club Bujar Labinoti). L'impegno italiano va quindi ben oltre una semplice sponsorizzazione poiché comporta un impegno mensile di oltre 5.000 dollari (e non è poco per il livello salariale albanese) comprendente anche stipendi e premi per giocatori e tecnici. A ciò si aggiunge la continua fornitura di materiale sportivo e il completo rifacimento della sede sociale con tutte le sue attrezzature e i campi di allenamento.



IL TEUTA AL POSTO D'ONORE

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizani	43	30	17	9	4	53	22
Teuta	38	30	15	8	7	32	21
Besa	37	30	14	9	7	42	22
Vllaznia	37	30	15	7	8	44	26
FK Elbasani	31	30	12	7	11	36	32
Dinamo Tirana	29	30	10	9	11	32	33
Apolonia	28	30	9	10	11	41	43
FK Lushnja	28	30	10	8	12	30	35
Patosi	28	30	10	8	12	38	48
Laçi	28	30	11	6	13	26	37
FK Tirana	27	30	7	13	10	24	28
Sopoti	27	30	9	9	12	36	41
Flamurtari	27	30	8	11	11	28	34
Kastrioti	26	30	8	10	12	29	32
Tomori	25	30	11	3	16	28	53
Pogradeci	21	30	8	5	17	26	38

MARCATORI: 21 reti: Dosti (Partizani Tirana).
Retrocesse: Pogradeci, Tomori e Kastrioti.
Promosse: Besëldhja Lezha.

COPPA

Finale: Partizani Tirana-Albpetrol Patosi 1-0.

Dall'alto, in senso orario; l'allenatore Sulejman Starova (a destra) insieme all'assistente Lika; il regista Sokol Meta, cervello della squadra; l'attaccante Nikolin Coclli, autore di 10 reti in 24 gare; la punta Dritan Hoxha (fotoZajmi)



squadra già abbastanza com-patta.

Ma quali sono stati i protagonisti? Il veterano portiere Dani, proveniente dal Vllaznia, ha sostituito a metà campionato Kasmi, che ora è in Germania; la difesa si è schierata con il terzino d'ala Barberi, il capitano Ocelli, Myftari e lo stopper Shulku; a centrocampo la rivelazione Bano, autore di alcune reti decisive, Muça (che però ora si trova in Italia), il regista Meta e Shehu, rientrano da un lungo infortunio; in attacco Coclli e soprattutto Dosti scopertosi goleador (21 reti) a 27 anni. Per chiudere, un cenno sugli ambiziosi programmi: previsto il ritiro precampionato in Italia (precisamente in Umbria) e speranze che il sorteggio di Coppa Campioni ponga il Partizani di fronte al Milan, che è anche il desiderio di tutti gli sportivi albanesi. □

DOSTI IL BOMBER

GIOCATORE	RUOLO
Eriton KASMI	P
Avenir DANI	P
Klodian PAPA	P
Shahin BERBERI	D
Adnan OCELLI	D
Ilir SHULKU	D
Marko PELINXHI	D
Afrim MYFTARI	D
Andon NIKOLLA	D
Artan BANO	C
Alfons MUÇA	C
Sokol META	C
Adrian XHENGU	C
Alban TAJAJ	C
Denis NDOCI	C
Ylli SHEHU	C
Edmond DOSTI	A
Dritan HOXHA	A
Nikolin COCLLI	A
Ardian ALIAJ	A
Altin SATKO	A
Amarildo ZELA	A
Bentian LICI	A
Gjergji JASHARI	A
All.: Sulejman STAROVA	



IL PICCOLO SLAM

Campionato, Coppa e Supercoppa: nulla è sfuggito alla squadra guidata dall'inglese Mark Miller. Dopo avere dettato legge in Patria, i biancoverdi puntano a farsi conoscere anche in Europa

di Charles Camenzuli

Da anni attendevamo questo momento. Tutte le nostre energie, fisiche e mentali, erano rivolte a tale obiettivo. Sapevamo di potercela fare e ci siamo riusciti. Posso però assicurare che questo magnifico tris, campionato, coppa e supercoppa, è solo l'inizio». È stato il commento del presidente del Floriana Football Club, il commerciante Anthony Grech Sant, subito dopo che la sua squadra si era laureata campione nazionale per la venticinquesima volta.

Tra un silenzio e l'altro, Grech Sant ha concesso piena fiducia alla squadra, guidata dall'inglese Mark Miller — ex Newcastle United — nella doppia veste di giocatore-allenatore. Fiducia ben ripagata, come si è visto. Fondato nel 1900, il Floriana, che nel suo albo d'oro vanta ben 25 campionati e 17 coppe nazionali, era dal 1981 che non conquistava un successo di prestigio. Sette anni fa era addirittura retrocesso in Seconda Divisione. Quest'anno, però, è andato tutto bene, fin dall'inizio. Onorevole anche l'eliminazione in Coppa Uefa subita da parte del Borussia Dortmund.

Mentre Valletta, Hamrun Spartans e Sliema Wanderers, le altre grandi dell'isola, perdevano quota, la squadra «Tal-Iljun» (del leone) imponeva gara dopo gara la sua legge, in virtù di un gioco fluido ed efficace. Basato sull'estro dell'irlandese Brian Crawley, ex Whitby Town, miglior cannoniere della squadra con 12 reti, sulla razionale fantasia dell'esperto Miller, 5 gol all'attivo, e sulla solidità del reparto arretrato, formato da elementi con una certa familiarità con il calcio internazionale quali il portiere David Cluett e i difensori John Buttigieg, Jesmond Delia e Richard Buhagiar, tutti nel giro della selezione maltese.

MILLER, BRACCIO E MENTE

GIOCATORE	RUOLO
David CLUETT	P
David BRINCATT	P
Richard BUHAGIAR	D
David GALEA	D
James BRISCOE	D
Dennis CAUCHI	D
Pierre BRINCAT	D
Albert BUSUTTIL	C
Mark MARLOW	C
Charles SCIBERRAS	C
Jesmond DELIA	C
Jeffrey FARRUGIA	C
Mark MILLER	A
Brian CRAWLEY	A
Ian BUHAGIAR	A
Mario CARUANA	A
Daniel THEUMA	A
Kim WRIGHT	A

All.: Mark MILLER

Nelle file del Floriana trovano spazio elementi collaudati come Pierre Brincat e Dennis Cauchi e giovani emergenti come Albert Busuttil, acquistato l'estate scorsa dal Kirkop United, club di terza categoria, David Galea, Mark Marlow, Charles Sciberras e Ian Buhagiar. Anche un giocatore affermato come Jeffrey Farrugia, ex Zurrieq, ha dovuto talvolta sedersi in panchina per far posto a un giovane.

Verso il termine della stagione si è aggiunto un altro straniero, il neozelandese Kim Wright che, avendo ottenuto

la cittadinanza maltese, ha potuto essere schierato come un normale giocatore. In realtà, con lui in campo, il Floriana disponeva di tre punte estere: Crawley, Miller e Wright.

Vincendo la finale di coppa contro l'eterna rivale Sliema Wanderers per 5-0, con reti di Crawley (2), Delia, Miller e Wright, il Floriana appaiava a quota 17 lo stesso Sliema nell'albo d'oro della manifestazione. Inoltre stabiliva un nuovo record, quello di aver vinto per cinque volte sia campionato che coppa. Era già successo nel '49-50, '52-53, '54-55 e '57-58. □

Sotto, il Floriana in posa dopo l'ennesimo successo. In basso da sinistra, il difensore John Buttigieg e l'inglese Mark Miller, giocatore-allenatore dei biancoverdi (foto Aquilina)



VALLETTA SECONDA DOPO SPAREGGIO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Floriana	29	18	13	3	2	35	13
Valletta	24	18	10	4	4	32	23
Hamrun Sp.	24	18	11	2	5	46	23
St. Andrew's	22	18	9	4	5	43	30
Hibernians	21	18	9	3	6	45	30
Sliema	15	18	6	3	9	26	31
Rabat Ajax	15	18	6	3	9	30	38
Birkirkara	13	18	5	3	10	22	37
St. George's	10	18	3	4	11	18	44
Mellieha	7	18	2	3	13	14	42

MARCATORI: 22 reti: Zacchou (Hibernians). Retrocesse: Mellieha e St. George's. Promosse: Zurrieq e Mqabba.

COPPA

Finale: Floriana-Sliema Wanderers 5-0.



IVAN IL TERRIBILE

Una doppietta del centrocampista nazionale Matteoni ha risolto nei supplementari la decisiva sfida con il Domagnano, regalando il secondo titolo alla squadra del Castello di Fiorentino

di Marco Zunino

Il titolo sammarinese non si muove dal Castello di Fiorentino (amministrativamente il Castello sammarinese è l'equivalente del Comune italiano, ma nel contesto della piccola Repubblica del Titano lo si può paragonare ad una nostra Regione). La Società Polisportiva Tre Fiori (che prende il nome dallo

stemma di Fiorentino: tre fiori rossi in campo giallo) succede nell'albo d'oro ai «cugini» del Montevito. È il secondo titolo nazionale vinto dal Tre Fiori, il primo era arrivato nel 1988, una data storica: per la prima volta (e non è più successo) il campionato sammarinese andava ad una neopromossa.

ANDREA UGOLINI UNICA PUNTA

GIOCATORE	RUOLO
Alfredo AMICI	P
Gian Luca AMICI	P
Andrea MARIOTTI	P
Matteo QUADRONI	P
Loris BALDACC	D
Roberto BOLLINI	D
Gian Luca BORGAGNI	D
Giovanni CHIARUZZI	D
Michele FRANCIONI	D
Michele LEONI	D
Massimo MARIOTTI	D
Italo PEDINI	D
Nicola SARTI	D
Diego BALDACC	C
Cristian BERARDI	C
Gabriele CAPICCHIONI	C
Luigi GASPERONI	C
Ivan MATTEONI	C
Jader MATTEONI	C
Danilo MUSCIONI	C
Luigi NICOLINI	C
Matteo UGOLINI	C
Gian Luca GUALTIERI	A
Oscar MUSCIONI	A
Andrea UGOLINI	A
Marco ZANOTTI	A
All.: Duilio FELICI	

ri. E il libero di quella formazione era Duilio Felici, il tecnico del Tre Fiori neocampione. Un connubio, quello tra Felici (trentasette anni, operaio, da quattro stagioni alla guida della formazione di Fiorentino) e il Tre Fiori, che sembrava stregato. Tre finali perse negli ultimi due anni. Nel '91, ai tempi supplementari, sfumava, contro il Faentino, la finale del campionato. Nel '92, ai rigori, il Tre Fiori ha perso, nell'arco di tre mesi, la Coppa Titano (la coppa nazionale) contro il Domagnano e il Trofeo Federale (la Supercoppa) contro la Libertas.

Ma veniamo ai campioni. In porta l'italiano Matteo Quadroni. Difesa in linea, secondo i canoni della zona, con Loris Baldacci sulla fascia destra, Massimo Mariotti su quella sinistra, Gianluca Borgagni e Italo Pedini coppia centrale. Centrocampo imperniato sui fratelli Matteoni, il nazionale Ivan (autore della doppietta che ha deciso ai supplementari, la finale del campionato) e il goleador Jader (8 reti, capocannoniere della squadra), ottimamente assecondati dagli infaticabili Luigi Nicolini a destra e Cristian Berardi a sinistra, con l'attento Gabriele Capicchioni a tamponare davanti alla difesa. Una sola punta, Andrea Ugolini, centravanti della Nazionale Under 21.

Intanto Teodoro Bernardini (Libertas), classe 1966, commesso, ha vinto per la quinta volta la classifica cannonieri attestandosi a quota 15 reti. «Bernardini farebbe parte della Nazionale già da qualche anno, ma ha preferito passare le serate a casa, con la famiglia, piuttosto che sul campo di allenamento». Ha commentato, con una punta di delusione, il citi Leoni. □



GIÀ PRIMO NELLA REGULAR SEASON

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tre Fiori	26	18	11	4	3	35	11
Domagnano	24	18	9	6	3	23	13
Cailungo	22	18	8	6	4	27	21
Libertas	22	18	9	4	5	43	23
Faetano	20	18	8	4	6	22	17
Montevito	19	18	6	7	5	25	26
Murata	16	18	3	10	5	13	24
Juvenes	13	18	5	3	10	18	22
Tre Penne	10	18	3	4	11	27	41
Virtus	8	18	2	4	12	16	49

MARCATORI: 15 reti: Bernardini (Libertas). Retrocesse in A2: Virtus e Tre Penne. Promosse in A1: Folgore e Cosmos. Qualificate per i play-off scudetto: Tre Fiori, Domagnano, Cailungo, Libertas e Folgore.

PLAY OFF

Folgore-Libertas 6-6 d.t.s., 10-8 d.c.r.
Domagnano-Cailungo 5-1
Folgore-Domagnano 2-1
Libertas-Cailungo 2-2 d.t.s., 5-4 d.c.r.
Tre Fiori-Folgore 3-0
Domagnano-Libertas 2-0
Folgore-Domagnano 1-2

FINALE

Tre Fiori-Domagnano 2-0 d.t.s.

Sopra, l'undici del Tre Fiori che ha vinto il titolo sammarinese. Sotto da sinistra, l'allenatore Duilio Felici e Ivan Matteoni (fotoVilla)



L'allenatore era Giuseppe Canini, oggi citi dell'Under 21 del Titano. Allenatore-giocatore, Canini si impiegava in cabina di regia, avvalendosi in panchina della consulenza di Giorgio Leoni, l'attuale citi della Nazionale maggiore, calcisticamente cresciuto proprio nel Tre Fio-



I Campioni di Olimpia



IL FUORIBORDO

Vedere una scia spumeggiante dà una sensazione di grande libertà, un piacere unico che "Il Fuoribordo" cerca di farti vivere ogni mese, portandoti al largo dai luoghi comuni.

"Il Fuoribordo", oltre 100 pagine di mare, di barche e di tecnologie; un anno intero di notizie utili e aggiornate per sapere tutto sul mondo della nautica da diporto. Sali sul "Fuoribordo" e comincia l'affascinante viaggio nel pianeta azzurro.

*richiedi
un campione
in omaggio!*



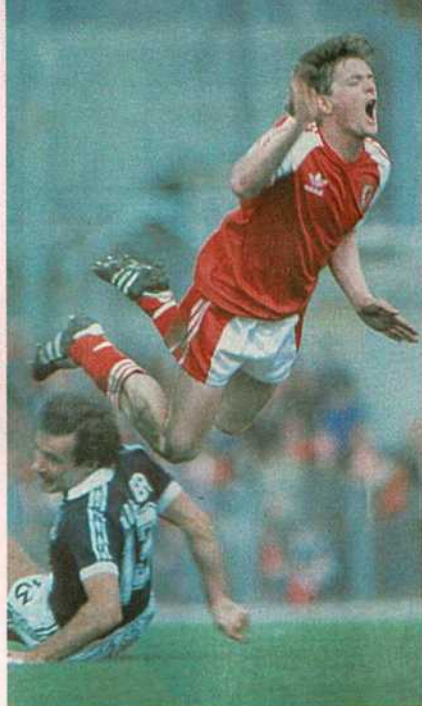
Per ricevere una copia omaggio della rivista ritagliare e spedire il coupon a:
EDITORIALE OLIMPIA S.p.A. Casella Postale 258 - 50100 Firenze

Cognome _____
Nome _____
Via _____ n. _____
Cap. _____ Città _____ Prov. _____

Editoriale Olimpia
La cultura del tempo libero

Ritagliare e fotocopiare





DURI E PURI



Alcuni grandi attaccanti gallesi di ieri e di oggi. In alto da sinistra, Ian Rush (fotoBT), autore di più di trecento reti con il Liverpool; Ian Walsh (fotoBT), qui ostacolato dallo scozzese Miller; l'emergente Ryan Giggs (fotoEmpics). Sopra da sinistra, Billy Meredith, asso di inizio secolo; l'acrobatico Mark Hughes (fotoEmpics); lo scattante Dean Saunders (Sportsline)



VIAGGIO NEL CALCIO DELL'EUROPA DEI DODICI/13. IL GALLES

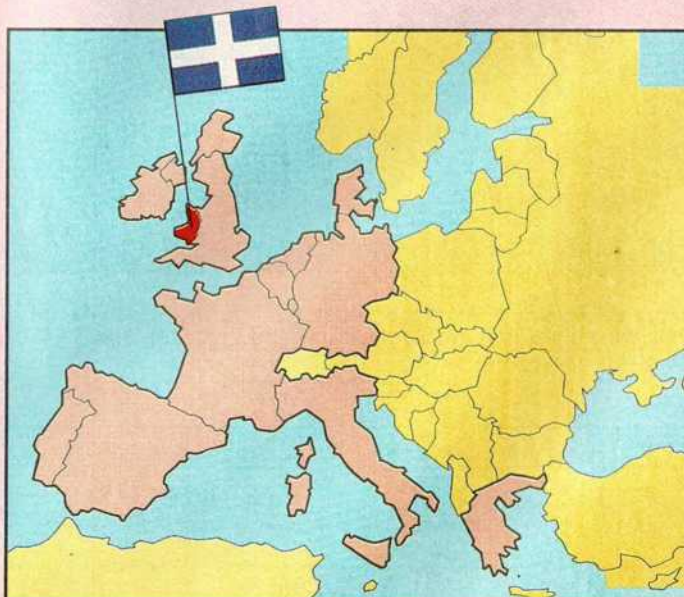
Coraggio e generosità sono le caratteristiche che contraddistinguono i calciatori di questo piccolo Paese, comunque capace di esprimere straordinari attaccanti quali Billy Meredith, John Charles e Ian Rush

di Roberto Gotta

Terra forte, terra disgraziata, terra violentata da scavi che le hanno graffiato anche l'anima; terra che ha partorito giganti come John Charles e nanerottoli come Mickey Thomas, terra che tutti crediamo di avere ben impressa in fotografia ma i cui contorni sfumano quando la vuoi chiudere in una cornice. Ma si potrebbe andare avanti, senza riuscire mai ad afferrare in pieno la sua essenza; il Galles, nella vita politica e sociale

del Regno Unito, ha un peso specifico piuttosto basso, non ha tendenze separatistiche sviluppate come quelle scozzesi e irlandesi, pare sempre passare in secondo piano tranne nei casi non molto edificanti in cui ritorna in prima pagina per la chiusura di qualche miniera e la scomparsa o la riconversione di tanti posti di lavoro. Oppure quando si nomina Carlo d'Inghilterra, per diritto dinastico principe di

segue



A fianco, il fenomenale John Charles, poderoso centravanti che ha militato con grande successo nei campionati di Inghilterra e Italia, rispettivamente con Leeds United e Juventus. Per le sue qualità umane era conosciuto come «il buon gigante galles»

DURI E PURI

SEGUE

Galles. Ma anche nella paurosa omologazione del mondo moderno questa piccola nazione (o provincia della Gran Bretagna?) riesce a custodire negli antri più profondi del proprio corpo un'anima che le dà un sapore particolare, non fosse altro che per quel vistoso strato di cultura gaelica che ancora rimane, nei cartelli con il doppio nome dei paesi e nella parlata delle persone.

A proposito, gente dura, quella del Galles: almeno così si dice, ma gli stereotipi, se anche dipinti con un pennello obiettivo, ci fanno inorridire e fanno crescere la voglia di andare al di là dell'immagine che ognuno ha. Ecco perché abbiamo menzionato all'inizio due giocatori così diversi come notorietà e bravura: non esiste il "tipico" calciatore gallese, esiste invece uno spiri-

to particolare, un codice cifrato invisibile che torna in vita ogniquale volta si ritrovano con la maglia rossa della Nazionale i tanti talenti sparsi in giro per i diversi campionati inglesi. Proprio quello della selezione è in punto catalizzatore del calcio gallese, un punto dolente perché nel corso degli anni dal limitato numero di praticanti i vari commissari tecnici sono sempre riusciti ad estrarre un undici competitivo ma non abbastanza decisivo, ricco ma non opulento, bello ma con gli occhi appannati.

Solo una volta il Galles è riuscito a conquistare l'accesso alla fase finale della Coppa del Mondo. Era il 1958, e i rossi giunsero in Svezia attraverso un percorso piuttosto tortuoso: eliminati nel girone di qualificazione dalla Cecoslovacchia, furono scelti dalla

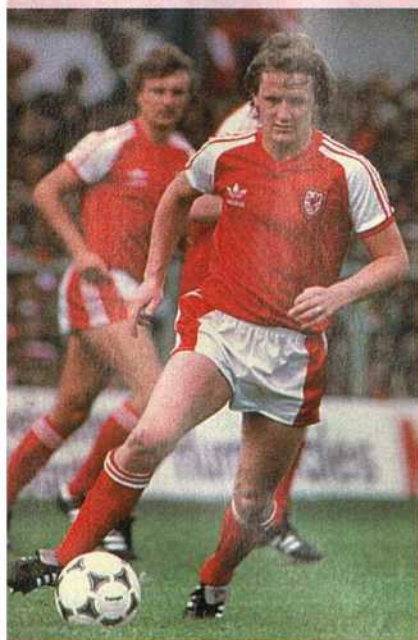


Fifa per uno spareggio (vinto poi facilmente) con Israele, che aveva passato il turno senza avere giocato neppure una partita, dal momento che per motivi politici tutte le avversarie si erano rifiutate di affrontarla. Nella fase finale il Galles si caricò sulle spalle il soffio vitale dei suoi tifosi e arrivò sino ai quarti, dove si abbatté a terra solo al termine di una battaglia con il grandissimo Brasile, risolta da un gol dell'inafferrabile Pelé. Da quel momento l'attesa di una nuova comparizione su una scena così prestigiosa si è fatta pressante, ma senza risultati, spesso con delusioni maturate all'ultimo istante.

E per seguire le vicende dei gallese nei Campionati Europei può essere applicato lo stesso metro di valutazione: una serie di insuccessi millimetrici, magari nati nella gara decisiva, come accadde il 16 ottobre 1991 a Norimberga, dove la Germania batté il Galles per 4-1, quando ai britannici sarebbe bastato un pareggio per mettersi in tasca la qualificazione. Uno solo il viaggio della speranza in tutti questi anni di competizione continentale, nel 1976 quando il Galles arrivò ai quarti di finale ma fu eliminato dalla Jugoslavia. Parlare della nazionale, nel caso di questo piccolo paese agitato da colline e si-

mulacri di montagne violente nel loro profondo dalle miniere, non è solo un vezzoso spunto retorico: mentre negli altri paesi un campionato competitivo assicura di per sé notorietà e attenzione, in Galles questa componente manca.

O meglio, mancava sino allo scorso agosto, quando è partito il primo torneo nazionale chiamato Konica (lo sponsor) League of Wales. Tutto liscio come l'olio? Nemmeno per sogno. La League infatti è stata un campionato assolutamente non rappresentativo del vero stato del calcio di quel paese, perché le tre migliori squadre gallese (Cardiff City, Wrexham e Swansea City) si sono rifiutate di prendervi parte, preferendo rimanere nel ben più ospitale e remunerativo mondo della Football League inglese, come capita ormai da decenni, mentre anche altre formazioni di minore livello, incasellate nei tornei dilettantistici inglesi, hanno preferito declinare l'invito. Le polemiche sono arrivate subito: la Football Association of Wales ha infatti costretto queste ultime a giocare le proprie gare fuori dai confini gallese, perdonando invece per convenienza le tre big, tra strepiti e urla di stampa e addetti ai lavori che denunciavano questa sfronta-



Sopra da sinistra, Peter Nicholas (fotoBT), 73 volte nazionale fra il '79 e il '92, e il portiere Neville Southall (fotoSP). Sotto da sinistra, gli «juventini» John Charles e Ian Rush

ENTRAMBI IN BIANCONERO I DUE GALLES D'ITALIA

CHARLES UNA STAR, RUSH UNA METEORA

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PROVENIENZA	STAGIONI	SQUADRE
John CHARLES	A	24-12-1931	Leeds (Ing)	1957-63	Juventus, Roma
Ian RUSH	A	20-10-1961	Liverpool (Ing)	1987-88	Juventus





A fianco da sinistra, tre grandi centrocampisti del passato: il minuscolo Brian Flynn (foto BT); l'eterno Ivor Allchurch, 68 presenze in nazionale fra il 1951 e il 1966; il dinamico Michey Thomas. Sotto, Terry Yorath, attuale Ct del Galles

ta discriminazione.

Il campionato è nato così sotto una cattiva stella, anche perché rispetto a prima, quando cioè si giocava già un torneo nazionale con formazioni di vario tipo, sono cambiati solo il nome e il premio per la vincitrice (l'accesso alla Coppa dei Campioni). La prima edizione della Konica League si è conclusa il mese scorso con il successo del Cwmbran Town, squadretta da mezzo migliaio di spettatori a partita che ha piegato alla lunga la resistenza dell'Inter Cardiff. I simpatici dilettanti del Cwmbran (stipendio: circa 85.000 lire alla settimana) saranno quindi la prima squadra gallese nella storia della massima competizione europea per club. Finora infatti unico sfogo continentale era stata la Coppa delle Coppe, dove club come Wrexham, Cardiff City, Swansea City, Merthyr Tydfil e Shrewsbury Town (squadra inglese che partecipava anche alla Coppa del Galles per motivi di... contiguità geografica) hanno a volte sfiorato il risultato prestigioso arrivando ben oltre il limite teoricamente consentito dalla loro abilità tecnico-tattica.

Del resto, nonostante le modeste cifre attuali (2.326 società affiliate con 53.926 tessere, di cui meno di 600 professionisti), il calcio in Galles ha una storia lunga e spruzzata di quel soffio di mistero che si adatta a puntino al fascino che emana da quelle colline svuotate, da quei panorami non sempre dolci allo sguardo. Proprio a causa del difficile paesaggio, infatti, l'antico gioco del calcio praticato in forma per noi embrionale dai Romani non arrivò alle isolate popolazioni celtiche che abitavano il Galles, rimasto in seguito impermeabile anche al-

l'influenza delle invasioni anglosassoni. Solo all'epoca di Elisabetta I (XVI secolo) si cominciò a parlare di "knap-pan", che si diceva praticato sin dall'antichità nel Galles meridionale ma i cui legami eventuali con il calcio importato dai Romani sono sempre sfuggiti alle ricerche.

Nel 1876 venne fondata a Wrexham la Football Association of Wales, che però per oltre 15 anni rimase circoscritta alla zona nord del paese, quella dove, per motivi di vicinanza con le regioni inglesi dove il calcio stava esplodendo, c'era maggiore possibilità di sviluppo, mentre dalle altre parti la mentalità rigida e rigorosa di gente abituata a lavorare nelle miniere trovava sfogo più consoni nel rugby (tuttora sport dominante) e negli sprazzi di calcio gaelico.

I problemi non mancavano: ad esempio, la tendenza centrifuga dei club più forti, che preferivano già allora confrontarsi nelle competizioni inglesi, tanto che il Cardiff City vinse la Coppa d'Inghilterra nel 1927 contro l'Arsenal, soppiantato da 45.000 fans gallese che con le lacrime agli occhi cantavano sugli spalti una dolce melodia tradizionale, «*Mae hen wlad fy nhadan*» («*La terra dei miei padri*»). E poi il (voluto) isolamento a livello di nazionale, visto che sino al 1933 il Galles non affrontò altri che Inghilterra, Scozia ed Irlanda, complice anche l'uscita dalla Fifa dal 1920 al 1924 e dal 1928 al 1946.

Nel primo ventennio del XX secolo eroe del calcio gallese (con 11 gol in 48 gare in nazionale) era stato Billy Meredith, ala destra di grande inventiva e ottime capacità realizzatrici che aveva giocato con Manchester City e Manchester United, più avanti si

ELIMINATI DA PELE NEL MONDIALE SVEDESE

NAZIONALE

MONDIALI

1930-1954 assente

1958 el. quarti

1962-1990 assente

EUROPEI

1960-1992 assente

imposero la classe e l'estro di Cliff Jones, la continuità di Ivor Allchurch e soprattutto la statuaria figura di John Charles, il gigante buono che conobbe anche un periodo di grande notorietà alla Juventus prima di tornare in patria e attraversare vicende personali non del tutto positive. Charles, centravanti dalle straordinarie doti fisiche, giocò 38 volte in nazionale (con 15 gol) in un arco di 15 anni, lasciando una traccia indelebile nella storia. Nella squadra che prese parte al mondiale svedese del 1958 al centro della difesa sveltava Mel Charles, fratello di John, stessa prestanza atletica ma minor classe.

Dopo John Charles, ma senza toccarne le vette di notorietà, altre figure sono venute alla ribalta, contribuendo a tenere alto il nome del piccolo stato dalla bandiera bianco-

verde con il drago alato rosso: parliamo di gente come Mike England, John Toshack, Terry Yorath (attuale Ct della nazionale), Joey Jones, il minuscolo centrocampista Bryan Flynn, Leighton James, Peter Nicholas (detentore del record di presenze in maglia rossa, 73), sino ad arrivare agli ultimi protagonisti che potrebbero ancora portare il Galles ad Usa '94. E cioè Ian Rush, Dean Saunders, Mark Hughes, tutti esponenti di punta del movimento gallese, ma tutti destinati forse a passare in secondo piano per l'emergere di Ryan Giggs, talento non ancora ventenne (è nato il 29 novembre 1973 a Cardiff) del Manchester United, ala di spiccate qualità tecniche e di inventiva che già è in cima ai desideri di tanti club, votato quest'anno miglior giovane del campionato inglese.

Inglese, per l'appunto: è lì da tempo la terra promessa, non solo per i club (nel 1981-82 lo Swansea arrivò sesto dopo avere guidato a metà campionato davanti al Liverpool, quest'anno Cardiff e Wrexham sono state promosse nell'attuale Second Division, cioè la serie C), ma anche per i giocatori migliori: triste, ma è il destino di una terra povera, di un piccolo paese che non può nutrire calcisticamente i propri figli e deve accontentarsi di prenderli in affidamento nei mercoledì internazionali.

Ma la vetrina della Nazionale, almeno quella, è ancora salva e poi, scusate, finché ci sarà una nazione nelle cui leghe minori giocano squadre con nomi straordinari come Blaenrhondda, Pontllanfraith, Rhydymwyn, Llanfairpwll (aiuto!), beh, finché ci saranno nomi così possiamo stare certi che un certo modo di fare calcio, alla faccia di tutte le pay-tv, delle maglie con i nomi sulla schiena, dell'erba artificiale e di Blatter, sarà sempre a portata di mano.

Roberto Gotta



CONTINUA

GIÀ PUBBLICATI: Germania (n. 4), Francia (n. 5), Olanda (n. 6), Grecia (n. 9), Belgio (n. 10), Danimarca (n. 11), Portogallo (n. 12), Eire (n. 13), Inghilterra (n. 15), Lussemburgo (n. 19), Spagna (n. 21), Scozia (n. 23).

GRANDE CONCORSO

GUERIN SPORTIVO

IN COLLABORAZIONE CON **sestante**



"CREA LA TUA SQUADRA"



Ecco i risultati finali del concorso

Il signor **Corrado Carri** di Milano si aggiudica il titolo di miglior Ct della stagione 1992-93, avendo realizzato un totale di **245,5** punti. I suoi tre migliori risultati sono stati ottenuti alla 30. giornata (84,5), alla 31. (84,5) e alla 34. (76,5).

sestante



Di conseguenza,
il signor Carri
VINCE il
meraviglioso
viaggio di 15
giorni negli Stati
Uniti per due
persone
organizzato
dalla
Sestante-Cit e i
biglietti per
assistere alla
finale di
USA '94.

Complimenti anche ai signori **Bruno Bianchi** di Sorbolo-PR (244,5 punti), **Ubaldo Cimbro** di Bollate-MI (237,5), **Giovanni Saladino** di Palermo (234,5), **Davide Cantini** di Genova (234,5), **Gherardo Massi** di Senigallia-AN (233,5), **Lucio Fava Del Piano** di Napoli (233,5), **Stefano Lanza** di Savona (232,5), **Davide Pozzoli** di Spino d'Adda-CR (232,5) e **Fabrizio Bianchi** di Genzano di Roma (232,5), che si sono classificati ai posti d'onore.

OLANDA

PLAY-OFF PROMOZIONE-RETROCESSIONE

GRUPPO A: NEC-Fortuna Sittard 2-1; NEC-Heerenveen 1-2; Heerenveen-NEC 3-1; Fortuna Sittard-Heerenveen 2-0; Heerenveen-NEC 3-1; Fortuna Sittard-Heerenveen 2-0; NEC-Fortuna Sittard 2-1; Heerenveen-Fortuna Sittard 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Heerenveen	6	4	3	0	1	7	4
Fortuna Sittard	4	4	2	0	2	8	4
NEC	2	4	1	0	3	4	11

N.B.: Heerenveen promosso in prima divisione; Fortuna Sittard retrocede in seconda con il Dordrecht.

GRUPPO B: NAC-De Graafschap 2-1; De Graafschap-NAC 0-4; NAC-Den Bosch 2-0; Den Bosch-De Graafschap 4-1; NAC-Den Bosch 2-0; Den Bosch-De Graafschap 4-1; Den Bosch-NAC 0-3; De Graafschap-Den Bosch 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
NAC	8	4	4	0	0	11	1
Den Bosch	2	4	1	0	3	4	7
De Graafschap	2	4	1	0	3	3	10

N.B.: NAC promosso in prima divisione; Den Bosch retrocesso in seconda.

RUSSIA

14. GIORNATA: Kamas Naberezhnye Chelnu-CSKA 1-0; Zhemchuzhina Sochi-Dinamo Stavropol 4-2; Spartak Vladikavkaz-Rostselmash Rostov 3-0; Uralmash Ekaterinburg-Lokomotiv Mosca 1-3; Lokomotiv Nizhny Novgorod-Luch Vladivostok 2-1; Asmaral Mosca-Okean Nakhodka 1-1.

RECUPERI: Kryliya Sovetov-Rostselmash Rostov 1-1; Spartak Mosca-Lokomotiv Nizhny Novgorod 2-0; KAMAS Naberezhnye Chelnu-Spartak Mosca 0-1. ANTICIPI: Spartak Vladikavkaz-Tekstilshchik Kamyshin 3-1; Kamas Naberezhnye Chelnu-Asmaral Mosca 3-0; Spartak Vladikavkaz-Rotor Volgograd 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartak V.	20	16	9	2	5	24	17
Spartak Mosca	19	11	9	1	1	27	6
Rotor Volgograd	19	14	8	3	3	20	7
Torpedo Mosca	16	13	7	2	4	10	10
Lokomotiv Mosca	15	13	6	3	4	15	7
Lokomotiv N.	14	13	6	2	5	14	17
Okean Nak.	12	12	4	4	4	9	9
Luch Vladivostok	12	13	4	4	5	8	15
KAMAS N. C.	11	14	5	1	8	13	16
Tekstilshchik	11	13	3	5	5	11	15
Uralmash E.	11	12	5	1	6	10	15
Zhemchuzhina S.	11	13	3	5	5	16	22
Kryliya S.	10	13	3	4	6	13	18
Rostselmash R.	10	13	3	4	6	10	17
Asmaral Mosca	10	14	3	4	7	8	21
CSKA Mosca	9	12	3	3	6	14	13
Dinamo Stav.	9	13	2	5	6	8	17

LITUANIA

PLAY-OFF PER IL TITOLO

12. GIORNATA: Aras-Gelezinis Vilkas 1-2; Sirijus-Ekranas 1-1; Panerys-Banga 2-1; ROMAR-Zalgiris 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ekranas	43	25	19	5	1	47	7
Zalgiris	40	25	17	6	2	50	11
Panerys	32	25	14	4	7	45	26
Sirijus	31	25	11	9	5	31	23
Banga	27	25	11	5	9	34	23
ROMAR	22	25	9	4	12	23	26
Aras Klaipeda	22	25	7	8	10	24	31
G. Vilkas	18	25	5	8	12	25	40

N.B.: Le prime otto classificate nella prima fase partecipano ai play-offs. Lo Jovaras ha cambiato il nome in ROMAR, il Granitas in Aras Klaipeda.

SPAGNA

38. GIORNATA: Tenerife-Real Madrid 2-0; Derticia 10', Chano 18'; Barcellona-Real Sociedad 1-0; Stoichkov 11'; Burgos-Osasuna 1-0; Loren 53'; Sp. Gijón-Siviglia 1-3; Monchu (S) 12', Conte (S) 36' e 54', Ivan (G) 67' rig. Albacete-Celta 1-0; Antonio 53'; La Coruña-Rayó Vallecano 1-1; Nando (L) 12', Garcia Cortes (R) 63'; Valencia-Oviedo 3-0; Ibañez 36', Tomas 53', Sanchez 80'; Logroñes-Cadice 1-0; Iturrino 90'; Ath. Bilbao-Español 2-0; Valverde 24', Estibariz 53'; At. Madrid-Saragozza 2-2; Lizarralde (S) 38', Moises (S) 57', Juanito (A) 75' e 82'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	58	38	25	8	5	87	34
Real Madrid	57	38	24	9	5	75	28
La Coruña	54	38	22	10	6	67	33
Valencia	48	38	19	10	9	60	33
Tenerife	44	38	15	14	9	59	47
At. Madrid	43	38	16	11	11	52	42
Siviglia	43	38	17	9	12	46	44
Ath. Bilbao	40	38	17	6	15	53	49
Saragozza	35	38	11	13	14	37	52
Osasuna	34	38	12	10	16	42	41
Celta	34	38	9	16	13	25	32
Real Sociedad	34	38	13	8	17	46	59
Sp. Gijón	34	38	11	12	15	38	57
R. Vallecano	33	38	8	17	13	40	49
Logroñes	33	38	11	11	16	32	48
Oviedo	32	38	11	10	17	42	52
Albacete	31	38	11	9	18	54	59
Español	29	38	9	11	18	40	56
Cadice	22	38	5	12	21	30	70
Burgos	22	38	4	14	20	29	69

N.B.: Il Barcellona è campione 1992-93. Cadice e Burgos retrocedono in Seconda Divisione; Leida e Valladolid sono promosse in Prima.

CECOSLOVACCHIA

30. GIORNATA: FC Boby Brno-FC Nitra 2-1; Sparta Praga-Tatran Presov 2-1; Vitkovice-Slovan Bratislava 2-2; Dukla Praga-Spartak Hradec Kralove 4-1; Dunajska Streda-Ceske Budejovice 1-1; Spartak Trnava-Bohemians Praga 1-2; Inter Bratislava-Banik Ostrava 2-1; Sigma Olomouc-Slavija Praga 4-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sparta Praga	48	30	23	2	5	66	24
Slavia Praga	43	30	18	7	5	70	28
Slovan Bratislava	42	30	19	4	7	61	31
Dunajska Str.	37	30	16	5	9	46	36
Sigma Olom.	35	30	14	7	9	44	38
Banik Ostrava	31	30	10	11	9	47	38
Inter Bratisl.	31	30	14	3	16	47	43
FC Boby Brno	31	30	13	5	12	40	50
Hradec Kral.	27	30	10	7	13	33	37
Vitkovice	27	30	9	9	12	30	44
Tatran Presov	26	30	9	8	13	42	40
FC Nitra	25	30	6	13	11	27	38
Ceske Bud.	23	30	9	5	16	36	39
Dukla Praga	19	30	7	5	18	38	74
Bohemians Pr.	19	30	5	9	16	23	53
Spartak Trn.	16	30	3	10	17	24	60

CIPRO

COPPA
FINALE
Apoel-Apollon 4-1

AUSTRIA

COPPA
FINALE
Wacker Innsbruck-Rapid Vienna 3-1
Lesiak (W) 15', Danek (W) 46', Fjörtoft (R) 77', Baur (W) 91'

POLONIA

33. GIORNATA: Slask Wroclaw-Gornik Zabrze 0-2; Widzew Lodz-GKS Katowice 1-2; Hutnik Cracovia-Lech Poznan 1-2; Ruch Chorzow-Szombierki Bytom 1-0; Stal Mielec-Zawisza Bydgoszcz 3-2; Legia Varsavia-Pogon Stettino 1-0; Olimpia Poznan-Wisla Cracovia 0-2; Zagłębie Lubin-LSK Lodz 2-3; Jagiellonia Bialystok-Siarka Tarnobrzeg 0-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Legia Var.	49	34	21	7	6	55	26
LKS Lodz	49	34	19	11	4	60	33
Lech Poznan	47	34	17	13	4	70	29
Ruch C.	44	34	19	6	9	52	27
Widzew LK.	43	34	16	11	7	60	42
Stal M.	39	34	12	15	7	41	28
Pogon S.	39	34	15	9	10	33	33
GKS Katowice	37	34	13	11	10	52	36
Gornik Z.	35	34	11	13	10	43	39
Wisla C.	34	34	12	10	12	49	44
Siarka T.	31	34	11	9	14	39	42
Zawisza B.	30	34	12	6	16	39	56
Zagłębie L.	30	34	10	10	14	48	41
Hutnik C.	29	34	8	13	13	40	46
Slask W.	23	34	9	5	20	33	74
Szombierki B.	23	34	8	7	19	31	59
Olimpia P.	21	34	7	7	20	28	56
Jagiellonia B.	9	34	2	5	27	28	91

N.B.: Il Legia Varsavia è campione 1992-93 per la miglior differenza reti. Retrocedono Olimpia Poznan e Jagiellonia Bialystok.

JUGOSLAVIA

34. GIORNATA: Buducnost-Sutjeska 2-1; Vukotic (B) 13', Gardasevic (S) 34', Kostic (B) 44'; Stella Rossa-OFK Beograd 5-1; Nikolic (O) 5', Ivic (SR) 15', 21' e 42', Vidakovic (SR) 43', Drobnyak (SR) 67'; Becej-Radnicki N.B. 2-0; Milinkovic 7' e 71'; Pristina-Proleter 1-0; Bard 68'; Kikinda-Radnicki Nis 1-1; Stojiljkovic (RN) 60', Stanivuk (K) 84'; Mogren-Spartak 4-1; Tatar (M) 8', Nestorovic (M) 12', Vlajic-savljevic (M) 18', Scepanovic (S) 60', Jovovic (M) 70'; Vojvodina-Napredak 4-2; Govedarica (V) 12', Ristic (N) 34'; Jankovic (N) 43', Mihajlovic (V) 60', Bajcetic (V) 71' e 78'; Zemun-Hajduk 1-0; Grujic 15' aut. Rad-Partizan 1-0; Knezevic 55'; Borac-Buducnost 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizan	65	36	31	3	2	103	20
Stella Rossa	51	36	19	13	4	70	25
Vojvodina	46	36	19	8	9	72	17
Zemun	40	36	16	8	12	62	48
Rad	39	36	13	13	10	47	35
Napredak	38	36	13	12	11	44	58
Radnicki Nis	37	36	15	7	14	40	36
Hajduk	36	36	12	12	12	34	35
Proleter	36	36	15	6	15	43	45
Buducnost	36	36	14	8	14	44	48
OFK Beograd	35	36	9	17	10	38	54
Becej	33	36	12	9	15	50	44
Kikinda	31	36	11	9	16	38	58
Mogren	31	36	12	7	17	46	52
Sutjeska	29	36	11	7	18	46	67
Radnicki N.B.	29	36	11	7	18	44	62
Spartak	26	36	7	12	17	31	57
Borac	23	36	5	13	18	35	64
Pristina	23	36	7	9	20	32	64

N.B.: il Partizan è campione jugoslavo 1992-93.

DANIMARCA

14. GIORNATA: AGF Aarhus-Lyngby 3-7; Henrik Jørgensen (L) 3', 38' e 69', Henrik Rison (L) 12' e 35', Stig Tøfting (A) 30' rig., Gunnar Lind (A) 39', Torben Christensen (L) 42' aut., Torben Christensen (A) 48', Per Pedersen (L) 83'; OB Odense-Silkeborg 2-1; Heine Fernandez (S) 30', Steen Nedergaard (O) 83', Brian Steen Nielsen (O) 86'; FC Copenhagen-AaB Aalborg 4-6; Lars Hojer Nielsen (C) 26' rig. e 30', Peter Rasmussen (A) 39', 49' e 89', Kim Mikkelsen (C) 41', Jens Jensen (A) 51', Michael Manniche (C) 55', Peter Möller (A) 69' rig. e 80'; Naestved-Brøndby 1-2; Søren Jul (N) 33', Frank Pingel (B) 88', Kim Vilfort 90' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Copenhagen	33	14	8	3	3	31	23
OB Odense	31	14	8	3	3	19	15
Brøndby	30	14	8	3	3	29	16
AaB Aalborg	26	14	5	5	4	24	22
Silkeborg	23	14	3	6	5	17	17
AGF Aarhus	21	14	4	3	7	24	29
Lyngby	18	14	4	2	8	21	22
Naestved	16	14	2	3	9	16	35

N.B.: Il Copenhagen è campione danese 1992-93.

UCRAINA

28. GIORNATA: Torpedo Zaporozhe-Tavrija 3-0; Zaria-Metallist 1-1; Kremen-Shakhter 2-1; Chernomorets-Veres 1-0; Bukovina-Krivbas 0-0; Karpaty-Metallurg 2-0; Niva Ternopol-Volyn 1-1; Dinamo Kiev-Dnepr rinviata. 29. GIORNATA: Volyn-Torpedo Zaporozhe 2-1; Tavrija-Dnepr 0-1; Dinamo Kiev-Zaria 4-0; Metallist-Kremen 2-0; Shakhter-Chernomorets 4-1; Veres-Bukovina 3-1; Krivbas-Karpaty 3-2; Metallurg-Niva Ternopol 0-0. RECUPERI: Kremen-Veres 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Kiev	41	27	17	7	3	55	13
Dnepr	39	28	15	9	4	45	21
Chernomorets	33	29	14	5	10	37	31
Shakhter	30	29	9	12	8	42	33
Karpaty	30	28	10	10	8	33	29
Metallist	29	29	11	7	11	32	35
Krivbas	29	29	9	11	9	29	37
Veres	28	29	11	6	12	29	35
Torpedo Zap.	27	28	10	7	11	31	31
Kremen	27	29	8	11	10	23	36
Tavrija	26	29	11	4	14	29	36
Metallurg	25	29	8	9	12	31	35
Volyn	25	29	10	5	14	38	54
Bukovina	24	29	8	8	13	23	31
Niva Ternopol	23	28	6	11	11	19	23
Zaria	22	29	9	4	16	23	39

ESTONIA

17. GIORNATA: Viljandi-Kalev Sillamae 7-0; Dunamo-Norma Tallinn 0-5; Ezdak Tartu-EP Johvi 0-0; Keemik-Vigri 0-4; Nikol Tallinn-Merkuur 1-0; Trans Narva-Flora Tallinn 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P
------------	---	---	---	---	---

VERSO USA '94

GRUPPO 1

Portogallo-Malta 4-0
Nogueira 1', Rui Costa 9', João Vieira
Pinto 23', Cadete 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svizzera	12	7	5	2	0	18	4
Italia	10	7	4	2	1	15	6
Portogallo	8	6	3	2	1	12	4
Scozia	8	7	3	2	2	10	9
Malta	3	9	1	1	7	3	21
Estonia	1	6	0	1	5	1	15

GRUPPO 3

Lituania-Eire 0-1
Baltusnikas 38' aut.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Eire	15	9	6	3	0	15	2
Spagna	13	9	5	3	1	18	2
Danimarca	12	8	4	4	0	9	1
Irlanda Nord	10	9	4	2	3	11	11
Lituania	7	10	2	3	5	8	15
Lettonia	5	10	0	5	5	4	17
Albania	4	10	1	2	7	5	20

GRUPPO 4

Fär Öer-Cecoslovacchia 0-3
Hasek 3', Postulka 38' e 44'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Belgio	14	8	7	0	1	15	3
Romania	9	7	4	1	2	21	10
Cecoslovacchia	9	7	3	3	1	16	7
Galles	9	7	4	1	2	14	8
Cipro	5	8	2	1	5	8	13
Fär Öer	0	9	0	0	9	1	34

GRUPPO 5

Islanda-Ungheria 2-0
Sverrisson 13', Gudjohnsen 78'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Russia	10	6	4	2	0	12	2
Grecia	10	6	4	2	0	6	1
Islanda	6	7	2	2	3	6	6
Ungheria	3	6	1	1	4	4	8
Lussemburgo	1	5	0	1	4	1	12

GRUPPO 6

Finlandia-Israele 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Svezia	10	6	5	0	1	13	3
Francia	10	6	5	0	1	11	4
Bulgaria	9	7	4	1	2	12	7
Austria	4	6	2	0	4	9	10
Finlandia	3	6	1	0	4	4	9
Israele	2	7	0	2	5	5	21



Sopra (fotoEmpics), Stefan Rehn, regista dell'IFK Göteborg, la squadra che guida la classifica del campionato svedese

SVEZIA

10. GIORNATA

Västra Frölunda-Halmstad 3-1
Robert Andersson (H) 5', Yngve Johansson (F) 27' e 40', Lars-Gunnar Carlstrand (F) 90'
Brage-Häcken 2-0
M. Kjellström 1', J.-A. Enström 83'
Öster Växjö-AIK 1-1
Andreas Bild (Ö) 11', Thomas Lagerlöf (A) 13'
Malmö-Trelleborg 1-4
Mats Lilienberg (T) 13', Leif Engqvist (T) 28' e 47', Anders Palmer (T) 65', Jorgen Olsson (M) 74'
Norrköping-Helsingborg 1-0
Jonny Rödlund 19'
IFK Göteborg-Örebro 2-0
Magnus Erlingmark 65' e 81'
Degerfors-Örgryte 2-3
Patrik Gustavsson (Ö) 25', Ulf Ottosson (D) 34', Marcus Allbäck (Ö) 43', Peter Hedman (Ö) 72', Milenko Vukcevic (D) 79'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK Göteborg	22	10	7	1	2	18	8
Norrköping	21	10	7	0	3	27	10
Trelleborg	20	10	6	2	2	25	15
AIK	20	10	6	2	2	21	14
Öster Växjö	18	10	5	3	2	17	8
Helsingborgs	17	10	5	2	3	19	16
Halmstad	15	10	4	3	3	14	12
Västra Frölunda	15	10	4	3	3	13	17
Malmö	11	10	3	2	5	17	14
Örebro	9	10	3	0	7	10	14
Häcken	9	10	2	3	5	10	18
Örgryte	8	10	2	2	6	9	15
Brage	7	10	2	1	7	10	37
Degerfors	5	10	1	2	7	9	21

N.B.: tre punti per la vittoria.

COPPA FINALE

Degerfors-Landskrona BoIS 3-0
Hernik Berger 43', Ulf Ottosson 54', Dusko Radinovic 82'

UNGHERIA

30. GIORNATA: Csepel-Békéscsaba 2-1; BVSC Novép-Veszprém 5-2; MTK Budapest-Györi Rába ETO 7-1; Vasas Budapest-Siófok 0-1; Vác FC Samsung-Pécs 4-2; Videoton Waltham-Ujpesti TE 4-1; Nyiregyhaza-Ferencváros 1-2; Diosgyör-Kispest Honvéd 1-5.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kispest	43	30	19	5	6	59	28
Vác FC S.	42	30	17	8	5	48	28
Ferencváros	41	30	19	3	8	49	28
MTK	36	30	14	8	8	59	37
Békéscsaba	36	30	12	12	6	42	31
Videoton W	35	30	15	5	10	42	34
Csepel	30	30	12	6	12	29	37
Siófok	29	30	11	7	12	36	39
Györi R. ETO	29	30	10	9	11	38	43
Vasas	27	30	7	13	10	31	33
Pécs	27	30	10	7	13	35	39
BUSC Novép	26	30	10	6	14	32	37
Diosgyör	23	30	7	9	14	26	45
Ujpest TE	20	30	4	12	14	29	45
Nyiregyhaza	18	30	3	12	15	17	39
Veszprém	18	30	6	6	18	25	54

MARCATORI: 16 reti: Répási (Vac).

N.B.: la Kispest-Honvéd è campione ungherese 1992-93.

BIELORUSSIA

28. GIORNATA: Fandok Bobrujsk-KIM Vitebsk 1-1; Dinamo Brest-Torpedo Mogilev 1-0; Dnepr Mogilev-Vedrich Rechitsa 5-0; Gomsmash Gomel-Shakhtjor 1-0; Stroitel-Torpedo Zhodino 1-2; Torpedo Minsk-Molodechno 0-0; Lokomotiv Vitebsk-Obuvshchik 1-0; Belarus Minsk-Dinamo Minsk.

29. GIORNATA: KIM Vitebsk-Neman Grodno 3-1; Torpedo Zhodino-Lokomotiv Zhodino 0-3; Torpedo Mogilev-Fandok Bobrujsk 2-0; Vedrich Rechitsa-Dinamo Brest 5-1; Molodechno-Dnepr Mogilev 0-2; Shakhtjor-Belarus Minsk 1-2; Obuvshchik-Gomsmash Gomel 3-0; Dinamo Minsk-Torpedo Minsk 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo Minsk	49	28	22	5	1	74	19
KIM Vitebsk	38	27	14	10	3	41	19
Fandok Bob.	37	28	14	9	5	28	12
Dnepr Mogilev	35	28	14	7	7	44	26
Neman Grod.	35	27	13	9	5	26	25
Dinamo Brest	30	27	11	8	8	27	24
Torpedo Mog.	28	27	8	12	7	26	22
Torpedo Minsk	26	27	8	10	9	21	24
Gomsmash	25	27	9	7	11	21	26
Shakhtjor	23	27	7	9	11	16	27
Lokomotiv Vit.	23	27	6	11	10	24	30
Molodechno	22	28	7	8	13	33	36
Stritel	18	27	6	6	15	17	35
Vedrich Rec.	16	27	5	6	16	22	53
Obuvshchik L.	14	27	3	8	16	14	38
Torpedo Zhod.	7	28	2	3	23	17	59

ISLANDA

3. GIORNATA: Valur Reykjavik-IBV Vestmannaeyjar 0-1; FH Hafnarfjörður-Fylkir 4-0; IBK Keflavik-Fram Reykjavik 2-1; Thor Akureyri-IA Akranes 0-1; KR Reykjavik-Vikingur Reykjavik 7-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IA Akranes	9	3	3	0	0	7	0
IBK Keflavik	9	3	3	0	0	6	3
KR Reykjavik	6	3	2	0	1	9	3
FH Hafnar.	4	3	1	1	1	4	5
Valur Reyk.	3	3	1	0	2	4	4
Fram Reyk.	3	3	1	0	2	4	5
Fylkir	3	3	1	0	2	3	7
Thor Akureyri	3	3	1	0	2	2	4
IBV Vest.	3	3	1	0	2	3	4
Vikingur R.	1	3	0	1	2	3	10

LA GERMANIA DI MATTHÄUS VINCE L'U.S. CUP '93

È ANCORA LOTHAR CONTINUA

DETROIT. La Germania continua a collezionare successi, più o meno importanti, e l'Inghilterra non smette di fare incetta di schiaffoni. Al «Silverdome» di Detroit, per la finale dell'U.S. Cup '93, il fascino delle due squadre e magari una certa curiosità per la super-erba che vive anche senz'aria né luce hanno richiamato oltre sessantaduemila spettatori. Per la prima volta nella storia un match internazionale di alto livello si è giocato al coperto. Trapiantati alcuni giorni prima dell'incontro, l'erba naturale (del tipo «Kentucky Blue») ha sfidato il caldo e l'umidità, reggendo abbastanza bene la prova. Sotto il «tetto» dell'impianto il ricambio d'aria non è decisamente ottimale e il gran caldo lascia qualche

piccolo dubbio sulla resistenza del tappeto erboso alla disputa di più partite. Quanto al responso tecnico della manifestazione, la «solita» Germania di Berti Vogts, ben registrata da un lucido Matthäus, ha confermato la propria straordinaria capacità di non mancare gli appuntamenti di rilievo.

Giuseppe Guglielmo

Germania-Inghilterra 2-1

Effenberg (G) 26', Platt (I) 31', Klinsmann (G) 52'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	5	3	2	1	0	9	7
Brasile	4	3	1	2	0	6	4
Stati Uniti	2	3	1	0	2	5	6
Inghilterra	1	2	0	1	2	2	5

ROMANIA

33. GIORNATA: Sportul Studentesc-Electroputere Craiova 1-0; Univ. Craiova-Dinamo Bucarest 2-1; FC Brasov-Otelul Galati 4-1; Farul Constanta-Univ. Cluj 3-1; Gloria Bistrita-FC Ploiesti 2-1; Inter Sibiu-Selena Bacau 2-1; Dacia Unirea Braila-Progresul Bucarest 2-2; Pol. Timisoara-CSM Resita 5-0; Rapid Buc.-Steaua Buc. 1-1.

34. GIORNATA: Dinamo Bucarest-Sportul Studentesc 4-2; CSM Resita-Dacia Unirea Braila 2-0; Electroputere Craiova-Pol. Timisoara 3-0; Steaua Bucarest-Univ. Craiova 3-1; FC Ploiesti-FC Brasov 2-0; Otelul Galati-Rapid Bucarest 2-1; Univ. Cluj-Gloria Bistrita 1-5; Selena Bacau-Farul Constanta 0-2; Progresul Bucarest-Inter Dibi 4-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
S. Bucarest	57	34	25	7	2	84	22
D. Bucarest	53	34	23	7	4	82	24
Univ. Craiova	42	34	16	10	8	50	36
R. Bucarest	39	34	15	9	10	40	33
Gloria Bistrita	35	34	15	5	14	45	41
Electroputere C.	35	34	13	9	12	35	31
S. Studentesc	33	34	13	7	14	40	45
Inter Sibiu	33	34	11	11	12	41	47
F. Constanta	32	34	14	4	16	57	66
Otelul Galati	32	34	13	6	15	39	49
FC Brasov	31	34	13	5	16	38	46
Univ. Cluj	30	34	14	2	18	44	51
Pol. Timisoara	29	34	8	13	13	34	46
Progresul B.	29	34	9	11	14	38	53
D. Unirea Braila	28	34	10	8	16	35	53
FC Ploiesti	27	34	12	3	19	47	50
Selena Bacau	26	34	9	8	17	26	43
CSM Resita	21	34	9	3	22	34	73

N.B.: la Steaua Bucarest è campione romeno.

FÄR ÖER

6. GIORNATA: VB Vagur-B68 Toftir 2-4; GI Gota-IF Fuglafjörður 6-3; HB Thorshavn-TB Tvoroyri 2-1; LIF Lorkvik-B71 Sandur 2-1; KI Klaksvik-B36 Thorshavn 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B68 Toftir	10	6	4	2	0	17	8
HB Thorshavn	9	6	4	1	1	14	3
GI Gota	9	6	3	3	0	12	5
B71 Sandur	6	6	3	0	3	7	12
B36 Thorshavn	6	6	2	2	2	4	3
TB Tvoroyri	5	6	1	3	2	7	7
LIF Lorkvik	5	6	2	1	3	9	19
IF Fuglafjörður	4	6	2	0	4	8	16
KI Klaksvik	4	6	1	2	3	6	6
VB Vagur	2	6	1	0	5	7	12

FINLANDIA

10. GIORNATA: Kuusysi Lahti-MP Mikkeli 2-3; FinnPa Helsinki-TPV Tampere 1-2; Ilves Tampere-Haka Valkeakoski 1-1; Jaro Jakobstad-HJK Helsinki 0-1; Jazz PoriRoPS Rovaniemi 3-2; TPS Turku-MyPa Myllykiskki 0-1.

11. GIORNATA: Haka Valkeakoski-TPS Turku 2-0; HJK Helsinki-Ilves Tampere 4-0; MP Mikkeli-FinnPa Helsinki 0-0; MyPa Myllykiskki-Jaro Jakobstad 1-0; RoPS Rovaniemi-Kuusysi Lahti 1-0; TPV Tampere-Jazz Pori 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
TPV Tampere	23	11	7	2	2	19	16
Jazz Pori	21	11	6	3	2	27	14
HJK Helsinki	21	11	7	0	4	16	9
PinnPa Helsinki	20	11	6	2	3	18	10
MyPa Myllykiskki	18	11	5	3	3	13	10
RoPS Rovaniemi	18	11	6	0	5	14	13
MP Mikkeli	15	11	4	3	4	18	15
Kuusysi Lahti	13	11	4	1	6	14	22
H. Valkeakoski	11	11	3	2	6	9	18
TPS Turku	10	11	3	1	7	9	11
Jaro Jakobstad	9	11	2	3	6	7	15
Ilves Tampere	8	11	2	2	7	11	22

N.B.: tre punti per la vittoria.

URUGUAY

10. GIORNATA Nacional-Rampla Jrs 1-2 Favaro (R) 36' e 42', Méndez (N) 72' River Plate-Peñarol 0-7 Otero 7', 40' e 80', Bengoechea 38' rig., Cédres 43', D. Silva 46', M. Rodríguez 88' Racing-Liverpool 0-0 Huracán Buceo-Defensor Sp. 0-1 P. Carrea 18' rig. Cerro-Wanderers 2-1 Vecino (C) 17', Homman (C) 46', Ravera (W) 86' Danubio-Bella Vista 1-0 Alzueta 65'

RECUPERO Rampla Jrs-Racing 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Peñarol	16	10	7	2	1	22	8
Defensor Sp.	15	10	5	5	0	11	2
Danubio	12	9	5	2	2	12	6
Rampla Jrs	10	9	3	4	2	10	8
Progreso	10	9	2	6	1	10	10
Liverpool	10	9	3	4	2	6	6
Cerro	9	9	3	3	3	11	11
Nacional	9	10	3	3	4	11	11
Wanderers	7	9	2	3	4	10	15
Racing	7	10	1	5	4	4	9
Hurac. Buceo	7	10	1	5	4	11	17
Bella Vista	6	9	2	2	5	8	9
River Plate	4	9	0	4	5	4	18

STATI UNITI

CAMPIONATO APSL RISULTATI: Toronto Blizzard-Vancouver 86ers 1-2; Montreal Impact-Vancouver 86ers 0-2; Ft. Lauderdale Strikers-Vancouver 86ers 1-2; Colorado Foxes-Los Angeles Salsa 2-1; Toronto Blizzard-Montreal Impact 1-0; Tampa Bay-Vancouver 6-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vancouver	43	7	5	2	13	11	
Colorado	38	6	5	1	10	7	
Los Angeles	30	5	4	1	12	7	
Tampa Bay	25	6	2	4	16	13	
Toronto	24	7	3	4	8	15	
Ft. Lauderdale	20	6	1	5	10	12	
Montreal	13	5	1	4	6	9	

N.B.: sei punti per la vittoria al 90' o ai supplementari, quattro punti per la vittoria agli shoot-out, due punti per la sconfitta agli shoot-out, un punto per ogni gol segnato sino a un massimo di tre.

SUDAFRICA

RISULTATI: Wilkom Eagles-Hellenic 2-2; Cape Town Spurs-Chatsworth Rangers 1-1; Wits-Amazulu 1-0; Orlando Pirates-Santos 2-1; D'Alborton Callies-Welkom Wagles 1-0; Dynamos-Moroka Swallows 1-2; Fairway Stars-Kaizer Chiefs 0-0; Pretoria City-Vaal Pros 1-1; Jomo Cosmos-Witbank 1-3; Umtata-Sundowns 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Swallows	24	17	10	4	3	23	15
Sundowns	22	13	10	2	1	28	8
Amazulu	21	16	8	5	3	21	15
Umtata Bucks	19	16	6	7	3	16	13
Cape Town	18	14	6	6	2	18	7
Pirates	16	13	7	2	3	18	12
Rangers	16	16	4	8	4	19	16
Wits	16	14	7	2	5	15	14
Pretoria City	16	16	5	5	6	18	18
Vaal Pros	14	16	4	6	6	14	15
Celtic	14	14	5	4	5	17	17
Hellenic	13	13	4	5	4	17	17
Santos	13	16	3	7	6	13	18
Dynamos	12	13	3	6	4	15	14
Witbank Aces	12	14	4	4	6	19	20
Kaizer Chiefs	12	12	5	2	5	13	14
Callies	12	13	5	2	6	12	19
Jomo Cosmos	9	14	3	3	8	10	16
Fairway St.	5	13	1	3	9	7	16
Welkom Eagles	4	15	1	2	12	11	34



BRASILE/PALMEIRAS RE DI SAN PAOLO

LATTE E MIELE

Dopo sedici anni di astinenza, il Palmeiras è finalmente riuscito a vincere il campionato Paulista. Sconfitta 1-0 nella finale di andata, la quadra della comunità italiana si è rifatta in quella di ritorno, infliggendo un netto 3-0 ai rivali storici del Corinthians. L'uomo scudetto è risultato l'attaccante Evair, al rientro dopo una lunga assenza dovuto a un infortunio che lo aveva tenuto al palo per ben 53 giorni, con 18 reti cannoniere principe del Palmeiras e miglior uomo in campo nella partita decisiva. L'ex atalantino ha servito a Zinho il pallone del gol di apertura, ha segnato la seconda rete dopo una bellissima azione del «fiorentino» Mazinho, e da un suo tiro respinto dal palo Edison ha potuto siglare il definitivo 3-0. Ma siccome i regolamenti dei campionati brasiliani sono unici al mondo, la differenza reti non contava nulla. Si sono così dovuti disputare altri trenta minuti supplementari partendo dallo 0-0. Ancora una volta Evair si è elevato a principale protagonista trasformando dopo dieci minuti il calcio di rigore che ha chiuso definitivamente la contesa, riconfermando la netta superiorità della squadra biancoverde, sponsorizzata e semigestita dalla Parmalat. A Rio de Janeiro invece il Vasco da Gama si è confermato campione precedendo il Fluminense. Buone notizie per quanto riguarda il São Paulo, il club campione del mondo. Un custode ha ritrovato in una toilette della sede sociale la coppa Intercontinentale, misteriosamente smarrita nei giorni precedenti.

g.l.

SÃO PAULO

FINALI Corinthians-Palmeiras 1-0 Viola 15' Palmeiras-Corinthians 3-0, poi 1-0 nei supplementari Zinho 36', Evair 73' Edison 83'; Evair 10' rig. N.B.: il Palmeiras è campione paulista 1993

RIO DE JANEIRO

11. GIORNATA América Rio-Americano 1-1 Picchetti (AR) 27', Amarildo (A) 59' Botafogo-Volta Redonda 2-1 Rogerinho (B) 23', Humberto (V) 49', Marcelo (B) 79' Itaperuna-Bangu 1-0 Gersinho 38' Flamengo-São Cristóvão 3-0 Junior Baiano 11', Renato 54', Nilson 60' rig. Vasco da Gama-Fluminense 1-1 Valdir (V) 11', Ezio (F) 22'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vasco da G.	18	11	8	2	1	21	9
Flamengo	16	10	7	2	1	25	10
Bangu	15	11	5	5	1	12	6
Fluminense	13	11	6	3	3	17	11
América Rio	13	11	5	3	3	14	10
Americano	11	10	3	6	1	11	9
Botafogo	11	11	5	1	5	17	14
V. Redonda	9	11	2	5	4	9	12
Itaperuna	9	11	2	5	4	7	11
Olaria	7	10	2	3	5	6	18
São Cristóvão	4	11	0	4	7	6	22
Buonsuccesso	2	10	1	0	9	5	18

FINALI

Fluminense-Vasco da Gama 0-2 Valdir 18' e 75' Vasco da Gama-Fluminense 1-2 Vagner (F) 5', Ezio (F) 45', Pimentel (V) 63'

SPAREGGIO

Vasco da Gama-Fluminense 0-0 N.B.: il Vasco da Gama è campione carioca per aver ottenuto il maggior punteggio durante il campionato.



In alto, una formazione del Palmeiras. Sopra, Evair, cannoniere del biancoverdi

LA RIVOLTA DEI PEONES

Argentina, Brasile e Uruguay fanno punti ma deludono sul piano tecnico, gli Stati Uniti crollano, non ci sono campioni in grado di fare la differenza: le poche note positive vengono da Messico, Colombia ed Ecuador, team mediocre ma spinto dall'entusiasmo di un intero Paese

dal nostro inviato Alessandro Lanza - foto di Maurizio Borsari



GUAYAQUIL. «*Bienvenidos, hermanos de América!*». Il piccolo e povero Ecuador, terra di centomila contraddizioni, apre il proprio cuore e dispiega tutto l'entusiasmo possibile per l'avvenimento più importante degli ultimi tempi. Per questo Paese ospitare nuovamente la Coppa America dopo 46 anni è un'occasione irripetibile per offrire al resto del mondo un'immagine di sé moderna ed efficiente, il più lontana possibile da quella, stereotipata, della nazione latino-americana sempre caotica, che vive giorno dopo giorno il proprio destino senza pensare a quello che verrà domani. Gli sforzi di tutti sono encomiabili, ma i miracoli, soprattutto qui, non sono di casa. Tanta buona volontà e questo enorme desiderio di dimostrarsi all'altezza andrebbero premiati: in fondo, una chance nella vita la meritano tutti. La parte «organizzata» del Paese lavo-





in collaborazione con



ra sodo per la buona riuscita della manifestazione, pur palesando limiti congeniti che mai svaniranno. Gli ecuadoriani di strada, invece, partecipano all'Evento restando a guardare dall'angolino sporco in cui sono confinati, scrutando con occhio un po' invidioso e un po' diffidente lo straniero con il cartellino al collo, coscienti che i visitatori, alla fine, avranno lasciato ingenti quantità di denaro pregiato. E che comunque, a loro, non toccheranno nemmeno le briciole che cadono dal tavolo.

Martedì 15. «Ecuador ganará la Copa». Tutta Quito si sveglia con una sola idea in testa: «el gran partido». Già alle undici del mattino, davanti all'Olimpico Atahualpa, sventolano centinaia di vessilli giallo-rosso-blu. Alle sette di sera il presidente della Repubblica, Sixto Durán (controfi-

gura vivente di Jules Rimet) lancia la parola d'ordine: «Ecuador ganará la Copa». Non siamo in periodo elettorale, ma tanta sicurezza viene accolta con grandi ovazioni. Sixto (come se da noi il Capo dello Stato venisse chiamato Oscar da giornali e tv) è popolarissimo nella capitale, di cui fu sindaco anni addietro. A Guayaquil, al contrario, viene spesso contestato proprio per questi suoi trascorsi, accusato di pensare solamente agli interessi di Quito. Il pallone, almeno per un paio d'ore, funziona benissimo da collante: la Selección stritola il Venezuela (squadra da C2 italiana) giocando a tennis, la gente si scalda e poi passa la notte per le vie distruggendo i clacson (genere di prima necessità, da queste parti). Ma l'avversario è troppa poca cosa per capire

segue

Sopra, sfilano gli Stati Uniti, per la prima volta presenti alla Coppa America. Nella pagina accanto, una graziosa interprete della cerimonia d'apertura, e Gabriel Batistuta, autore della rete della vittoria argentina sulla Bolivia

L'ECUADOR VOLA

GRUPPO A

Ecuador-Venezuela 6-1
Muñoz (E) 20', Noriega (E) 32', Fernandez (E) 58' e 81', Dolguetta (V) 79', Aguinaga (E) 84'
Uruguay-Stati Uniti 1-0
Ostolaza 51'
Ecuador-Stati Uniti 2-0
Aviles 11', Hurtado 35'
Uruguay-Venezuela 2-2
Dolguetta (V) 11', Saralegui (U) 24', Rivas (V) 68', Kanapakis (U) 80'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ecuador	4	2	2	0	0	8	1
Uruguay	3	2	1	1	0	3	2
Venezuela	1	2	0	1	1	3	8
Stati Uniti	0	2	0	0	2	0	3

GRUPPO B

Brasile-Perù 0-0
Paraguay-Cile 1-0
Cabañas 6'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paraguay	2	1	1	0	0	1	0
Perù	1	1	0	1	0	0	0
Brasile	1	1	0	1	0	0	0
Cile	0	1	0	0	1	0	1

GRUPPO C

Argentina-Bolivia 1-0
Batistuta 53'
Colombia-Messico 2-1
Valencia (C) 34', Alves (M) 58', Aristizabal (C) 88'
Argentina-Messico 1-1
Patiño (M) 15', Ruggeri (A) 28'
Bolivia-Colombia 1-1
Echeverry (B) 15', Maturana (C) 18' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colombia	3	2	1	1	0	3	2
Argentina	3	2	1	1	0	2	1
Bolivia	1	2	0	1	1	1	2
Messico	1	2	0	1	1	2	3



A fianco, l'Ecuador che ha entusiasmato i tifosi locali ottenendo la qualificazione al turno successivo dopo appena due partite, entrambe vittoriose. A destra, Luis Cubilla, c.t. dell'Uruguay



se i padroni di casa possono nutrire qualche ambizione: l'idolo di qui, Alex Aguinaga, fa delirare le folle con un paio di dribbling ma è una femminuccia perennemente «in quei giorni»; il bombardiere nero Eduardo Hurtado, che ha giocato in Svizzera con il San Gallo, impressiona per il fisico ma è irritante per lentezza; l'unico elemento un poco all'europea è Carlos Muñoz,

delle prestazioni dei suoi alla US Cup e di essere in Ecuador solo per onorare l'invito, ma è slavo quindi non gli si può credere al primo colpo. Due settimane fa, in una intervista al Guerino, Bora aveva dichiarato di aver trovato finalmente un gran portiere, il 22enne Brad Friedel. Qui non aveva mentito: sceso in campo al posto dello smagrito «paisà» Tony Meola, questo Frie-

del ha sciorinato un incredibile repertorio di parate, meritandosi il titolo di indiscusso «hombre del partido». O ha consumato in un pomeriggio l'intero bonus di capolavori della sua vita di portiere, o è davvero un fenomeno. Vedremo. Senza gli «europei» Wynalda e Harkes, e con il solo Tabaré Ramos a tentare di costruire qualcosa, gli americani non trovano nemmeno una

soluzione offensiva, anche perché in avanti c'è, isolatissimo, il patetico Jean Harbor, un tipo tanto scuro di pelle che di notte, se non sorride, è impossibile vederlo. La disfidà di Machala lancia i colombiani alla testa del girone. Si capisce subito che questa Colombia fa sul serio: d'altra parte il ritorno in panchina di Francisco Maturana è da solo garanzia di qualità. Il Messico però non demerita, giurando su un pronto recupero sin dall'impegno successivo.

Giovedì 17. Dopo tre partite, si spera che il debutto dell'Argentina campione in carica porti finalmente un po' di spettacolo in un torneo che fatica a decollare. A «Coco» Basile manca ancora Diego Simeone, impegnato con il Siviglia, ma il tecnico argentino nutre molta fiducia: da sempre i boliviani sono uno dei materassi più morbidi su cui sdraiarsi. La sicumera biancoceleste, dopo dieci minuti, non è più tale: il Ct Xavier Azkargorta, basco di nascita e quindi bene addentro ai più reconditi segreti della difesa aggressiva, si dimostra tatticamente superiore al collega. La Bolivia copre perfettamente tutta la propria metà campo riconoscendosi inferiore ai rivali, tentando di colpire con rapidi contropiede manovrati. Batistuta e compagni sbattono il muso su una muraglia per quasi un'ora, ma al primo sbandamento collettivo dei boliviani Batigol trova lo spazio per andarsene a far svanire l'incubo. Basile si consola: «All'inizio di ogni torneo, è importante vincere anche se non si gioca bene». Contento lui...

Venerdì 18. La conca di Cuenca vive una giornata faticosa: a quasi tremila metri di altezza, il programma prevede l'esaurimento dell'intero primo turno nel giro di sole quattro ore. Una strana notizia circola tra i periodistas pre-



tornante di fascia destra che segna un bel gol su punizione con una rasoiata imprevedibile. Per il resto è buio, ma gli ecuadoriani non lo fanno.

Mercoledì 16. La carovana della Coppa si divide per la prima volta. Al Bellavista di Ambato, Uruguay e Stati Uniti giocano un match determinante per tenere il passo dell'Ecuador nel gruppo A, mentre al 9 de Mayo di Machala Colombia e Messico (gruppo C) debbono mettersi avanti col lavoro in previsione della scontata vittoria dell'Argentina sulla Bolivia. Uruguay-Usa è forse, sulla carta, l'incontro più interessante della prima fase, perché si fronteggiano due squadre agli antipodi per lustro ma identiche nelle ambizioni. Milutinovic dice di essere soddisfatto



In alto, Aguinaga dell'Ecuador a terra insieme al venezuelano Juan Garcia. Sopra, Angel Fernandez: una doppietta al Venezuela



tro la rappresentativa di una delle loro «dependance». Per fortuna in America il calcio conta poco o niente, altrimenti sai che rumba... Anche ad Ambato la gente si diverte con il 2-2 tra Uruguay e Venezuela: senza nulla da perdere, i piccoli «llaneros» tengono testa ai più smaliziati «orientales» costringendo gli avversari ad affannosi recuperi. Luis Cubilla, tecnico uruguayo,

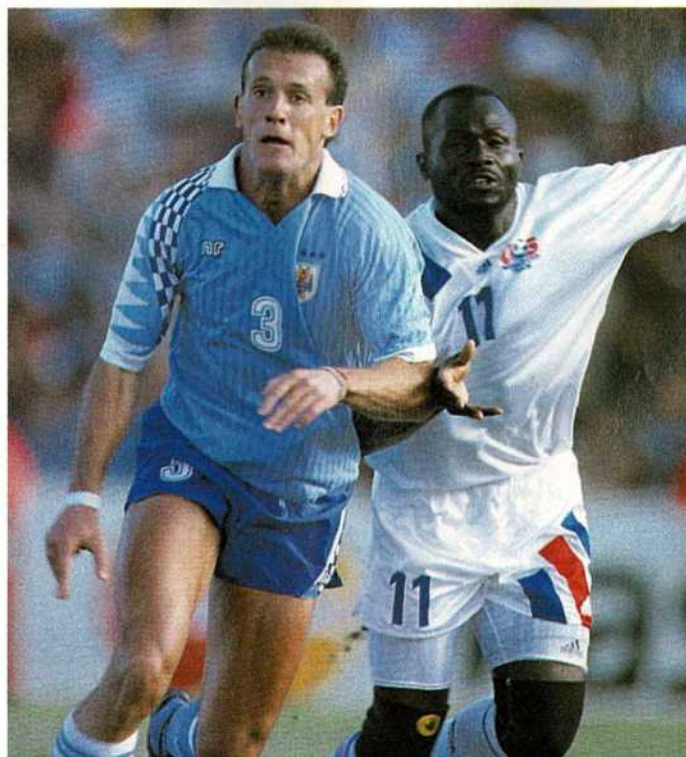
sommerge la panchina di chicche e si incazza di brutto con i suoi per la figuraccia e i rischi corsi. Ma la qualificazione è ormai sicura.

Domenica 20. Dopo il magnifico 1-0 sulla Bolivia, l'Argentina si ripresenta sulle scene con un solo obiettivo: guadagnare almeno un punto per mettere la parola fine alla pratica-qualificazione. Contro quelli degli altopiani, Basi-

le ha perso Dario France, che in uno scontro violento ma involontario contro il difensore Sandy ci ha rimesso tibia e perone. Al suo posto è arrivato Diego Simeone che, contro il Messico, per tutto il primo tempo è il solo a tentare di dare un volto decente al centro-campo biancoceleste. I messicani ci provano e sorpremono la distratta retroguardia argentina su un calcio di puni-

menti: il Ct brasiliano Parreira ha deciso di utilizzare, a turno, i tre portieri Taffarel, Carlos e Zetti, cominciando dall'amico Claudio. Il problema della Seleção contro il Perù, tuttavia, non è il numero uno, ma buona parte degli altri dieci giocatori in campo. D'accordo, mancano almeno sette-otto dei titolari presenti alla US Cup, ma nessun europeo poteva immaginare un Brasile ridotto così male. Subito in apertura Taffarel salva la verginità con un intervento che non gli si conosceva da tempo, ed è una delle rarissime emozioni del match, che si rivela minuto dopo minuto una perfetta terapia per chi ha perduto per strada parecchie ore di sonno. In precedenza, il Paraguay aveva regolato per 1-0 il Cile con un gol di Roberto Cabañas, un giocatore che avrebbe meritato miglior fortuna nella sua carriera internazionale. Viste almeno una volta tutte le squadre impegnate nel torneo, si giunge alla prima, pur se parziale conclusione: il miglior calcio lo ha espresso l'Ecuador. Siamo fritti.

Sabato 19. Quito si scuote violentemente per la seconda volta e trascina la Selección alla storica qualificazione al turno seguente della Coppa America. Il 6-1 ha fatto smuovere il sangue a questo Paese assopito nel caldo (quasi trenta gradi, e qui è inverno!) e nell'umidità. Tutto l'Ecuador chiede ai muchachos di poter continuare a sognare: l'imperativo è uno solo, categorico e impegnativo per Aguinaga e soci: vincere. E gli States, chiamati al riscatto anche solo per l'orgoglio dopo il negativo esordio, assecondano i desideri dei locali permettendo loro un 2-0 non comodo ma meritissimo. Viene da domandarsi cosa avranno pensato gli americani che non conoscono il soccer se mai hanno saputo dai media della sconfitta con-



Sopra da sinistra, l'estremo difensore statunitense Brad Friedel e Marcelo Saralegui, regista della «Celeste». A fianco, Fernando Kanapakis e il deludente Jean Harbour

zione di Hugo Sánchez, che appoggia a sorpresa al compagno Patiño, svelto a rapinare il gol all'interno dell'area. La monotonia assoluta del match è infranta, qualcuno dall'altra parte si sveglia e il gol del pareggio arriva grazie a un «remate» di Oscar Ruggeri su azione insistita di Claudio García e Gabriel Batistuta. Pochi si sono divertiti: ma, guardando al passato, ci si ricorda che quasi sempre le squadre che all'inizio hanno deluso si sono poi ritrovate sul podio. Sarà una finale Argentina-Brasile?

Alessandro Lanzarini

TENNIS

WIMBLEDON, UN AFFARE COLOSSALE

LA MANNA MONTATA

In occasione del torneo non si arricchiscono solo i campioni e i bagarini. Ci sono anche i residenti del quartiere: che affittano tutto, dal giardino alla camera da letto, e si improvvisano parcheggiatori o gestori di stand gastronomici

WIMBLEDON	
Centre Court/ Debenture	
Lounge Tickets for sale.	
21 June x 4 - £165-00/each	
22 June x 4 - £165-00/each	
26 June x 4 - £250-00/each	
28 June x 2 - £265-00/each	
30 June x 2 - £400-00/each	
1 July x 4 - £375-00/each	
(Ladies Semi Final)	
2 July x 4 - £650-00/each	
(Mens Semi Final)	
3 July x 4 - £525-00/each	
(Ladies Final)	
4 July x 4 - £715-00/each	
(Mens Final)	
Or £12,000 for the lot.	
Please ring 0483 34246 (Home)	
or 0483 304040 (Office).	
Private Sale	

Tutti sanno che Wimbledon, per i giocatori, è una miniera d'oro. Quest'anno, chi vincerà il singolare maschile intascherà 305.000 sterline (circa 700 milioni); alla più brava delle ragazze toccherà appena un po'

In alto a destra, un esempio di bagarinaggio legalizzato: il «listino» prezzi dei biglietti per il Campo centrale durante il torneo di Wimbledon, pubblicato nella pagina delle inserzioni del Times. Si va dalle 165 sterline (circa 380.000 lire) per i primi giorni alle 715 (1.650.000 lire) per la finale maschile. Sopra, la coda di chi vuole i tagliandi al prezzo ufficiale (18 sterline). A fianco, una panoramica dell'All England Club. Sullo sfondo, il campo da golf trasformato in parcheggio (foto Bob Thomas)



meno (275.000 sterline). Complessivamente, i premi sono aumentati del 14 per cento rispetto al 1992, frantumando per la prima volta il muro dei 5 milioni di sterline (circa 11 miliardi e mezzo). Il torneo gode di ottima salute, come dimostra anche il fatto che un paio di mesi fa John Curry, presidente del club, ha presentato un progetto di ristrutturazione e ampliamento che dovrebbe costare un centinaio di miliardi.

Ma al di là di queste cifre e delle fragole con la panna (elemento celebre del folclore locale, ma piuttosto deludente alla prova del palato, soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta panna), c'è un'altra realtà: ufficiosa, poco nota, ma quasi altrettanto impressionante sul piano finanziario. Il fenomeno più noto è quello del bagarinaggio, favorito dalla crescita esponenziale delle ditte che affittano gli stand a Wimbledon per motivi di rappresentanza. Ogni stand («marquee», nel gergo locale) ha diritto a 26 biglietti giornalieri per il Campo centrale e il numero 1. Il che, visto che gli stand sono 44, porta a un totale di 1.144 tagliandi virtualmente sottratti agli appassionati comuni. Ma sono ancora pochi, per le esigenze del mondo degli affari. Per procurarsene altri, evidentemente, i soldi non mancano. Ecco perché un biglietto da 18 sterline (circa 40.000 lire) per la finale maschile può arrivare a costarne 800 (1.800.000 lire) sul mercato nero. «Durante il torneo» ha raccontato un bagarino «guadagno abbastanza per passarmela bene il resto dell'anno».

Poi ci sono le cifre relative ai souvenir: sciarpe, portachiavi, magliette e ombrelli rendono circa 4 miliardi all'anno. I famosi «marquees» costano 50 milioni per le due settimane, un tavolo da pranzo per sei persone in posizione privilegiata ne costa 10. Ma anche queste, tutto sommato, sono realtà note. Stupisce di più, per esempio, scoprire che il circolo del golf sul lato della strada opposto all'All England Lawn Tennis & Croquet Club guadagna circa 170 milioni trasformando i suoi campi in un gigantesco par-



LE FINALI DI DOMENICA SCORSA

TORNEI MASCHILI. Halle (Germania): Leconte (Francia) b. Medvedev (Ucraina) 6-2 6-3. Manchester (Inghilterra): Stoltenberg (Australia) b. Masur (Australia) 6-1 6-3. Genova: Muster (Austria) b. Gustafsson (Svezia) 7-6 6-4. **TORNEI FEMMINILI.** Eastbourne (Inghilterra): Navratilova (Stati Uniti) b. Oremans (Olanda) 2-6 6-2 6-3.

cheggio custodito. Si danno da fare anche le pie signore di una chiesa locale, preparando e vendendo rinfreschi mentre i loro mariti preferiscono occuparsi dello spiazzo vicino, a sua volta trasformato in parcheggio. Carissimo, naturalmente: 35.000 lire al giorno. I residenti, durante il torneo, trovano difficoltà enormi a parcheggiare la propria macchina su strade che, per 50 settimane all'anno, sono fra le più tranquille di Londra. Si sono verificate anche risse sanguinose, quando qualcuno ha trovato il proprio posto auto occupato da un vicino che non era riuscito a parcheggiare davanti a casa. Di qui all'odio per il torneo il passo è breve: «Personalmente» dichiara una signora «spero sempre che piova ininterrottamente per due settimane». Ma c'è chi sa guardare le cose dal punto di vista della praticità: e trasforma il proprio giardino in un parcheggio o, meglio ancora, in un «marquee» vero e proprio, stipandolo al limite della capienza e oltre. Il fenomeno sta dilagando al punto che le autorità municipali hanno annunciato provvedimenti contro chi esagera. In altre parole: guadagnare sì, ma senza dare troppo nell'occhio. Una lezione perfettamente assimilata dai ragazzini del luogo. Li si vede schierati all'uscita dal Club sul finire di ogni pomeriggio, mentre chiedono agli spettatori in partenza di lasciare loro i biglietti usati.

Questi li accontentano, pensando di compiere un atto di cortesia. Ed è proprio ciò che fanno, ma non nel senso desiderato. I ragazzini, infatti, si guardano bene dall'utilizzare personalmente il tagliando. Lo passano a un amico, che abborda gli appassionati in fila da ore nell'attesa vana di un'occasione per entrare. Il prezzo è ovviamente alto, ma c'è chi abbozza. E i poliziotti, numerosissimi da queste parti? Cercano di scoraggiare i bagarini in erba, che in genere sono marcati più stretti dei bagarini veri...

Non manca nemmeno chi, oltre al giardino, affitta la camera da letto. Gli ospiti, che pagano mediamente 150.000 lire a notte, sono spesso giornalisti esteri. E i padroni di casa? Dormono nel soggiorno, su brandine pieghevoli.

Naturalmente, nei quindici giorni di esposizione ai «media» di tutto il mondo, il quartiere fa di tutto per dare l'immagine migliore di sé. Così le strade e perfino la stazione della metropolitana hanno un aspetto pulito e ordinato, salvo tornare sporche appena il torneo è finito. Comunque ci sono altri aspetti positivi, come i lavori part-time offerti ai residenti. Gli addetti alla sicurezza, alla pulizia e agli altri servizi sono per la maggior parte studenti del college locale, che arrivano a guadagnare 1.200.000 lire per le due settimane. Un «must» di Wimbledon sono le code, obbligatorie

A fianco, il... can-can dei giudici di linea durante una interruzione per la pioggia. Sotto, Chris Evert telecronista

per qualunque cosa: dai taxi ai bagni pubblici. Ma le più vistose sono quelle che conducono agli ingressi, serpentoni che si prolungano per centinaia di metri lungo la strada che va dalla stazione della metropolitana al club. Possono passare parecchie ore prima che gli spettatori riescano a guadagnare l'agognato ingresso, ma a quanto pare l'organizzazione non se ne preoccupa, anzi: si tende a pensare che la gente in attesa sia un fatto positivo. I cancelli si aprono alle 11,30, un'ora prima dell'inizio delle partite: se si pensa che solo 400 biglietti (su 14.443) per il Campo centrale sono in vendita ogni giorno, appare chiaro che chiunque si trovi un po' indietro nella coda non ha alcuna possibilità di assistere ai primi set. Niente paura, comunque. Per gli appassionati in attesa, ci sarà sempre qualcuno pronto a fornire di tutto, dai gelati alle magliette. E c'è anche l'opportunità di ingannare il tempo scrivendo cartoline ai



parenti e agli amici. Peccato che il francobollo, invece delle solite 400 lire, ne costi quasi 2.000: non per questo la missiva arriverà più rapidamente; il prezzo è più alto solo perché a Wimbledon tutto è più caro. Se poi l'appassionato non ne può più della coda e pensa che, tutto sommato, era meglio starsene a casa davanti alla Tv, il problema è presto risolto. Gli basta vendere il biglietto, troverà sicuramente un compratore e ci guadagnerà anche.

Paul Dunn

BASEBALL

L'INTERCONTINENTALE AL VIA

PUNTE DI DIAMANTE

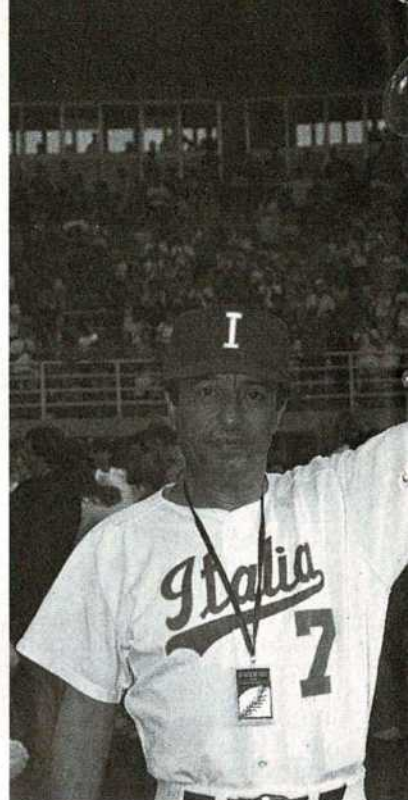
Su nove campi italiani si affrontano le Nazionali più forti del mondo. I favori del pronostico vanno ai cubani, ma anche gli azzurri possono farsi onore

Dopo cinque anni il meglio del baseball torna in Italia. Nel ricordo di quell'entusiasmante campionato del mondo dell'88, ma soprattutto in tempi più recenti dei Giochi olimpici di Barcellona '92 ai quali il baseball ha fatto il suo ingresso ufficiale premiato con le medaglie iridate, ben nove campi di gioco (in gergo «diamanti») di altrettante città della penisola si apprestano a ospitare gli incontri dell'undicesima Coppa Intercontinentale, a venti anni esatti dalla prima edizione. Un avvenimento di eccezionale importanza nell'anno post-olimpico: la IBA, l'organismo mondiale che regola l'attività

del baseball amatoriale, proprio per l'interesse che il nostro paese mostra verso la disciplina americana e per promuoverla ulteriormente nel vecchio continente, dove è in costante espansione (sono 25 i paesi europei praticanti), ha scelto nuovamente l'Italia quale capitale. La Coppa Intercontinentale che apre i battenti mercoledì 23 giugno e li chiude domenica 4 luglio, toccherà 9 città coinvolgendo via via il pubblico di Bologna, Macerata, Milano, Modena, Novara, Parma, Reggio Emilia, Rimini e Verona. Dieci le nazioni partecipanti (Cuba, campione del mondo e olimpico in carica, Messico, Nica-

ragua, Stati Uniti, Australia, Giappone, Corea, Francia, Spagna e Italia), in sintesi il gotha del baseball mondiale a confronto nell'arco di 53 partite, 477 innings (le riprese di gioco) di assoluto spettacolo. La formula prevede una «regular season» all'italiana di nove giornate, semifinali e finali a eliminazione diretta. Se a Barcellona il «Dream Team» americano di basket affascino tutti, è garantito che in questa undicesima Coppa Intercontinentale sarà la Nazionale di Cuba la vera «squadra dei sogni».

Ma facciamo un passo indietro per collocare meglio il torneo. Colombia 1970: al diciottesimo campionato mondiale partecipano per la prima volta anche due paesi europei quali Italia e Olanda. Il nostro delegato al Congresso Mondiale, Aldo Notari, propone l'organizzazione di una competizione di altissimo livello che veda presenti tutti i continenti: nasce così la Coppa Intercontinentale, che alla prima uscita ufficiale nel 1973 viene organizzata proprio in Italia (Parma e Bologna) con la partecipazione di otto paesi. Vince il Giappone, ma in quell'occasione, precisamente il 5 settembre, la nostra nazionale conquista la sua prima storica vittoria sugli Stati Uniti. La Coppa Intercontinentale viene disputata ogni due anni, intervallata ai Mondiali, e nel corso delle precedenti dieci edizioni ha visto la partecipazione di rappresentative di ben ventuno paesi: sei le vittorie cubane, due quelle statunitensi, una giapponese, e una coreana. Dopo l'esordio del 1973, l'agognata coppa è tornata in Europa nell'83 in Belgio, nel '91 in Spagna e



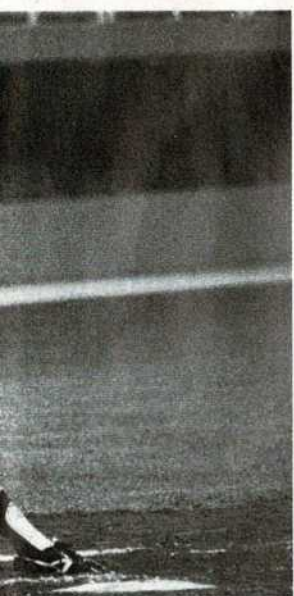
PER L'ITALIA ESORDIO A MACERATA CONTRO LA FRANCIA

SEDE	PARTITA	ORA
Mercoledì 23 giugno		
Macerata	Francia-Italia	21
Rimini	Giappone-Spagna	16
Bologna	Nicaragua-Corea S.	21
Rimini	U.S.A.-Messico	21
Macerata	Australia-Cuba	16
Giovedì 24 giugno		
Rimini	Italia-Giappone	21
Macerata	Spagna-U.S.A.	16
Rimini	Australia-Francia	16
Macerata	Nicaragua-Messico	21
Bologna	Corea S.-Cuba	21
Venerdì 25 giugno		
Rimini	Cuba-Italia	21
Macerata	Giappone-Nicaragua	21
Rimini	Francia-Corea S.	16
Bologna	U.S.A.-Australia	21
Rimini	Messico-Spagna	10
Sabato 26 giugno		
Rimini	Italia-Nicaragua	16,30
Rimini	U.S.A.-Corea S.	21
Bologna	Giappone-Australia	16
Bologna	Cuba-Messico	21
Macerata	Spagna-Francia	21
Domenica 27 giugno		
Bologna	Italia-Australia	21
Rimini	Cuba-U.S.A.	21
Bologna	Nicaragua-Spagna	16
Rimini	Messico-Corea S.	16
Rimini	Giappone-Francia	10

SEDE	PARTITA	ORA
Lunedì 28 giugno giorno di riposo		
Martedì 29 giugno		
Verona	Italia-Messico	21
Novara	Cuba-Giappone	21
Modena	Australia-Nicaragua	21
Reggio E.	U.S.A.-Francia	21
Milano	Spagna-Corea S.	21
Mercoledì 30 giugno		
Novara	U.S.A.-Italia	21
Milano	Corea S.-Giappone	21
Modena	Nicaragua-Francia	21
Verona	Spagna-Cuba	21
Reggio E.	Messico-Australia	21
Giovedì 1 luglio		
Milano	Corea S.-Italia	21
Novara	Australia-Spagna	21
Modena	Messico-Giappone	21
Reggio E.	Francia-Cuba	21
Verona	Nicaragua-U.S.A.	21
Venerdì 2 luglio		
Reggio E.	Italia-Spagna	21
Milano	Giappone-U.S.A.	21
Novara	Corea S.-Australia	21
Verona	Cuba-Nicaragua	21
Reggio E.	Francia-Messico	16
Sabato 3 luglio		
Parma	Semifinali	15.30 e 21
Domenica 4 luglio		
Parma	Finali	15.30 e 21

adesso in Italia; ma chi la vincerà questa volta?

Il pronostico è a senso unico per Cuba. Rispetto alla squadra orchestrata da Jorge Fuentes che nell'agosto del '92, sul diamante di Hospital, ha conquistato il primo oro nella storia del baseball olimpico, non ci sono stati sostanziali cambi. Mancheranno Lazaro Vargas e Luis Ula-cia più due lanciatori, ci sarà invece l'importante rientro del «lanzador» Lazaro Valle (una trombosi lo aveva tenuto lontano dai diamanti per un certo periodo), un trentenne di un metro e novanta di altezza che a Cuba con la sua palla velo-



In alto, Silvano Ambrosioni, manager della Nazionale italiana, con la coppa degli Europei 1992. Sopra, Marco Ubani. A fianco, Alberto D'Auria. Sono due dei giocatori più rappresentativi della squadra azzurra che ha i numeri per ben figurare nella Coppa Intercontinentale (fotoRossi)

EURODISASTRO PER I NOSTRI CLUB LE STRANE COPPE

Settimana davvero nera per il nostro baseball impegnato nelle Coppe Europee. Abituati a dominare la scena continentale, i nostri club hanno fallito due bersagli su tre. A Rimini, in Coppa dei Campioni, i detentori del Cariparma dopo aver battuto per 9-3 in semifinale i tricolori della Telemarket Rimini, sono stati superati in finale per 4-1 dagli olandesi dell'Ado den Haag. È andata meglio sul versante tirrenico, nella prima edizione della Coppa CEBA: in una intensa finalissima tutta italiana, il CFC Nettuno — sul diamante di casa e di fronte a circa 4000 sostenitori — ha battuto la Fonte Gaudianello Bologna per 2-0 (mattatori il lanciatore oriundo Bob Galasso e il colored nativo di Honolulu, Jessie Reid, ex stella del baseball giapponese). A Madrid, in Coppa delle Coppe, gli olandesi del Neptunus Rotterdam hanno umiliato nella gara decisiva il Mediolanum Milano (detentore del trofeo) con un secco 13-3 al settimo inning, mentre il Novara usciva sconfitto anche dalla finale per il terzo posto. Il campionato di Serie A1 (leadership per il Cariparma) e A2 (Macerata avanti a tutti) si è ovviamente fermato per questo ed altri appuntamenti internazionali: Coppa Intercontinentale in Italia e, a seguire, il campionato europeo in Svezia (dal 9 al 18 luglio), mentre a Buffalo, negli Stati Uniti, si disputeranno le Universiadi. Domenica scorsa, intanto, a Roma l'assemblea della Federazione Internazionale ha eletto per acclamazione il suo nuovo presidente: sulla poltronissima della IBA, dopo lo statunitense Bob Smith, siederà l'italiano Aldo Notari, attuale presidente della nostra FIBS e della CEBA, la confederazione europea. Notari con questo incarico diventa il numero uno del baseball dilettantistico mondiale: un riconoscimento prestigioso non solo al dirigente, ma anche a tutto il movimento italiano. Difficile e al tempo stesso stimolante il compito che lo attende: il baseball ha bisogno di migliorare la propria immagine e per fare questo occorrerà coinvolgere gli sponsor americani.

ce, un proiettile da 154 chilometri orari, trascina regolarmente alla vittoria i «Metropolitano». Che dire di queste furie rosse, tanto care a Fidel Castro? Bisogna ammirarle in diamante, gustarne le spettacolari giocate difensive e i tremendi fuoricampo. Come sempre, a contrastare il cammino

dei caraibici saranno la giovane squadra USA, i fortissimi team dell'est asiatico, Giappone e Corea (i lanciatori del Sol Levante effettuano tiri micidiali con traiettorie sottomano a zig-zag definite notoriamente come «sottomarini»); da Messico e Nicaragua potrebbero arrivare le sorprese, e ancora gli emergenti australiani e francesi, infine la Spagna dove il baseball è in continua crescita (diversi giocatori sono stati ingaggiati dai professionisti americani). E l'Italia? Silvano Ambrosioni, manager azzurro, tra i 22 atleti convocati ha inserito qualche nome nuovo da sperimentare in vista delle prossime Olimpiadi di Atlanta '96: oltre ai veterani «Ciga» Ceccaroli, «Whitey» Bianchi, «Pantera» Bagialemani e «Guy» Trinci sono stati chiamati alcuni giovani interessanti, come Vecchi del Grosseto, Parri della Roma, e De Marco del Bologna. L'Italia del baseball potrebbe anche compiere un piccolo miracolo.

Filippo Fantasia



GUERIN SPORTIVO

DIRETTORE RESPONSABILE
MARINO BARTOLETTI

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI

CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI

INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)

REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
LORENZA GIULIANI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, **LUIGI RAIMONDI**

SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
Guido Prestisimone,
Giuliano Rossetti, **Francesca Sanipoli**

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, **Gialappa's Band**,
Giorgio Tosatti

HANNO SCRITTO IN QUESTO NUMERO
Carlo Annovazzi, **Orio Bartoli**,
Carlo Caliceti, **Elio Domeniconi**, **Paul Dunn**,
Filippo Fantasia, **Enrico Grassi**,
Gianluca Grassi, **Franco Montorro**,
Gianni Nascetti, **Adalberto Scemma**,
Gianni Spinelli

DALL'ESTERO Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kofrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Vinko Sale, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landolfo, Giuseppe Guglielmo, Selçuk Manav, Flavio Forlani, André Heinen, Nadav Yaacobi, Massimo Morales, Ricardo Setyon

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 - Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 140.000, semestrale L. 75.000. - ESTERO: via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 ARRETRATI: L. 7000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 13.000.000. A quattro colori L. 17.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano - Fax 02-38.00.72.79 - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zinografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Copyright «Guerin Sportivo» Printed in Italy.

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

GIOCHI DEL MEDITERRANEO

L'ANGOLO AZZURRO

Pioggia d'oro sui nostri atleti nella prima settimana della rassegna. Nel medagliere, l'Italia è seconda solo alla Francia padrona di casa

Itre ori di Jury Chechi e lo storico trionfo della Nazionale di basket: sono queste le tappe più significative dell'avventura italiana nella prima settimana dei Giochi del Mediterraneo che si stanno svolgendo in Francia. Il ginnasta toscano ha conquistato tre primi posti: nel concorso generale, nel cavallo con maniglie e negli anelli, specialità che già gli era valsa l'oro ai Mondiali di Birmingham. Gli azzurri della pallacanestro hanno battuto in finale 77-74 la Croazia, proiettandosi nelle migliori condizioni di spirito verso gli Europei.

Questo il dettaglio delle 23 medaglie d'oro conquistate dall'Italia fino a domenica scorsa, che valgono il secondo posto nel medagliere dietro la Francia. **Uomini:** Scarpa (canoa; k1 500); Rossi e Scarpa (canoa; k2 1000); Bonomi (canoa; k1 1000); Dal Soglio (atletica; lancio del peso); Italia (basket); Italia (ginnastica; torneo a squadre); Chechi (ginnastica; concorso generale, cavallo con maniglie, anelli); Zerbini (atletica; lancio del disco); Calabrese (canottaggio; singolo); Farina, Paradiso, Corona, Galtarossa (canottaggio; 4 di coppia); Fagnini (ciclismo; strada individuale); Di Donna (tiro a segno; pistola aria compressa, pistola libera); Giovinnazzo (judo; 60 kg); Puccini (scherma; fioretto maschile); Milesi (atletica; maratona). **Donne:** Zalaffi (scherma; fioretto); Tauceri (atletica; 3000 metri); Maffei (atletica; disco e peso); Servente (ginnastica; volteggio).

●Automobilismo.

Piazzando tre vetture ai primi tre posti, la Peugeot ha dominato la 24 Ore di Le Mans, valida per il campionato Sport Prototipi. Era l'ultima edizione della corsa, che scom-

Baldi, Jabouille (Fra, Ita, Fra, Peugeot 905). ● Il pilota inglese James Hunt è morto all'età di 45 anni per un infarto. Campione mondiale di Formula 1 nel 1976, ha disputato 92

lezioni per i Mondiali di Stoccarda: ha corso i 100 metri in 9"85, battendo Mitchell e Lewis. Sorprendente la vitalità di «King Carl», che a 32 anni si è qualificato oltre che per i 100 (9"90) anche per i 200, dove è giunto secondo in 20"07 dietro a Marsh e davanti a Hendricks; ha rinunciato alla prova del lungo, vinta dal primatista mondiale Mike Powell. Ottimo risultato anche per Kevin Young nei 400 ostacoli (47"69, miglior prestazione dell'anno) e per Michael Johnson, 43"74 nei 400 metri. Per i 100 metri femminili si qualificano: Devers, Torrence e Finn; nei 200: Torrence, Young e Finn.

●**Basket.** Battendo 4-2 i Phoenix Suns nelle finali playoff, i Chicago Bulls hanno conquistato per la terza volta consecutiva il titolo di campio-

ne dell'Nba. **Risultati delle finali:** Gara 1: Phoenix-Chicago 92-100; Gara 2: Phoenix-Chicago 108-111; Gara 3: Chicago-Phoenix 121-129; Gara 4: Chicago-Phoenix 111-105; Gara 5: Chicago-Phoenix 98-108. Gara 6: Phoenix-Chicago 98-99.

●**Volley.** A Cagliari la Nazionale italiana impegnata nella World League, ha battuto due volte per 3-0 la Corea del Sud e conduce il Girone B con 18 punti. ● Paolo Borghi, ravennate, 64 anni, è il nuovo presidente della Fipav. Alle elezioni, tenutesi a Riccione, ha superato l'ex numero uno della Federazione, Nicolò Catalano.

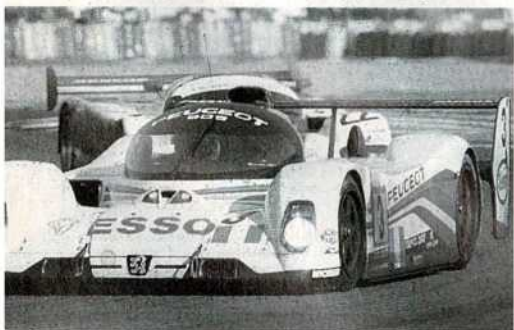
●**Ciclismo.** Sedicesimo successo stagionale per Maurizio Fondriest che a Sete (Francia) ha conquistato il Midi Libre,



Rusconi dopo la vittoria sulla Croazia

LA SITUAZIONE DOPO SETTE GIORNI DI GARE

NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO	NAZIONE	ORO	ARGENTO	BRONZO
Francia	47	36	27	Slovenia	4	4	4
Italia	23	24	29	Croazia	3	2	14
Turchia	17	12	6	Egitto	2	2	12
Spagna	11	20	16	Siria	1	1	1
Grecia	12	18	10	Tunisia	1	—	3
Marocco	5	5	10	Albania	—	2	—
Algeria	5	4	8	Bosnia	—	—	1



La Peugeot vincente a Le Mans (Photo4)

pare dal calendario insieme al campionato. Ordine d'arrivo: 1. Brabham, Bouchut, Helary (Aus, Fra, Fra, Peugeot 905); 2. Dalmás, Boutsen, Fabi (Fra, Bel, Ita, Peugeot 905); 3. Alliot,

Gran Premi fra il 1973 e il 1979, vincendone 10.

●**Atletica.** Andre Cason, 24 anni, 1,70 di altezza, è la rivelazione dei Trials, i campionati americani che valgono come se-

corsa a tappe della quale ha vinto la terza e la quinta e ultima frazione. Il trentino ha preceduto in classifica generale il francese Arnould e l'italiano Pelliconi. A Bilbao (Spagna), il lettone Piotr Ugrumov ha vinto la «Bicicletta Basca», precedendo tre italiani: Franco Chioccioli, Stefano Della Santa e Gianni Bugno.

●**Football americano.** Playoff, quarti di finale: Gladiatori Roma-Phoenix San Lazzaro 51-39; Frogs Legnano-Pharaones Milano 35-28; Pythons Milano-Chiefs Ravenna 44-64. Apaches Firenze-Lions Bergamo 26-45. Questi gli accoppiamenti delle semifinali (26-27/6): Gladiatori-Frogs; Chiefs-Lions.

●**Boxe.** Sul ring di San Diego, lo statunitense Terry Norris ha conservato il titolo

mondiale dei pesi superwelters, versione WBC, battendo lo sfidante australiano Troy Waters, che colpito duramente dal campione, non si è presentato all'inizio del quarto round. Nella stessa riunione il portoricano Felix Trinidad ha conquistato la corona mondiale IBF dei pesi welter, mandando al tappeto il detentore statunitense Maurice Blocker alla seconda ripresa.

●**Hockey su prato.** Con una giornata di anticipo sulla fine del campionato, il Cernusco ha conquistato il primo scudetto della sua storia.

●**Hockey su pista.** Vincendo la quarta gara della finale playoff per 11-4 contro il Camoni Lodi, l'Autocentauro Novara ha conquistato il suo ventiquattresimo scudetto.

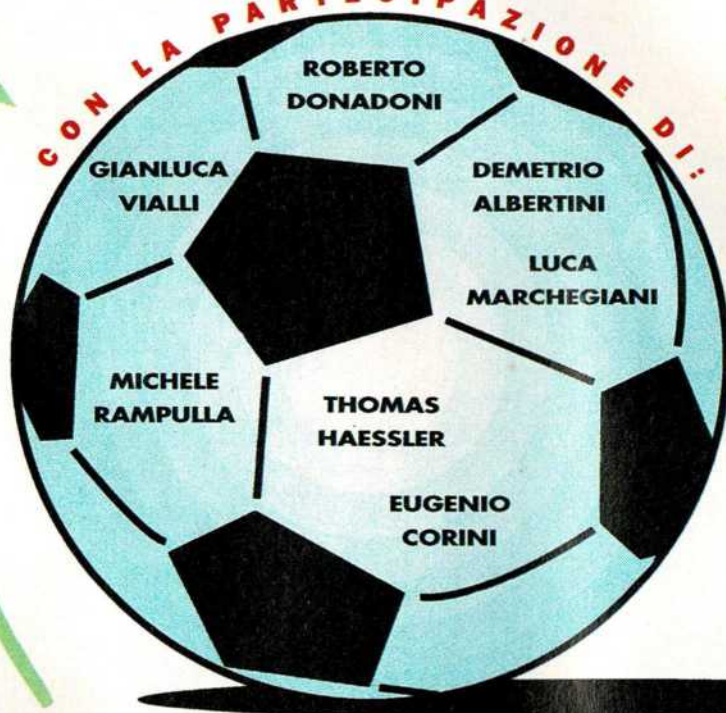
MERANO DAL 27 GIUGNO AL 10 LUGLIO

PRESENTANO



camp di calcio

CON LA PARTECIPAZIONE DI:



IN COLLABORAZIONE CON:

TELE **+2**

Basic
LICENZIATARIO UFFICIALE

**GUERIN
SPORTIVO**

SI RINGRAZIA PER LA COLLABORAZIONE



ASSESSORATO ALLO SPORT
COMUNE DI MERANO

AZIENDA DI SOGGIORNO DI MERANO



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO

ASSOCIAZIONE ALBERGATORI DI MERANO

**SARANNO
CON NOI**



**LUCA
MARCHEGIANI
EUGENIO
CORINI
DEMETRIO
ALBERTINI
GIANLUCA
VIALI
ROBERTO
DONADONI
MICHELE
RAMPULLA
THOMAS
HAESSLER**

**IN COLLABORAZIONE
CON:
BRANCHINI ASSOCIATI**

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI RIVOLGERSI A:

BOMA srl, Piazza della Repubblica 28 - 20124 Milano - Milano - Tel. 02/654744-5-6

॥ લોલે મીંચો છી મેલે પાપુ.



Dan'Up,
take me Up.

DANONE